

# ATTI GIORNATA DI STUDIO

Informazione e cultura per la protezione e valorizzazione  
del patrimonio storico ed archeologico della Valle del Salto

S. Lucia di Fiamignano, 1 dicembre 2007



*Quaderno valledelsalto.it*

a cura di  
Rodolfo Pagano e Cesare Silvi

## ATTI GIORNATA DI STUDIO

Informazione e cultura per la protezione e valorizzazione  
del patrimonio storico ed archeologico della Valle del Salto

Promossa e organizzata da [www.valledelsalto.it](http://www.valledelsalto.it) per ricordare  
i 150 anni dalla nascita di Domenico Lugini (1857-1922) e  
i 100 anni dalla pubblicazione della sua opera  
*“Memorie storiche della Regione Equicola, ora Cicolano”*

S. Lucia di Fiamignano, 1 dicembre 2007

### *Quaderno valledelsalto.it*

a cura di  
Rodolfo Pagano e Cesare Silvi

Relazioni di Giovanni Maceroni, Salvatore Luciano Bonventre,  
Matteo Di Vincenzo, Eugenia Imperatori, Anna Canestrella,  
Marco Buonocore, Tiziano Giovannelli, Fabio Sebasti, Alessandro Sebasti,  
Tommaso Mattioli, Rodolfo Pagano, Cesare Silvi

*Per gentile concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio è pubblicato negli  
atti anche il testo a cura di Giovanna Alvino dedicato all'archeologia nella Valle del Salto, in  
particolare alle più recenti scoperte.*

La giornata di studio e i relativi atti pubblicati in questo primo *quaderno valledelsalto.it* sono stati realizzati con contributi esclusivamente volontari e gratuiti.

La giornata è stata ospitata presso la sala conferenze dell'edificio scolastico di S. Lucia di Fiamignano per gentile concessione del Sindaco del Comune di Fiamignano, Ing. Carmine Rinaldi.

L'estratto "GLI EQUICOLI - I guerrieri delle montagne" è pubblicato in appendice agli atti per gentile concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio.

Atti fuori commercio, stampati in proprio da *valledelsalto.it*.

#### Fonti delle immagini:

Da archivi autori e curatori.

Foto di copertina da *valledelsalto.it*.

fronte, da fotogalleria "*Valle del Salto dall'alto*" (foto cortesia Vilman Cinardi)

retro, da fotogalleria "*S. Lucia di Fiamignano*" (foto cortesia Antonio Marrucci)

© 2008 *valledelsalto.it* - I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati.

Stampato da Arti Grafiche S. Marcello - Viale R. Margherita, 176 - 00198 Roma

## INDICE

(secondo l'ordine di intervento)

<b>Cesare Silvi</b>	<i>Presentazione del quaderno</i> .....pag. 5
<b>Giovanni Maceroni</b>	<i>Lo storico Domenico Lugini. S. Lucia di Fiamignano tra il XIX e il XX secolo</i> .....pag. 11
<b>Salvatore Luciano Bonventre</b>	<i>L'eversione della feudalità nel Cicolano durante il decennio francese – Il Cicolano nel 1806</i> .....pag. 21
<b>Matteo Di Vincenzo</b>	<i>Internet: aspetti e dinamiche di un fenomeno tra il passato, il presente e il futuro di un territorio</i> .....pag. 51
<b>Eugenia Imperatori</b>	<i>Il contributo della catalogazione alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali della Valle del Salto</i> .pag. 61
<b>Anna Canestrella</b>	<i>L'incastellamento nel Cicolano: ritmo e forme di una crescita</i> .....pag. 67
<b>Marco Buonocore</b>	<i>Cento anni dopo l'esperienza epigrafica di Domenico Lugini. Quale futuro?</i> .....pag. 85
<b>Tiziano Giovannelli</b>	<i>Origine e sviluppo del cristianesimo nel Cicolano. Evidenze archeologiche tardoantiche – altomedievali a Collorso e Castelmenardo</i> .....pag. 99
<b>Fabio Sebastì Alessandro Sebastì</b>	<i>Testimonianze di arte rupestre nel grottone di Val de' Varri</i> .....pag. 107
<b>Tommaso Mattioli</b>	<i>L'arte rupestre del riparo sottoroccia di Grotti lungo la valle del fiume Salto (Cittaducale)</i> .....pag. 115
<b>Rodolfo Pagano</b>	<i>Il Liber Confirmationis di Villerose. Introduzione alla lettura</i> .....pag. 137
<b>Cesare Silvi</b>	<i>Il programma "Adotta un monumento della Valle del Salto"</i> .....pag. 145
<b>Appendice 1</b>	<i>L'archeologia nella Valle del Salto<sup>1</sup></i> .....pag. 151
<b>Appendice 2</b>	<i>Testo del Liber Confirmationis di Villerose</i> .....pag. 175

<sup>1</sup> Per gentile concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio viene riprodotto il testo dedicato all'archeologia nella Valle del Salto, tratto dalla pubblicazione, a cura di Giovanna Alvino, "GLI EQUICOLI. I guerrieri delle montagne" (Publidea Editore, 2004)



# PRESENTAZIONE DEL QUADERNO

Cesare Silvi

Nel 2006 nasceva, con il contributo di un ristretto numero di privati cittadini, il sito internet *valledelsalto.it*.



Tra gli scopi nella creazione di questo sito quello di rilanciare il programma *“Adotta un monumento della Valle del Salto, 1996- 2006”* e disporre, a sostegno di questa iniziativa, di una sede virtuale di informazione e documentazione su *“Storia e cultura nel Cicolano”*.

Durante l'estate del 2007, per far conoscere il sito, venivo invitato a partecipare a tre incontri promossi e organizzati da Giuseppe Ranucci presso il Monastero di S. Filippa Mareri, l'edificio scolastico di S. Lucia di Fiamignano e sulla piazza di Rigatti.

Durante lo stesso periodo, l'idea di Marco Buonocore di celebrare i 100 anni delle *“Memorie storiche della Regione Equicola, ora Cicolano”* di Domenico Lugini, veniva raccolta da Maria Flavia Perotti, Giuseppe Ranucci e lo scrivente, successivamente tradotta nella proposta di una giornata di studio dal titolo *“Informazione e cultura per la protezione e valorizzazione del patrimonio storico e archeologico della Valle del Salto - Uno sguardo ai principali sviluppi verificatisi nel*

*novecento*". La giornata veniva tenuta il 1 dicembre 2007 nella sala convegni dell'edificio scolastico di S. Lucia di Fiamignano, gentilmente concessa dal Comune.

A base di questa giornata di studio venivano poste varie motivazioni, in primo luogo quella delle immense opportunità di comunicazione offerte da internet. Infatti le difficoltà di comunicazione sono senz'altro tra quegli ostacoli che istituzioni e società civile hanno incontrato nel passato e incontrano tutt'oggi nella Valle del Salto nel promuovere e realizzare persino un minimo di protezione e valorizzazione del suo patrimonio culturale.

Che questo continui a risultare abbandonato e soggetto a un progressivo e, forse, irreversibile degrado, accentuatosi in particolare negli ultimi cinquant'anni in parallelo con lo spopolamento, è sotto gli occhi di tutti. Le eccezioni sono purtroppo molto rare.

È da queste constatazioni che, da privati cittadini, abbiamo quindi ripreso il discorso della salvaguardia del patrimonio culturale, storico, architettonico, archeologico e monumentale della Valle del Salto. Un patrimonio sul quale, grazie ad internet, possiamo scambiarci, facilmente e a costo praticamente nullo, notizie e informazioni e che abbiamo cominciato ad illustrare su *valledelsalto.it* con documenti e immagini selezionate di persone e paesi, di antiche e nuove costruzioni, di case e chiese, di antichi monumenti e siti archeologici, di momenti di vita e di lavoro, impressi in un disegno o in una stampa d'epoca o in una fotografia in bianco e nero o in una fotografia a colori.

Si tratta di un'illustrazione che può ovviamente spaziare in forme e dimensioni del tutto impensabili fino a una decina di anni fa e che può aprire nuove e inaspettate prospettive, anche attraverso un rinnovato e più intenso dialogo tra la società civile e le istituzioni, naturalmente ben consapevoli dei limiti della nostra iniziativa.

Attraverso questo dialogo vorremmo in primo luogo contribuire a colmare il "deficit" culturale, dovuto anche alla difficoltà pratica di poter identificare e consultare facilmente testi, documenti, saggi, libri e quant'altro prodotto sulla Valle del Salto.

Una necessità questa che non siamo certamente noi i primi a sentire, infatti è stata espressa più volte nel passato e ci risulta essere anche stata formalmente concretizzata con la creazione dell'Istituto di Studi e Documentazione del Cicolano, presieduto nel 1983 dal Prof. Giovanni Antonini, istituto ad

oggi non operativo.

L'idea di una giornata di studio a S. Lucia di Fiamignano è stata motivata fondamentalmente da quanto esposto sopra e dall'ottimistica visione spalancata sul futuro da Internet.

A queste motivazioni si aggiunse poi il fatto che il 2007 è stato l'anno del 100mo anniversario dalla pubblicazione nel 1907 delle *"Memorie storiche della Regione Equicola, ora Cicolano"* e del 150mo anniversario dalla nascita del suo autore, il Dr. Domenico Lugini, nato proprio a S. Lucia di Fiamignano il 17 gennaio 1857 e ivi morto il 5 luglio 1922.

Quindi, convenimmo che la giornata fosse anche un'ottima occasione per ricordare i citati anniversari, ripassare gli studi fatti e ripercorrere le principali scoperte che hanno consentito di riscrivere negli ultimi 100 anni (e stanno tutt'ora riscrivendo) la storia del Cicolano, dei suoi resti monumentali e archeologici e allo stesso tempo riflettere sulle opportunità offerte oggi da Internet.

Una "fotografia" della giornata, le molteplicità e varietà degli argomenti trattati nel corso dei lavori sono illustrati nelle relazioni raccolte in questa pubblicazione, che abbiamo deciso di chiamare "Quaderno", nel quale sono presenti i contributi sia di coloro che hanno partecipato di persona alla giornata di studio che di chi ha potuto farlo solo in modalità remota.

Nel quaderno è pubblicato anche, per gentile concessione della Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio, un testo curato dalla Dr.ssa Giovanna Alvino nel quale sono illustrati i principali siti archeologici della Valle del Salto, la scoperta del monumentale tumolo di Corvaro e i progetti per un parco archeologico per l'area Salto-Cicolano. Un tema, quest'ultimo, pienamente in linea con gli scopi di questo incontro e con il nostro impegno per la protezione e valorizzazione dei monumenti e del patrimonio storico della Valle del Salto.

Completato nel mese di giugno 2008, il *Quaderno* sarà diffuso soprattutto *on line* tramite *valledelsalto.it*. L'auspicio è che le relazioni in esso contenute possano essere di stimolo per studi di approfondimento e altre iniziative.

Ci fa piacere, nel momento in cui andiamo in stampa, evidenziare che la giornata di studio è stata già l'occasione per nuovi incontri, relazioni e spunti, soprattutto attraverso la rete. Tra le nuove iniziative, per esempio, nel mese di gennaio 2008, è stato pubblicato su *valledelsalto.it*, nella sua interezza, il libro del Lugini del 1907 le *"Memorie storiche della Regione Equicola, ora Cicolano"*.

La pubblicazione *on line* di questo libro, a 100 anni dalla sua prima edizione, ci invita a riflettere su come i nuovi strumenti tecnologici possano contribuire alla diffusione della cultura e della conoscenza persino di un'opera concepita e, forse, scritta in buona parte al lume di candela, quando ancora l'elettricità, la forma di energia che muove il mondo moderno e consente il funzionamento della stessa internet, cominciava appena a diffondersi nella Valle del Salto. La riproduzione in formato digitale del testo originario del Lugini, disponibile sul sito in quattro file pdf, per un totale di pagine 345, è il frutto di un contributo di lavoro volontario di Claudio Di Gianpasquale e la sua diffusione su internet è stata proposta a *valledelsalto.it* da Mimmo Lugini, nipote dello storico Lugini.

Un sentito ringraziamento a tutti i relatori e a coloro che hanno contribuito con commenti e interventi alla giornata di studio.

Infine un ringraziamento a Maria Talvacchia e a Filippo Fivoli, rispettivamente nipote e pronipote dello storico Lugini, per la segnalazione e la lettura in apertura dei lavori della lettera del 1935 di Don Mimi, un gentiluomo dell'epoca legato, come si può evincere dal testo che segue, da profonda amicizia e stima allo storico Lugini.

Lettera trovata tra le carte private di Giovanni Talvacchia dalla figlia Maria, scritta in occasione delle prossime nozze tra suo padre e sua madre Lucina Lugini, figlia del Dr. Domenico Lugini (1857 – 1922)

*Chieti, 31/03/1935*

*Carissimo Giovanni,*

*Lascia che mi rallegri vivamente per le tue prossime nozze. Molto bene. Era ormai tempo che ti decidessi! Non conosco la charmant Lucina; conosco però la sua nobile famiglia, ed ho quindi ragione di maggiormente rallegrarmi per l'ottima scelta, e sono sicurissimo che ti farà felice e che ti sarà prodiga delle sue più affettuose attenzioni. Ella è figlia di un uomo di antico stampo, che onorava l'Abruzzo Aquilano; e, fatto singolare, onorava anche la mia povera persona, non solo della sua amicizia ma direi quasi di una speciale predilizione tra la cerchia dei suoi innumerevoli conoscenti ed amici del Cicolano.*

*Filantropo inteso nel più vasto senso della parola. La sua vita professionale e privata fu tutta un apostolato di carità. Instancabile nel soccorrere i bisognosi che ricorrevano a Lui con piena fiducia. Per vie impervie, di notte e di giorno, con qualunque tempo, non indugiava a portarsi al capezzale dell'infermo per prestargli le cure del caso. Tengo a ricordare, che, non di rado, nelle sue visite quotidiane, a Fiamignano (1906 - 1908 - anni lieti e tristi del mio soggiorno in patria) mi procurava il gradito piacere di accompagnarlo fin sopra S. Lucia, e, talvolta, dopo una frugale refezione in casa Sua, riprendevamo la via di sotto per spingerci fino a S. Agapito o Gamagna, dove vi erano soffernze da lenire, e da ove io riprendevo l'erta via di Fiamignano ed Egli, dopo un cordiale arrivederci, sul Suo cavallo grigio, continuava nelle varie frazioni la sua opera di bene e di carità, indugiandovi fino a sera inoltrata. Molto ebbi ad apprendere da Lui, ed il mio animo grato gliene fu sempre devotamente riconoscente. La tua Lucina dunque, che spero poter conoscere presto ha ereditato il patrimonio inestimabile della virtù. I suoi nobili sentimenti ti faranno pienamente felice, ne sono certo, ed allieterà la tua casa. Vivissimi auguri. Ricordati però che D. Mimi desidererebbe partecipare al matrimonio, con tanto di chapeau e pardessus all'ultima moda.*

*Cordialità*

*aff.mo D. Mimi*



## Lo storico Domenico Lugini. Santa Lucia di Fiamignano tra il XIX e il XX secolo

GIOVANNI MACERONI



Lo storico Domenico Lugini (1857-1922) (foto cortesia Mimmo Lugini)

S. Lucia di Fiamignano è il paese d'origine di don Pietro Minelli (20 ottobre 1821-4 agosto 1910), di Domenico Lugini (17 gennaio 1857-5 luglio 1922), di don Ferdinando Papale (9 giugno 1874- 29 settembre 1918), tutti e tre vissuti tra il XIX e il XX secolo. Riportiamo le notizie da un nostro studio uscito a puntate su «Il Gazzettino Cicolano»<sup>1</sup>, il cui primo numero fu presen-

---

<sup>1</sup> Le notizie dell'intera relazione sono tutte storiche perché tratte da documenti d'archivio depositati nell'Archivio vescovile di Rieti e pubblicate, in tre puntate, ne «Il Gazzettino Cicolano», nuova serie.

tato, a Santa Lucia di Fiamignano, il 30 maggio 1998, dall'Associazione Culturale «Novo Cicolano – Don Ferdinando Papale», gazzettino voluto dalla medesima Associazione con lo stesso titolo originario del quindicinale fondato dal Papale agli inizi del 1914.

Ricostruiamo alcuni aspetti dell'ambiente socioreligioso di S. Lucia, della fine del XIX e dell'inizio del XX secolo, da due visite pastorali del 30 agosto 1897 e del 21 agosto 1909 del vescovo Bonaventura Quintarelli. Gli atti di visita del 1897 informano: «Prima di giungere in paese venne incontro uno stuolo di giovanette bianco vestite, che precedendo il corteo, cantavano le lodi della Vergine. Molto popolo si fece innanzi al sacro Pastore, di cui baciavano il sacro anello con molta devozione e riverenza [...]. Monsignor Vescovo [...] amministrò il sacramento della Cresima a circa 60 bambini dell'uno e dell'altro sesso [...]. La mattina del 30 Agosto Monsignor Vescovo, terminata ad ora ben tarda la sacra Visita in Santa Lucia di Fiamignano, ove i Signori Mozzetti e il Signor Dottor Medico Lugini [Domenico Lugini] vollero che si facesse una visita alle loro famiglie per offrire rinfreschi, accompagnato dai suoi Convisitatori, dal Vicario Salvini e dal Parroco di Santa Lucia, partì per la parrocchia di Sambuco, per istrade non tanto buone, ma in buone cavalcature, pratiche dei luoghi e perciò sicure.

Il medesimo vescovo Quintarelli, il 21 agosto 1909, visitò S. Lucia, proveniente da S. Stefano di Riotorto. Dagli atti si apprende: “Il Sindaco Mozzetti di S. Lucia offre a Monsignor Vescovo il suo legno. In quello prendono posto con Monsignor Vescovo i suoi convisitatori, mentre seguono a piedi i parroci di Fiamignano e di S. Agapito col servo, e si parte per S. Lucia del Sambuco. Dopo un quarto d'ora si giunse a S Lucia. All'ingresso del paese erano ad aspettarlo il Sindaco Mozzetti, il Dottor Lugini [Domenico Lugini] ed altri principali del luogo e molto popolo. Si scese allora dal legno e fatti i dovuti convenevoli col Sindaco, col Dottor Lugini e con gli altri Signori, fatto baciare l'anello al popolo che si accalcava intorno a lui, si andò alla chiesa seguiti dal popolo e dal Dottor Lugini [...]. La mattina del 21 alle 8 Monsignor Vescovo si recò in chiesa [...], amministrò la Cresima a numero 52 bambini d'ambo i sessi [...]. La parrocchia di S. Lucia conta al presente oltre 300 anime, tutte riunite in paese. È popolo buono, laborioso, religioso, che frequenta la chiesa e i sacramenti [...]. Il parroco è Don Pietro Minelli nativo del luogo il quale regge questa parrocchia da oltre 56 anni. È stato sacerdote

esemplare e zelante del bene delle anime, ed è stato sempre ben amato e rispettato dal popolo d'ogni condizione. Egli ha ora la bella età di 88 anni. Si mantiene bene in carne e conserva sufficiente lucidità di mente; ma le gambe non lo sorreggono [...]. [L'] insegnamento è impartito da una maestra che fa la scuola mista. Da informazioni assunte risulta che è una buona cristiana che frequenta la chiesa e fa il precetto Pasquale”<sup>2</sup>.

*Don Pietro Minelli, parroco di S. Lucia*

«Pietro Luigi Minelli, figlio di Innocenzo e di Anna Elena Evangelisti, nato il 20 ottobre 1821, fu battezzato il giorno successivo, con la licenza dell'arciprete della chiesa parrocchiale di S. Lucia, nella chiesa del castello di Sambuco, nel Regno napoletano; padrino fu Francesco del fu Bartolomeo de Bartolomeis; Pietro Minelli ricevette, nella stessa chiesa del Sambuco, la cremina dal vescovo di Rieti Gabriele Ferretti, il 4 maggio 1828, e gli fu padrino Vincenzo, figlio di Gaetano Balduzzi. Nell'anno scolastico 1837-'38 entrò, come alunno, nel seminario vescovile di Rieti; ricevette la tonsura e gli ordini minori dell'ostiariato e del lettorato, il 10 giugno 1843; l'esorcistato e l'accollato, il 21 dicembre 1844; il suddiaconato, a titolo di patrimonio proprio costituito da beni immobili, il 22 aprile 1848; il diaconato, il 17 giugno 1848; il presbiterato, il 23 settembre 1848, dal vescovo Filippo Curoli.

Don Pietro Minelli venne nominato parroco di S. Lucia dal vescovo Gaetano Carletti, con bolla datata 29 luglio 1852. È interessante conoscere i punti specifici del documento, che riportiamo, in traduzione libera, qui di seguito: Gaetano Carletti, patrizio ferrarese e vescovo di Rieti, saluta il diletto figlio don Pietro Minelli, sacerdote del castello di S. Lucia della diocesi reatina. La chiesa parrocchiale del titolo S. Lucia “in Aequicolis”, compresa nella parte della diocesi di Rieti ricadente nel Regno napoletano, di diritto di patronato della famiglia Evangelisti, è vacante per la morte del sacerdote Giuseppe Evangelisti. Il Minelli è stato nominato e presentato, come nuovo parroco, dal legittimo patrono Gioacchino Evangelisti; il vescovo Carletti accetta la nomina e la presentazione del patrono, ma pone, come condizioni, le consuete pubblicazioni alle porte della chiesa di S. Lucia e della cattedrale basilica di Rieti; l'esame, da sostenere, con esito positivo, davanti al vescovo e a tre esaminatori prosinodali.

---

<sup>2</sup> «Il Gazzettino Cicolano», nuova serie, puntata n 2.

Il Carletti ordina che, dopo l'adempimento delle dette condizioni, il suo vicario generale nel Regno napoletano immetta il Minelli nel reale possesso della parrocchia. Pietro Minelli, divenuto parroco, ha la facoltà di amministrare rettamente i beni della parrocchia, con il divieto di alienarli e di venderli»<sup>3</sup>.

*Il medico Domenico Lugini storico della regione equicola*

«Ci siamo già interessati di Domenico Lugini e della sua produzione storica e letteraria, nel 1983, in una nostra introduzione storica al volume: *Memorie Storiche della Regione Equicola ora Cicolano*. Così presentammo l'Autore e la sua opera: “[...] Il Lugini, nel rievocare le vicende del passato, non concepisce la vita e la storia come droga o come evasione dal presente ma come conoscenza delle speranze e delle delusioni, delle gioie e delle sofferenze, delle lotte e degli ideali umani. Le *Memorie Storiche della Regione Equicola ora Cicolano* abbracciano un ampio periodo, dal buio dei secoli preistorici fino al 1867 [...]; il Nostro [...] giunge a dare una visione completa della sua terra attraverso le intricate vicende medioevali, la rinascita umanistica, l'asservimento italiano alle potenze straniere, l'illuminismo moderno, il liberalesimo risorgimentale e i gravi fenomeni briganteschi postunitari.

Le componenti principali della sua personalità furono un'acuta intelligenza, una grande cultura ed una profonda fede religiosa, acquisita sia in famiglia sia soprattutto nel Seminario vescovile di Rieti dove studiò fino a tutto l'anno scolastico 1877-1878.

I genitori, Giuseppe e Clementina Balduzzi, avevano riposte tante speranze nei loro figli Pasquale e Domenico, avviando il primo agli studi delle scienze mediche e il secondo alla carriera ecclesiastica. Il 22 settembre [1878] queste aspirazioni vennero spezzate per la morte di Pasquale, che aveva già superato il quinto corso di medicina. Per esigenze familiari nello stesso anno, Domenico, che forse aveva già intrapreso gli studi teologici, fu costretto ad abbandonarli per seguire le scienze mediche nell'Ateneo di Napoli. Intorno al 1884 consegue il dottorato in medicina e subito viene ad esplicare la sua professione nell'intero comune di Fiamignano (27 frazioni), dove egli era nato il 17 gennaio 1857 nella frazione di Santa Lucia.

Amò di squisita tenerezza Carolina Mozzetti, di nobile famiglia di Santa

---

<sup>3</sup> *Ivi*.

Lucia di Fiamignano, con la quale contrasse matrimonio alla fine del 1891. Il loro grande amore fu rallegrato dalla nascita di Clementina Ida (26 agosto 1892), di Clementina Laura Temi (17 settembre 1893), di Cesira Eurilla Maria (26 gennaio 1895), di Pasquale (20 agosto 1896), di Angela (12 luglio 1898), di Emma Giuseppina Crine (26 maggio 1899), di Fulvia (18 agosto 1900), di Giuseppe (24 aprile 1901), di Antonio (novembre 1903), di Savina Flora Lucina [...], di Antonio Gaetano (25 luglio 1912), di Carlo (non conosciamo la data di nascita) e di Lia Dina (12 settembre 1915) [...]. A tutti prodigò, superando in questo la moglie, tenerezze eccezionali e a tutti diede una formazione culturale e una professione: le donne furono tutte insegnanti ed entrarono spose nelle famiglie più benestanti del Cicolano; degli uomini, Pasquale, che ebbe brillante e tragica carriera politica, fu medico, Giuseppe fu ugualmente medico e Antonio dottore in legge.

Pur con tutti i problemi connessi a una famiglia tanto numerosa il Nostro trovò il tempo per esercitare, in modo encomiabile, la sua non facile professione e dedicarsi appassionatamente agli studi storici, poetici e delle tradizioni popolari delle genti del Cicolano. Il Lugini risiedeva in Santa Lucia di Fiamignano ma per il suo scrupoloso senso del dovere la prima visita era sempre destinata ai malati del capoluogo. Per svolgere la sua attività si spostava, ogni giorno, da una frazione all'altra cavalcando una cavallina bianca. Utilizzava ogni circostanza per dedicarsi alla sua attività di studioso. È viva ancora nella memoria dei più anziani l'immagine del dottore che, con penna e quaderno, mentre percorreva a cavallo le impervie stradine mulattiere per recarsi da un villaggio all'altro, si fermava a scrutare ogni lembo di terra del suo amato Cicolano, a domandare notizie e ad annotarle amorevolmente.

Il Lugini fu uomo di un'umanità non comune verso tutti. A tal proposito ci piace riportare il giudizio che diede di lui "il più audace e il più facinoroso" brigante, Bernardino Viola di Teglieto. Costui, dopo aver scontati una trentina d'anni di carcere, nel 1897 fece ritorno nel nostro Cicolano. Il lupo perde il pelo ma non il vizio. Il Viola infatti continuò i ricatti e le rappresaglie di prima fino al 29 luglio 1900, giorno in cui fu di nuovo arrestato per unennesimo omicidio e ricondotto in carcere dove morì nel 1906. L'ultima permanenza del brigante nella sua terra natale fu vissuta nella latitanza perché continuamente braccato dalle forze dell'ordine ed esposto alle vendette di coloro che ricattava e minacciava. Anche Domenico Lugini fu da lui minacciato di

morte (notizia ricevuta dai familiari) perché non si era mai prestato a farsi latore di biglietti ricattatori da recapitare a persone facoltose che egli visitava. Un giorno il brigante fu costretto a farsi medicare nascostamente e mentre il Lugini gli prestava le cure richieste il Viola gli rivolse, con tono solenne, queste parole: “Gli uomini grandi si vendicano beneficiando!”. Dopo un attimo di silenzio soggiunse: “Ti avevo visto da dietro i cespugli ma non ti ho fatto niente!”.

Domenico Lugini [...] non fu ricercatore di facili successi; non si attendeva riconoscimenti; non cedeva mai alla tentazione di scrivere quel che i governanti e la gente volevano sentirsi dire: scriveva solo quel che poteva provare interrogando criticamente i molti scritti e i documenti in suo possesso. Per questa sua attitudine superò il vecchio feticismo che cercava soltanto ed esclusivamente il “bello” e tese al recupero di tutto il “sommerso” della sua amata terra a una dimensione di conoscenza totale, viva, circolante.

Purtroppo non conosciamo e non arriveremo mai a conoscere completamente il Lugini cultore delle tradizioni popolari in quanto il suo manoscritto “Usi e Costumi del Cicolano”, già pronto per le stampe (notizia ricevuta dai familiari), andò perduto nel 1915 durante il terremoto di Avezzano, che colpì paurosamente tutto il Cicolano e distrusse anche il palazzo dello storico in Santa Lucia di Fiamignano. I familiari lo ricordano aggirarsi tra le macerie con la speranza di poter ritrovare il suo lavoro; la ricerca fu vana. Potremo però conoscere il Lugini poeta in quanto i suoi discendenti conservano gelosamente una raccolta di sue poesie manoscritte.

L’[...] opera, *Notizie Storiche della Regione Equicola ora Cicolano*, edita a Rieti dai Fratelli Faraoni nel 1907 corredata di preziose note e di riferimenti a fonti storiche autorevoli della classicità, del medioevo e dell’età moderna, guida il lettore a spaziare in vasti campi della cultura e ad uscire dal binario stretto di una piccola regione come il titolo del libro potrebbe far pensare [...]. Il Lugini non trasferisce mai al passato le sue idee e le sue passioni ma ha coscienza del passato, apertura alle esigenze del presente e proiezione dinamica verso il futuro; esprime le sue opinioni sul presente. Si dichiara “liberale” lodando i liberali e tra questi il suo avo materno, il medico Filippo Balduzzi di S. Lucia del Sambuco; si inebria che “le presenti generazioni” siano “educate alla tanto cara libertà di pensiero e espressione” [...]; nota con puntualità l’incremento della popolazione negli 84 villaggi del Cicolano che

passano da 11.928 abitanti nel 1812 a 22.000 nell'anno in cui si preparava a dare alle stampe la sua opera; auspica la costruzione di strade e ferrovie per far uscire dall'isolamento la sua terra e avviarla allo sviluppo economico e sociale [...].

Il Lugini storico è stato sempre apprezzato dagli Amministratori Cicolani ma non ha avuto dal giorno della sua morte, avvenuta il 5 luglio 1922, che il modesto riconoscimento del viale principale di Fiamignano»<sup>4</sup>.

*Don Ferdinando Papale: il calvario di un prete né ricco né nobile*

«Il parroco don Pietro Minelli, durante il suo lungo governo nel paese natale, aveva formato generazioni di cristiani e tra questi anche Ferdinando Papale.

Il Minelli, come parroco, attestò, il 14 dicembre 1894, ai fini della promozione alla tonsura e ai quattro ordini minori, che Ferdinando Papale era nato a S. Lucia "in Aequicolis", il 9 giugno 1874, dai coniugi Vincenzo e Maria Di Francesco; che la madrina di battesimo era stata Domenica Giannini, ugualmente di S. Lucia. Attestò inoltre che il Papale ricevette la cresima, il 5 luglio 1879, dal vescovo Egidio Mauri, e che suo padrino fu Domenico del fu Ferdinando Minelli della stessa parrocchia. Il Papale ricevette, dal vescovo Carlo Bertuzzi, la tonsura e gli ordini minori il 22 dicembre 1894 e il suddiaconato il 19 settembre 1896. Ricevette il diaconato il 19 dicembre dello stesso anno. Fu consacrato sacerdote, dal vescovo Bonaventura Quintarelli, il 5 giugno 1897.

Don Pietro Minelli, come parroco, seguì il giovane Ferdinando Papale, dalla fanciullezza al sacerdozio. Egli, per la promozione al suddiaconato, al diaconato e al sacerdozio, garantì, in data 13 settembre 1896, che Ferdinando Papale era di buoni costumi e frequentava i sacramenti.

Il rettore del seminario di Rieti, Pietro Giardini, rilasciò, in data 18 dicembre 1894, il seguente attestato per la promozione del Papale alla tonsura e agli ordini minori: "[...] Il sottoscritto, Rettore del Seminario Vescovile di Rieti, attesta che l'Alunno Ferdinando Papale, di questa Diocesi, è giovine di buoni costumi, ed ha sempre frequentato i Santissimi Sacramenti della Confessione e Comunione, come prescrive il Regolamento del Pio Istituto [...]"

---

<sup>4</sup> *Ivi.*

Il nuovo rettore del seminario, mons. Loreto Forti, attestò, in data 18 dicembre 1896, per la promozione del Papale al diaconato: “[...] Certifico io qui sottoscritto che il giovine Ferdinando Papale, alunno di questo Seminario, nell’anno scolastico 1895-96, in cui io ho esercitata la carica di Rettore, ha conservato buona condotta morale [...]”.

Ci sembra utile dare alcune spiegazioni sull’importanza della costituzione del patrimonio sacro per essere ascritti nel ceto clericale. Troviamo una differenziazione sostanziale, nella costituzione del patrimonio sacro, tra il Minelli e il Papale; il primo, il Minelli, come abbiamo visto, era stato ordinato suddiacono a titolo di patrimonio proprio costituito da beni immobili; il secondo, il Papale, era stato ordinato suddiacono “con dispensa dal titolo del patrimonio sacro”<sup>5</sup>.

«Don Ferdinando Papale, il 27 maggio 1899, all’età di 27 anni, dopo aver superato il concorso, ottenne, dal papa Leone XIII, la bolla di nomina a parroco di Castel Mareri, parrocchia vacante per la morte di don Raimondo Fornari.

Don Ferdinando Papale, nel gennaio 1907, lasciò la parrocchia, forse perché spinto dalla povertà, per recarsi negli Stati Uniti d’America, dove rimase circa quattro anni.

Il Papale fu nominato parroco dei Santi Fabiano e Sebastiano, in Fiamignano, il 21 maggio 1911»<sup>6</sup>.

«Don Ferdinando Papale, fondatore del periodico “Il Gazzettino Cicolano”, morì a Fiamignano il 29 settembre 1918, alla giovane età di 44 anni [...]. Il Gazzettino nacque in un periodo storico in cui si sentiva fortemente, in Italia, in una nuova ventata di patriottismo, l’esigenza di ordine e di giustizia sia a livello nazionale che locale. Don Ferdinando partecipò attivamente alla soluzione di quei problemi, sia per la sua squisita sensibilità sia per l’acuta intelligenza sia per la seria formazione culturale, patriottica ed umana, ricevuta da valenti professori nel seminario di Rieti, noto per la serietà degli insegnamenti e le aperture al sociale, dove aveva studiato anche il contemporaneo Massimo Rinaldi [...].

Il Papale, dopo una breve esperienza pastorale come parroco di Castel Mareri, dal 6 ottobre 1899 al 22 gennaio 1907, si recò, con le dovute licenze

---

<sup>5</sup> *Ivi*

<sup>6</sup> «Il Gazzettino Cicolano», nuova serie, puntata n 3.

della Santa Sede e del vescovo Quintarelli, licenze concesse per un anno [che si ripetettero per quattro anni], negli Stati Uniti d'America, "per dedicarsi nel S. Ministero a vantaggio degli Italiani colà residenti" [...].

Riteniamo necessario, per comprendere la personalità del Papale e le linee ispiratrici del quindicinale "Il Gazzettino Cicolano", fare un breve cenno della temperie socio-politica e religiosa della diocesi di Rieti del tempo. Nel nostro volume, *Chiesa reatina e società civile dall'unità d'Italia al Fascismo*, prendendo in esame documenti d'archivio riguardanti il vescovo Bonaventura Quintarelli, così scrivevamo: il "Quintarelli, negli appunti per la relazione *ad limina* del 23 novembre 1909, presenta la società reatina che, nel clima del tempo, era una società scossa da forti contrasti tra cattolici, anticlericali e socialisti. Egli parla delle leggi del governo italiano che volevano consumare definitivamente quanto restava dei beni della Chiesa, dopo le soppressioni del periodo dell'unità d'Italia. Scrive il vescovo in modo lapidario: 'Residuum enim erucae comedit locusta, et residuum locustae comedit bruchus, et residuum bruchi comedit rubigo, scilicet modernae sacrilegae leges'" (Infatti la locusta mangia il residuo della ruca, e il bruco mangia il residuo della locusta, e la ruggine mangia il residuo del bruco, cioè le moderne sacrileghe leggi)»<sup>7</sup>.

«La nascita de "Il Gazzettino Cicolano" rappresentò [...], per l'intera regione equicola, un fatto nuovo, inaspettato, rivoluzionario, teso alla proposta, a volte con accenti eccessivamente critici e polemici; allo sviluppo del territorio, con infrastrutture adeguate; al recupero e alla valorizzazione della cultura e delle tradizioni di un popolo tenace, insofferente delle ingiustizie sociali; alla redistribuzione degli utili, pur conservando i beni personali e familiari; alla crescita affrancante del sapere.

"Il Gazzettino Cicolano" terminò con la morte del fondatore. La morte prematura di don Ferdinando Papale segnò la fine di tanti desideri e buone intenzioni per la rinascita del Cicolano»<sup>8</sup>.

Recentemente, abbiamo scritto la presentazione al romanzo di un giovane scrittore, Matteo Di Vincenzo, dal titolo, *Gli Eredi di Vespasiano. Il romanzo del Cicolano dei giorni nostri*<sup>9</sup>, ed abbiamo partecipato, nell'estate dell'anno 2006, alla

<sup>7</sup> «Il Gazzettino Cicolano», nuova serie, puntata n 1.

<sup>8</sup> «Il Gazzettino Cicolano», nuova serie, puntata n 2.

<sup>9</sup> M. DI VINCENZO, *Gli Eredi di Vespasiano. Il romanzo del Cicolano dei giorni nostri*, Centro Programmazione Editoriale, Modena 2006.

sua presentazione al pubblico, nel Palazzo Maoli di Petrella Salto. Scrivevamo nella detta presentazione che Matteo Di Vincenzo «ha letto alcune pubblicazioni sul Cicolano, di carattere storico, e segue, con passione, le problematiche cicolanensi su Internet e informandosi da persone competenti del luogo come l'ing. Giuseppe Ranucci e il geometra Mario Balduzzi, nipote materno del più completo storico del Cicolano, Domenico Lugini»<sup>10</sup>. Osservavamo, poi, riguardo al protagonista del romanzo: «l'amore al suo paese natale e l'affetto verso i suoi paesani, obbligati, per motivi di lavoro, a vivere lontani da Borgo del Forno, lo spingono ad organizzare, in occasione del ferragosto, una grande festa nel suo borgo, invitando tutti i compaesani con le loro famiglie per rivivere i bei tempi di quando il piccolo centro era pieno di attività e di gente»<sup>11</sup>. «*Gli Eredi di Vespasiano* - rilevavamo -, è un'opera letteraria pregevole del genere storico-fiabesco. È un'opera che spinge a riflettere su problematiche antiche, recenti, attuali, ed anche future, aventi i connotati della modernità»<sup>12</sup>.

Concludiamo auspicando che gli insegnamenti del saggio parroco don Pietro Minelli, dello storico Domenico Lugini, del coraggioso e valente giornalista don Ferdinando Papale, e l'entusiasmo del giovane Autore del romanzo, *Gli Eredi di Vespasiano*, siano di stimolo a tutti i Cicolani e, in particolare agli amministratori, perché questa terra, ricca di storia e di bellezze incontaminate, sia fornita delle infrastrutture necessarie perchè possa rivivere ed aprirsi non solo all'Italia ma all'intera Europa.

---

<sup>10</sup> *Ivi*, Presentazione, p. 5.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 8.

# Le riforme amministrative e l'eversione della feudalità nel Cicolano durante il decennio francese

## Il Cicolano nel 1806

SALVATORE LUCIANO BONVENTRE



Immagine da disegno della “Pianta della montagna di Torre di Taglia” (Sec. XVII-XVIII), conservato in Arch. Barberini, Città del Vaticano (cortesia Adriano Ruggeri)

Alla vigilia dell’abolizione del feudalesimo nel Cicolano si poteva osservare un composito e frastagliato panorama di 10 diversi medi e piccoli “Stati” che comprendevano, oltre a due feudi rustici disabitati, ben 26 università. (cf. Tabella n. 1).

Tra questi “Stati” il più grande ed importante era lo “Stato” di Cicoli, di cui il Giustiniani loda l’“aria perfettissima”<sup>1</sup>, formato da 9 università e feudo

<sup>1</sup> L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Tomo IV, ristampa anastatica dell’edizione di Napoli 1797-1805, Bologna 1970, p. 26.

## Internet: aspetti e dinamiche di un fenomeno tra il passato, il presente e il futuro di un territorio

MATTEO DI VINCENZO



*Un'immagine della Valle del Salto da "maps.google.earth.com" che tutti possono consultare su internet.  
Nell'immagine sono riconoscibili i laghi del Turano e del Salto*

Nell'epoca delle nano-tecnologie che tutti noi stiamo vivendo, è facile constatare il progressivo aumento dell'importanza degli strumenti informatici, che hanno sicuramente mutato e, per certi versi, migliorato la vita quotidiana degli ultimi venti anni. Del resto è ormai comune, tra i più giovani e non solo, «sfogliare» a suon di *click* un album fotografico multimediale o leggere un giornale in formato *pdf*, così come è semplice immatricolarsi all'università, servendosi soltanto di un PC e di una carta di credito. Si pensi inoltre ai van-

taggi apportati, in ambito sanitario, dalla diagnostica per immagini o alla comodità dell'acquirente pigro che fa le sue proposte nelle aste *on-line* non per alzata di mano ma a colpi di *mouse*.

Il prezzo della tecnologia può forse risultare un po' caro, ma se non si cade in una mera esagerazione o in una pura banalizzazione delle offerte, si può senza dubbio affermare che grazie al computer e alla rete Internet molti servizi risultano ora più accessibili rispetto a quanto accadeva in passato. In questa ottica, si possono considerare sicuramente la comunicazione e lo scambio delle informazioni.

Proprio l'ing. Silvi, nell'ambito degli intenti che lo hanno spinto a concentrare energie volte alla realizzazione del portale ***valledelsalto.it***, afferma nelle pagine di questo sito che:

*Internet dà a tutti noi «nati e/o aventi le proprie origini nella Valle del Salto e/o ad essa legati da vari altri motivi, ivi residenti e non residenti, di tutte le età e professioni» la possibilità di scambiarsi, indipendentemente da dove ci troviamo, facilmente e a costo praticamente nullo, notizie e informazioni sul patrimonio della nostra vallata.<sup>1</sup>*

Infatti anche il Cicolano, per troppo lungo tempo rimasto in una condizione di isolamento mediatico, ha finalmente fatto ingresso in quel grandioso e affascinante circuito che permette di rilevare, in tempo reale, quasi tutte le informazioni che circolano attraverso il pianeta. E tutto ciò non accade soltanto tramite e-mail e cartoline elettroniche, scambiate simpaticamente tra compaesani, ma si realizza anche e soprattutto attraverso l'esistenza di decine di siti web, che corredati da immagini chiare e rappresentative, tendono a celebrare la nostra terra, che potrebbe essere promossa, talvolta, persino a livelli nazionali ed internazionali, visto che la rete è fruibile da ogni parte del mondo. Il Cicolano, dunque, può essere rivissuto, in termini virtuali, anche da coloro che un tempo migrarono altrove, in cerca di fortuna. Ed è così che, in qualsiasi momento del giorno e della notte, una persona ormai trapiantata in Veneto, in Lombardia o in America potrebbe

---

<sup>1</sup> <http://www.valledelsalto.it/lugini-giornata.htm#invito>

rivivere ricordi, emozioni e nostalgie, digitando semplicemente su un qualunque motore di ricerca il nome del suo paese natale, che ancora porta nel cuore. Ed ecco, allora, una vasta gamma di scelte, dato il gran numero di enti, di appassionati o di pubblici esercenti, che mettendo in rete informazioni hanno voluto promuovere anche il loro territorio.

Se si desiderasse classificare le tipologie degli spazi web sulla Valle del Salto, sarebbe possibile individuare almeno tre categorie afferenti ad autori e promotori diversi.

Innanzitutto, si individuerebbero i siti istituzionali, quelli che cioè rappresentano un ente pubblico, come un Comune, la Comunità Montana, la Provincia e i loro relativi servizi. L'impostazione, in tal caso, prevede strutture riguardanti la pubblica utenza, documenti e bilanci municipali, ma anche spazi riservati alla storia, alle tradizioni folkloristiche, al patrimonio artistico, all'ambiente e alla valorizzazione turistica di quel determinato territorio o di quella specifica frazione.

In secondo luogo, sul Cicolano, si trovano siti elaborati da liberi cittadini e da associazioni no-profit, che si occupano di storia locale e di turismo nella Valle del Salto. In questo caso, spiccano documenti bellissimi: fotografie d'epoca e non, che ritraggono i vari borghi in tutte le stagioni e, molto spesso, proprio accanto ad un materiale iconografico il più delle volte poetico è possibile incontrare didascalie, puntuali e concise quanto basta per stimolare l'interessato ad uno studio più approfondito, o per invitare il viaggiatore curioso a fare una gita fuori porta nel territorio.

Infine, è da considerare la brillante iniziativa di alcuni esercenti, che nelle pagine web dedicate alle loro strutture ricettive, alberghiere, di ristorazione, o quant'altro, aggiungono invitanti immagini sui paesaggi più belli del posto, comunicando tra le righe: «ecco, siamo a pochi chilometri da qui. Quindi veniteci a trovare!».

Ma è bene aggiungere che oltre alla tradizionale pagina *on-line*, soprattutto negli ultimi tempi, è stata proposta una gamma di strumenti telematici che permettono di inserire il Cicolano all'interno di un vero e proprio circuito dialettico: il riferimento è alle sempre più diffuse *community*, ai *forum*, alle *chat*, ai *blog*, che trattano della Valle del Salto, sotto il profilo di scambi di idee, opinioni, pareri e semplici chiacchierate multimediali.

Partendo da tali presupposti, è bene analizzare le modalità nelle quali si origina e si struttura l'impatto mediatico che associa la nostra terra alla rete. Tutto ciò richiede una valutazione critica dei siti web e non si configura come una pura rassegna bibliografica a fini pubblicitari. Il nostro lavoro, lungo e complesso, si occupa pertanto di un esame puramente qualitativo e preliminare, che vuol essere un invito a prossimi studi dettagliati su questo aspetto. Ci scusiamo, dunque, per eventuali omissioni. La nostra indagine, d'altra parte, si svolge in maniera del tutto disinteressata, partendo da modelli esemplari, che cerchiamo di compendiare il più possibile gli aspetti salienti del fenomeno.

Iniziando un'analisi sugli spazi dedicati alle istituzioni del territorio, si può considerare come la VII Comunità Montana «Salto-Cicolano» sia rappresentata in rete. Dopo aver digitato l'indirizzo <http://www.saltocicolano.it>, un'accogliente pagina iniziale introduce il visitatore nel mondo della vallata proiettando immediatamente immagini suggestive e poetiche, che ritraggono le vette innevate del Monte Velino, il bellissimo Lago della Duchessa ripreso dall'alto e un idilliaco tramonto sul Salto. Entrando nel sito, la rassegna fotografica si ripropone attraverso un *banner* scorrevole altrettanto poetico, ma in primo piano spiccano le ultime notizie dall'ente ed un utilissimo spazio sulle previsioni meteo attuali e a medio termine dell'area in questione. Interessante è poi il sondaggio «Come sei arrivato a questo sito?», indice dell'esigenza di stabilire mezzi dialettici tra ente e cittadini. Non mancano, naturalmente, settori di servizio che presentano gli organi, il regolamento e lo statuto, nonché pagine dedicate a mostre, ricettività, bandi di gara *etc.*, e accanto a settori fotografici e alle informazioni utili sui sette comuni, vengono esposti chiarissimi testi che, corredati da immagini di eccezionale bellezza, illustrano itinerari naturalistici, storico-culturali, artistici e gastronomici.

Coniugare il servizio burocratico e puramente amministrativo alla promozione culturale e turistica di un territorio è un'esigenza propria anche dei comuni.

Il sito <http://www.comuneborgorose.ri.it>, che rappresenta *on-line* l'omonimo comune, si apre con una suggestiva figura di una cima innevata e, accanto allo stemma municipale e ai due loghi che contrassegnano la versio-

ne accessibile e le pagine riservate alla pubblica utenza, riporta in evidenza la lodevole approvazione ottenuta dal sito: vista «la sua elevata accessibilità ed usabilità, un gradito riconoscimento sia per l'ente che per il suo sviluppatore»<sup>2</sup> si legge. Anche in questo caso, è garantita una interazione tra istituzione ed utente, che si realizza attraverso sondaggi, come per esempio quello che pone come quesito: «Quale servizio ritieni debba essere migliorato?», o iscrizioni a *newsletter*. Ancora nell'ottica informatica, è notevole il settore di richiesta della copertura ADSL nella zona, indice di una spiccata sensibilità nei confronti dell'innovazione tecnologica.

Anche il sito ufficiale del Comune di Pescorocchiano, <http://www.comune-pescorocchiano.rieti.it>, presenta il contrassegno del riconoscimento conferito da «Italia web star», per le medesime motivazioni di quanto visto prima per Borgorose. Conforme a normative specifiche, in termini di certificazione di accessibilità, presenta una grafica moderna e compatta, che include però, nell'intestazione, un panorama del capoluogo municipale, arroccato su uno sperone e coronato da monti innevati. Munito di un'area riservata a chi dispone di *password*, cioè codici segreti in dotazione al personale, il sito dedica ampio spazio alla giunta comunale, alla storia dal Medioevo ai giorni nostri, al turismo, alla ricettività, agli eventi e alle manifestazioni e alle fotografie del territorio raccolte in una accurata galleria multimediale. Degno di nota è lo spazio web sulle splendide grotte di Val de' Varri, <http://www.grottevaldevarri.com>, che riguarda il meraviglioso sito archeologico e naturalistico gestito dal Comune di Pescorocchiano. Anche in questo caso, fotografie suggestive si coniugano a testi interessanti, attraverso una grafica tecnologica e moderna.

Digitando <http://www.comune.fiamignano.ri.it> si arriva virtualmente nel ridente territorio comunale di cui Santa Lucia fa parte. Una grafica leggermente più asettica di quelle osservate in precedenza e priva di fotografie propone una funzionalissima *home page*, ricca di informazioni: pubblicazioni sugli usi civici, regolamento dei campi ecologici e servizi meteo. Sul *banner* sono disponibili pulsanti legati a *link* importanti per il cittadino: dai contatti ai numeri telefonici utili, dalle notizie agli eventi sportivi. Ma è esplorando a fondo questo sito, che si scopre tutta la sua ricchezza. La sezione «My web» propone una navigazione completissima, che va dagli aspetti naturali e cultu-

---

<sup>2</sup> <http://www.comuneborgorose.ri.it/notizia.asp?id=5>

rali, a quelli turistici ed è bellissimo osservare, in questa variegata area pluritematica, come è svolta la trattazione di elementi peculiari di questo territorio, tra cui le fontane e i fontanili, proposti in una rassegna fotografica vastissima che li vede identificati con nomi rigorosamente espressi in dialetto, le chiese delle numerose frazioni, le vicende dei briganti, le associazioni sportive e culturali e l'innovazione, rappresentata dal funzionalissimo CADIT (Centro di Accesso e Diffusione dell'Innovazione Tecnologica), realtà già radicata e consolidata che, come si legge, ha lo scopo di «promuovere l'utilizzo dei servizi digitali avanzati ed aumentare l'alfabetizzazione informatica».<sup>3</sup>

Se il sito web di Fiamignano punta sui servizi immediati che fanno uso di alta tecnologia, le pagine *on-line* del Comune di Petrella Salto vertono soprattutto sulla storia. Vasto spazio è infatti dedicato al lago, agli illustri personaggi, alle antiche strutture e ai monumenti, alle tradizioni, alle chiese e agli edifici notevoli delle belle frazioni, descritte in puntuali e concise trattazioni associate a spettacolari fotografie. Ma oltre all'immagine del territorio, il sito, dichiarato eccellente dall'«Italian web awards», propone settori dedicati all'organizzazione e alle attività dell'amministrazione, orari di ufficio, scadenze, tariffe dell'acqua e dell'ICI inclusi. Interessante è inoltre il calendario delle manifestazioni annuali che riguardano Petrella e i suoi borghi. Tra questi, la processione che nel febbraio di ogni anno coinvolge la partecipazione dei devoti di Santa Filippa Mareri, il cui monastero in Borgo San Pietro, vero e proprio catalizzatore culturale della Valle del Salto, trova ampio risalto in tutta la rete.

Attraverso Internet possono essere ricavate informazioni anche su ciò che riguarda i comuni di Concerviano, Marcetelli e Varco Sabino, non propriamente appartenenti al Cicolano, viste le diverse configurazioni politiche verificatesi nel corso della storia. Questi territori, facenti parte per il motivo succitato all'area dell'Alta Sabina, sono esaminati per lo più negli spazi web specializzati su questa parte della provincia reatina. Un cenno particolare può essere riservato in questa sede al sito del Comune di Marcetelli, <http://www.comune.marcetelli.ri.it>. Estremamente lineare ed armonico, con i suoi colori delicati, il portale del piccolo paese tratta gli ambiti già presenti nei portali di cui sopra: accanto a gare d'appalto, delibere e bandi, ci sono l'arte, la storia e la natura.

---

<sup>3</sup> <http://www.comune.fiamignano.ri.it>

Tra le istituzioni del Cicolano va inclusa anche la Provincia di Rieti, che nel 2007 ha festeggiato l'ottantesimo anno dalla sua fondazione. «Attrante per natura» è il motto che campeggia tra le foto degli olivi della Sabina e del Terminillo innevato, visibili aprendo la pagina <http://www.provincia.rieti.it>. Del Cicolano si parla, in questo caso, nell'apposito spazio dedicato ai comuni, in cui è possibile selezionare il nome di un paese per averne le rispettive informazioni, per lo più di carattere amministrativo e tra i vari *link* si può trovare il logo dell'APT, l'Azienda di Promozione Turistica della provincia reatina, il cui sito, <http://www.apt.rieti.it>, include, in un *pool* di novantacinque itinerari, molti percorsi nella Valle del Salto. Accanto all'informazione storica e a spettacolari immagini, questo portale inserisce i recapiti delle strutture ricettive dei settantatré comuni, fornendo anche preziose informazioni utili al visitatore del Cicolano.

Come già è stato affermato precedentemente, le istituzioni non rappresentano l'unico veicolo di informazione sul nostro territorio nella rete Internet: soprattutto negli ultimi tempi, infatti, sono nate notevoli pagine telematiche create da persone legate alla Valle del Salto che, grazie alla loro competenza in ambito informatico, hanno permesso di introdurre i propri paesi in questo vastissimo *network*. Tale fenomeno si lega, per lo più, a due aspetti fondamentali: da un lato ci sono realtà no-profit, create da cittadini appassionati, spesso uniti in associazioni culturali magistralmente dedite alla salvaguardia della storia e della cultura locali; di contro si verifica un simpatico tentativo di istituire un circuito dialettico che si realizza attraverso *chat line*, *forum* e *community*, che, in generale, rappresentano per le nuove generazioni un valido mezzo di comunicazione, particolarmente vantaggioso perché poco dispendioso ed estremamente tempestivo.

In questo settore risiede il sito <http://www.valledelsalto.it>, interessante realtà che ha tra i suoi intenti la rivalutazione della storia e della cultura della nostra terra e la salvaguardia di beni culturali ed ambientali. Tra le pagine web, intrise di un senso di ammirazione e di nostalgia per gli eventi passati che hanno reso grande il Cicolano, si parla, con ottimismo e con la giusta fiducia nel futuro, del Teatro di Torano, della Compagnia degli Zanni<sup>4</sup>, di

---

<sup>4</sup> Si invita a visitare il sito dell'associazione: <http://www.lacompagniadeglizanni.org>, importante realtà culturale di Pescorocchiano, affiliata alla Federazione Italiana Tradizioni Popolari e che prende il nome dalle caratteristiche maschere carnevalesche del Cicolano.

antiche vestigia e luoghi di straordinario interesse, come la Grotta del Cavaliere ad Alzano, ed accanto all'aspetto nozionistico e documentaristico, il sito propone anche una bellissima rassegna di vecchie foto, una ricca bibliografia di nuove pubblicazioni, ma anche inviti ad aderire a progetti, come «Adotta un monumento». Tutto ciò lascia riflettere il visitatore che, in questa sede, può addirittura leggere attentamente antichi documenti di inestimabile valore storico, come il progetto *Per la costruzione della ferrovia Teramo-Aquila-Carsoli* (1919), non realizzato e che avrebbe potuto cambiare i destini della Valle del Salto, e di grande rilievo politico, qual è, in esempio, il testo sulle linee guida del *Progetto di territorio Salto-Cicolano*, elaborato dalla Provincia di Rieti.

Se ***valledelsalto.it*** rappresenta un organo di estrema importanza, soprattutto in termini di ricerca storica - e a questo proposito va aggiunto che il sito riporta, tra le altre pubblicazioni, persino tesi di laurea - il portale **<http://www.valledelsalto.com>**, si configura come una nuova realtà più completa, ricca di fotografie, informazioni, news e strumenti multimediali diversi. Questo spazio, organizzato in diverse sezioni e nato ufficialmente nel novembre 2006, si propone, da quanto si legge nello stesso, di rappresentare un punto di riferimento di comunicazione, rivolto soprattutto ai giovani che soggiornano o che vivono nella zona. L'informazioni qui riportata è generale e, senza scendere troppo nei minimi dettagli, è in grado di trattare tutti i borghi del Cicolano, come mai è stato fatto sinora su Internet. Stupisce la richiesta di commenti che lo staff propone a chi consulta il sito e ciò è indice di quella necessità di intercomunicazione tra chi offre e chi riceve l'informazione. Ma innovativi e unici nel loro genere sono il *blog*, ricco di foto e pensieri, e il *forum*, una sorta di parlamentino virtuale, nato nell'aprile 2007, in cui si dibatte dei temi più vari, opportunamente segnalati in categorie di discussione distinte.

In tal senso, desidererei presentare anche una mia personale esperienza, legata alla formula del *blog*. All'indirizzo **<http://glieredidivespasiano.blogspot.com>**, risiede una pagina web, da me curata e considerata l'organo di tutti i lettori del romanzo *Gli eredi di Vespasiano*<sup>5</sup>, da cui trae il suo nome. Il tutto è organizzato in piccoli articoli, i *post*, per usare un linguaggio appropriato, che redigo periodicamente e che trattano di tutte le manifestazioni legate alla diffusione e alla pre-

---

<sup>5</sup> M. DI VINCENZO, *Gli eredi di Vespasiano. Il romanzo del Cicolano dei giorni nostri*, Centro Programmazione Editoriale, S. Prospero s/S (MO) 2006.

sentazione del mio libro, che è un romanzo del Cicolano dei giorni nostri, e di tutti gli aspetti culturali e letterari che in generale coinvolgono la Valle del Salto, qual è l'evento odierno.

In questa sede, è da segnalare anche il sito <http://www.lagosalto.net>, che alla storia del bacino artificiale del Salto alterna notizie proposte in una rassegna stampa e *link* riguardanti enti e associazioni della zona. Particolarmente curata è la sezione che tratta nello specifico Borgo San Pietro ed il monastero di Santa Filippa Mareri, come pure la *photogallery* in cui sono ritratte in foto recenti e d'epoca scorci del convento e panorami del lago e della valle. D'altra parte, proprio il materiale iconografico che verte sulla costruzione del bacino permette all'odierno osservatore di operare confronti tra il presente ed il passato di questa realtà.

Come già asserito, la terza tipologia di siti Internet che è possibile individuare in questa analisi potrebbe riguardare l'esperienza di tutti i titolari di strutture ricettive e commerciali che decidono di avvalersi della tecnologia avanzata per promuovere la loro attività, i loro prodotti e i loro paesi. La strategia di questi valenti ed intelligenti signori fa uso di una risorsa che è sotto gli occhi di tutti e che certo contribuisce ad attrarre l'interesse del visitatore: le regole del *marketing*, d'altra parte, insegnano che è inutile ed infruttuoso proporre «cattedrali nel deserto», perché anche lo scenario e lo sfondo ricoprono un ruolo fondamentale, integrandosi con l'esercizio o con l'albergo in un unico sistema, piacevole nell'insieme.

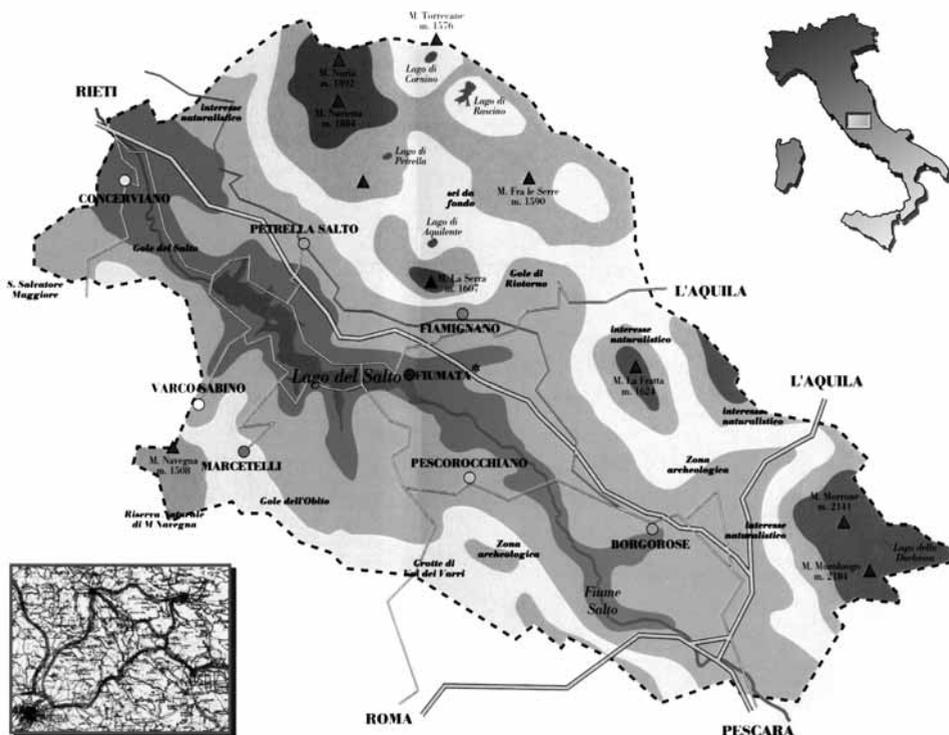
Indipendentemente dalle categorie programmate, è da segnalare un altro importante caso: anche *wikipedia.it*, la più grande e famosa enciclopedia libera in rete, tratta del Cicolano, del Lago del Salto, dei sette comuni e addirittura della Strada Statale 578 Salto-Cicolana. Digitando le rispettive voci sull'apposita barra, è possibile trovare informazioni storico-amministrative e fotografie.

La variegata complessità di un territorio, anche se piccolo, richiede un esame di molteplici ambiti, che in questa sede non è stato possibile eseguire. Esistono infatti molte altre pagine web (centinaia *in toto*) che in modo più o meno particolareggiato si occupano di una analisi completa riferita ad un solo aspetto. Al di là di ogni singolo evento, si è cercato di rappresentare in modo critico e il più possibile chiaro ed imparziale l'andamento delle dinamiche proprie di un fenomeno in crescente sviluppo, che probabilmente tra pochi

mesi si manifesterà con l'aggiunta di nuovi siti Internet. Essendo tutto ciò nato dalla necessità di esplorare e valorizzare un territorio affascinante come quello della Valle del Salto, è augurabile, per l'avvenire, un uso sostenibile dei mezzi informatici che, senza alterare un fattibile e giusto equilibrio tra storia, cultura ed innovazione, permetta di associare simpaticamente siti archeologici a siti web.

# Il contributo della catalogazione alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali della Valle del Salto

EUGENIA IMPERATORI



Da mostra "Adotta un monumento della Valle del Salto" 1997-1998  
Geografia e principali centri della Valle del Salto

Per un territorio ricco di storia come il Cicolano, la presa di coscienza della vastità e della rilevanza del proprio patrimonio culturale rappresenta un passo fondamentale perchè sia finalmente possibile metterne in atto la tutela e la conseguente valorizzazione, unici motori per un'incremento della visibilità e per un riorientamento dei flussi turistici verso quest'area.

Si tratta di siti archeologici, palazzi storici, chiese, monasteri, torri, borghi, acquedotti, ponti, cisterne, tracciati stradali antichi, a cui un ambiente naturale incontaminato restituisce l'originaria identità.

Le potenzialità per la Valle del Salto sono dunque notevoli, ma spesso risul-



Da mostra "Adotta un monumento della Valle del Salto" 1997-1998  
Poggio S. Giovanni visto dai resti archeologici di Colle Vetere

tano limitate anche dal fatto che gli stessi abitanti del luogo mostrano di non conoscere il significato e l'importanza dei propri monumenti (specie quelli archeologici) i quali, oltre ad essere sottoposti al logorio degli agenti atmosferici, in alcuni casi vengono danneggiati o riutilizzati nei modi più disparati.

È dunque necessario avviare, prima ancora di una rigenerazione delle aree abbandonate o dell'avvio di attività di restauro,

un recupero della memoria dei luoghi, della consapevolezza dei significati: ciò renderebbe delle semplici 'rovine' un patrimonio collettivo da proteggere e conservare in modo attivo e consapevole, rafforzando l'identità locale, prima tutela per queste aree esposte a qualunque tipo di manomissione.

Fondamentale a tal proposito sarebbe da parte degli enti locali provvedere ad un censimento dei beni culturali pertinenti ad ogni comune della Valle del Salto attraverso la metodologia della catalogazione. La conoscenza e la comprensione del proprio patrimonio è infatti indispensabile perché possano avviarsi la tutela, la pianificazione, il recupero e la valorizzazione del territorio.

Censire il patrimonio culturale significa creare un archivio, una banca dati, che ogni comune, ad esempio, potrebbe organizzare in base ai beni presenti nel proprio territorio: beni immobili innanzitutto, ma anche opere e oggetti d'arte, reperti archeologici, foto storiche, fino ad arrivare alla schedatura di feste e tradizioni popolari, che ugualmente risulta fondamentale registrare e conservare a memoria delle generazioni future.

Possibili soggetti interessati all'attività di catalogazione potrebbero dunque essere enti quali provincia, comuni, pro-loco, azienda di promozione turistica, ecc.

Attraverso l'attività di catalogazione vengono raccolte in modo omogeneo e coerente tutte quelle informazioni che costituiscono la base per ogni altro tipo di attività successiva: l'applicazione delle misure di tutela (vincoli), l'organizzazione di percorsi, mostre, attività didattiche, restauri; una precisa identificazione del bene rappresenta inoltre uno strumento fondamentale in caso di furto o

di ritrovamento di beni sottratti illecitamente. A tutto ciò vanno ad aggiungersi le attività di ricerca e di studio che vengono organizzate a partire proprio da una prima ricognizione ed individuazione dei beni d'interesse.

I benefici sono evidenti e la realizzazione di questo progetto vantaggiosa, per i costi di realizzazione ridotti, la conseguente protezione e valorizzazione dell'ambiente storico, la possibilità, a fronte di una completa conoscenza delle proprie potenzialità, dell'avvio di un indotto economico derivante dal turismo.

Catalogare significa registrare, descrivere, classificare ogni tipo di bene culturale tramite apposite schede la cui strutturazione è stabilita in ambito italiano dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), dipendente dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.



**ICCD**

---

**Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione**

È l'ufficio del Ministero per i beni e le attività culturali che cura le attività di catalogazione e documentazione del patrimonio culturale italiano

- elabora metodologie e strumenti di catalogazione
- pianifica progetti e attività di catalogazione
- cura l'unificazione e la diffusione dei metodi di catalogazione
- predispone gli strumenti di controllo per la validazione dei dati

<http://www.iccd.beniculturali.it>



L'ICCD elabora metodologie e strumenti per la catalogazione, coordina e raccoglie il lavoro prodotto da soprintendenze, musei, regioni, province, comuni, CEI (Conferenza Episcopale Italiana), diocesi, università ed enti di ricerca.

La definizione degli standard catalografici e l'omogeneizzazione delle metodologie di rilevamento dei dati sono state esplicate dall'ICCD attraverso l'elaborazione di apposite schede per i beni ambientali e territoriali, i beni architettonici, archeologici, storico artistici, etnoantropologici, naturalistici.

Ogni scheda è corredata da norme di compilazione e strumenti di supporto, come liste di termini, vocabolari, ecc.

Inoltre l'ICCD si occupa di emanare standard per una corretta acquisizione e gestione della documentazione da allegare alla scheda (fotografie, disegni tecnici, audio, video, ecc.), e per la redazione di archivi controllati (Authority File) contenenti dati relativi ad autori dei beni, bibliografia di riferimento, scavi, ricognizioni, da collegare alle schede di catalogo.

Attenersi alle normative è fondamentale per effettuare la catalogazione in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale e perché sia possibile lo scambio dei dati tra gli enti ed i relativi sistemi informativi.

Per la catalogazione dei beni della Valle del Salto in particolare potrebbero essere utilizzati diversi tracciati catalografici:

A - beni architettonici

SI - sito archeologico

MA - monumento archeologico

CA - complesso archeologico

OA - opere d'arte

RA - reperto archeologico

BDM - beni etnoantropologici materiali

BDI - beni etnoantropologici immateriali

Sono ormai riconosciuti infatti come parte fondamentale del nostro patrimonio culturale anche tutti i prodotti della vita sociale e culturale dei popoli: oggetti di artigianato (definiti beni materiali) ed usi e costumi, musica, danze, fiabe, proverbi, feste, cerimonie (definiti beni immateriali).

Le schede hanno una strutturazione analoga per la maggior parte dei paragrafi che le compongono, ma ciascuna contiene sezioni specifiche strettamente connesse alla tipologia di bene che prende in esame.

I paragrafi comuni ai diversi tracciati, definiti 'trasversali', sono i seguenti:

- CD - CODICI, in cui vengono forniti i dati che permettono di individuare la scheda negli archivi costituiti dalle Istituzioni preposte alla catalogazione e di risalire all'Ente che l'ha prodotta e all'Ente che ha la competenza sul bene schedato
- OG - OGGETTO, per la corretta definizione del bene oggetto della catalogazione
- RV - RELAZIONI, per la registrazione delle relazioni con altri beni catalogati
- LC - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO AMMINISTRATIVA, per la localizzazione geografico amministrativa del bene nel momento in cui viene compilata la scheda
- LA - ALTRE LOCALIZZAZIONI GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVE, per le altre localizzazioni diverse dalla localizzazione attuale, come il luogo di fabbricazione, di reperimento, di esposizione, ecc.
- UB - UBICAZIONE E DATI PATRIMONIALI, per le informazioni relative alla posizione patrimoniale del bene, all'inventario e alla stima
- CS - LOCALIZZAZIONE CATASTALE, per la localizzazione del bene sulla

base della ripartizione catastale nazionale

- LS - LOCALIZZAZIONE STORICA, per i dati relativi al contesto topografico storico in cui il bene ha avuto origine ed ha vissuto
- GP - GEOREFERENZIAZIONE TRAMITE PUNTO
- GL - GEOREFERENZIAZIONE TRAMITE LINEA
- GA - GEOREFERENZIAZIONE TRAMITE AREA

Sono i paragrafi in cui vengono registrati i dati che permettono di posizionare il bene catalogato sul territorio mediante coordinate che possono definirlo, a seconda della situazione e del dettaglio, mediante un punto, una linea, un'area.

- RE - MODALITÀ DI REPERIMENTO, per registrare le modalità in cui è stato reperito o recuperato il bene in esame
- DT - CRONOLOGIA, in cui vengono dati gli estremi cronologici del bene nella forma più precisa possibile
- AU - DEFINIZIONE CULTURALE, per riferire il bene al proprio contesto culturale e di produzione
- RO - RAPPORTO, per le correlazioni tra il bene in esame ed eventuali altri beni che ne costituiscono le fasi prototipali o derivate
- MT - DATI TECNICI, in cui vengono fornite le informazioni relative agli aspetti materici e tecnici del bene in esame.
- DA - DATI ANALITICI, per le informazioni di dettaglio sul bene
- CO - CONSERVAZIONE, per la registrazione dello stato di conservazione del bene
- RE - RESTAURI E ANALISI, per le informazioni sugli interventi di restauro e le analisi di laboratorio che hanno interessato il bene catalogato
- TU - CONDIZIONE GIURIDICA E VINCOLI, contiene le indicazioni relative alla proprietà del bene, ai provvedimenti di tutela, ai mutamenti di proprietà
- DO - FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO, è il paragrafo che contiene le informazioni sulle fonti documentarie e sui riferimenti fotografici, grafici, multimediali e bibliografici che si ritiene utile allegare alla scheda o semplicemente citare
- AD - ACCESSO AI DATI, per la fruizione pubblica via Internet
- CM - COMPILAZIONE, in cui vengono registrate le informazioni relative all'elaborazione e alla validazione scientifica della scheda, ad eventuali successive operazioni di trascrizione, di aggiornamento, di revisione
- AN - ANNOTAZIONI, per notizie supplementari non contenute in altri paragrafi

La redazione delle schede, un tempo svolta manualmente, viene oggi sup-

portata dall'introduzione degli strumenti informatici; in particolare l'ICCD ha messo a punto un sistema informativo proprio, il SIGEC (Sistema Informativo Generale del Catalogo) che consente di gestire in modo integrato ogni tipo di informazione relativa ad un determinato bene: alfanumerica, multimediale, geografica.

Il Sigec consente di localizzare il bene tramite dati alfanumerici (localizzazione geografico-amministrativa, catastale, di reperimento, di fabbricazione, ecc.), e tramite georeferenziazione, che è la tecnica che permette di associare ad un dato una coppia di coordinate che ne fissino la posizione sulla superficie terrestre.

La georeferenziazione consente dunque di definire a livello spaziale un bene e di visualizzarne la posizione su una base cartografica.

Questo strumento rende possibile l'analisi della distribuzione geografica dei beni nel territorio e la contestualizzazione degli stessi nell'ambiente in cui si trovano. Risulta evidente come questa tecnica sia determinante nell'elaborazione di strategie e interventi sul territorio che ne rispettino la propria identità e non ne snaturino le peculiarità.

L'attività di catalogazione sui beni culturali della Valle del Salto può essere dunque un primo, basilare passo ai fini di ogni altro intervento volto alla riscoperta ed al rilancio di un territorio per troppo tempo ed ingiustamente relegato ad ruolo subalterno.



## L'incastellamento nel Cicolano: ritmo e forme di una crescita

ANNA CANESTRELLA



I resti del castello di **Rocca Petrella (Rocca Cenci)** (*Comune di Petrella Salto, Rieti*)  
(Foto cortesia di Anna Canestrella)

Il tema che si sta per affrontare fa parte di uno studio ben più ampio e articolato sul Cicolano medievale, trattato in sede di tesi di laurea dal titolo “Il Cicolano medievale: uomo, terra e paesaggio.” Lavoro nato dall’esigenza di conoscere ed approfondire gli aspetti salienti che caratterizzano il Cicolano in epoca medievale anche attraverso lo studio del suo paesaggio in quanto forma visibile del vivere e dell’operare dell’uomo nel territorio. E’ indispensabile precisare i caratteri e i limiti di questa ricerca di difficile elaborazione poiché i documenti a disposizione non sono stati molti e quelli in grado di offrire un quadro d’insieme veramente pochi. Sono stati consultati testi di varia natura, soprattutto riconducibili all’erudizione locale, purtroppo non tutti affidabili sia per la scelta delle notizie, sia per l’interpretazione fortemente segnata dall’intento celebrativo; limiti riscontrabili anche nelle opere di più recente pubblicazione.

Tra le più significative un posto importante va riservato, ancora oggi, ad un secolo di distanza, alle “Memorie storiche della regione equicola, ora

Cicolano”<sup>1</sup> di Domenico Lugini, edita nel 1907: un compendio organico e compiuto del Cicolano inserito nel più ampio contesto della storia italiana. Lettura assolutamente primaria e irrinunciabile per chiunque voglia conoscere la storia del territorio.

Una parte di questa ricerca ha voluto essere un contributo ad un repertorio dei castelli e delle rocche del Cicolano. Si tratta di un vero e proprio catalogo di tutti i dati raccolti ai quali si è tentato, non senza difficoltà, di dare una forma il più possibile scientifica.

Ricostruire per filo e per segno le tappe della nascita e dell’evoluzione degli insediamenti nel Cicolano è impresa molto ardua per quanto riguarda il periodo anteriore al X secolo a causa della carenza delle fonti scritte e del vuoto delle ricerche di archeologia medievale. Si è potuto fare affidamento solo su alcuni documenti conservatisi attraverso il registro di Farfa<sup>2</sup> che a partire dal secolo X si arricchisce grazie anche agli atti privati custoditi negli archivi capitolari delle varie province laziali: Rieti tra queste. Si è cercato di condurre l’esame non solo ricorrendo alle fonti documentarie, ma anche ai dati del territorio; ciò nonostante si è riusciti ad ottenere non più di una ricostruzione di un quadro generale degli insediamenti, ancora provvisorio e che necessita di un’ulteriore ricognizione sul campo mediante appropriate indagini archeologiche.

### 1. *Considerazioni preliminari*

Con il termine castello, nel linguaggio corrente, si traduce “...il latino *castrum*, che nelle fonti medievali non indica più l’accampamento medievale, come nel latino classico, ma una fortificazione permanente.”<sup>3</sup> Un insediamento provvisto di difese, dunque, che può trasformarsi in strutture più o meno complesse e articolate, riunendo in se funzioni militari, politiche, sociali ed economiche.

L’incastellamento è un fenomeno che nel Cicolano si presenta estremamente complesso, interessante e difficilmente riconducibile a schemi rigidi e

---

<sup>1</sup> DOMENICO LUGINI, *Memorie storiche della regione equicola ora Cicolano*, Rieti 1907, Il Velino, 2 voll.; ristampa aggiornata ed ampliata: *Quella terra chiamata Cicolano*, L’Aquila 2003, Aurora. Edizione quest’ultima alla quale ci riferisce nelle varie citazioni.

<sup>2</sup> GREGORIO DA CATINO, *Regesto di Farfa*, edd. IGNAZIO GIORGI – UGO BALZANI, Roma 1914, R. Società Romana di Storia Patria, 4 voll.

<sup>3</sup> ALESSANDRO BARBERO - CHIARA FRUGONI, *Dizionario del Medioevo*, Bari 2002, Laterza, p. 63.

predefiniti. Studi di carattere generale sull'avvenimento e sugli insediamenti ad esso relativi sono stati piuttosto frequenti a partire soprattutto dal 1973, anno del monumentale lavoro di Pierre Toubert<sup>4</sup> sul Lazio. Il dibattito, piuttosto ampio, inizialmente si è incentrato sull'area considerata nello stesso libro di Toubert e poi si è spostato su altre zone meno estese, introducendo alcuni nuovi elementi e giungendo talvolta a risultati divergenti. Così al modello laziale elaborato da Toubert si sono contrapposte, tra le altre, le posizioni espresse da Wichkam,<sup>5</sup> da Clementi<sup>6</sup> e da Staffa<sup>7</sup> a proposito dell'incastellamento in alcune regioni del Molise e dell'Abruzzo; si tratta di studi che trovano alcuni consensi anche per il Cicolano e ai quali ci siamo riferiti per farci un'idea il più possibile chiara del fenomeno.

Toubert, a proposito dei suoi studi sul Lazio meridionale, ha individuato nell'incastellamento, la struttura "globalizzante"<sup>8</sup> dell'intero territorio che fra l'anno 920 e la metà del secolo XI ha visto innalzati centinaia di castelli. Si tratta, per lo studioso francese, di "...insediamenti accentrati e fortificati su

---

<sup>4</sup> PIERRE TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe siècle à la fin de XIIe siècle*, Roma 1973, École Française de Rome, 2 voll., trad.it. *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio medievale*, a cura di DANILO ZARDIN, Milano 1977, Edizioni Jaka Book. L'edizione italiana, ampiamente consultata, seppur privata di molti parti rispetto all'originale (primi due capitoli, tutte le appendici poste alla fine dei capitoli e tutte le note) è stata comunque utile per la comprensione generale del fenomeno.

<sup>5</sup> CHRIS WICKHAM, *Studi sulla società degli Appennini nell'Alto Medioevo. Contadini, signori e insediamento nel territorio di Valva (Sulmona)*, Bologna 1982, [s. ed.]; ID., *Castelli e incastellamento nell'Italia centrale: la problematica storica*, in "Castelli. Storia e archeologia. Convegno di Cuneo 6-8 dicembre 1981. Atti", a cura di A. R. COMBA e A. SETTIA, Torino 1994, [s. ed.], pp. 137-148; ID., *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale; l'esempio di San Vincenzo al Volturno. Studi sulla società degli Appennini nell'alto Medioevo*, Firenze 1985, Edizioni all'Insegna del Giglio s.a.s.; ID., *Castelli e incastellamento nell'Italia centrale*, in "Archeologia e Storia del Medioevo italiano", a cura di R. FRANCOVICH, Roma 1987, [s. ed.], pp. 83-96.

<sup>6</sup> ALESSANDRO CLEMENTI, *Abruzzo dei castelli. Gli insediamenti fortificati abruzzesi dagli Italicci all'Unità d'Italia*, a cura di GIUSEPPE CHIARIZIA e PIERLUIGI PROPERZI, Pescara 1988, [s. ed.], (rist., Pescara 1995, Edizioni Carsa); ID., *L'incastellamento negli Abruzzi*, in "Abruzzo e Molise. Ambienti e civiltà nella storia del territorio", a cura di M. COSTANTINI e C. FELICE, Mantova 1993, [s. ed.], pp. 121-150; ID., *L'incastellamento negli Abruzzi*, Teramo 1996, [s. ed.].

<sup>7</sup> ANDREA R. STAFFA, *La topografia altomedievale della zona di Corvaro*, in "L'antipapa Niccolò V nel 650° anniversario d'incoronazione. Convegno di Studi Storici. Borgorose 1979. Atti", a cura di GIOVANNI MACERONI, Rieti 1981, Il Velino, pp. 113-152; ID., *L'assetto territoriale della Valle del Salto fra la tarda antichità e il Medioevo*, in "Xenia", 13, 1987, pp. 45-84; ID., *Abruzzo fra tarda antichità ed alto medioevo: le fonti archeologiche*, in "Archeologia Medievale", XIX, 1992, pp. 789-853; ID., *L'Abruzzo fra tardo-antico e alto-medioevo*, in "Abruzzo e Molise. Ambienti e civiltà nella storia del territorio", a cura di M. COSTANTINI e C. FELICE, Mantova 1993, [s. ed.], pp. 51-120.

<sup>8</sup> PIERRE TOUBERT, *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio medievale*, cit., p. 9.

sommità di colli o su speroni di versante con la raccolta di persone e famiglie prima isolate in un *habitat* disperso e con la riunificazione delle terre nelle mani del padrone del castello.”<sup>9</sup> Dunque la fondazione di un castello implica secondo il modello classico di Toubert “...due operazioni simultanee: la *congregatio populi*, l’*amasamentum hominum*, cioè la concentrazione dei nuovi abitanti del villaggio all’interno di un perimetro già delimitato per ospitare le abitazioni, e la *consolidatio fundorum* (*coherentia pertinentiarum, constitutio in unum*), ristrutturazione dello spazio coltivato che doveva sfociare nell’allestimento di quartieri diversificati....”<sup>10</sup> Clementi, da parte sua, ha individuato proprio nel nuovo uso del suolo la ragione economica della politica di concentrazione delle genti e di difesa territoriale attuata con l’incastellamento.

Al modello di Toubert ha fatto seguito, tra gli altri, quello elaborato da Wickham secondo il quale la fortificazione degli insediamenti sarebbe l’esito ultimo di una iniziale trasformazione dei casali in ville e di un successivo processo di accentramento della popolazione. Ma se Wickham ha sottolineato le differenze, tutt’altro che marginali, esistenti tra accentramento e incastellamento, Staffa ha posto l’accento su un altro processo sottovalutato da Toubert: il sopravvivere di insediamenti sparsi all’interno dei territori dei castelli, un aspetto significativo nel Cicolano. Chiaramente, nel ridotto spazio a disposizione, si è presentato un insieme estremamente generico di spiegazioni, ma si può comunque comprendere come tutti questi modelli, al di là delle differenze anche notevoli sui diversi aspetti, non siano inconciliabili, ma intimamente connessi e applicabili, almeno in parte, al nostro piccolo territorio, anche se solo un’attenta analisi archeologica potrà accertare gli elementi più significativi del problema, offrire le giuste risposte e riconoscere la validità delle specifiche posizioni storiografiche.

## 2. L’assetto territoriale della Valle del Salto prima e nell’età dei castelli

A questo punto della ricerca si deve più che mai procedere con molta cautela, ripartendo dall’esame dei tratti salienti della tesi di Toubert che pone l’incastellamento nel contesto economico della Sabina della metà del X seco-

<sup>9</sup> *Ibidem.*

<sup>10</sup> E ancora: “Quando, verso la metà dell’XI secolo, la grande ondata delle fondazioni si è esaurita, ogni castello ha delimitato la sua *pertinentia*, il suo *tenimentum*. Il completamento della ripartizione dei territori dei villaggi non ha lasciato posto ad alcun interstizio...lo spazio si era chiuso.”*Ivi*, pp. 93-94.

lo: un periodo di espansione economica e di crescita agricola condotta dai proprietari terrieri ecclesiastici e laici. E' a partire da questo periodo che in tutto il Lazio predominarono forme molto concentrate dell'insediamento. Si tratta, per lo storico francese, di una struttura 'genitrice'<sup>11</sup> di un intero sistema in quanto intorno ad essa si organizzano progressivamente altre strutture. "Siffatta struttura castellana non fu soltanto una riorganizzazione del popolamento e della proprietà terriera, - scrive - ma comportava una nuova sistemazione delle colture, della parcellazione fondiaria e del lavoro agricolo, e determinava la formazione di una signoria territoriale castrense e l'impianto di una nuova struttura di inquadramento religioso e civile con la costituzione della parrocchia nella chiesa del castello, la quale assumeva le funzioni dell'antica pieve, e con l'appropriazione delle facoltà giurisdizionali da parte del signore entro il territorio pertinente al castello...; e, d'altra parte, a una mentalità pionieristica correlativa all'*habitat* disperso si sostituì una mentalità comunitaria a mano a mano che si creava il vicinato."<sup>12</sup> Un modello insediativo quello dell'incastellamento che è riuscito a mutare, tanto profondamente quanto durevolmente, il paesaggio rurale dell'Italia medievale in generale, a tal punto che, secondo alcuni studiosi, "...l'incastellamento avrebbe determinato...una radicale riorganizzazione non solo del territorio, ma dell'economia rurale, promuovendo la concentrazione della popolazione prima dispersa nelle campagne in pochi abitati fortificati, e mutando di conseguenza il volto del paesaggio agrario..."<sup>13</sup> Per altri invece il proliferare dei castelli non determinò in modo così geometrico la concentrazione degli abitati, né pare che se ne possa parlare come di una svolta rivoluzionaria sul piano del popolamento e delle strutture agrarie."<sup>14</sup> Quest'ultimo sarebbe proprio il caso del Cicolano, dove l'incastellamento non avrebbe portato ad un totale mutamento nelle forme di occupazione del territorio poiché sopravvissero numerosi insediamenti aperti anche dopo l'XI e il XII secolo.<sup>15</sup> Ciò in quanto proprio le caratteristiche economiche e geografiche del territorio avrebbero resa inadeguata la struttura dell'incastellamento. Lo stesso fenomeno dell'abbandono dei

---

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 9.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 64.

<sup>15</sup> ANDREA R. STAFFA, *L'assetto territoriale della Valle del Salto fra la tarda antichità ed il Medioevo*, cit., p. 77.

castelli che raggiunse il suo apice fra il XIV e il XV secolo lo dimostrerebbe. In quello stesso periodo si registrò così una nuova aggregazione della popolazione intorno a dieci delle sedici chiese considerate come rurali segnando così "...il ritorno delle popolazioni a forme di insediamento più adatte alle potenzialità economiche di un'area caratterizzata da terreni coltivabili limitati situati per lo più lungo il Salto e sulle pendici collinari lungo i torrenti ad esso adducenti."<sup>16</sup>

Tra l'XI e il XII il quadro territoriale del Cicolano in ogni modo si modifica: vengono abbandonati gli insediamenti situati nel fondovalle e innalzati nuovi centri incastellati o meglio fortificati; a volte si assiste alla rioccupazione di antichi siti italici, ma il più delle volte si sviluppano centri urbani di nuova fondazione anche se raramente collocati lontani dagli stanziamenti dell'età precedente.

Luoghi che ad un certo momento la popolazione del nostro territorio comunque aveva abbandonato. Quali le motivazioni? A lungo si è creduto che la paura delle invasioni saracene che colpirono anche il Cicolano fosse stata alla base della decisione degli abitanti della zona, isolati e inermi, di rifugiarsi in luoghi impervi e scoscesi, per potersi meglio difendere e avere un luogo sicuro in cui rifugiarsi. Tra i secoli IX e XI nuove ondate migratorie, infatti, avevano interessato molte regioni dell'Europa occidentale e, in alcuni casi, profonde erano state le trasformazioni che avevano apportato alle strutture sociali, politiche e territoriali. Saraceni,<sup>17</sup> Normanni, Ungari e Slavi con le loro incursioni e scorrerie avevano messo in allarme gli abitanti di molte regioni d'Italia fin anche dello stesso Cicolano non protetto da quell'isolamento che naturalmente lo contraddistingue. E proprio alle incursioni saracene, secondo i più, si deve la nascita del Cicolano moderno. Da qualche anno è però in atto, anche per molte altre regioni d'Italia, una revisione storiografica che, sfumando il peso di questi assalti, ha obbligato a evidenziare dinamiche interne di trasformazione. E' certo che nell'anno 877 bande di Saraceni, dalla Marsica, si riversarono nella Valle del Salto ed in quella del Turano. La cronologia degli eventi legati alla presenza degli invasori in questi territori non è affatto chiara né chiarificabile. Del resto ci troviamo dinanzi ad incursioni non rigidamente preordinate, di carattere occasionale e perciò prive di disegni strategici ben ordinati. E' diffici-

---

<sup>16</sup> *Ibidem.*

<sup>17</sup> Le fonti occidentali con il termine 'saraceni' indicano gli Arabi o le popolazioni islamizzate del Nordafrica

le valutare quanto profondamente siano penetrate nel Cicolano queste prime incursioni, né per quanto tempo esse siano durate; certamente il trauma iniziale fu notevole: un'intera realtà di vita venne ad essere di colpo sconvolta. L'attività delle bande saracene continuò a lungo e nel nostro territorio riuscirono a creare basi stabili, punti di accentramento e di successivo trasferimento verso la costa tirrenica degli schiavi catturati e delle ricchezze predate. "Dallo studio della toponomastica risulta evidente come queste genti si siano stanziare stabilmente nel Cicolano, lasciando tracce soprattutto nei nomi dei luoghi: alcuni terreni presso il villaggio di Santa Lucia di Fiamignano, ad esempio, sono indicati nei catasti col nome di Muro Saraceno, e sia ad Alzano, frazione di Pescorocchiano, che a Castelmenardo, frazione di Borgorose, si trovano luoghi denominati Aia dei Saraceni."<sup>18</sup> I Saraceni, per non rimanere isolati, furono costretti a ritirarsi dalle basi del Cicolano. Tuttavia le scorriere sembrerebbero continuare per anni se, ancora nel 923 si parla, a proposito della pieve di S. Angelo di Fiumata dell'incendio della chiesa da parte dei Saraceni (sempre che l'attribuzione del fatto ai Saraceni non celi una realtà diversa, per un processo di identificazione generica degli assalitori con questi popoli); anche la cella farfense di S. Benedetto di Petrigliano fu investita.

Ma qual è il ruolo svolto dalle incursioni saracene nella nascita della nuova organizzazione del territorio che si sviluppa nel Cicolano? L'esperienza dell'invasione saracena, giunta quasi all'improvviso, deve aver obbligato gli uomini a ricercare diversi modi di protezione. E la scelta di nuovi insediamenti meglio difendibili è, senza dubbio, il primo atto di questa difesa. A questo proposito, riferendosi all'incastellamento nella Sabina del X secolo, scrive Toubert: "Se si tiene conto delle esagerazioni letterarie dei cronisti – che in questo campo costituiscono le uniche fonti a cui si possa fare riferimento –, delle loro incertezze e delle loro contraddizioni, si è costretti a ricollocare su un piano decisamente secondario il ruolo svolto dalle ultime ondate barbariche. La minaccia saracena, che nella nostra regione si è fatta sentire solamente negli anni 870-910, non è una causa ma una conseguenza della dissoluzione delle strutture d'inquadramento verificatesi dopo il crollo dell'impero carolingio nel vuoto aperto dalla morte di

---

<sup>18</sup> DOMENICO LUGINI, *Quella terra chiamata Cicolano*, ristampa delle *Memorie storiche della regione equicola ora Cicolano*, cit., p. 54.

Ludovico II (875).”<sup>19</sup> Non si tratta dunque di un episodio drammatico all’interno di una crisi sociale più ampia che si manifesta anche attraverso il fenomeno dei *latrunculi christianī*<sup>20</sup> attivi quasi quanto i guerrieri pagani. Dunque sia la storiografia antica sia l’erudizione locale hanno sopravvalutato l’importanza di questi invasori indicandoli come “...i responsabili di un ‘riflusso’ degli uomini verso i centri d’acropoli più sicuri. In realtà, questa strutturazione dell’*habitat* per *castra* – che è il grande avvenimento del X secolo – è il segno non di un ripiegamento, ma di un balzo in avanti.”<sup>21</sup> Il *castrum* appare infatti come “...una struttura originale di occupazione del suolo...sostenuta dalla crescita demografica...”<sup>22</sup> Nel secolo X infatti la popolazione era in forte crescita, le attività economiche erano in netta ripresa, i ceti mercantili diventavano sempre più attivi e intraprendenti e nelle campagne si assisteva ad un decisivo miglioramento delle tecniche agricole. Eppure agli inizi del secolo non abbiamo ancora un vero e proprio *boom* demografico, pertanto non possiamo esagerarne l’importanza e allora “...l’incastellamento appare come lo sbocco d’uno slancio più antico nell’occupazione del suolo, i cui inizi esitanti devono essere riportati al IX secolo e forse alla seconda metà dell’VIII.”<sup>23</sup> In quel periodo, in particolare, nel Cicolano, terra poco produttiva e scarsamente popolata, prevaleva il latifondo, mentre le numerose donazioni alle grandi abbazie benedettine e la crisi dell’autorità diocesana, avevano permesso un’espansione della giurisdizione monastica sia nell’ecclesiastico sia nel civile. Con l’affermazione del potere monastico a scapito dell’autorità diocesana dei vescovi di Rieti, si era avuta anche una rinascita dell’agricoltura della zona. La crisi della grande proprietà longobarda dei secoli VII e VIII aveva in realtà portato ad una riconquista del territorio all’agricoltura; una ripresa lenta ma progressiva, a capo della quale si erano posti proprio i monaci benedettini stabilirsi nella zona; un’attività la loro portata avanti anche nei secoli successivi.

Non è comunque facile farsi un’idea precisa della situazione esistente nel Cicolano nel X secolo, come in molte altre zone del Lazio, poiché non disponiamo di nessuna documentazione significativa. “Ma tutti i dati frammentari e

<sup>19</sup> PIERRE TOUBERT, *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio medievale*, cit., p. 86.

<sup>20</sup> TERSILIO LEGGIO, *Saraceni e Ungari nella Sabina e nel Reatino tra il IX e il X secolo*, in “Il Territorio”, 3/2, maggio-agosto 1987, pp. 61-78, p. 63.

<sup>21</sup> PIERRE TOUBERT, *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio medievale*, cit., p. 87.

<sup>22</sup> *Ivi*, pp. 87-88.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

indiretti offerti dagli atti della prima metà del X secolo lasciano intravedere l'esistenza d'un movimento più antico di riconquista agraria... Vi si rintracciano, fin dai primi anni del X secolo, i segni di un'espansione in atto, che aveva già lasciato un'impronta sull'occupazione del suolo. A fianco degli antichi centri dominicali (*curtes, domuscultae, domuscultiles*) i grandi complessi signorili (*massae*) incorporavano in effetti tutta una serie di piccoli centri di colonizzazione agraria, scarsamente organizzati e d'origine recente (*coloniae*), e di casolari dispersi (*casae, casalia*) impegnati nel tentativo di ridurre a coltura (*perducere in cultum*) gli spazi intercalari, talvolta a partire da quel punto di coagulo delle energie conquistatrici che era rappresentato dall'oratorio rurale."<sup>24</sup> Una ripresa che si avviò nella seconda metà del secolo VIII e si affermò più nettamente a partire dalla metà del secolo IX, per arrivare alla grande rivoluzione dei secoli successivi, XI e XII in particolare per quanto riguarda il Cicolano. Prima di tale data "...c'erano pochi castelli o non ce n'erano affatto. Il paesaggio era dominato dalla *villa*, dal *casale*, dal *praedium rusticum*..."<sup>25</sup> L'incastellamento fissò così i quadri d'una nuova forma di occupazione del suolo. "...le fondazioni di castelli si sono sempre inserite in una trama di conquiste anteriori...le continuità topografiche assolute sono state rare: solo in casi eccezionali il *casale*, la *curtis*, la *villa* dell'alto medioevo si sono trasformati direttamente in *castrum*. Tuttavia il nuovo villaggio ha ereditato il più delle volte spazi agricoli preesistenti. Non troviamo mai che abbia creato il suo *cultum* integralmente da zero...Il territorio del villaggio nascente ha incorporato quartieri cerealicoli di vecchia data e quartieri più recenti...Anche la giustapposizione del *cultum* e dell'*incultum* costituisce dunque un dato originario della struttura agraria creata dall'incastellamento...Lo spazio agricolo ha potuto allargarsi solo ridimensionando le attività pastorali."<sup>26</sup> Ciò accade nel nostro piccolo territorio dove i nuovi centri accastellati scelgono per lo più siti riconducibili a precedenti forme di insediamento aperto. Scompaiono così molti vecchi insediamenti situati nel fondovalle e nascono diversi centri collocati sulle alture e fortificati. Nonostante ciò molto si è conservato del quadro insediativo antomedievale anche dopo il secolo XII; infatti sebbene nel Cicolano la fondazione dei nuovi *castra* non sia collocabile prima dell'XI secolo e incida "...sull'assetto territoriale, non riesce a

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 91.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 92.

<sup>26</sup> *Ivi*, pp. 95-96.

modificarne completamente la topografia che continua ad essere caratterizzata sino ad oggi dall'esistenza di piccoli villaggi e frazioni che si collegano alle *villae* del IX secolo...<sup>27</sup> È così per Petroniano, l'attuale Petrignano, Fungie, Corneta, Cliviano, l'odierno S. Stefano presso Corvaro, Beviano localizzabile ove più tardi nasceranno Poggio Viano e Torano. "Ovviamente, nella scelta del nuovo assetto territoriale, le esigenze di difesa e di fortificazione dovettero essere conciliate con le esigenze di una piena utilizzazione agricola del territorio stesso. Pertanto si scelsero, come sedi per le nuove residenze, zone in altura facilmente difendibili ma prossime a territori pianeggianti."<sup>28</sup> Non sorsero solo rocche e castelli, ma anche casali in prossimità o nel mezzo dei territori messi a coltura. I signori ampliarono il più possibile l'area intorno al *castrum* venendo spesso in conflitto con le abbazie e nella maggior parte dei casi riuscirono ad avere la meglio sulle stesse. A loro volta anche i monaci furono costretti ad incastellare. Ne sono esempio, oltre ad alcuni centri appartenenti all'Abbazia di San Salvatore Maggiore, quali Rocca Vittiana e Poggio Vittiano, in particolare Corvaro e il gualdo di Sant'Angelo in Flumine, trasformatosi in Poggio Sant'Angelo, oggi Fiumata. "Se è vero che si instaura una gara fra signori e monasteri per controllare, attraverso l'incastellamento, una porzione di territorio, è altrettanto vero che lo stesso rapporto fra grandi proprietari e monasteri s'incrina per dar luogo ad una particolare conflittualità su problemi di giurisdizione. L'incastellamento, infatti, comportava diritti di piena giurisdizione sul *castrum* e sul territorio immediatamente circostante e pertanto, mentre i signori tentano di ampliare il loro potere (essendo la loro autorità all'inizio circoscritta in piccole aree), superando il limite dei *compascua*, i monasteri, che si vedono danneggiare dalle continue usurpazioni patire nei loro beni extracastrali, devono tentare l'impossibile per arrestare il fenomeno in atto."<sup>29</sup> Tuttavia ancora nel secolo X, i monaci e i grandi proprietari terrieri continuarono nella loro intensa attività di sfruttamento agricolo. Spesso l'accordo era però solo apparente e nascondeva conflitti profondi sui problemi giurisdizionali delle nuove chiese castrali quando le fondazioni non erano state direttamente monastiche. "In che misura questa lotta

<sup>27</sup> ANDREA R. STAFFA, *L'assetto territoriale della Valle del Salto fra la tarda antichità ed il Medioevo*, cit., p. 54.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 56.

<sup>29</sup> ANDREA DI NICOLA, *Monasteri, laici, ordinari e curae animarum nel Cicolano (Secc. IX-XIII). Appunti e spunti per una ricerca*, in "San Francesco nella civiltà medioevale con riferimento alla Valle Reatina, al Cicolano e a Corvaro. Atti Convegno di Studi Borgorose 18-19 dicembre 1982", a cura di GIOVANNI MACERONI, Rieti 1983, Editrice Il Velino, pp. 213-223; pp. 216-217.

per la *leadership* abbia contribuito allo sviluppo ed alla trasformazione del territorio del Cicolano, possiamo saperlo dall'alto numero dei centri incastellati...che daranno vita, al posto dell'insediamento sparso e senza grandi punti di riferimento che non fossero quelli dell'organizzazione religiosa dell'economia modesta e stagnante, ad un assetto territoriale notevolmente differente...<sup>30</sup> dove interagivano i due sistemi organizzativi, quello laico e quello monastico, che venne progressivamente estromesso dai signori i quali avevano iniziato a fondare anche chiese castrali. Ricordiamo solo che "...costruire una chiesa, significava per il signore innanzi tutto la proprietà esclusiva su di essa oltre che uno sganciamento dal potere vescovile e monastico e, quindi, anche una fonte di reddito."<sup>31</sup> Poco alla volta gli agglomerati urbani, ad eccezione di quelli dipendenti da S. Salvatore Maggiore, vennero sottratti ai Benedettini. Ad esautorare quasi completamente Farfa dal controllo delle *curae animarum* nel Cicolano, saranno, nel 1153, Papa Anastasio IV e nel 1182 Papa Lucio III attraverso due bolle che, prendendo atto delle usurpazioni in precedenza avvenute, le risistemano con le donazioni al Vescovo.<sup>32</sup> Tuttavia molte chiese rurali estesero a lungo la loro giurisdizione ad insediamenti d'altura occupati con l'incastellamento e solo molto più tardi, in genere prima del XIV secolo, si assiste ad un trasferimento completo della *cura* in chiesa castrale. Ma è a partire dal XIII secolo che "...i legami fra le popolazioni, in parte viventi nei nuovi centri incastellati e gli antichi luoghi di culto divenuti ormai rurali, andarono lentamente allentandosi, per il passare del tempo e la nascita di nuove esigenze economiche."<sup>33</sup> A partire da questa data alcune chiese castrali sorte come semplici cappelle sostituirono le più antiche pievi o ecclesie rurali sopravvissute pur fuori dell'incastellamento.

Nel Cicolano solo a partire dalla metà del XII secolo troviamo nelle fonti traccia dei nuovi centri incastellati; anche se il processo fu certamente lungo e antecedente.<sup>34</sup>

<sup>30</sup> *Ibidem.*

<sup>31</sup> *Ibidem.*

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 220.

<sup>33</sup> DOMENICO LUGINI, *Quella terra chiamata Cicolano*, ristampa delle *Memorie storiche della regione equicola ora Cicolano*, cit., p. 24.

<sup>34</sup> Prima dell'XI secolo, anche se non abbiamo dati cronologici precisi, dovrebbero sorgere i castelli di Mareri, Capradosso, Staffoli, Girgenti, Poggio Poponesco, Sambuco, Radicarò, Castelménardo, Collefegato, San Giovanni di Lapidio, Pescorocchiano, Gamagna, Macchiatimone, Castiglione e Rascino, come pure la Rocca di Petrella, Rocca Berarda, Rocca Librisi, Rocca Vittiana, Rocca del Salto, Rocca Odorisio, Rocca Randisi e Rocca Maleto. Più tardi i castelli di Corvaro, di Torano, di Santa Anatolia, di Spedino e di Poggiovalle.

Vengono edificati castelli a Castelmenardo, Collefegato, Corvaro, Maletto (o Malito), Poggiovalle, Sant'Anatolia, Spedino e Torano; tutte località oggi comprese nel comune di Borgorose.

Lo stesso accade nel territorio che oggi fa riferimento alla circoscrizione di Fiamignagno. Rocca del Salto, Rocca Alberisi, Rocca Odorisio e Rocca Mareri a Sambuco sono fortezze importanti insieme ai castelli di Castiglione, Gama-gna, Poggio Poponesco, Radicaro e Rascino.

Anche nel territorio dell'attuale comune di Pescorocchiano si ha notizia di fortificazioni di varia imponenza: Rocca Berarda e Rocca Randisi sono sedi di strutture rilevanti; mentre a Macchiatimone, a Varri (o Barri), a Pescorocchiano, a Girgenti, a San Giovanni di Lapidio sorgono castelli.

E ancora altri castelli vengono innalzati a Capradosso, a Mareri, a Staffoli e a Vallebona. Tutte località che oggi fanno capo al comune di Petrella Salto, all'interno del quale troviamo anche la notissima Rocca Cenci.

Altre imponenti fortificazione sono rintracciabili in territori che sorgono nel territorio delimitato dalle diluviali del fiume Salto e che oggi fanno capo a comuni diversi dai quattro precedentemente ricordati. E così nel nostro repertorio includiamo anche i castelli di Rigatti, di Poggio Vittiano e Rocca Vittiana nel comune di Varco Sabino e l'importante insediamento fortificato di Marcellini. Una serie di stanziamenti questi ultimi nei quali le esigenze di difesa e di controllo del territorio risultarono prevalenti rispetto a quelle produttive ed economiche, dando luogo a strutture fortificate particolarmente essenziali e centrate. Spesso tali funzioni militari risultarono così prevalenti sulle funzioni produttive che il nucleo abitato decadde o tese a scomparire, con il trasferimento dei suoi abitanti in luoghi meglio attrezzati per la residenza ma comunque difendibili; ciò accadde ad esempio per il castello di Rascino, Rocca Randisi, Rocca Malito, ecc... Le strutture insediative di maggior importanza erano in generale caratterizzate da una posizione orografica idonea sia da un punto di vista difensivo sia da un punto di vista residenziale e produttivo. Pescorocchiano, edificato su un crinale roccioso dominante a picco sui terreni pianeggianti circostanti, rappresenta un'eccezione. La maggior parte dei *castra* registrati non presenta problemi di identificazione: alcuni hanno lasciato importanti resti. Più difficile individuare i siti dei castelli che hanno mutato il loro nome o di quelli scomparsi definitivamente; per alcuni di questi ultimi, in particolare, non sempre è possibile un' identificazione certa.

### 3. *In cammino tra le rovine*

Il numero dei castelli e delle rocche disseminate sul territorio è tutt'altro che modesto, ma, per ovvi limiti di spazio, in questa sede, se ne analizzano solo alcuni, offrendone una descrizione e una ricostruzione sommarie e molto schematiche. Quali linee hanno guidato questa scelta? I criteri di selezione adottati si sono ispirati all'imponenza delle fortificazioni, alla loro rilevanza nel corso della storia, alla collocazione geografica e alla suggestione ambientale.

Si è tentato di tracciare le linee di un possibile itinerario, facilmente percorribile, che riproduce in piccola parte l'ipotetico percorso che metteva in comunicazione castelli e rocche fra loro, soffermandosi su quello che oggi è rimasto. Si tratta di resti che, purtroppo, nella maggior parte dei casi, versano in condizioni di pauroso abbandono e/o in pieno disfacimento.

Partendo dal capoluogo reatino e percorrendo la S. S. Cicolana si incontra, ad un'altitudine appena superiore ai mille metri, i ruderi del castello di Staffoli. *Castrum* sorto dopo il X secolo dall'accentramento degli insediamenti sparsi intorno alla pieve di San Giovanni, compare per la prima volta in un documento del 1182.<sup>35</sup> L'anno successivo era tra i possedimenti di Berardo di Collinirico, barone di Stiffe, e nel 1338 veniva annesso a Cittaducale.

Oltrepassato Staffoli si arriva a Petrella Salto, paese che si estende ai piedi di uno sperone roccioso dal quale spiccano le rovine di un'imponente torrione, recentemente ristrutturato. Qui sorgeva un'importante rocca, nota come Rocca Petrella o Rocca Cenci (dalla tragedia avvenuta nel 1598, quando Beatrice Cenci uccise il padre Francesco). Le prime notizie sulla fortezza che, in virtù della sua posizione, fu inespugnabile per tutto il Medioevo, risalgono alla metà del XII secolo,<sup>36</sup> quando era feudo *in capite* di Gentile Vetulo che moriva prima del 1170. Le tappe del successivo frammentarsi dei suoi possedimenti e del subentrare della dinastia Mareri, che divenne la famiglia più importante della nobiltà rurale della zona, sono piuttosto oscure. I Mareri comunque ne mantennero il possesso per diversi secoli, anche se non in maniera continuativa, come accadde per le altre fortificazioni che rientravano sotto il loro dominio.

Continuando il percorso sul versante della montagna, si rinvengono i resti delle mura perimetrali di Castel Mareri; proseguendo su uno sperone i ruderi

<sup>35</sup> ANDREA R. STAFFA, *Il basso Cicolano dalla tarda antichità al secolo XIII con particolare riferimento alla topografia storica del territorio di Cliternia*, in "Storia e tradizioni popolari di Petrella Salto. I Convegno di Studi Petrella Salto 1-2-agosto 1981. Atti", Rieti 1982, Il Velino, 2 voll., I, pp. 7-41, p. 30.

<sup>36</sup> L'antica rocca è documentata dal 1161.

del castello di Poggio Poponesco, ai quali si arriva percorrendo un breve tratto di un ripido sentiero che parte dalla chiesa castrale di Santa Maria del Poggio. Del *castrum*, già in rovina alla fine del Trecento, si conserva la torre quadrata risalente al XII-XIII secolo, ristrutturata in tempi recenti. Lungo il pendio compreso tra la rocca e la chiesa castrale sono visibili gruppi di case, in parte scavate nella roccia, abbandonate alla fine del Medioevo a causa del progressivo trasferimento della popolazione nel vicino villaggio di Fiamignano. Il castello di Poggio Poponesco era uno degli insediamenti fortificati più importanti del Cicolano. Nel 1183 probabilmente era tra i feudi detenuti *in capite* dal barone Rainaldo di Sinibaldo che governava anche il castello di Mareri e i castelli di Casardita, Gergenti, Poggio Poponesco, Poggio Viano, Radicaro, Sambuco e Rocca di Alberto. Rainaldo aveva fissato la propria dimora presso Mareri da cui la famiglia prese probabilmente il nome. Nel 1283, a causa delle lotte che opponevano in questi anni la Chiesa e l'Impero, il castello di Poggio Poponesco venne distrutto. La popolazione iniziò così a spostarsi progressivamente nel vicino villaggio di Fiamignano, mentre Poggio Poponesco continuava ad essere utilizzato come rifugio dagli abitanti dei vicini villaggi. Nel 1523 Maria Costanza Mareri lo vendette, insieme ad altri possedimenti, al cardinale Pompeo Colonna, vescovo di Rieti. Successivamente passato ai Barberini, rimase ad essi fino al 1700.

Proseguendo oltre Fiamignano, abbandonando la strada asfaltata e dirigendosi verso l'altopiano di Rascino, ci si imbatte nei resti di un antichissimo insediamento che si sviluppava su due nuclei abitativi, il primo in alto, il secondo, di minor dimensione, più in basso, nei pressi dell'antica pieve di Santa Maria. Oggi rimangono la rocca e i resti di sedici abitazioni in parte incastrate nella roccia, un tempo costruite con muretti legati da malta e completate in legno e coperte di canne. La fondazione del castello viene fissata tra l'XI e il XII secolo. Nel XIII secolo il castello di Rascino partecipava insieme ad altri castelli alla fondazione di L'Aquila, venendo incorporato nel suo contado. Venne saccheggiato e incendiato nel 1347, ad opera delle schiere aquilane ed ungheresi. Dopo ciò e anche in seguito al peggioramento delle condizioni climatiche e per la scarsità delle risorse legate soprattutto alla pastorizia, venne definitivamente abbandonato alla fine del Trecento dagli abitanti che si rifugiarono nello stato di Mareri e si divisero nei castelli di Mareri, Petrella, Staffoli, Poggio Poponesco (Fiamignano) e Gamagna; altri pochi, con gli ecclesiastici, si trasferirono nella città dell'Aquila.

Ripartendo da Fiamignano e continuando in direzione di Gamagna, attraver-

so la tortuosa strada che costeggia il lago del Salto, si arriva fino a S. Ippolito, ultimo avamposto sul bacino artificiale. Da qui si può raggiungere il castello di Macchiatimone, attraverso un percorso tutt'altro che agevole. Alla fortezza si può arrivare anche dal versante opposto del lago. Subito dopo Pace, infatti, si svolta per Baccarecce, poco oltre il piccolo centro, si scende a piedi tra fitti castagneti fin sotto il castello, uno dei più importanti dell'intero territorio, edificato su uno stretto e alto sperone di circa 180 metri. Oggi rimangono, in parte coperte dalla folta vegetazione, una maestosa torre quadrata alta circa 18 metri, due circuiti di mura difensive, dei torrioni a sezione circolare e i resti di alcune abitazioni, in parte inserite nella roccia. Le prime informazioni sul castello si hanno solo a partire dalla metà del XII secolo quando era uno dei feudi *in capite* di Gentile Vetulo. Intorno al 1230 divenne una delle principali fortezze organizzate, lungo la valle del Salto, da Federico II a scopo difensivo. Alla fine del Duecento però il castello venne inserito nella baronia di Collalto, compresa nello Stato della Chiesa, e, per volere di Carlo V, nel 1500 passò ai Savelli. Agli inizi del Seicento l'insediamento, ormai in crisi, fu abbandonato dagli ultimi abitanti che si trasferirono nel vicino villaggio di Pace, fondato tra il XII e il XIII secolo.

Ripartendo da Macchiatimone e mantenendosi sul versante della valle opposto a quello percorso fino a questo punto ci troviamo dinanzi alle fatiscanti rovine di altre fortezze; unica eccezione il castello di Rigatti, ottimamente conservato con il suo nucleo centrale formato dal torrione e da un corpo trapezoidale. Risale anch'esso al XII secolo e per lungo tempo fu tra i possedimenti dei Mareri; fu roccaforte di difesa del regno di Napoli nei confronti dello Stato Pontificio, prima di entrare a far parte di quest'ultimo.

Spostandoci verso la zona di Borgorose si incontrano i ruderi di altre rilevanti fortificazioni. Tra questi quelli del castello di Collefegato edificato, nel XII secolo, sulla sommità dell'omonimo colle, forse ad opera di un feudatario della famiglia Fidanza del territorio aquilano. Dell'estesa fortificazione rimangono numerosi, anche se frammentari, resti che permettono di avere un quadro chiaro del complesso: un borgo cinto da mura e da rocche con un'estensione di circa ottomila metri quadrati. Sono ancora visibili alcuni torrioni, uno spazio utilizzato forse come prigione oppure come cisterna e la chiesa medievale.

A breve distanza emergono le rovine del castello di Corvaro edificato all'estremo nord del villaggio medievale e del paese attuale, su un colle, in posizione strategicamente militare. Per giungervi è necessario attraversare tutto il borgo antico. Le sue prime notizie risalgono al XII secolo, quando è ricordato

come di proprietà dell'abbazia di Farfa. A metà del XII secolo, a seguito dello stanziamento normanno, Corvaro venne sottratto, quasi certamente, al controllo dell'abbazia anche se a continuare l'opera benedettina pensarono i francescani. Nel 1275 il castello apparteneva a Pietro de Insula (Isola del Gran Sasso) il quale, l'anno dopo, lo cedette a Sinibaldo da Vallecupola. Successivamente fu al centro di un'aspra contesa tra Filippa contessa d'Albe e Gentile di Amiterno ed i suoi fratelli. Il castello passò poi ai Da Poppleto, agli inizi del Quattrocento divenne contado autonomo del quale fu investito Bonomo Da Poppleto, al quale succedettero i Mareri, gli Orsini e dal 1480 i Colonna. I resti dell'imponente rocca versano oggi in uno stato di pauroso abbandono e dominano il borgo medievale, distinto in una parte alta, semi abbandonata, e in una parte bassa che si estende nella piana di Corvaro.

Non lontana da questa sorgeva il castello di Torano di origine franca, sede di un feudatario sicuramente importante, vista l'imponenza delle costruzioni. Le mura di cinta del borgo medioevale erano multiple e potenziate da 12 torrioni. Le sue prime notizie risalgono al 1113, quando un certo Annolino, figlio di Oderisio, fece dono a Benincasa, vescovo di Rieti, dei suoi diritti sul castello e di un terzo del feudo. Sotto il dominio degli Angioini, nel 1271, il castello rientrò tra i domini di Petrus De Insula; passò poi a Gentile di Amiterno; successivamente ai Camponeschi, poi ai Da Poppleto, agli Orsini e ai Colonna. Nel 1250 Fabrizio Colonna lo concesse al cavaliere romano Pietro Caffarelli. Tra gli ultimi proprietari si ricordano i baroni Antonini di Pace. Dell'imponente complesso resta oggi una torre, recentemente ristrutturata, a pianta quadrata, di circa trenta metri di altezza, isolata dal resto del complesso medievale che era situato su un colle, alto poco più di settecento metri, tra Torano-piazza (Torano) e Torano-villa (Villa Torano).

#### 4. *Conclusioni*

Il presente contributo è stato proposto come un primo quadro complessivo sui dati disponibili e sulle acquisizioni più recenti in merito al fenomeno dell'incastellamento nel Cicolano: la sommarietà delle riflessioni è dipesa in parte dal taglio limitato di questo intervento, in parte dalla carenza di adeguati approfondimenti disciplinari sui singoli aspetti presi in considerazione: ci si augura che da questa giornata di studi parta un impulso per l'esame puntuale dei vari temi della storia della regione che necessita al più presto di un'opera sistematica di recupero e di rivalutazione dei preziosi beni archeologici che la costellano e che, permanendo nello stato attuale, sono destinati a sparire del tutto.

## **ROCCH E CASTELLI NELLA VALLE DEL SALTO**

(Elenco e alcune fotografie di Anna Canestrella. Rassegna al [www.valledelsalto.it](http://www.valledelsalto.it))

### **COMUNE DI VARCO SABINO**

- ▶ Castello di Varco Sabino
- ▶ Castello di Poggio Vittiano
- ▶ Rocca Vittiana
- ▶ Castello di Rigatti

### **COMUNE DI CONCERVIANO**

- ▶ Castello di Concerviano
- ▶ Castello di Pratojanni

### **COMUNE DI MARCETELLI**

- ▶ Castello di Marcetelli

### **COMUNE DI PETRELLA SALTO**

- ▶ Castello di Capradosso
- ▶ Castel Mareri
- ▶ Castello di Staffoli
- ▶ Rocca Petrella (o Rocca Cenci)
- ▶ Castello di Vallebona

### **COMUNE DI PESCOROCCHIANO**

- ▶ Castello di Macchiatimone
- ▶ Castello di Varri (o Barri)
- ▶ Castello di Pescorocchiano
- ▶ Castello di Girgenti
- ▶ Castello di San Giovanni di Lapidio
- ▶ Rocca Berarda
- ▶ Rocca Randisi

### **COMUNE DI FIAMIGNANO**

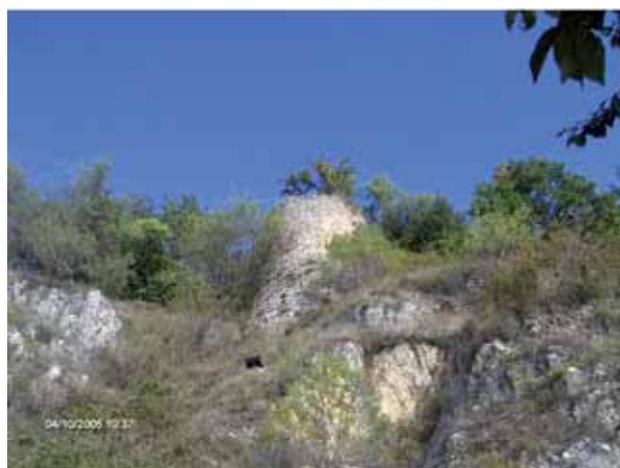
- ▶ Castello di Castiglione
- ▶ Castello di Gamagna
- ▶ Castello di Poggio Poponesco
- ▶ Castello di Radicaro
- ▶ Castello di Rascino
- ▶ Rocca del Salto
- ▶ Rocca Alberisi
- ▶ Rocca Odorisio
- ▶ Rocca (Mareri) a Sambuco

### **COMUNE DI BORGOROSE**

- ▶ Castello di Collefegato
- ▶ Castello di Corvaro
- ▶ Castello di Castelmenardo
- ▶ Castello di Maletto (o di Malito)
- ▶ Castello di Poggiovalle
- ▶ Castello di S. Anatolia
- ▶ Castello di Spedino
- ▶ Castello di Torano



Castello di Rigatti, Comune di Varco Sabino  
(Foto cortesia di Anna Canestrella)



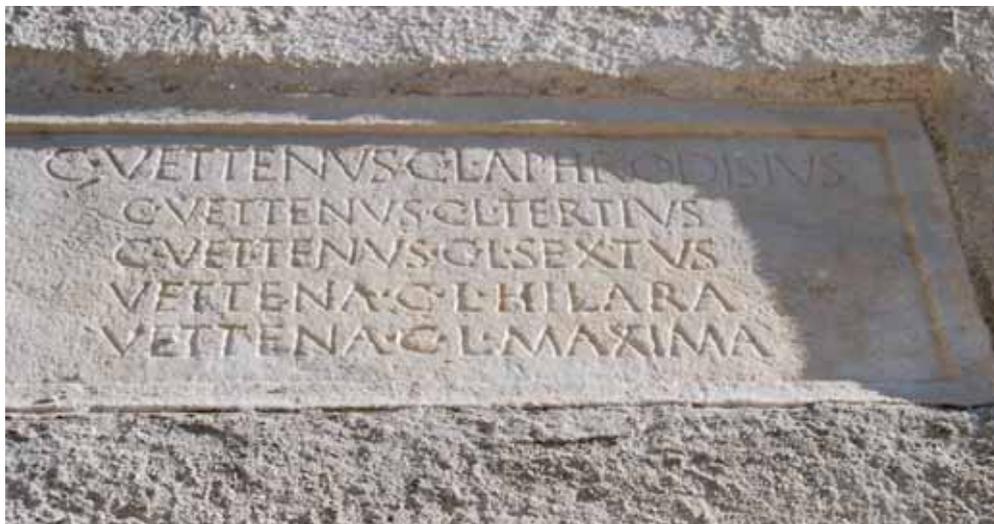
Rocca (Mareri) a Sambuco, Comune di Fiamignano  
(Foto cortesia di Anna Canestrella)



Castello di Rocca Randisi,  
Comune di Pescorocchiano  
(Foto cortesia di Anna Canestrella)

## Cento anni dopo l'esperienza epigrafica di Domenico Lugini. Quale futuro?

MARCO BUONOCORE



Epigrafe in S. Lucia di Fiamignano: CIL, IX 4157 (foto cortesia di Antonio Marrucci)

Nel 1907, a firma di Domenico Lugini, vedevano la luce a Rieti, per i tipi di Pietro Petrongari, le *Memorie storiche della Regione Equicola ora Cicolano*. Nato a S. Lucia di Fiamignano il 17 gennaio 1857 e ivi morto il 5 luglio 1922, Domenico Lugini continua ad essere un riferimento unico per studiosi e ricercatori interessati al Cicolano e alla Valle del Salto, per aver dato un grande contributo alla conoscenza della storia della sua terra. A distanza di quasi un quarto di secolo dai capitoli LXXXVIII e LXXXIX del *Corpus Inscriptionum Latinarum*<sup>1</sup> IX riservati da Theodor Mommsen all'edizione delle iscrizioni latine degli *Aequiculi* e di *Cliternia*<sup>2</sup>, per cui si era giovato dell'autorevole autoscopia di Heinrich Dressel<sup>3</sup>, Lugini volle nuovamente ripercorrere l'itinerario intrapreso dalla scuola tedesca, riconsiderando quanto era stato già trasmesso dalla raccolta epigrafica berlinese e portando a conoscenza

<sup>1</sup> D'ora in avanti *CIL*.

<sup>2</sup> *CIL*, IX, pp. 19\*, 388-395, 683; nn. 379\*-386, 4103-4176, 6351.

<sup>3</sup> *CIL*, IX, p. 389: "Denique DRESSELIUS, qui a me rogatus regionem illam inviam summo, sed fructuoso labore titulorum describendorum causa peragravit".

quei documenti iscritti che solo la sua conoscenza capillare di quella zona era in grado di compiere. Anche perché, ed è bene precisarlo in questa sede, se si eccettuano occasionali registrazioni di taluni documenti effettuate da quei consueti *corporum conditores*, quali Mariangelo Accursio, Aldo Manuzio o Pirro Ligorio, oppure di alcuni studiosi abruzzesi del Settecento, come Francesco Saverio Gualtieri, od anche segnalazioni del primo Ottocento riconducibili a Raffaele Garrucci e Gaetano Ricci, l'epigrafia equicolana aveva visto come raccolta generale, prima del *CIL*, solo il "saggio storico", in due volumi, di Felice Martelli *Le antichità de' Sicoli primi e vetustissimi abitatori del Lazio e della provincia dell'Aquila*, pubblicati a L'Aquila tra gli anni 1830 e 1835, di cui tutti noi conosciamo i limiti, i difetti e le inesattezze. D'altronde, come ben si sa e come più volte è stato indicato, i volumi del *CIL* furono per numerosi "studiosi locali" non solo un insostituibile riferimento scientifico ma talvolta motivo anche di un approfondimento delle loro *res patriae*. Inoltre, dopo l'Unità d'Italia, le Deputazioni di Storia Patria, facendo proprio lo spirito dei traguardi conseguiti dall'opera muratoriana, invitavano soprattutto quegli studiosi ben radicati in specifiche realtà regionali a riportare alla luce ogni tipo di documentazione attinente alla storia della loro regione, fino ad allora sconosciute o, il più delle volte, appena scandagliate. Vide così in Italia tra la fine dell'Ottocento ed il primo Novecento il fiorire di una ricca e variegata bibliografia di settore, meritevole anche oggi della massima attenzione soprattutto perché non è stata ancora pienamente analizzata al fine di quella serenità di giudizio più volte auspicata. Domenico Lugini, che Mommsen avrebbe indubbiamente annoverato tra i *fautores* del *CIL*, s'inquadra perfettamente in questo panorama post-unitario, e le *Memorie storiche* (un titolo ampiamente "sfruttato" per analoghe imprese editoriali proprie di questo arco cronologico<sup>4</sup>), con le sue luci e le sue ombre tipiche di questa periferica produzione a stampa, rappresentano un traguardo per la storia degli studi epigrafici della *res publica Aequiculorum* e di *Cliternia* di un certo interesse.

---

<sup>4</sup> A puro titolo esemplificativo, rimanendo nei decenni a cavallo del secolo XX e nell'ambito geografico dell'Italia centro appenninica, ricordo: M. MICHAELI, *Memorie storiche della città di Rieti e dei paesi circostanti dall'origine all'anno 1560*, I-IV. Edd. F. GORI - E. MERCATANTI, Rieti 1897-1899; A. COLAROSSO MANCINI, *Memorie storiche di Popoli fino all'abolizione dei feudi*, Popoli 1911; V. BALZANO, *Aufidena Caracenororum ai confini settentrionali del Sannio. Memorie storiche intorno all'antichità di Castel di Sangro*, Roma 1923.

In questa sede vorrei soffermarmi sul ricco capitolo intitolato *Monumenti epigrafici del Cicolano* - inserito alle pp. 93-121 del volume - che trasmette 79 documenti epigrafici. Di ciascuna iscrizione, oltre ad offrire la trascrizione in caratteri capitali (non sempre corrette, tuttavia, sono la lettura e la *versuum divisio*), l'autore indica il luogo di conservazione allora conosciuto ed i maggiori riferimenti bibliografici (ma del Mommsen cita ancora le *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae* del 1852), non disdegnando talvolta di attardarsi sugli aspetti tettonici del manufatto (materiale e decorazione) e grafico formali del dettato epigrafico (forma delle lettere e degli interpunti), cercando anche, ma con risultati non sempre soddisfacenti, di addivenire a spiegazioni esegetiche.

Innanzitutto è bene presentare il conguaglio tra le iscrizioni pubblicate nel *CIL* e quelle presenti nell'opera (al numero arabo indicante il riferimento del *CIL* segue l'occorrenza del Lugini):

379* = p. 121 n. LXXIX.	4123 = pp. 117-118 n. LXIX.	4148 = p. 101 n. XIX.
381* = p. 119 n. LXXV.	4124 = p. 100 n. XVI.	4149 = p. 116 n. LXIII.
382* = p. 119 n. LXXIII.	4125 = p. 111 n. XLVII.	4150 = p. 103 n. XXVII.
383* = p. 112 n. LI.	4126 = p. 93 n. XXVI.	4151 = p. 115 n. LXXII.
384* = p. 117 n. LXVI.	4127 = p. 97 n. X.	4152 = p. 113 n. LV.
385* = p. 112 n. L.	4128 = p. 113 n. XLIV.	4153 = p. 109 n. XLII.
386* = p. 116 n. LXIV.	4129 = pp. 97-98 n. XI.	4154 = p. 114 n. LVI.
4105 = p. 107 n. XXXVII.	4130 = pp. 98-99 n. XII.	4157 = p. 99 n. XV.
4106 = p. 117 n. LXVIII.	4131 = p. 119 n. LXXIV.	4158 = p. 114 n. LVII.
4107 = p. 99 n. XIV.	4132 = p. 115 n. LXI.	4159 = p. 102 n. XXIII.
4108 = 107 n. XXXVIII.	4133 = pp. 108-109 n. XL.	4163 = p. 101 n. XX.
4109 = p. 109 n. XLIII.	4134 = p. 109 n. XLI.	4165 = p. 104 n. XXXII.
4110 = p. 110 n. XLIV.	4136 = p. 118 n. LXXI.	4166 = pp. 94-95 n. IV.
4111 = p. 113 n. LIII.	4137 = p. 107 n. XXXIX.	4168 = p. 95 n. V.
4112 = p. 110 n. XLV.	4138 = p. 115 n. LX.	4169 = p. 93 n. I.
4113 = pp. 98-99 n. XIII.	4139 = p. 112 n. XLVIII.	4171 = p. 93 n. II.
4114 = p. 112 n. XLIX.	4140 = p. 114 n. LVIII.	4172 = p. 95 n. VI.
4116 = p. 111 n. XLVI.	4141 = p. 119 n. LXXII.	4175 = p. 94 n. III.
4120 = p. 118 n. LXX.	4144 = p. 96 n. 7.	6078,16 = p. 96 n. IX.
4121 = p. 102 n. XXV.	4145 = p. 115 n. LIX.	6083,50 = p. 120 n. LXXXVI.
4122 = pp. 116-117 n. LXV.	4147 = p. 113 n. LII.	6351 = p. 96 n. VIII.

Ma nel capitolo sono anche presenti dieci iscrizioni, che, fatta eccezione per due già pubblicate nel 1897 da Niccolò Persichetti nelle *Notizie degli Scavi di antichità*, mi risultano non essere mai state studiate né tanto meno citate anche nei recenti contributi storico-epigrafici di questa area geografica<sup>5</sup>. Le propongo qui di seguito cercando di presentare un'edizione più convincente di quella offerta dal Lugini da cui tuttavia non ho potuto prescindere (da qui la riproposizione, prima della mia edizione, dei suoi apografi), dal momento che, attualmente, tali iscrizioni (ad esclusione del n. 2) risultano irreperibili<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Cf. principalmente i seguenti contributi ove recuperare altra bibliografia (vd. anche *infra* alla nota 15): G. MANCINI, *Il culto mitriaco nel territorio abruzzese*, in *Atti e Memorie del Convegno Storico Abruzzese-Molisano. Casalbordino 1931, Casalbordino 1935*, I, pp. 41-47; G. FILIPPI, *Recenti acquisizioni su abitati e luoghi di culto nell'ager Aequeulanus*, in *Archeologia laziale VI. Sesto incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale (Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica, 8)*, Roma 1984, pp. 165-177; A. MORANDI, *Epigrafia latina italica del Cicolano. Per una definizione etnica degli Aequeuli*, in *Arch. Class.*, 36 (1984) [1987], pp. 299-328; M. F. PEROTTI, *Aequeuli - Res publica Aequeulanorum*, in M. BUONOCORE - G. FIRPO, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, II, 1 (Deputazione Abruzzese di Storia Patria. Documenti per la storia d'Abruzzo, 10, II, 1), L'Aquila 1998, pp. 515-550 [della medesima autrice vd. anche: *Per la storia degli Aequeuli in età romana*, in *Il territorio 5, 1-2* (1989) (*Studi offerti a Cesare Vernia*), pp. 15-31; *Sulla respublica degli Aequeuli*, in *Lazio & Sabina. Atti del Convegno. Terzo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina. Roma, 18-20 novembre 2004*, a cura di G. GHINI, Roma 2006, pp. 123-134]. Per le iscrizioni rupestri della zona rimando al recente pregevole lavoro di S. ANTOLINI, *Le iscrizioni latine rupestri della regio IV Augustea. Edizione, commento e inquadramento storico-archeologico* (Deputazione Abruzzese di Storia Patria. Documenti per la storia d'Abruzzo, 17), L'Aquila 2004, pp. 115-146, 153-170, nn. AE1-5. 7-9. Trattazione particolare è stata riservata alle iscrizioni *CIL*, IX, 4119 e 4129 rispettivamente da: B. RÉMY, *La carrière de Sex. Tadius Lusius Nepos Paullinus*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 43 (1981), pp. 306-315; N. TRAN, *Collegium Agellanus: désignation collégiale et espace communautaire sur une épitaphe de l'Ager Aequeulorum*, in *Cahiers du Centre G. Glotz*, 15 (2004), pp. 121-133. Per la topografia del territorio fondamentali rimangono i due seguenti contributi: A. R. STAFFA, *L'assetto territoriale della Valle del Salto fra la tarda antichità ed il medioevo*, in *Xenia*, 13 (1987), pp. 45-84; D. ROSE, *Quadro produttivo e forme di insediamento nell'Alta Valle del Salto (Cicolano)*, in *Rivista di Topografia Antica*, 12 (2002) [2004] (*Atti del IV Convegno di Topografia Antica. Insediamenti e strutture rurali nell'Italia Romana. Roma, 7-8 marzo 2001*), I, pp. 169-196. Ricordo, infine, che negli Atti del Convegno *Lazio & Sabina*, giunti al quarto volume (Roma 2007), sono presenti interessanti articoli, generali o particolari, sul Cicolano.

<sup>6</sup> A titolo di completezza ricordo che nell'opera sono anche registrati i tre titoli in osco (p. 103 n. xxviii, pp. 105-106 nn. xxxiv-xxxv), per cui vd. l'ampia discussione in MORANDI, *Epigrafia latina italica* cit., pp. 304-311; vd. ora anche H. RIX, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbri-schen und Südpikenischen*, Heidelberg 2002 (*Indogermanische Bibliothek, Reihe I: Lehr- und Handbücher*), p. 67 n. VM8. Inoltre: *CIL*, IX, 3930 e 4017 da *Alba Fucens* (p. 120 nn. lxxvii-lxxviii) e *CIL*, IX, 4926 da *Trebula Mutuesca* (p. 104 n. xxxiii).

1) p. 104 n. xxx: “È in pietra calcarea rozza e trovasi in un sotterraneo dei signori Silvi di Alzano”.

APELIA · C · F ·  
FRVGI · SEPVLT A

*Apelia C(ai) f(ilia)*  
*Frugi, sepulta.*

Il gentilizio *Apelia* (pro *Apellia*) trova un riscontro onomastico in un'iscrizione di Pescorocchiano, località non distante da Alzano, nota attraverso Felice Martelli più volte criticato dal Mommsen per la sua inaffidabilità<sup>7</sup> di cui ebbe anche a scrivere: “felices Aequiculanos tali cive longo et longaevo!”<sup>8</sup>: *Q. Apellius Q. f. / Philotimus / sibi et Apelliae / A[g]at[h]ae mer[ita] d[omi]ni*<sup>9</sup>. La prima parola della seconda riga sembra piuttosto riferirsi al *cognomen* *Frugi* che al non inusuale epiteto eulogistico *frugi*<sup>10</sup>. L'espressione di chiusura della riga naturalmente deve essere intesa come forma verbale per *hic sepulta*, come non di rado recuperiamo su iscrizioni databili tra la fine dell'età repubblicana ed il primo periodo imperiale<sup>11</sup>. Talvolta troviamo registrata questa espressione dopo una formula onomastica priva di cognome, il che ha ingenerato la confusione di considerarla come un vero e proprio *cognomen*<sup>12</sup>. Mi sembra che il documento possa essere datato al più tardi nei primi decenni del I sec. d.C.

2) p. 106 n. xxxvi: “Come ho già detto a pag. 45 di questo lavoretto<sup>13</sup>, trovasi in Arapetrianni, frazione del comune di Fiamignano, e precisamente in un

<sup>7</sup> *CIL*, IX, pp. 388-389.

<sup>8</sup> Cf. *CIL* IX, 385\*.

<sup>9</sup> *CIL*, IX, 4138.

<sup>10</sup> Per cui vd., ad esempio, J. N. BONNEVILLE - S. DARDAINE, *Frugi, un cognomen et un qualificatif oeu courants*, in *Revue des Études Anciennes*, 86 (1984), pp. 217-244.

<sup>11</sup> Sull'argomento vd. ora H. SOLIN, *Analecta epigraphica*, in *Arctos*, n. s., 33 (1999), pp. 170-171.

<sup>12</sup> Così I. KAJANTO, *The Latin Cognomina* (*Soc. Scient. Fennica, Comment. Human. Litt.*, 36, 2), Helsinki - Helsingfors 1965, p. 356; da cui H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum. Editio nova addendis corrigendis augmentata* (*Alpha - Omega, Reihe A*, 80) Hildesheim - Zürich - New York 1994, p. 401.

<sup>13</sup> *Scil.*: “Finalmente un'altra epigrafe non meno importante delle due precedenti e che anch'essa ricorda Nerse, la rinvenni io stesso non ha guari in Arapetrianni, frazione del Comune di Fiamignano, ove fino ad ora era rimasta sconosciuta, perchè giacente in un sotterraneo di una tale Alfonsi di quel villaggio. È in pietra calcarea rozza e corniciata; è alta novantasei centimetri, larga mezzo metro e con uno spessore di trentotto centimetri. Sventuratamente è poco leggibile, sia perchè alcune lettere sono rimaste corrose dal tempo, e sia perchè altre sono state asportate dallo sgretolamento di un nodo della pietra stessa. È a caratteri latini poco incisi e di forma allungata come quelli della fine del terzo secolo di Roma. È la sola epigrafe latina che ricordi Nerse”.

sotterraneo di Nicola (!) Alfonsi di quel villaggio. Peccato che sia poco intelligibile, perché alcune lettere sono rimaste corrose dal tempo ed altre sono scomparse per lo sgretolamento di un nodo della pietra istessa. Per la forma dei caratteri che sono poco incisi ed allungati come quelli del terzo secolo di Roma, ed anche da quel poco che della stessa si ritrae, è dessa di un'importanza grandissima. Pare che si possa mettere in rapporto con l'epigrafe osca XXXIV<sup>14</sup>: è per vero che quel PVHENERSIIVS non potrebbe essere l'istesso Pupidio Erennio di Nerse in essa rammentato? È la sola epigrafe latina che ci ricorda Nerse”.

L'iscrizione si trova attualmente nella cantina della signora Bernardina Alfonsi ad Arapetraiani (via Del Rio n. 27), piccolo agglomerato di case non distante dal comune di Fiamignano. Si tratta di una stele in calcare (cm 90 x 50 x 34) superiormente stondata con tracce, nel frontone centinato, di una decorazione riconducibile all'immagine della defunta. Inferiormente è presente il foro per il palo stabilizzatore. Scheggiata lungo i margini è profondamente corrosa nella superficie iscritta che risulta leggermente ribassata e riquadrata da un doppio listello (altezza rilevabile cm 29). Le lettere, alte in media cm 4,5/3, sono in gran parte perse e quel poco che rimane dell'originaria incisione è stata ripassata in epoca moderna dalla grafite. In attesa di ulteriori verifiche (anche un calco non ha dato i risultati sperati) e di eventuali suggerimenti, presento la seguente preliminare lettura<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> P. 105 n. XXXIV. Così nella lettura di MORANDI, *Epigrafia latina italica* cit., p. 305 n. 2: *Pup. Herenniu / med. tuv. Nuersens / Hereklei / prufatted [Pup(idius) Herennius / meddix publicus Nuersinus / Herculi / probavit]*.

<sup>15</sup> Notizia dell'iscrizione era stata data anche da FILIPPI, *Recenti acquisizioni* cit., p. 174: “Ad Arapetraiani, frazione di Fiamignano, si è rintracciata l'iscrizione che il Lugini riteneva ‘la sola epigrafe latina che ci ricordi Nersae’ e poneva in rapporto con l'iscrizione osca di Erennio. L'apografo che egli ci fornisce però non corrisponde al testo epigrafico la cui lettura risulta difficile per il forte dilavamento della pietra: il contenuto dell'ultimo rigo sul quale si fondano le ipotesi del Lugini, in realtà contiene solo la nota formula di indicazione del *locus sepulturae*, in *agro pedes in fronte pedes*, seguita dai numerali”. Vd. anche G. FIRPO, *Un magister iure dicundo nella res publica Aequiculano-rum*, in *Magister: aspetti culturali e istituzionali. Atti del Convegno. Chieti, 13-14 novembre 1997*, a cura di G. FIRPO – G. ZECCHINI (*Collana del Dipartimento di scienze dell'Antichità. Università degli studi «G. D'Annunzio», Chieti. Sezione di storia*, 2), Alessandria 1999, p. 56; ID., *Il Cicolano (regio IV): iscrizioni rupestri, viabilità trasversale e assetto giuridico-amministrativo*, in *Actas do III Simpósio Ibero-Itálico de Epigrafia Rupestre «Saxa Scripta», Viseu, 3-5 de abril de 1997*, Viseu 2001, p. 102.

C·GALVSVS T·C·VIDIO  
 ΓΤΕΛ ΙΨ ΝΥΣΚΙΙΙΙ  
 ...ΤΟΥΛΙ ΨΕΟΛ'ΙΣ ΕΤΥΙΣ  
 ....ΓΡΙΝΙΣΕΠΣ ΡΟΤ  
 ....ΤΟΥΙΡΟ ΟΡΕ ΣΥΙΣ  
 ΙΑϸ ΡΥΗΝΕΡΣΙΙΥΣ

*C(aius) Calvisius Secundio*

[- - -]

[- - -]

[- - -] *e Primigeniae uxori*

5 [suae fecit] *posterisque suis.*

*In agro p(edes) XII in front(e) p(edes) [- - -].*

Si tratta di una semplice iscrizione sepolcrale (in cui non ho ravvisato nulla di quanto proposto da Lugini) posta da un *C. Calvisius Secundio* - di cui, probabilmente, nelle righe 2-3 potevano essere state veicolate altre specifiche informazioni forse pertinenti ad una sua eventuale partecipazione alla vita cittadina - per la moglie [- - -] *a Primigenia* e per i posteri. Per quanto non sia possibile determinare le misure dell'area sepolcrale *in fronte*, non escluderei che possa trattarsi di un'area quadrata di 12 piedi per lato, secondo una casistica molto comune di *definitio pedaturae*, che a Roma, ad esempio, si riscontra in almeno 175 casi<sup>16</sup>. Come datazione proporrei la fine del II sec. d.C., od anche l'inizio del successivo.

<sup>16</sup> In generale vd. ora il documentato contributo di G. L. GREGORI, *Definizione e misurazione dello spazio funerario nell'epigrafia repubblicana e protoimperiale di Roma. Un'indagine campione*, in *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino. Atti del Convegno. Venezia, 3-4 dicembre 2003*, a cura di G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI (*Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina*, 19; *Altinum*, 4), Roma 2005, pp. 88-92.

3) p. 103 n. XXIX: “È un frammento di epigrafe con caratteri de’ tempi Augustei che trovasi fabbricata nel muro di una casa di Colleviati, frazione di Borgocollevegato”<sup>17</sup>.

V · ENIC . . . .

*V(ibius) Enic[ius - - - ?]*

- - - - -

Non ho certezza che il gentilizio debba essere ricondotto al quanto mai raro *Enicius*<sup>18</sup>. Sulla base delle informazioni del Lugini il documento si potrebbe datare nella prima metà del I sec. d.C.

4) p. 100 n. XVII: “È stata ritrovata nel mese di Aprile del 1898 presso S. Stefano di Riotorto e propriamente in un terreno di Stefano Alvisini di quel villaggio posto nella sponda sinistra del torrente Riotorto. È in pietra calcarea e ben conservata”.

MODIA ▲ Q ▲ MODI

ANFHRACIS ▲ L

PRIMA

*Modia Q(uinti) Modi*

*Anthracis I(iberta)*

*Prima.*

Il documento, anche per la forma dell’interpunto triangolare con vertice in alto, potrebbe essere della tarda età repubblicana o piena età augustea.

5) p. 100 n. XVIII: “È un frammento di lapide che forma parte di uno stipite della porta di un fabbricato contiguo alla chiesa di S. Niccola (!) in S. Stefano di Riotorto. I caratteri sono dei tempi Augustei”<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> Oggi Borgorose.

<sup>18</sup> Cf. *CIL*, V, 7850.

<sup>19</sup> L’iscrizione era stata pubblicata dieci anni prima già da N. PERSICHETTI, *Not. Scavi*, 1897, p. 66 (cf. anche p. 110 in merito alla precisazione toponomastica); da cui PEROTTI, *Aequiculi* cit., p. 547 n. 77.

... ODIA ▲ I ▲  
... FN ... FIS

[M] *odia* L(uci) [- - -]  
[- - -] EN EIS [- - -]  
----- ?

L'identità del gentilizio, la medesima forma dell'interpunto e la stessa località di provenienza riscontrabili per l'iscrizione precedente farebbero supporre l'esistenza di un sepolcro di tarda età repubblicana / piena età augustea appartenuto alla *gens Modia* nei pressi dell'attuale comune di S. Stefano di Riotorto, di cui già si conosceva localmente il ramo dei *Caii Modi*<sup>20</sup>. Non è da escludersi che possa trattarsi di un titolo gemello al precedente, letto male dal Lugini.

6) p. 102 n. XXIV: "È un frammento di lapide che trovasi murato nella facciata rivolta ad oriente della parrocchiale di Mareri"<sup>21</sup>.

... ALV.....  
... OSAV/.....  
... DO.....

[- S] *alM* [- - -]  
[- - -] O *SalM* [- - -]  
[- - -] RO [- - -]  
-----

Dalla scheda del Persichetti sappiamo che il frammento misurava cm 26 x 20. Oltre al riferimento al gentilizio *Salvius* non saprei come integrare il resto. La datazione, sulla base della più affidabile autoscopia del Persichetti, potrebbe orientarsi nella prima età imperiale.

7) p. 117 n. LXVII: "Fu rinvenuta nel 1898 in un terreno di Pietra di Rocco del Corvaro, non molto lungi da questa Borgata, con altri grandi pietre lavorate a scarpello, che costituivano un sepolcro. È in pietra calcarea ben corniciata e sormontata da una testa di vitello a rilievo e da una rosa. È lunga centim. 50 e larga cent. 26".

<sup>20</sup> CIL, IX, 4156.

<sup>21</sup> PERSICHETTI cit., p. 65; da cui PEROTTI, *Aequiculi* cit., p. 547 n. 76.

VERANA ▲ C ▲ F ▲  
L ▲ TETTAEDIVS ▲ L ▲ F ▲ FILIVS  
VNO ▲ DIE ▲ SEPVLTEI

*Verana C(ai) filia),  
L(ucius) Tettaedius L(uci) filius), filius,  
uno die sepultei.*

La precisa descrizione del Lugini ci consente di riferire il documento a quella fortunata classe tipologica anche dell'Abruzzo da tempo studiata e ben nota nella tarda età repubblicana dei monumenti funerari a fregio dorico<sup>22</sup>. Il gentilizio *Tettaedius* (pro *Tettedius*) fino ad ora non mi risulta essere altrove noto. Attestata, viceversa, è la modalità della filiazione di *L. Tettaedius*, su cui mi sembrano ormai definitive le conclusioni di Olli Salomies<sup>23</sup>, secondo cui nello stesso sepolcro ci sarebbe stato anche il padre dall'identica onomastica; per cui potremmo pensare, nel nostro caso, che accanto ad un *L(ucius) Tettaedius L(uci) filius)*, figlio, avremmo avuto anche un *L(ucius) Tettaedius L(uci) filius)*, ma padre. Non ho trovato confronti con la formula finale *uno die sepultei* (pro *sepulti*), che, tuttavia, esprime un concetto non molto diverso da *uno die mor(tui)* di *CIL*, VI, 17361, *uno die ... una hora decesier(unt)* di *CIL*, VI, 21889, di *eodem die mortua* di *CIL*, VI, 5163, di *uno dei f(uncti)* di *CIL*, X, 7981<sup>24</sup>. Tutti gli elementi qui discussi, non da ultimo anche la forma dell'interpunto triangolare con vertice in alto, consentono di attribuire il documento almeno alla seconda metà del I sec. a.C.

8) p. 101 n. XXI: "È un frammento di lapide che trovasi nella casa parrocchiale di S. Maria del Sambuco. È in belli caratteri del primo secolo dell'Impero. Il Volusio in esso ricordato sarà forse uno dei tre Consoli che ebbero tal nome. Ne' Fasti Consolari infatti troviamo Quinto Volusio Saturnino che fu console con Publio Cornelio Scipione nell'anno 56 dell'era volgare; Aulo Volusio che fu console con Flavio Domiziano Augusto nell'anno 87; e Quinto

<sup>22</sup> Mi riferisco in particolare ad A. CANDELORO, *Il problema del fregio dorico nei monumenti funerari d'Abruzzo*, in *Papers in Italian Archaeology. IV, Part IV: Classical and Medieval Archaeology*, Cambridge 1985, pp. 51-65.

<sup>23</sup> O. SALOMIES, *On the Interpretation of Epigraphical Filiations of the Type L. f. f.*, in *Arctos*, n. s., 27 (1993), pp. 95-101.

<sup>24</sup> Ringrazio Gian Luca Gregori per avermi indirizzato verso questi confronti.

Volusio Saturnino che fu console con lo stesso Flavio Domiziano Augusto nell'anno 92".

...VOLVSIV...  
 ----- ?  
 [---] Volusiu[s---]  
 -----

Non abbiamo nessun ancoraggio, sulla base dell'esile dettato epigrafico trasmessoci dalla scheda del Lugini, per ipotizzare di riconoscere un qualche rappresentante dell'importante famiglia senatoria dei *Volusii*. Localmente si conosce quel *L. Volusius* [---] che, dopo l'8 gennaio del 13 d.C., insieme ad altri colleghi si era reso promotore di una serie di interventi strutturali collegati al buon funzionamento del teatro di *Nersae*. [---] *L(ucius) Volu[sius--- | ---] T(itus) Mall[us--- | ---] Gaius, Q(uintus) Pom[ponius ? | --- orchestr]am straverunt, podium et tribun[al et | signum vel statuum ? ]ustitiae Augustae decurionib[us--- | --- ]udos scaenicos quadriduo et [---]*<sup>25</sup>. Potrebbe essere effettivamente di I sec. d.C. come proposto dal Lugini in base alla forma delle lettere.

9) p. 101 n. xxii: "Questo frammento trovasi murato nella chiesa di S. Paolo di Radicaro, e propriamente nella facciata dove è la porta d'ingresso, a destra di questa, in alto".

... NIVS L F  
 ... A .....  
 [---]nius *L(uci) f(ilius)* [--- ?]  
 [---]A[---]  
 ----- ?

<sup>25</sup> *CIL*, IX, 4133 = *ILS*, 5525a. Vd. anche CHR. DELPLACE, *La romanisation du Picenum: l'exemple d'Urbs Salvia* (*Coll. de l'École Fr. de Rome*, 177), Rome 1993, pp. 241-242; M. BUONOCORE, *Le iscrizioni ad Augusto e alla sua domus nelle città dell'Italia centro-appenninica (regio IV)*, in G. PACI (cur.), *Contributi all'epigrafia d'età augustea. Actes de la XIII<sup>e</sup> Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain. Organizzata sotto il patrocinio dell'AIEGL. Macerata, 9-11 settembre 2005 (Ichnia. Collana del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità dell'Università degli Studi di Macerata)*, 8), Tivoli 2007, p. 44. Sui *ludi scaenici* ivi menzionati cf. L. POLVERINI, *Ludi*, in *Diz. Epigr.*, IV, 64, Roma 1976, p. 2033; M. MALAVOLTA, *Ludi scaenici*, *ibid.*, IV, 67, Roma 1978, p. 2130.

Incerta l'integrazione del gentilizio terminante in [- - -]n*ius*: localmente si conoscono *Annius* (*CIL*, IX, 4132), *Herennius* (*CIL*, IX, 4109. 4168), *Ocrinius* (*AE*, 1984, 274), *Pescennius* (*CIL*, IX, 4172), *Pomponius* (*CIL*, IX, 4149), *Spisinius* e *Velinius* (*AE* 1987, 321; 1991, 569).

10) p. 104 n. XXXI: “Questo frammento trovasi in un muretto dell’aia dei signori Silvi di Alzano”.

... FILIVS

AVIA

-----

[- - -] *filius*

[- - -]AVIA

-----

Non sono in grado di stabilire se quanto rimane della seconda riga sia da riferire alla parte finale di elemento onomastico o al termine *avia*, cioè nonna.

Con questo ulteriore manipolo di iscrizioni già edite da Lugini, di cui otto fino ad ora stranamente ignorate, con i 75 documenti presenti in *CIL*, IX e con i circa 20 documenti pubblicati in questi ultimi decenni, arriviamo ad un totale di oltre 100 iscrizioni latine afferenti al Cicolano, molte delle quali (particolarità degna della massima attenzione) databili tra la fine della Repubblica e la primissima età imperiale. Purtroppo quasi 2/3 di questo patrimonio è andato disperso; di quello che ho potuto visionare in luoghi pubblici e privati, all’aperto e al chiuso (e ringrazio ancora una volta l’amico Giuseppe Ranucci per avermi accompagnato nelle mie passeggiate equicolane lo scorso 29 giugno), numerosi testimoni versano in situazioni veramente deplorabili che ne minano *dies in dies* la conservazione; a puro titolo di riscontro rimando alla fortunata riscoperta (perché già edita dal Mommsen al n. 4106 di *CIL*, IX) della dedica a *Iuppiter Optimus Maximus* operata da Dario Rose all’interno di una cantina di Torano, a poche decine di metri dalla vecchia abitazione della famiglia Cattivera in contrada Vicenne-Piè delle Vigne<sup>26</sup>. Più volte ho constatato durante la mia ormai quasi trentennale attività di ricerca sul campo, in Abruzzo, Moli-

<sup>26</sup> M. DE SIMONE – B. FRISCHER – D. ROSE, *Frontale di Torano (Borgorose, Rieti). Un nuovo progetto di ricerca archeologica*, in *Lazio & Sabina* III cit., p. 113 con foto.

se, Lazio e Campania, finalizzata allo studio delle iscrizioni latine dell'Italia Centrale per il supplemento del volume IX del *CIL* su incarico dell'Accademia delle Scienze di Berlino, l'indifferenza nei confronti di questi *vestigia* iscritti che rappresentano, al contrario, per tutti gli studiosi dell'antichità l'unico *fontis* disponibile per conoscere nel dettaglio la vita di un centro antico: grazie a questi recuperi la nostra conoscenza sul Cicolano in età romana (usi, costumi, amministrazione, topografia ed altro) è di molto progredita rispetto ai traguardi conseguiti da Theodor Mommsen sul finire dell'Ottocento. Un invito che ho sempre rivolto alle autorità competenti di un determinato settore, e che anche in questa sede sento di dover ripetere, è quello di cercare, fin dove possibile, di salvaguardare questo patrimonio, in modo che anche in futuro sia possibile con lui continuare a dialogare ed intraprendere ulteriori scandagli esegetici. Penso alle tristi condizioni in cui versano, solo per ricordare alcuni esempi, le iscrizioni di Nesce (tra cui la dedica alla divinità *Victoria* innalzata da *Ferter publicus*<sup>27</sup>), quelle murate nella fontana di Villette di Colleviati<sup>28</sup>, quelle depositate nell'edificio comunale di Pescorocchiano<sup>29</sup>, dove, dinanzi alla chiesa, si sta inesorabilmente perdendo l'importantissimo testo di *Cresidius*<sup>30</sup>, l'iscrizione dei *Lartieni* miseramente adibita a fioriera nella piazza D'Annunzio di Fiamignano<sup>31</sup>, la ben nota iscrizione del senatore *Sextus Tadius Lusius Nepos Paullinus* che si trova murata nell'ambulacro del Convento di S. Salvatore a Concerviano<sup>32</sup>, l'iscrizione del militare *Lucius Callius Restitutus* finita nel Museo Civico di Avezzano<sup>33</sup>. Auspicabile, e credo non impossibile, sarebbe la costituzione di un polo museale in cui ricoverare questo materiale erratico (ovviamente non solo quello iscritto) con relativa biblioteca e centro studi, posizionandolo in un comune dell'Alta Valle del Salto, da scegliersi fra i tanti possibili, ma con serenità e oculatezza, mettendo da parte le inevitabili gelosie e i tristi campanilismi. In questo modo non saremmo messi nella condizione di ripetere sconsolatamente quanto fra Giocondo da Verona scriveva di Roma

<sup>27</sup> *AE* 1987, 320.

<sup>28</sup> *AE* 1987, 323; 1991, 570.

<sup>29</sup> *AE* 1987, 322.

<sup>30</sup> *CIL*, IX, 4128 = *ILS* 6537.

<sup>31</sup> *CIL*, IX, 4130 (add. p. 683) = *ILS* 5775.

<sup>32</sup> *CIL*, IX, 4119.

<sup>33</sup> *CIL*, IX, 4120.

sul finire del Quattrocento: *Ruinae tamen ipsius Urbis multae exstant; ex quibus tamen novae ruinae in dies fiunt*<sup>34</sup>.

Domenico Lugini, nella prefazione delle *Memorie*, parlava di patrimonio storico religiosamente da raccogliersi e da conservarsi: già un secolo fa ci si era accorti, infatti, di come questo patrimonio inevitabilmente non avrebbe superato la *robigo* del tempo se non si fossero presi i necessari provvedimenti. Il suo non è stato - come scrive - un “lavoro del tutto inutile”, e ben più di un “benevolo compatimento” ancora oggi esso merita. Il merito dell’opera del Lugini sta, infatti, proprio in questa sua ricerca delle fonti e della loro conservazione. Cerchiamo di seguire tutti insieme questo ammonimento, che a distanza di un secolo ancora di più risulta oggi quanto mai attuale.

---

<sup>34</sup> Dalla lettera dedicatoria a Lorenzo il Magnifico del 1498; per cui rimando al mio *Tra i codici epigrafici della Biblioteca Apostolica Vaticana (Epigrafia e antichità, 22)*, Bologna 2004, pp. 338-339.

# Origine e sviluppo del cristianesimo nel Cicolano. Evidenze archeologiche tardoantiche-altomedievali a Collorso e Castelmenardo

TIZIANO GIOVANNELLI



Chiesa di S. Martino di Torano in una fotografia del 1996. Tra i monumenti più significativi del Cicolano, se ne ipotizza la costruzione nel XII secolo su un precedente luogo di culto (foto cortesia di Carlo Proia)

L'interesse per la storia di questo piccolo lembo d'Italia nasce da quel senso innato, comune ai più, sempre teso a ricercare le origini, a capire chi siamo e da dove veniamo attraverso lo studio e l'analisi dei luoghi in cui siamo nati e cresciuti. Nasce così l'idea di indagare il Cicolano tardoantico e altomedievale alla ricerca di testimonianze capaci di restituirci un quadro quanto più prossimo alla realtà del tempo<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Il presente intervento è un estratto brevissimo e succinto di un lavoro ben più ampio che si inquadra nel XVIII ciclo di dottorato in "Storia del Cristianesimo e delle Chiese" presso l'Università di Roma Tor Vergata.

Tradizionalmente la storiografia ha considerato l'antico territorio dell'*ager aequicolanus* romano, per quel che riguarda l'età tardoantica e altomedievale, come un'area relativamente isolata e così fortemente conservatrice negli sviluppi sociali, antropologici e culturali, soprattutto perché lontana e tagliata fuori dal tracciato della via Salaria e dagli assi viari più importanti dell'Italia centro-appenninica. Così, nei primi anni '80, veniva definita la nostra regione "[...] *Il Cicolano* (nda) è rimasto fino ad oggi in un quasi totale isolamento, che ha permesso la conservazione di strutture notevolmente arcaiche"<sup>2</sup>. In realtà un ottimo intervento recente ha fatto notare come "[...] il Cicolano d'età antica [...] non fu un'area marginale, [...] né chiusa ai contatti e agli scambi culturali. In generale [...] si tratta, più verosimilmente, di una continuità nell'assetto socio-ambientale e la sua marginalità *può* (nda) essere piuttosto il prodotto di un'immagine culturale"<sup>3</sup>. I due esempi che si riporteranno brevemente in questo lavoro vanno a rafforzare questa seconda tesi dimostrando come effettivamente le grandi trasformazioni sociali e culturali del periodo preso in considerazione toccarono il Cicolano contemporaneamente alle altre sub-regioni dell'Italia centro appenninica.

### *L'iscrizione paleocristiana di Collorso*

Rintracciare le origini paleocristiane del Cicolano è per lo storico compito davvero arduo: la mancanza di fonti letterarie e la quasi totale assenza di indagini archeologiche di scavo rende il lavoro proibitivo. Qualche decennio fa A.R. Staffa<sup>4</sup> riportava la presenza nella frazione di Collorso (Borgorose) di un'iscrizione funeraria per la quale, indagini successive, hanno potuto permettere una attenta analisi<sup>5</sup>. L'epigrafe venne recuperata alla metà del secolo

<sup>2</sup> F. COARELLI, *Il Cicolano*, in *Lazio* (Guida Archeologiche Laterza), Bari-Roma 1982, p. 27.

<sup>3</sup> cfr D. ROSE, *Quadro produttivo e forme d'insediamento nell'Alta valle del Salto (Cicolano)*, in c.d.s., p. 1. Si veda, per lo stesso problema: A. MORANDI, *Epigrafia latino-italica del Cicolano. Per una definizione etnica degli Aequicoli*, in "Archeologia Classica", 36, 1984, pp. 299-328 (Tavv. LII-LXI), in particolare p. 302.

<sup>4</sup> A.R. STAFFA, *L'assetto territoriale della Valle del Salto fra la tarda antichità ed il medioevo*, in "Xenia", 13 (1987), p. 45. In questo lavoro Staffa riporta una errata lettura (non epigrafica) dell'iscrizione: *Vincentia dep(osita) in pace*.

<sup>5</sup> La corretta lettura dell'epigrafe e la sua esaustiva pubblicazione in: V. FIOCCHI NICOLAI, *Su una nuova iscrizione funeraria cristiana dall'Alto Cicolano (Rieti)*, in "Cultus Splendore". Studi in onore di Giovanna Sotgiu, Cagliari 2003, pp. 491-498.

passato durante i lavori di rifacimento del piccolo cimitero del paese (in località Pian di Vezze), nei pressi del quale dovevano esistere, ancora agli inizi del '900, evidenze di materiale da costruzione riconducibili alla antica chiesa di S. Giovanni de Vezzo<sup>6</sup>. Oggi (gennaio 2008) la si trova murata all'interno della chiesa moderna del paese. Si tratta di una piccola lastra di marmo bianco spezzata e ricomposta (cm 24 x cm 31 x cm 2) incisa su due righe (Tav I-A):

*Vincentia in pace* (monogramma di Costantino e colomba con ramoscello di ulivo)

La tipologia dell'iscrizione è semplicissima e trova paralleli in molte altre testimonianze epigrafiche coeve romane, in cui, dopo il nome del defunto, vi è l'augurio di un riposo eterno in pace. Il monogramma di Costantino e la colomba con il ramoscello di ulivo nel becco<sup>7</sup> sono prove evidenti dell'adesione al cristianesimo della defunta. Questi segni cristiani fanno decisamente propendere per una datazione dell'iscrizione dopo la pace della Chiesa e dunque sicuramente nel IV secolo.

A poche centinaia di metri dal luogo di ritrovamento dell'iscrizione vi sono imponenti evidenze murarie riconducibili ad un *vicus* sicuramente già abitato in età romana (Tav. I-B): non dobbiamo dimenticare che siamo vicinissimi alle rovine dell'antica *Nersae*, il *vicus* che i Romani scelsero come centro amministrativo della *Res Publica Aequicolanorum*. Lo stesso cimitero presenta nel suo muro perimetrale sicuri materiali di età romana reimpiegati, così come testimoniano gli anziani del paese i quali ricordano la fatica per il trasporto di grandi lastre marmoree dal vicino *vicus* per i già citati lavori edilizi degli anni '50 del XX secolo.

Brevemente possiamo dunque concludere affermando che all'indomani della pace della chiesa a Pian di Vezze vi era sicuramente una comunità cristiana organizzata, con un proprio cimitero e sicuramente con un luogo di culto. È suggestivo pensare che l'intitolazione a San Giovanni della chiesa medievale esistente *in loco* possa essere stata la primigenia, fin dal tardoantico, e che la stessa chiesa, proprio per tale dedizione, avesse potuto assurgere al ruolo di fonte battesimale<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Vedi A.R. STAFFA, *L'assetto territoriale*, cit., pp. 45, 69.

<sup>7</sup> Staffa omette queste due particolari.

<sup>8</sup> V. FIOCCHI NICOLAI, *Su una nuova iscrizione funeraria cristiana dall'Alto Cicolano (Rieti)*, cit. p. 498.

### San Savino a Castelmenardo

A qualche centinaia di metri da Collorso sorge l'attuale paese di Castelmenardo. Percorrendo la strada carrozzabile che lo collega al vicino centro di Pagliara, dopo circa 2 chilometri dall'abitato ci si può arrampicare, ovviamente a piedi, in direzione della cima di Monte Castiglione per qualche centinaio di metri, raggiungendo la località detta "Colle di san Saino". Su una grande spianata sono ancora visibili evidenze archeologiche riconducibili all'antica *ecclesia S. Sauini* (Tav. II-A): possiamo asserire che tali resti siano effettivamente da attribuire alla chiesa citata (oltre per il toponimo che si è mantenuto nei secoli) grazie ad una testimonianza raccolta nelle carte farfensi da Gregorio da Catino<sup>9</sup>. Il documento in questione (RF V doc. n. 1303) riporta la più antica donazione fatta da un duca longobardo al monastero di Farfa e risale ai primissimi anni dell'VIII secolo. Gregorio non aveva a disposizione il documento originale di tale donazione, ma lo ricostruì da una lettera molto posteriore inviata da un prete, Adamo de Cliviano all'abate di Farfa Berardo<sup>10</sup>. La paternità della concessione è attribuibile a duca Faroaldo II, il quale è a capo del Ducato Longobardo di Spoleto dal 703/5 al 719/720<sup>11</sup>. Il documento originale deve essere quindi stato redatto durante il regno di Faroaldo e risulterà così, una delle attestazioni più antiche della penetrazione farfense nel territorio reatino. Il testo risulta di particolare interesse se si presta attenzione alle indicazioni topografiche in esso contenute: i territori menzionati in RF 1303, vengono identificati *in Cliviano et per eius vocabula*, e ne vengono definiti i confini "*Usque frontinum et usque macclam felicis et usque criptam machelmi...*". Siamo nei pressi dell'attuale paese di Santo Stefano di Cliviano, sulle pendici del Monte Frontino, negli stessi luoghi dove lo

<sup>9</sup> Gregorio da Catino, monaco di Farfa, raccolse tra la fine del secolo XI e gli inizi del XII, tutta la ricchissima documentazione amministrativa della grande abbazia sabina, risistemando l'enorme mole di documenti (anche vecchi di secoli) in quattro libri utilissimi per lo studio storico dell'Italia centrale in particolare per il medioevo: *Liber gemniographus sive cleronomialis Ecclesiae Pharpensis*, più noto come *Regesto*, disponibile nell'edizione a cura di I. GIORGI e U. BALZANI, *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino*, Roma 1872-92 (voll. II, III, IV, V) e 1914 (vol. I) -RF-; *Il Chronicon Farfense* nell'edizione a cura di U. BALZANI, Roma 1903 -Chron.-; *Liber Largitorius vel Notarius Monasterii Pharpensis*, edito da G. ZUCCHETTI nella serie *Regesta Chartarum Italicarum*, Roma 1913 -LL-; il *Liber Floriger*, edito da M.T. Maggi Bei, Roma 1984 -LF-. L'edificio è stato identificato da Staffa: vedi A.R. STAFFA, *L'assetto territoriale della Valle del Salto*, cit. p. 68, n. 83.

<sup>10</sup> Cfr. RF V, doc. 1303. La stessa notizia è riportata in Chron. I, 139-140. Da notare che lo stesso Gregorio ha annotato nel Regesto (cfr. RF I, doc. VI) alcuni appunti riguardanti sempre questa medesima donazione. Egli riprenderà poi la stessa lettera in LF p. 166 n. 190.

<sup>11</sup> Per la successione dei duchi longobardi di Spoleto si veda S. GASPARRI, *I duchi longobardi*, Roma 1978.

stesso documento dice che sarà costruito il centro incastellato di *Corvarum*<sup>12</sup>. All'interno di questo territorio vi si ritrovano tre *ecclesiae*: l'*ecclesia Sancti Savini* appunto, l'*ecclesia Sancti Sebastiani* e l'*ecclesia Sanctae Anatholiae de Turano*.

Quel che oggi rimane della chiesa dedicata a Savino (o Sabino) è assai poco: sono visibili resti di mura perimetrali di un edificio più grande e piccoli recinti murari per stanze più piccole, forse i ricoveri per i monaci; molti dei blocchi da costruzione più imponenti sono rotolati a valle e taluni sono sicuramente stati riutilizzati per la costruzione del muro di cinta dell'antico cimitero abbandonato del paese, che sorge a poca distanza (Tav. II-B). Il sito secondo Staffa era già sfruttato in epoca romana: egli, infatti, vi riconosce resti attribuibili a una cisterna preesistente. La spianata su cui sorgeva l'edificio poteva effettivamente essere utilizzata dai monaci per le coltivazioni di sussistenza.

Tralasciando per successivi interventi gli altri edifici di culto, colpisce la presenza di una chiesa dedicata a Savino (o Sabino) nel Cicolano ai primissimi anni del secolo VIII: tale documento, infatti, risulta essere cronologicamente la prima attestazione di culto per questo santo in area reatino-sabina. Il culto di San Savino<sup>13</sup> (secondo la tradizione agiografica, vescovo di Assisi e martire a Spoleto) fu diffusissimo tra la ricca nobiltà longobarda: famosi e suggestivi sono infatti gli episodi a lui relativi che riportò Paolo Diacono nella *Historia Langobardorum*, per cui Savino divenne uno dei santi nazionali delle genti longobarde in virtù dell'aiuto da lui conferito a duca Ariulfo nella battaglia vittoriosa di Camerino (anno 601). Lo stesso duca infatti, secondo il racconto leggendario, avrebbe avuto in combattimento l'appoggio di un valoroso uomo sconosciuto, poi identificato con Savino, solo dopo essere entrato nella basilica spoletina a lui dedicata e averlo riconosciuto nelle straordinarie pitture che Paolo Diacono afferma essere state realizzate all'interno<sup>14</sup>.

Ancora Paolo Diacono ci informa sull'esistenza di un'altra basilica dedicata a Savino, questa volta costruita a Pavia dal vescovo Pietro: egli avrebbe ordinato la costruzione dell'edificio di culto dopo aver ricevuto la profezia della sua imminente nomina a vescovo dallo stesso santo, proprio all'interno della stessa basilica spoletina<sup>15</sup>. Non sappiamo se la dedicazione della chiesa a Savino sia

<sup>12</sup> ...estque ibi constructurum unum castellum quod nominatur Corvarum.

<sup>13</sup> Per l'agiografia sul santo si veda BHL, *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, I-III, Bruxellis, 1898-1901, n. 7452.

<sup>14</sup> *Paol. Diac., Hist. Lang.*, IV, 16.

<sup>15</sup> *Paol. Diac., Hist. Lang.*, VI, 58.

quella originaria: se così fosse, comunque, si deve presupporre la sua costruzione all'indomani della penetrazione longobarda nel Cicolano. Quel che di certo sappiamo è che fosse tra i possedimenti di Faroaldo II nella zona.

### Conclusioni.

Il salto cronologico tra le due testimonianze presentate è voluto: si volevano sottolineare due tappe fondamentali nella diffusione del Cristianesimo nel Cicolano, e cioè il suo primo affermarsi e il suo successivo sviluppo e radicamento.

L'iscrizione di Collorso acquista un valore storico indubbio: sebbene il materiale, lo stile epigrafico e il formulario siano assai comuni nel primo cristianesimo, essa rappresenta, a oggi, l'unica testimonianza certa per la quale possiamo affermare che vi fossero in IV secolo cristiani organizzati nel Cicolano. Tutta la letteratura precedente aveva potuto solo fare congetture sulle origini cristiane della nostra regione senza poter addurre prove concrete. Dopo la pace della chiesa il Cicolano vide svilupparsi il Cristianesimo come avveniva contemporaneamente in tutta l'Italia centrale, a dispetto della sua presunta "posizione isolata". Il fermento culturale proseguirà nei secoli a venire: tra i culti sicuramente presenti abbiamo sottolineato quello per San Savino. Dal centro principale di Spoleto, da cui si irradiò, esso giunse prestissimo, come abbiamo visto, tra gli equicoli, prima ancora che ve ne fosse traccia in area sabino-reatina: in questo caso è addirittura il Cicolano a farsi propulsore di un fenomeno culturale per le vicine aree.

TAV. I A-B



A. Chiesa di Collorso. Iscrizione funeraria cristiana. cm 24 x cm 31 x cm 2



B. Evidenze archeologiche presso Collorso. Resti di *vicus* romano.

TAV. II A-B



A. San Savino di Castelmenardo. Resti di mura perimentrali di ambienti diversi.



B. Resti della chiesa di San Savino reimpiegati nel muro di cinta del vecchio cimitero abbandonato di Castelmenardo.

# Testimonianze di arte rupestre nel grottone di Val de' Varri

FABIO SEBASTI  
ALESSANDRO SEBASTI



## LOCALIZZAZIONE E BREVE STORIA DELLE RICERCHE

Il grottone di Val de' Varri è il primo insediamento riconosciuto del Bronzo medio nel Lazio. Si situa in una vallata chiusa orientata NO-SE tra i fiumi Salto e Turano, presso il centro abitato di Leofreni, in provincia di Rieti (foto 1 e 2).

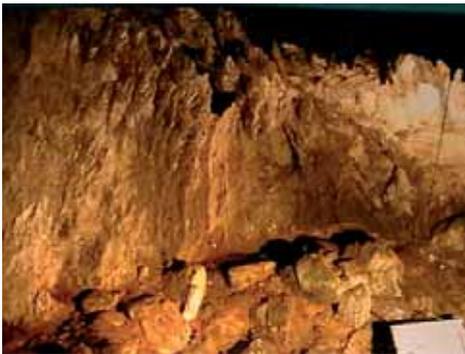


Foto 1, 2

La valle fa parte di un sistema di bacini le cui acque scompaiono nel sottosuolo calcareo entro inghiottitoi. L'inghiottitoio di Val de' Varri s'interna a oltre 750 metri di quota e si articola in due principali rami: quello di destra è fossile, mentre quello di sinistra è costituito, a sua volta, da una galleria superiore e una inferiore, attualmente attraversata dal torrente che all'imboccatura del grottone forma stagionalmente una cascata di una ventina di metri di altezza. E' in questo tratto che la cavità inferiore comunica con l'esterno e dove le acque, che un tempo percorrevano la galleria superiore, si sono incanalate. Il ramo superiore, che ha restituito le evidenze archeologiche, si sviluppa con forte inclinazione (65 metri di dislivello circa) su una lunghezza di circa 60 metri, una larghezza media di 21 e un'altezza dai 14 ai 15 metri, per ricongiungersi infine al ramo sotterraneo nella parte terminale. La segnalazione della grotta si deve al Circolo Speleologico Romano che nel 1928 vi effettuò un primo sopralluogo con il recupero di materiali ceramici e faunistici poi pubblicati da Ugo Antonielli. Nel 1946, ricerche più dettagliate furono compiute da A. Segre e A. Guller dell'I.I.P.U. con indagini in alcune zone a focolari dell'area archeologica. Le ricerche del 1997, avviate nell'ambito di un progetto di valorizzazione turistica della grotta (ad oggi visitabile), si sono svolte tra luglio e agosto, e successivamente a dicembre, ad opera di F. Sebastì e S. Camara con il coordinamento della dottoressa G. Alvino della Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio. Ci si è avvalsi inoltre del prezioso contributo a titolo volontaristico del Gruppo Archeologico Sabino e in particolare del suo direttore A. Sebastì.

#### CARATTERISTICHE DEL DEPOSITO INTERNO

L'area archeologica si estende a ridosso della parete sinistra e di fondo, interessando anche la parte centrale della cavità. Già nella prima metà del secolo veniva sottolineato l'aspetto superficiale del deposito, composto di "tasche di sabbie e ceneri di modesto spessore, disposte irregolarmente fra i massi e prive pertanto di stratigrafia"<sup>1</sup>.

Le nostre ricerche erano tese ad una ripulitura della "zona a focolari" in previsione della fruizione turistica, ragione per cui sono stati evidenziati quasi ovunque solamente i livelli archeologici più alti. Dopo l'impianto di una quadratura a maglie di un metro è stata indagata tutta la superficie dell'area inte-

---

<sup>1</sup> Guller, Segre, 1948 p. 273

ressata, pari a circa 250 metri quadrati, per una lettura orizzontale dei livelli antropici evidenziati. Attraverso dei microsondaggi si è cercato inoltre di ottenere una lettura verticale stratigrafica in alcune parti del deposito. Dalle nostre indagini si è evinto che quasi ovunque, e in particolare nella zona centrale, esiste un livello a focolari composto da terra grigio-nerastra con ceneri, carboni, ossa animali spesso rotte e bruciate e frammenti ceramici, che abbiamo comunemente chiamato "livello antropico". Questa superficie uniforme e nerastra ha una potenza media di 10 cm e nella parte centrale della cavità poggia a volte sulla roccia madre. In alcuni dei settori indagati, al di sopra del livello archeologico, si leggono intercalazioni di sabbie fini giallastre e limi gialli sterili di una potenza variabile tra i 10 e i 20 cm. I livelli antropici si caratterizzano per la presenza di lenti di focolare, a volte compattate per calpestio, spesso al riparo di grossi blocchi trascinati dal torrente o in parte franati dalla volta. In alcuni settori è stata evidenziata una sistemazione intenzionale con apporto di clasti a spigoli vivi per un probabile isolamento dello spazio abitativo dall'umidità. Lungo la parete sinistra della cavità si aprono alcune nicchie; per almeno una di esse è possibile riconoscere chiaramente un intervento di regolarizzazione.

#### RECORD ARCHEOLOGICO E FAUNISTICO

Nel corso dei lavori sono stati messi in luce e raccolti oltre 1000 frammenti ceramici. Si riconoscono sostanzialmente due tipi di impasto, uno grossolano e uno più fine depurato. Le forme comprendono olle, dolii, ciotole carenate, tazze, scodelle e piatti. Le decorazioni, rare, consistono in cordoni plastici con tacche trasversali, incisioni curvilinee concentriche, nastri angolari posti a formare dei rombi, nastri ricurvi campiti da file di punti o da tratteggi trasversali. Uno studio di M.A. Fugazzola Delpino<sup>2</sup> sulla ceramica proveniente dalle prime esplorazioni indicava, per i tipi riconosciuti, un ambito di media età del bronzo (cultura appenninica). Altri elementi di cultura materiale consistono in un' accetta levigata in pietra verde ed elementi in selce e metallo (un frammento di pugnale, un punteruolo e due braccialetti), oltre ad una fuseruola e un manufatto in osso. La fauna è da attribuire in genere a caprovìdi e suidi, con una predominanza di questi ultimi.<sup>3</sup> Ugualmente presenti sono resti di bos e di

<sup>2</sup> FUGAZZOLA DELPINO 1976

<sup>3</sup> GUIDI 1991-1992

lupo. A seguito delle nostre ricerche possiamo constatare l'esistenza di veri e propri spazi abitativi con un probabile carattere stagionale di occupazione. Per le comunità pastorali di Val de' Varri è da ipotizzare un'economia di allevamento e di agricoltura cerealicola poco sviluppata, praticata probabilmente intorno ai villaggi posti lungo le fasce collinari. Le grotte come Val de' Varri, frequentate stagionalmente in primavera e autunno, costituivano probabilmente riparo temporaneo al centro di zone di pascolo<sup>4</sup>.

#### ARTE RUPESTRE: DOCUMENTAZIONE

L'intervento diretto sul deposito è stato accompagnato da sopralluoghi in altre zone interne per ricercare eventuali ulteriori tracce di frequentazione antropica. Ciò ha fruttato l'individuazione sulle pareti di segni di non sempre



Foto 3

immediata visualizzazione, che corrispondono a manifestazioni di arte rupestre. Durante un'esplorazione di un diverticolo posto all'imboccatura della galleria superiore è stata individuata su una parete liscia una serie di segmenti arcuati, realizzati per impressione digitale, di un'ampiezza complessiva di circa 70 cm e un'altezza di 40 (foto 3).

All'imboccatura della galleria superiore, sulla sinistra, è stato possibile distinguere un altro motivo a semicerchio composto da linee parallele arcuate affiancato da una figura ovale con punteggiatura interna (foto 4).



Foto 4

<sup>4</sup> GUIDI, PIPERNO 1992

Lungo la parete sinistra del grottone sono stati identificati una figura consistente in alcune punteggiature non circonscritte disposte in modo circolare con un punto centrale, a



Foto 5

“fiore” (foto 5), un semicerchio composto forse da due segmenti, affiancato da punteggiatura doppia (foto 6) e un gruppo di segmenti arcuati.

Sulla parete destra è stato possibile riconoscere un cerchio con un punto interno leggermente semi-lunato (foto 7) e un cerchio formato da punteggiature, forse con accenno di tratto a raggiera.



Foto 6



Foto 7

Su un masso di crollo è stata infine notata una serie di linee concentriche, per le quali si è potuta osservare un'abrasione della superficie. Ancora da chiarire è la tecnica di esecuzione delle figure rupestri che, trovandosi quasi tutte a 5 metri di altezza rispetto al piano di calpestio, non sono state ancora esaminate in dettaglio. Senza entrare nel merito di fenomeni di convergenze o di reciproci influssi, si può riscontrare una certa affinità tra i motivi astratti fino ad ora riconosciuti a Val de' Varri e quelli di altri contesti noti delle civiltà agricolo-pastorali. Nel repertorio figurativo della grotta di Porto Badisco, cronologicamente inseribile in un Neo-Eneolitico, si ritrovano con una certa frequenza i cerchi concentrici, alcune serie di segmenti arcuati disposti in file parallele e figure subovali con punteggiatura interna o punteggiature non circoscritte. Ugualmente presente è il semicerchio con doppia punteggiatura. Il cerchio concentrico e la spirale ricorrono spesso anche nell'arte schematica dei popoli agricoltori e allevatori della penisola iberica, ma anche nei vari complessi di incisioni rupestri della cerchia alpina. Tale motivo, inoltre, si riconosce nella decorazione vascolare di alcuni frammenti ceramici rinvenuti a Val de' Varri.

#### EVOLUZIONE GEOMORFOLOGICA INTERNA E DINAMICA DI FREQUENTAZIONE ANTROPICA: IPOTESI PRELIMINARI (a cura di P. Evangelista)

I materiali archeologici recuperati denunciano per i livelli archeologici più alti, una frequentazione antropica nel corso del bronzo medio. Al momento non ci è dato sapere se al disotto di tali livelli sia documentabile un'occupazione precedente a tale orizzonte e in questo senso potranno rivelarlo solo sondaggi mirati con uno studio sul contenuto culturale.

Dati geomorfologici relativi alla dinamica del flusso delle acque rivelano uno scorrimento iniziale di queste nel ramo destro fossile. Un cambiamento di direzione del flusso idrico, dovuto forse a crolli che ne ostruirono l'imboccatura, fece sì che l'erosione cominciasse ad esercitarsi nell'attuale galleria superiore del ramo sinistro. L'incisione progressiva delle acque operò fin quando l'attività erosiva non si spostò ad un livello inferiore, costituito dal ramo sotterraneo dove attualmente si incanala il torrente. La frequentazione antropica della galleria superiore cominciò presumibilmente solo allora. L'accesso era consentito da cenge laterali, residuo delle antiche volte, i cui resti sono ancora ben visibili nell'area prossimale d'accesso. Crolli successivi, lega-

ti perlopiù a lontane fasi di intensa attività sismica, hanno isolato gli accessi alla grotta; di tali eventi comunque si riscontrano solamente labili tracce. Il sito si rese così difficilmente agibile all'uomo, almeno per occupazioni di una certa portata. L'altezza che le figure rupestri occupano sulle pareti al di sopra del piano attuale di calpestio, indica quale doveva essere l'antica superficie di passaggio verso l'interno. Al momento restano aperti diversi interrogativi che in parte, forse, potranno esser soddisfatti da un più puntuale lavoro di integrazione tra dati archeologici e geomorfologici. Alcune datazioni effettuate dal laboratorio di Geofisica dell'Università di Roma "La Sapienza", su campioni di materiale organico prelevati nel corso di tre sondaggi nel deposito interno, hanno permesso di inquadrare cronologicamente il contesto nell'ambito del bronzo medio (intorno a 1.500 anni a.C.). In tal senso non è da escludere due fasi distinte di occupazione interna, la prima eventualmente inquadrabile in un tardo Neolitico – inizi Eneolitico legata alle espressioni artistiche (coeva a Porto Badisco), la seconda nel Bronzo medio e relativa al materiale archeologico rinvenuto. Di conseguenza, nel primo caso si tratterebbe di un uso culturale e nel secondo di uso abitativo stagionale, ciò che porterebbe in parte a rivedere le prime interpretazioni.

#### NOTE BIBLIOGRAFICHE

ANTONIELLI U. 1929, *Tracce di abitazioni dell'età del bronzo in una grotta del Carseolano*, in "BPI", 49, pp.35-45.

CARDARELLI A., DI GENNARO F., GUIDI A., PACCIARELLI M., 1980, *Le ricerche di topografia protostorica nel Lazio*, in *Il Bronzo Finale in Italia*, (Archeologia, materiali e problemi, 1) a cura di R. PERONI, Bari, pp. 91-103.

DI GENNARO F. 1979, *Topografia dell'insediamento della Media età del Bronzo nel Lazio*, in *Archeologia Laziale II*, (Quad AET3), pp. 148-156

FUGAZZOLA DELPINO M. A. 1976, *L'età del Bronzo*, in *Civiltà del Lazio primitivo*, Roma, pp. 65-67.

GUIDI A. 1991-1992, *Recenti ritrovamenti in grotta nel Lazio: un riesame critico del problema dell'utilizzazione delle cavità naturali*, in "Rassegna di Archeologia", 10, pp. 427-437.

GUIDI A., PIPERNO M. 1992, *Italia preistorica*, Bari

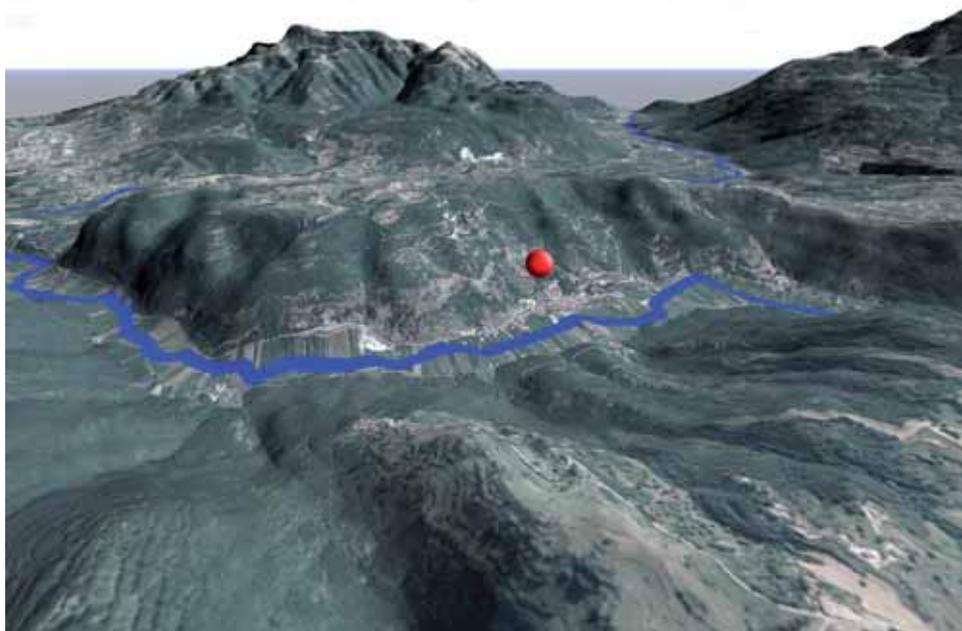
GULLER A., SEGRE A.G. 1948, *La stazione enea del grottone di Val de' Varri nell'appennino abruzzese*, in "Rivista di Antropologia", XXXVI, pp. 269-281.

MACCHIAROLA I., 1987, *La ceramica appenninica decorata*, Roma.



## Le pitture rupestri del riparo sotto roccia di Grotti lungo la valle del fiume Salto (Cittaducale)

TOMMASO MATTIOLI



*Ricostruzione tridimensionale della morfologia della Valle del Salto e della zona soprastante Grotti (Cittaducale)*

Recenti ricerche condotte dallo scrivente in collaborazione con la Cattedra di Protostoria Europea dell'Università degli Studi di Perugia hanno portato nell'autunno del 2004 all'individuazione nella regione Lazio di un nuovo riparo sotto roccia con pitture rupestri di colore nero attribuibili ad età pre-protostorica. Il riparo si apre in un'ampia area rocciosa ubicata lungo il versante destro della valle del fiume Salto, alle spalle dell'attuale abitato di Grotti nel comune di Cittaducale in provincia di Rieti. Di seguito verranno presentati i risultati preliminari dello studio relativo a queste nuove testimonianze di arte rupestre ed un tentativo di inquadramento cronologico delle tipologie figurative individuate.

### *Inquadramento geografico dell'area*

Il fiume Salto ha origine sui monti della Marsica a quota 842 metri e scorre verso settentrione attraverso un territorio in massima parte montuoso, compreso fra le regioni Abruzzo e Lazio, fino a confluire nel fiume Velino nei pressi del margine meridionale della Conca Velina a quota 420 metri<sup>1</sup>. Il fiume Salto è disgiunto verso occidente dal vicino fiume Turano da una serie di bassi rilievi, dei quali solo pochi superano i 1000 metri di altezza (ad es. monte Navegna, 1508 metri). Entrambi i fiumi svolgono i loro tronchi superiori in quota lungo pianure intermontane, il fiume Salto nei piani di Tagliacozzo, il fiume Turano in quelli di Camarata. Dopo poca distanza dalle sorgenti entrambi i corsi d'acqua si gettano in strette valli fluviali in cui scorrono incassati a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro, con andamento quasi parallelo ed orientamento da sud/est a nord/ovest, tagliando le catene appenniniche dei monti carseolani e del gruppo Velino-Duchessa. I due fiumi escono dalle strette valli fluviali solo al loro termine e si gettano nel fiume Velino, corso d'acqua che attraversa l'estesa Conca Velina per poi confluire nel Nera, affluente del Tevere, attraverso le cascate delle Marmore. La valle del fiume Salto, a causa dell'agevole percorrenza<sup>2</sup> e dello spiccato carattere di trasversalità rispetto alla catena appenninica, ha rappresentato fin dall'antichità un'ottima direttrice naturale di collegamento tra la zona umida del Fucino, dove un tempo, si ricorda, era presente il vasto bacino del lago omonimo ricco di presenze pre-protostoriche e la Conca Velina, anch'essa vasta area umida, nella quale sono stati rinvenuti in passato numerosi insediamenti risalenti ad un periodo compreso tra Bronzo medio ed un momento iniziale della prima età del Ferro<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Il fiume Salto è lungo 82 km e scaturisce da numerose sorgenti nell'area sovrastante la località Sante Marie presso Pescorochiano (Rieti). Il fiume assume il nome di Imele nell'area di Tagliacozzo ed accoglie lungo il suo percorso numerosi ma poco significativi affluenti, i più considerevoli dei quali sono l'Apa presso Borgorose ed il Rio Torto poco più a valle. Sia il fiume Salto che il vicino fiume Turano alimentano con le loro acque due omonimi bacini artificiali idroelettrici. La diga del lago Salto, progettata nel 1923, venne realizzata tra il 1936 ed il 1938. Il bacino lacustre del Salto ha un perimetro di 61 km, una superficie di 8 kmq ed una capacità di 280 milioni di mq.

<sup>2</sup> Basti ricordare la modesta pendenza (5,59 metri di dislivello per chilometro) rispetto, ad esempio, a quella del fiume Turano dove in parte corre il tragitto via Salaria (17,63 metri di dislivello per chilometro).

<sup>3</sup> CARANCINI 1987, 1991; CARANCINI e GUERZONI 1996.

Il riparo sotto roccia con pitture rupestri è ubicato nell'ultimo tratto della valle del Salto, prima della confluenza con il fiume Velino presso Rieti, nel settore di valle fluviale compreso tra le frazioni di Casette a nord e Grotti a sud, tra il monte Ponzano ad oriente (846 metri) – rilievo che funge da spartiacque con il fiume Velino – ed il monte Pila ad occidente (814 metri) – rilievo che funge da spartiacque con il fiume Turano (Fig. 1).

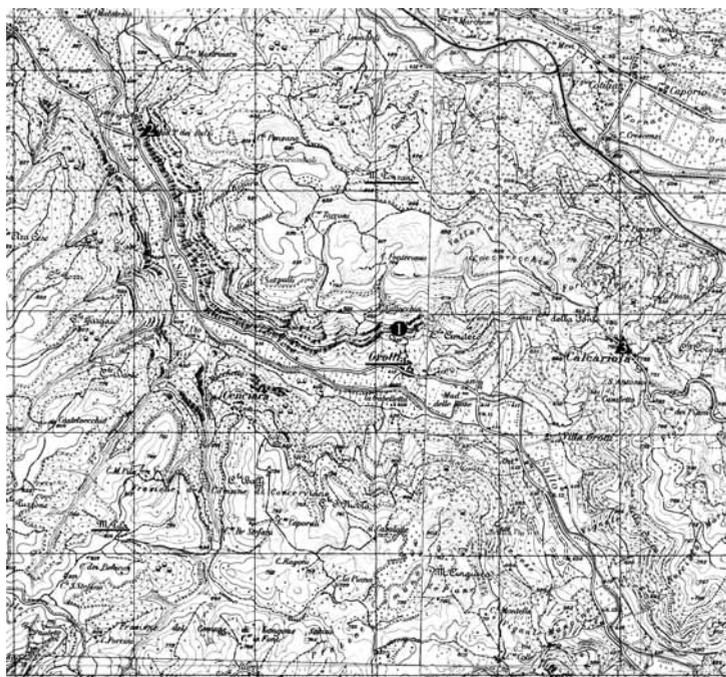


Fig. 1 – L'area di Grotti (RI): 1- riparo con pitture rupestri, 2- santuario della Madonna dei Balzi, 3- loc. Calcariola.

In questo settore terminale la valle del fiume Salto assume la forma di uno stretto *canyon* lungo circa 4 km e profondo circa 300 metri, completamente intagliato per tutta la sua lunghezza nella formazione dei conglomerati poligenici ben cementati appartenenti alla *facies* continentale plio-pleistocenica (Villafranchiano *Autc.*)<sup>4</sup>. Nella parte bassa della valle i versanti sono caratterizzati da ambo i lati, ma soprattutto ad occidente alle falde del monte Ponzano, da falesie rocciose verticali organizzate in due, tre o quattro terrazzi compresi tra le quote 425 e 525 metri s.l.m. Lungo questi terrazzi ed alla base delle falesie si aprono numerosi ripari sotto roccia originati in parte dall'azione di erosione dello stesso fiume Salto, avvenuta in tempi plio-pleistocenici, ed in parte dal-

<sup>4</sup> Carta Geologica d'Italia Foglio n°138-Terni.

l'azione erosiva degli agenti atmosferici che con facilità sgretolano ed asportano la roccia conglomeratica depositandola più a valle in piccole conoidi.

Osservando più nel dettaglio la morfologia dell'area (Fig. 2) si può notare come il fiume Salto, giungendo da meridione presso l'abitato di Grotti, si allarghi in un fondo vallivo piatto e discretamente ampio rispetto alla norma. All'altezza del paese di Grotti la valle compie una accentuata curva di circa  $60^\circ$  verso ovest rispetto al suo andamento principale sud/est-nord/ovest e quindi subito dopo un'altra curva, più brusca, verso nord, riprendendo la direttrice principale di scorrimento attraverso un fondovalle più stretto ed incassato. Questa particolare morfologia – una sorta di curva ad S – conferisce ai numerosi ripari sotto roccia alle spalle dell'abitato di Grotti un'ottima posizione di controllo della valle fluviale prima dello sbocco nella Conca Velina e, data la scarsa altezza degli antistanti colli di spartiacque con il fiume Turano, una eccellente esposizione a sud e in piena luce per tutta la durata del giorno.

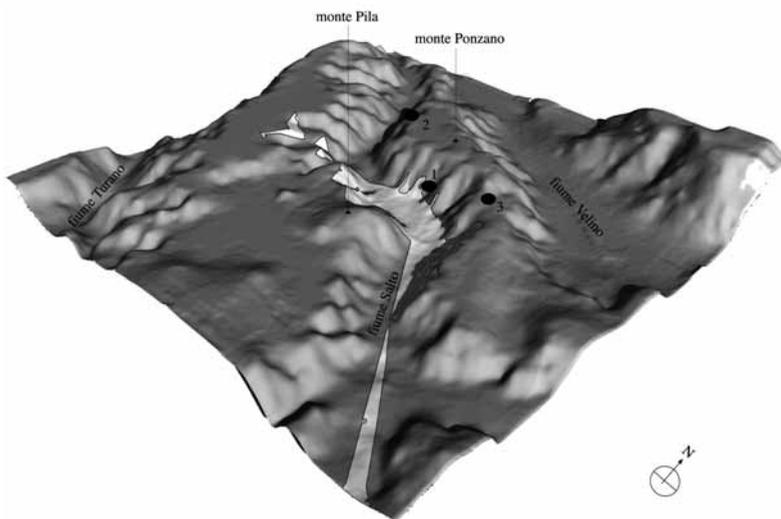


Fig. 2 – La particolare morfologia della valle del fiume Salto nei pressi del paese di Grotti (RI). Il prospetto della valle è stato ricavato attraverso la modellazione del terreno in 3D: 1, riparo con pitture rupestri; 2, santuario della Madonna dei Balzi; 3, loc. Calcariola. In grigio chiaro la porzione di territorio visibile dal riparo sotto roccia con pitture rupestri di Grotti.

### ***Storia degli studi e delle ricerche***

Probabilmente fu proprio questa particolare morfologia della valle del fiume Salto e del territorio circostante che spinse negli anni '50 dello scorso secolo i primi archeologi ad intraprendere l'esplorazione della zona. Nel 1951

il prof. Antonio Maria Radmilli e l'ingegnere ternano Rinaldo Rozzi diedero inizio all'esplorazione dei ripari sottoroccia del monte Ponzano<sup>5</sup>, interessandosi però dapprima al versante orientale che guarda verso Cittaducale - area di più immediato interesse poiché già da qualche anno si erano messi in luce nelle vicinanze i siti archeologici di Petescia -Valle Ottara, Ponzano, Valviano, Campo Avello<sup>6</sup>. Successivamente nell'agosto 1953, approfittando dei fondi messi a disposizione dalla Amministrazione Provinciale di Rieti, i due intrapresero l'esplorazione del versante occidentale del monte Ponzano, dando via alla prima indagine archeologica dei ripari sotto roccia della zona di Grotti.

Radmilli non segnalò la presenza di pitture rupestri e tutti i ripari da lui visitati, alcuni dei quali indagati anche con piccoli saggi di scavo, risultarono privi di deposito e di materiale archeologico<sup>7</sup>. Gli unici frammenti fittili, presumibilmente di ceramica di impasto - purtroppo molto genericamente descritti dall'Autore<sup>8</sup> -, vennero raccolti "*lungo il sentiero per la Madonna dei Balzi*" e "*sul detrito di falda ai margini della strada carrozzabile che conduce da Rieti a Grotti*"<sup>9</sup>.

L'area dei ripari non venne più esplorata ed anzi dovette ben presto finire in stato di semi-abbandono almeno fino agli inizi degli anni '80 dello scorso secolo quando ebbe inizio la sempre più intensa frequentazione legata alla pratica dell'arrampicata sportiva. Tutti i settori basali delle falesie si presentavano allora talmente infestati da rovi ed arbusti da rendere particolarmente ardua e dispendiosa la sistemazione per le attività sportive<sup>10</sup>. Sporadiche furono anche le ricognizioni di superficie nel territorio circostante. Agli inizi

---

<sup>5</sup> RADMILLI 1953, 1955.

<sup>6</sup> CALZONI 1949; PERONI 1951-1952; ACANFORA 1953; BELARDELLI e PASCUCCI 1996.

<sup>7</sup> Radmilli in particolare effettuò un saggio di scavo nella cavità più ampia della zona denominata Grotta del Prete. Sempre secondo Radmilli, il quale riporta anche tradizioni orali, molti di questi ripari costituivano l'abitato antico di Grotti che venne spostato a valle nella posizione attuale verso la fine del 1700. In effetti in alcuni ripari sotto roccia si notano ancora strutture murarie a piccoli blocchi di pietra legati con malta completamente addossate alle pareti rocciose a chiudere gli spazi incassati dei ripari. Alcune scritte e date indicano chiaramente l'utilizzo delle strutture come rifugio anche durante l'ultima guerra mondiale.

<sup>8</sup> Radmilli riferisce letteralmente di "*frammenti fittili di fattura preistorica ma di datazione imprecisata*" (RADMILLI 1955, p. 1).

<sup>9</sup> RADMILLI 1955, p. 1. Nel corso delle recenti ricognizioni non è stato possibile individuare queste due aree di dispersione di fittili ed in particolare quella posta lungo la strada statale n. 578 Cicolana, strada recentemente ripavimentata e protetta, nel versante a monte, con muri in cemento armato e reti protettive contro la caduta di massi.

<sup>10</sup> DI BARI e BARTOLUCCI 2001, p. 156.

del 1972 il dott. Mandarini segnalò alla Sovrintendenza nella vicina zona degli altipiani di Calcariola (Fig. 1. 3) - in una località non meglio definita lungo la linea di spartiacque tra il fiume Salto e il fiume Velino - il rinvenimento di frammenti di recipienti fittili di impasto a decorazione impressa per file verticali ed orizzontali, inquadrabili, secondo lo studioso locale Firmani, nella prima fase della ceramica impressa neolitica<sup>11</sup>. Sempre al Firmani si deve la segnalazione di reperti fittili attribuiti al Bronzo recente rinvenuti presso il Santuario della Madonna dei Balzi (Fig. 1. 2) e la prima esplorazione della vicina valle del fiume Turano - anch'essa un'area ricca di ripari sotto roccia - dove è stata messa in luce una frequentazione antica, probabilmente fin da età protostorica, dei ripari sotto roccia in loc. Grotte Gelanti, monte Carbone e fonti di Cottorella<sup>12</sup>. Sempre lungo la valle del Turano nella località Capocolle presso Grognaletto, in un'area all'aperto ricca di frammenti fittili, il Firmani segnala la presenza di un grande blocco monolitico oblungo adagiato sul terreno con coppella incisa sulla faccia superiore<sup>13</sup>.

### ***Aspetto e caratteristiche del riparo sotto roccia***

Il riparo sotto roccia con pitture rupestri, denominato convenzionalmente dallo scrivente al momento della scoperta come "riparo di Grotti", si apre a 525 metri di quota sul livello del mare ed a 118 metri al di sopra dell'attuale alveo del fiume Salto. Le sue coordinate espresse in metri secondo il sistema di proiezione UTM, basato sull'ellissoide di riferimento europeo del 1950, sono 331115 Est, 4691676 Nord (tavoletta IGM 139 III SO Canetra).

Secondo una classificazione della posizione più o meno dominante dei siti con arte rupestre centro-italiani proposta dallo scrivente<sup>14</sup>, il riparo di Grotti

---

<sup>11</sup> FIRMANI 1985, p. 105, tav. IX. Purtroppo non sono stati pubblicati i disegni dei materiali e le fotografie fornite dall'Autore sono di pessima qualità.

<sup>12</sup> FIRMANI 1979, 1985.

<sup>13</sup> FIRMANI 1985, p. 109, tav. X. 3c.

<sup>14</sup> La posizione più o meno dominante del riparo sottoroccia corrisponde all'ampiezza della visuale sul territorio offerta dal sito con arte rupestre. Questo valore è ottenuto in ambiente GIS (*viewshed calculations*) in base al rapporto tra altezza del sito rispetto ed elementi morfologici del territorio. Applicando questo metodo sono state individuate quattro posizioni principali: A) dominante su porzione di territorio, B) dominante su valle fluviale, C) di fondovalle, D) inforrata. Per la tipologia dei siti con arte rupestre della regione Lazio si veda MATTIOLI (*in corso di stampa*). a.

è definito come sito “dominante su valle fluviale” la cui visuale sul territorio è sbarrata entro 2 km in linea d’aria da un ostacolo (le alture dell’altro versante della valle fluviale), tuttavia, in virtù della elevata altezza rispetto all’alveo del corso d’acqua, dal sito è visibile una porzione abbastanza ampia della valle fluviale (5 kmq circa, area evidenziata in grigio chiaro in Fig. 1). Nello specifico, a causa della particolare morfologia della valle fluviale all’altezza di Grotti, una sorta di curva ad S, il carattere dominante di controllo della valle fluviale del riparo sotto roccia con pitture rupestri risulta ancora più accentuato.

Il riparo si apre in una zona di non facile accesso, al di sopra di un ripido piano roccioso, con una debole copertura erbosa e cespugli, fortemente inclinato verso valle, posto alcune decine di metri al di sopra del sentiero che conduce dall’abitato di Grotti al Santuario della Madonna dei Balzi. Il riparo ha una lunghezza complessiva di 15 metri, una profondità massima di circa 5 metri, una scarsa copertura della volta ed è perfettamente esposto a sud e quindi illuminato dalla luce del sole per tutta la durata del giorno. Nel settore destro alla base della parete si trova una piccola nicchia sub-circolare larga circa 2 metri ed alta circa 1,5 metri. Il suolo in tutto il piano del riparo è terroso frammisto a pietrisco di piccola e media taglia, di scarso spessore ed in forte pendenza verso l’esterno. Il supporto roccioso della parete di fondo su cui sono realizzate le pitture, un conglomerato poligenico ben cementato, è generalmente ricoperto da uno spesso strato di concrezione carbonatica (in forma di veli e colate) e presenta un colore grigio chiaro nelle parti esterne, rosso-arancio nelle parti interne. Lo stato di conservazione della superficie rocciosa è generalmente buono, con pochi e piccoli distacchi di superficie rocciosa, tuttavia in alcuni settori, soprattutto all’interno della nicchia di destra, è presente una estesa copertura di muffe e muschi il cui sviluppo è favorito dall’umidità causata dal modesto stillicidio di acqua, soprattutto durante i mesi invernali.

Nel riparo sono state individuate sedici pitture di colore nero, distribuite in cinque raggruppamenti principali (indicati in pianta con sigla alfanumerica A, B, C, D, E): il raggruppamento A è localizzato nel settore sinistro, il raggruppamento B nella parete di fondo centrale, i raggruppamenti C, D, E all’interno della nicchia di destra (Fig. 3).

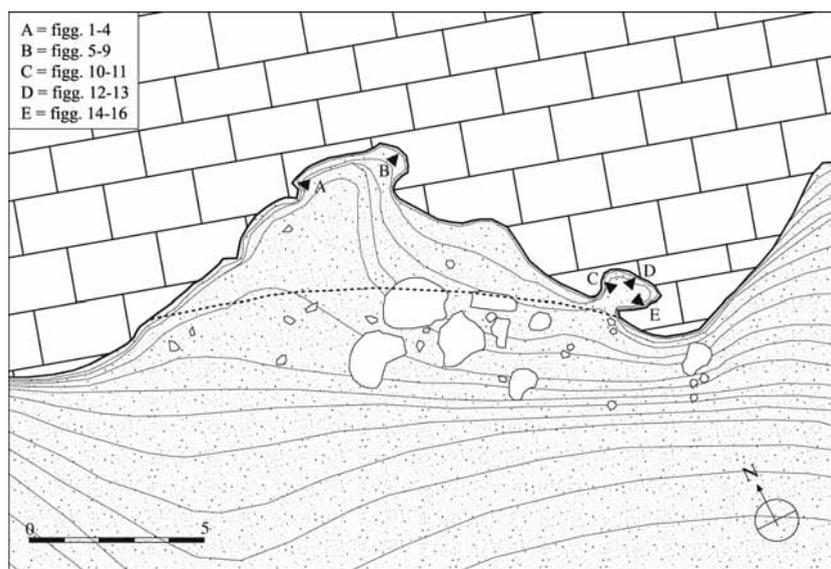


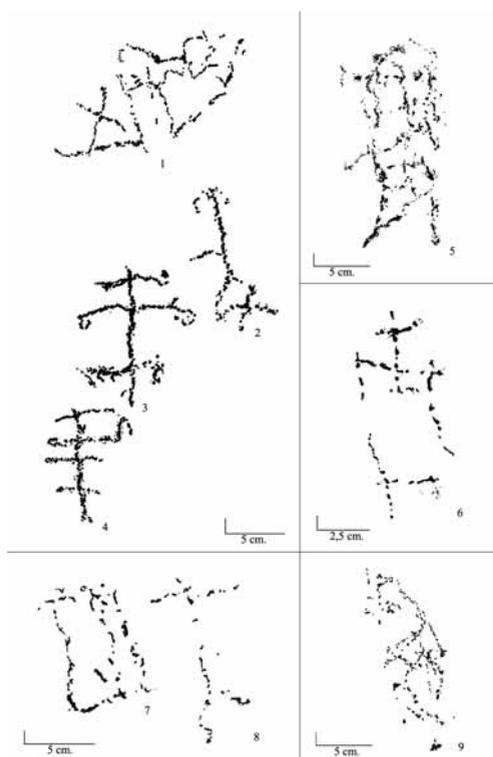
Fig. 3 – Pianta del riparo sotto roccia con pitture rupestri di Grotti (isoipse 50 cm.).  
Rilievo T. Mattioli.

Mancando dati sulla composizione chimico-fisica dei pigmenti, e quindi sul tipo di colorante utilizzato, si può preliminarmente far ricorso ad alcune osservazioni macroscopiche: tutte le pitture in nero sono caratterizzate da un tratto discontinuo in cui le interruzioni corrispondono alle discontinuità della parete costituite da piccolissime concavità. Questo tipo di tratto è quindi probabilmente la conseguenza dello sfregamento su una superficie ruvida di una sostanza colorante rigida, non elastica, probabilmente un pezzo di legno in parte carbonizzato. L'utilizzo di questo colorante è ampiamente testimoniato nell'arte rupestre pre-protostorica europea e, per citare un esempio, nella penisola iberica alcuni Autori hanno addirittura istituito un collegamento fra le pitture rupestri schematiche del riparo di Hoyo de los Herreros (Cantabria) ed alcuni pezzi di legno acuminati con punta bruciata rinvenuti nel deposito archeologico<sup>15</sup>.

### ***Repertorio e inquadramento tipologico delle raffigurazioni individuate***

Le pitture individuate, classificate secondo una proposta tipologica applicata dallo scrivente ad un più vasto insieme di raffigurazioni rupestri centro italiane, sono:

<sup>15</sup> MUÑOZ *et Alii* 1999.

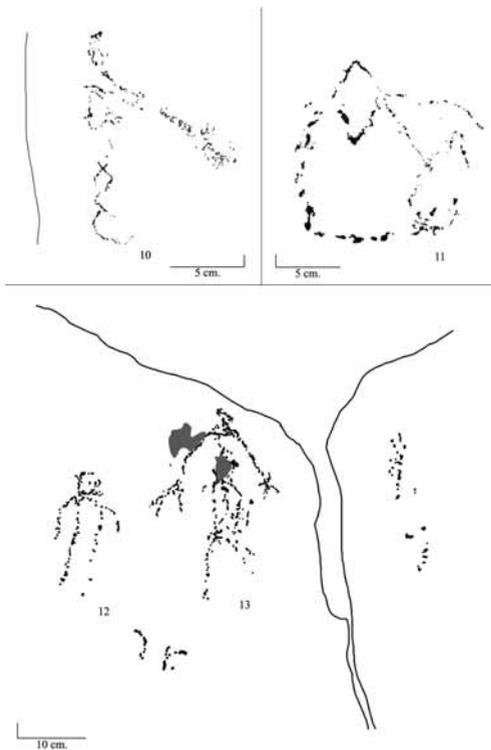


Tav. 1 – riparo di Grotti (Rieti): 1 - motivo geometrico, 2 - antropomorfo schematico, 3 - antropomorfo ramiforme, 4 - antropomorfo ramiforme, 5 - motivo geometrico a reticolo, 6 - motivo geometrico rettangolare, 7 - motivo geometrico rettangolare, 8 - antropomorfo cruciforme, 9 - motivo geometrico a reticolo. *Rilievi T. Mattioli.*

1. Motivo geometrico (Tav. 1. 1) - *Tecnica:* pittura in nero. - *Dimensioni:* alt. 9,7 cm. Motivo geometrico indeterminato.
2. Antropomorfo schematico (?) (Tav. 1. 2) - *Tecnica:* pittura in nero. - *Dimensioni:* alt. 12,5 cm. - Probabile motivo antropomorfo schematico privo dell'indicazione della testa, con braccia e gambe rese con un segmento curvo rivolto verso il basso; manca dell'indicazione delle mani e dei piedi.
3. Antropomorfo ramiforme (Tav. 1. 3) - *Tecnica:* pittura in nero. - *Dimensioni:* alt. 11,7 cm. Antropomorfo ramiforme con tre segmenti orizzontali di cui il mediano, il più lungo, presenta alle estremità delle appendici arcuate rivolte verso il basso con motivo puntiforme al centro.
4. Antropomorfo ramiforme (Tav. 1. 4) - *Tecnica:* pittura in nero. - *Dimensioni:* alt. 9,7 cm. Antropomorfo ramiforme con quattro segmenti orizzontali della stessa lunghezza; l'appendice del secondo segmento orizzontale destro presenta una morfologia arcuata rivolta verso l'alto tale da suggerire la forma di un oggetto ricurvo (falcetto? roncola? bastone?). Il segmen-

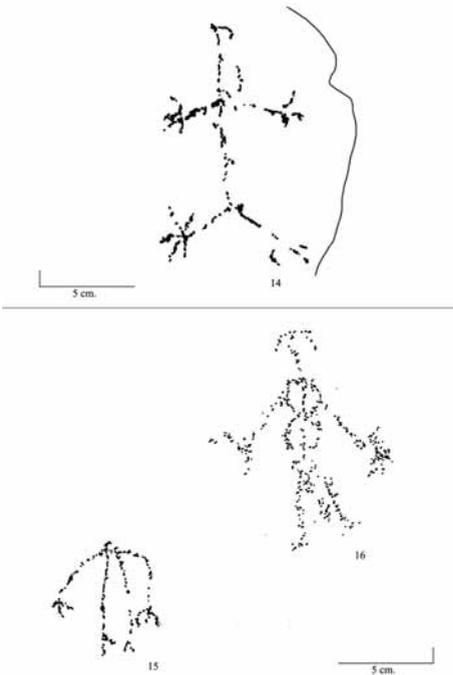
to verticale termina verso il basso con una biforcazione.

5. Motivo geometrico a reticolo (Tav. 1. 5) - *Tecnica*: pittura in nero. - *Dimensioni*: alt. 18,6 cm. - Motivo geometrico sub-rettangolare a linea di contorno campito internamente un motivo a griglia regolare.
6. Motivo geometrico rettangolare (Tav. 1. 6) - *Tecnica*: pittura in nero. *Dimensioni*: alt. 10 cm. - Motivo geometrico rettangolare a linea di contorno con appendice superiore cruciforme.
7. Motivo geometrico rettangolare (Tav. 1. 7) - *Tecnica*: pittura in nero. - *Dimensioni*: alt. 9,1 cm. - Motivo geometrico rettangolare a linea di contorno tagliato, nel senso della lunghezza, da un segmento.
8. Antropomorfo cruciforme (Tav. 1. 8) - *Tecnica*: pittura in nero. - *Dimensioni*: alt. 11,7 cm. Antropomorfo cruciforme con corpo filiforme e rappresentazione delle gambe; la gamba sinistra è piegata al ginocchio.
9. Motivo geometrico a reticolo (Tav. 1. 9) - *Tecnica*: pittura in nero. - *Dimensioni*: alt. 15,7 cm. - Motivo geometrico allungato a linea di contorno con campitura interna fortemente irregolare composta da brevi segmenti variamente orientati.



Tav. 2 – riparo di Grotti (Rieti): 10 - antropomorfo a *phi* greco, 11 - motivo geometrico triangolare, 12 - antropomorfo schematico privo del busto, 13 - antropomorfo schematico con volto a T. *Rilievi T. Mattioli*.

10. Antropomorfo a *phi* greco (?) (Tav. 2. 10) - *Tecnica*: pittura in nero. - *Dimensioni*: alt. 15 cm. - Probabile antropomorfo schematico composto dal modulo base del *phi* greco a linea di contorno circolare ripetuto verticalmente a formare un motivo a losanga; dalla parte superiore destra diparte uno spesso e lungo segmento inclinato verso il basso.
11. Motivo geometrico triangolare (Tav. 2. 11) - *Tecnica*: pittura in nero. - *Dimensioni*: alt. 14,2 cm. - Motivo geometrico sub-triangolare a linea di contorno con vertice rivolto verso l'alto; questo vertice è evidenziato da due brevi segmenti rivolti verso il basso.
12. Antropomorfo schematico privo del busto (Tav. 2. 12) - *Tecnica*: pittura in nero. - *Dimensioni*: alt. 19 cm. - Antropomorfo schematico con testa ad ovale vuoto con indicazione degli occhi, da cui dipartono verso il basso quattro segmenti curvilinei che rappresentano le gambe e le braccia.
13. Antropomorfo schematico con volto a T (Tav. 2. 13) - *Tecnica*: pittura in nero. - *Dimensioni*: alt. 28,2 cm. - Antropomorfo schematico con volto conformato in schema a T, tronco rappresentato da segmento verticale con due motivi a globuli, braccia rivolte verso il basso, mani con indicazione della dita. La figura è danneggiata in due punti dal distacco di piccole placche della superficie rocciosa.



Tav. 3 – riparo di Grotti (Rieti): 14 - antropomorfo schematico con volto a T, 15 - antropomorfo schematico privo del busto, 16 - antropomorfo schematico con volto a T. *Rilievi T. Mattioli.*

14. Antropomorfo schematico con volto a T (Tav. 3. 14) - *Tecnica*: pittura in nero. - *Dimensioni*: alt. 12,6 cm. - Antropomorfo schematico con volto conformato in schema a T, tronco filiforme verticale, braccia e gambe rappresentate da segmenti rettilinei, divaricati, rivolti verso il basso; le dita delle mani e dei piedi sono rappresentati con un motivo stelliforme.
15. Antropomorfo schematico privo del busto (Tav. 3. 15) - *Tecnica*: pittura in nero. - *Dimensioni*: alt. 5,9 cm. - Antropomorfo schematico con piccola testa ad ovale vuoto da cui dipartono verso il basso quattro segmenti curvilinei che rappresentano le gambe e le braccia; i piedi e le mani sono rappresentate con due e tre segmenti arcuati.
16. Antropomorfo schematico con volto a T (Tav. 3. 16) - *Tecnica*: pittura in nero. - *Dimensioni*: alt. 11,7 cm. - Antropomorfo schematico maschile con volto conformato in schema a T, tronco rappresentato da segmento verticale con due motivi a globuli, braccia rivolte verso il basso, indicazione dei piedi; nella mano sinistra sembra impugnare un oggetto ricurvo, nella mano destra forse un piccolo animale di cui sono visibili il corpo e le piccole zampe (mustelide?).

### ***Inquadramento cronologico delle raffigurazioni in base ai confronti iconografici Antropomorfi schematici ramiformi (nn. 3-4)***

In base alla terminologia maggiormente diffusa negli studi di arte rupestre, con il termine ramiforme sono indicate tutte quelle raffigurazioni rupestri schematiche composte da una linea verticale lunga, più o meno inclinata, dalla quale dipartono lateralmente e perpendicolarmente numerosi segmenti corti<sup>16</sup>. La maggior parte degli Autori è concorde nell'interpretare queste rappresen-

<sup>16</sup> Con il termine "alberiformi" o "arboriformi" sono invece indicate quelle raffigurazioni rupestri schematiche simili al motivo ramiforme in cui però i segmenti corti laterali sono rivolti verso il basso. Questo tipo è molto raro nel repertorio rupestre italiano, sia inciso che dipinto. Gli esemplari realizzati ad incisione leggera più antichi sembrerebbero essere quelli presumibilmente di epoca epipaleolitica del riparo sotto roccia di Morra di Collecchia (Roma) (MATTIOLI *in corso di stampa* b), gli esemplari sardi della *domus de janas* (tomba IX) di Sos Furrighesos (Sassari) associati a figure geometriche e cervidi (PRIULI 1991, p. 1114). Tutti gli altri esemplari incisi sono databili all'età del Ferro e generalmente rientrano nel repertorio della cosiddetta "arte schematica lineare" (ABELANET 1986): in Valcamonica a Foppe di Nadro roccia 24 (PRIULI 1991, p. 930, fig. 27), a Capodiponte loc. Piè con motivo arboriforme sottoposto ad un'ascia dell'età del Ferro avanzata (PRIULI 1991, p. 1114), in Piemonte al Bric del Selvatico (Torino) (ROGGERO 1970, fig. 39), in Veneto nel settore 5 della Val d'Assa-Tunkenbald (Vicenza) (ARCÀ *et Alii* 2001) ed infine in Sicilia sulle pareti delle tombe a camera A e B del monte Catabrià presso Mineo (Catania), complesso per cui è stata proposta una datazione all'inizio della colonizzazione greca della Sicilia (SLUGA MESSINA 1992). Anche gli esemplari dipinti di motivi alberiformi sono molto rari nella penisola italiana: pochi esemplari alla grotta dei Cervi di Porto Badisco (Otranto) (GRAZIOSI 1980, tav. IV) ed un unico esemplare alla Rocca di Cavour (Torino), complesso attribuito ad una fase tarda o finale del Neolitico (GAMBARI 1992, p. 407).

tazioni estremamente schematiche come figure umane, probabilmente maschili, in cui la linea verticale rappresenterebbe il blocco (testa)-tronco-(sesso) ed i segmenti orizzontali le membra, rappresentate con un modulo che si ripete in verticale spesso secondo uno schema crescente, dal basso verso l'alto, quasi a sottolineare oltre che la forza anche l'incombenza della figura maschile (definita da taluni Autori anche "iperantropica")<sup>17</sup>. Sebbene altri Autori abbiano proposto di riconoscervi la schematizzazione del palco del cervo o l'unione di figura umana e cervo<sup>18</sup>, il carattere antropomorfo di questa iconografia è evidente in quelle rappresentazioni, soprattutto iberiche e francesi, in cui alla figura sono associati degli attributi esplicitamente umani come testa, gambe, sesso oppure oggetti impugnati<sup>19</sup>. I due ramiformi dipinti in nero nel riparo di Grotti (Tav. 1. 3-4) rientrano tra quelli con più di due segmenti orizzontali (del tipo a segmenti plurimi, generalmente in numero molto variabile). Esempolari simili sono quasi del tutto assenti dal repertorio iconografico rupestre della penisola italiana<sup>20</sup>. In Francia il tipo è attestato nel repertorio dell'arte schematica dipinta, generalmente attribuita ad un periodo compreso tra il Neolitico medio e la media età del Bronzo<sup>21</sup>: in particolare nel riparo Oulas (Alpes de Haute Provence) i motivi ramiformi dipinti sono sottoposti ad alcune incisioni picchiettate di pugnali tipo Remedello a lama lunga<sup>22</sup>. Nella penisola iberica il tipo è molto diffuso nel repertorio dell'arte schematica<sup>23</sup>. Gli esemplari del Prado de Santa Maria<sup>24</sup> e del Solapo de Aguila (Segovia) sem-

<sup>17</sup> Si vedano ad esempio gli schemi proposti da Ph. Hameau circa la progressiva stilizzazione della figura umana maschile sia nell'arte schematica dipinta provenzale di epoca calcolitica (HAMEAU 2002, p. 227, fig. 183) sia nell'arte schematica lineare incisa delle ultime fasi dell'età del Ferro (HAMEAU 1993, fig. 4).

<sup>18</sup> BREUIL *et Alii* 1915, pp. 55-56; ACOSTA 1968, p. 126. Suscitano interesse a tal proposito i palchi di cervo con cranio forato rinvenuti nei siti epipaleolitici di Bedburg-Königshoven in Germania o di Star Carr in Inghilterra probabilmente utilizzati dall'uomo come "mascheramento" animale (STREET 1991; CONNELLER 2004). La rappresentazione del palco cervino o dell'unione di figura umana e palco cervino potrebbe essere intravista anche nel motivo schematico "alberiforme" dipinto sulla pietra n. 2 del riparo Villabruna-A nelle Dolomiti Venete probabilmente utilizzata come segnalcolo insieme ad altre pietre dipinte in una tomba di un cacciatore sepolto attorno ai 12.000 anni dal presente (MARTINI 1996).

<sup>19</sup> Ad esempio l'esemplare iberico di Prado di Santa Maria (ACOSTA 1968, p. 175).

<sup>20</sup> Un solo esemplare di confronto nella grotta dei Cervi di Porto Badisco (Otranto) (GRAZIOSI 1980, tav. XXV. 8). In questa grotta sono presenti altri motivi simili ma posti in orizzontale nello schema cosiddetto "pettiniforme" (GRAZIOSI 1980, tav. XXV).

<sup>21</sup> Gli esemplari dell'abri A des Eissartenes (Le Val) (HAMEAU 2002, pp. 118-127), abri Bourgeois (Gard) (HAMEAU 2002, pp. 24-25), rotonde Nord de Baume Peinte (Vaucluse) (HAMEAU 2002, pp. 68-75).

<sup>22</sup> HAMEAU 2002, p. 96, fig. 84.

<sup>23</sup> Ad esempio Las Moriscas (Badajoz) (ACANFORA 1960, p. 235), Cueva de La Paloma (Tarifa) e Cueva Ahumada (ACOSTA 1968).

<sup>24</sup> ACOSTA 1968, p. 175.

brano impugnare un bastone a pastorale e sono associati a figure stelliformi e scaliformi<sup>25</sup>, un'associazione ritenuta tipica dei complessi rupestri schematici più antichi databili a partire dal Neolitico medio<sup>26</sup>. Il ramiforme presente nell'abrigo III de Navaluenga (Paradela de San Roman), associato ad altri motivi ramiformi, puntiformi ed antropomorfi, è stato datato, in base ai rinvenimenti archeologici effettuati nel riparo, al pieno Calcolitico iberico (seconda metà del III millennio a.C.)<sup>27</sup>. Una datazione assoluta al 3760±60 BP non calibrata (2394-1975 a.C. calibrata) è disponibile invece per i motivi ramiformi dipinti in nero nella grotta de La Pileta (Malaga)<sup>28</sup>. Il ramiforme n. 3 del riparo di Grotti (Tav.1, 3), con tre segmenti orizzontali, presenta le appendici del segmento mediano arcuate e rivolte verso il basso. Una simile morfologia "uncinata" è presente in motivi simili, ma realizzati ad incisione profonda ed andamento più sinuoso, presso il Sasso di Piero (Varese), complesso di incisioni per cui è stato proposto come termine cronologico *ante quem* la diffusione del cristianesimo nella zona poichè alcune figure sarebbero state successivamente trasformate in croci<sup>29</sup>. Le appendici arcuate ad uncino sono presenti anche in alcuni corniformi del Monte Bego in Francia meridionale, databili al Bronzo antico<sup>30</sup>. L'altro ramiforme del riparo di Grotti (Tav. 1. 4), con quattro segmenti orizzontali, mostra più di tutti il carattere antropomorfo sia per la biforcazione del segmento verticale nella parte terminale bassa, ad indicare probabilmente le gambe, sia per il fatto che sembrerebbe impugnare sulla destra un oggetto ricurvo (falchetto? roncola? bastone?). In conclusione quindi i due motivi ramiformi dipinti in nero del riparo di Grotti potrebbero presumibilmente essere datati, in base ai confronti individuati, ad un periodo compreso tra il Neolitico medio-recente e l'età del Rame, non scendendo come cronologia oltre l'antica età del Bronzo (datazione assoluta de La Pileta).

### ***Antropomorfi schematici con volto a T (nn. 13-14, 16)***

In questo gruppo rientrano tre antropomorfi schematici dipinti in nero caratterizzati dalla particolare conformazione del volto - oppure della testa - secondo lo schema a T, costituito da un motivo arcuato con le estremità rivolte

<sup>25</sup> PELLICER 1990, fig. 4.

<sup>26</sup> ACOSTA 1984.

<sup>27</sup> CORDERO 1999.

<sup>28</sup> SANCHIDRIAN *et Alii* 2001.

<sup>29</sup> ASTINI 1969.

<sup>30</sup> DE LUMLAY 1995, p. 74, fig. 32. 8-9.

te verso il basso tagliato nella parte centrale da un segmento verticale, dritto (Tavv. 2. 13, 3. 14. 16). Questo motivo sembrerebbe rappresentare in modo schematico il blocco sovracciglia/naso senza l'indicazione degli occhi e della bocca. Questa iconografia, probabilmente derivante dalla figura idoliforme<sup>31</sup>, sembra aver conosciuto, per quanto è stato finora osservato, una diffusione molto limitata sul territorio italiano ed un solo momento di diffusione nell'arte europea corrispondente, grossomodo, all'età del Rame<sup>32</sup>: durante questo periodo questa iconografia è presente su diversi supporti con diverse tecniche (incisione, pittura, scultura di grandi e piccole dimensioni<sup>33</sup>). Gli antropomorfi del riparo di Grotti tuttavia presentano alcune caratteristiche molto interessanti, come l'associazione del volto a T con un corpo umano estremamente schematizzato, una soluzione iconografica attestata solo in pochi esemplari del repertorio dell'arte rupestre schematica dipinta della penisola iberica<sup>34</sup>, ed ancora la presenza, negli esemplari nn. 13 e 16, di un motivo a globuli lungo il tronco (Tavv. 2. 13, 3. 16), una soluzione iconografica di per sé già raramente attestata nel repertorio figurativo pre-protostorico europeo<sup>35</sup> e mai riscontrata in associazione con figure umane schematiche con volto a T. Ed ancora va notato l'antropomorfo n. 14 (Tav. 3. 14) che presenta le mani ed i piedi resi con un motivo stelliforme, una soluzione iconografica attestata in

<sup>31</sup> HAMEAU 2002, p. 217.

<sup>32</sup> Un motivo apparentemente simile al volto a T è presente anche nel *corpus* iconografico della cosiddetta arte schematica lineare delle fasi finali dell'età del Ferro (ABELANET 1986, HAMEAU 1989) al monte Bego (CONTI 1940), Collada de Les Planes (Caixas) (ABELANET 1986, fig. 69) e Sola du Palau De Cerdagne (Pyrénées Orientales) (ABELANET 1986, fig. 72). Queste figure antropomorfe tuttavia differiscono nella resa del corpo e sono state definite da vari Autori come figure "balestriformi", cioè simbolizzazioni, talvolta anche in senso spiccatamente antropomorfo, della balestra, in cui il motivo a T è in realtà la schematizzazione del perno di carico della balestra stessa.

<sup>33</sup> Ad esempio i cosiddetti motivi "oculados" (ACOSTA 1968, fig. 18-19) o idoliformi di Peña Tu (Asturie), le pitture della grotte Chuchy (Var), grotte Dumas (Var), Collado del Gujjaral (Jaen), cueva de la Diosa Madre (Jaen), grotte Dalger (Var), abri de Los Organos (Despeñaperros), Rebozo del Chorillo (Almaden), cueva de los Idolos (Albacete) (HAMEAU 2002). Ed ancora i motivi presenti sulle placchette di scisto (HAMEAU 2002, fig. 179) o nei cosiddetti idoli in osso provenienti dalle tombe megalitiche ad *aleé couverte* (ad es. Curton-Gironde in ABELANET 1986, fig. 36. 2), ed ancora la rappresentazione del volto o della testa in numerose statue stele, ad esempio quelle del gruppo toscano.

<sup>34</sup> Ad esempio alla Piedras de la Cera Lubrin (Almeria), alla Moriscas del Helechal ed al Piruetano (Los Barrios) (ACOSTA 1968, p. 29, 83, 122, 158, 162). L'esemplare di quest'ultimo sito è raffigurato isolato e sembra impugnare in mano un bastone a pastorale, uno degli accessori classici delle figure idoliformi.

<sup>35</sup> Ad esempio negli aspetti del Neolitico più antico della *Bandkeramik* (Nova Ves, Boemia *cfr.* MÜLLER KARPE 1984, tav. 18. 5), nell'arte schematica dipinta sia iberica che francese (grotte Chelo, Var *cfr.* HAMEAU 2002, fig. 150), nell'arte schematica lineare incisa della tarda età del Ferro e di epoche successive (Peyra Escrita, Formiguères *cfr.* ABELANET 1986, fig. 65).

alcune statue stele iberiche come ad es. la stele di Riomalo (Caceres)<sup>36</sup> ed ancora l'antropomorfo n. 16 (Tav. 3. 16), l'unico di tutto il riparo sotto roccia connotato in senso maschile con l'esplicita indicazione del sesso, che sembra afferrare con la mano destra un piccolo animale (mustelide?), di cui si intravedono il corpo arcuato e le zampe, mentre nella mano sinistra sembra impugnare un oggetto o uno strumento ricurvo. Se questa lettura fosse confermata questo antropomorfo presenterebbe gli stessi attributi sia dell'antropomorfo schematico dipinto in rosso con copricapo cornuto del riparo della Caprara (Civitella Messer Raimondo – Chieti, Abruzzo), esemplare per cui sussistono tutt'ora dubbi circa la datazione e l'interpretazione<sup>37</sup>, sia soprattutto del famoso "sciamano" di grotta Fumane (Verona), un antropomorfo dipinto in ocre rosse su un frammento di volta della grotta distaccatosi ed inglobato nel deposito archeologico, situazione che ha permesso di fissare come termine *ante quem* per la realizzazione della figura un periodo compreso tra i 34.000 – 33.000 anni BP<sup>38</sup>. In conclusione quindi in base ai confronti individuati, sembra opportuno proporre per i tre antropomorfi con volto a T del riparo di Grotti una collocazione cronologica corrispondente all'età del Rame *sensu lato*, cioè ad un periodo compreso tra il Neolitico medio e l'inizio dell'antica età del Bronzo.

### ***Altri antropomorfi (nn. 2, 8, 12, 15)***

Nel riparo di Grotti sono stati individuati anche altri motivi antropomorfi di difficile collocazione cronologica. L'esemplare n. 2 (Tav. 1. 2) è probabilmente riconducibile ad un motivo antropomorfo schematico privo dell'indicazione della testa, con braccia e gambe rese con un segmento curvo rivolto verso il basso. L'antropomorfo cruciforme n. 8 (Tav. 1. 8) presenta la gamba sinistra piegata ad angolo, quasi a suggerire l'idea di movimento: questa soluzione iconografica, associata all'indicazione dei piedi, sembra essere caratteristica degli antropomorfi schematici dell'età del Ferro<sup>39</sup>. L'esemplare n. 10 (Tav. 2. 10) è probabilmente riconducibile ad un motivo antropomorfo a *phi* con modulo ripetuto in verticale a formare un motivo a losanga. Infine per i

<sup>36</sup> HAMEAU 2002, fig. 178. 2.

<sup>37</sup> GENIOLA 1991; DE POMPEIS 1993; CELIBERTI E LA ROCCA 1996.

<sup>38</sup> BROGLIO 2001.

<sup>39</sup> DE MARINIS 1992; Aa.Vv. 1987.

due antropomorfi schematici filiformi privi dell'indicazione del busto (Tavv. 2. 12, 3. 15) non è stato possibile individuare confronti stringenti: va tuttavia notato che l'esemplare n. 15 (Tav. 3. 15) presenta i piedi e soprattutto le mani conformate a semicerchio con l'indicazione di due o tre dita, secondo un'iconografia che richiama quella adottata per indicare gli artigli dei rapaci.

### ***Motivi geometrici (nn. 1, 5-7, 9, 11)***

Tra le pitture del riparo di Grotti sono state individuate anche alcune figure geometriche, in particolare un motivo di difficile lettura in parte danneggiato da distacchi di piccole placche della superficie rocciosa (Tav. 1. 1), un motivo sub-triangolare (Tav. 2. 11) e quattro motivi a reticolo di cui uno di forma sub-rettangolare regolarmente campito con brevi segmenti (Tav. 1. 5), uno rettangolare con appendice cruciforme nella parte superiore (Tav. 1. 6), uno rettangolare tagliato nel senso della lunghezza da un unico segmento (Tav. 1. 7) ed uno sub-rettangolare rastremato ai vertici con campitura irregolare (Tav. 1. 9). Nel *corpus* dell'arte rupestre pre-protostorica europea questi tipi di raffigurazioni geometriche sembrano avere una lunga durata poiché sono largamente presenti in contesti databili dal Paleolitico superiore finale fino all'età del Ferro ed epoche successive.

### ***Conclusioni***

Nella generale carenza di cronologie assolute riguardanti le manifestazioni di arte rupestre, l'indagine finalizzata alla datazione delle figure e quindi alla creazione di sequenze tipo-cronologiche deve necessariamente rivolgersi ad altri ambiti di ricerca come l'individuazione di confronti iconografici, e in special modo la comparazione – nei casi più fortunati – tra raffigurazioni di oggetti ed i relativi modelli reali databili (ad es. raffigurazioni di pugnali, alabarde, etc.), l'individuazione di eventuali sovrapposizioni tra figure, ed infine lo studio dei materiali archeologici associabili alle pitture od alle incisioni, sia all'interno del sito che nelle immediate vicinanze. Questo approccio, sebbene fornisca solo delle indicazioni cronologiche approssimative, è rimasto finora il metodo maggiormente applicato e di più immediata fattibilità nello studio dell'arte rupestre. Per l'analisi delle raffigurazioni rupestri del riparo di Grotti, per cui non sono disponibili datazioni assolute ed in cui non sono presenti né sovrapposizioni tra pitture né raffigurazioni di oggetti reali né materiali

archeologici associabili, si è quindi dovuto procedere, come visto, esclusivamente attraverso la comparazione iconografica, allargando i confronti al più ampio panorama rupestre europeo, tenendo conto, durante la comparazione, sia della morfologia complessiva della figura sia delle singole parti che la compongono, nel tentativo di isolare dal complesso dell'immagine eventuali elementi diagnostici.

Innanzitutto va notato che le pitture del riparo di Grotti appartengono ad uno stile prettamente schematico, sono cioè composte da motivi stilizzati, in alcuni casi non immediatamente riconducibili ad un soggetto concreto - ad es. i motivi ramiformi - e quindi non comprensibili, per la loro forma, nel loro significato immediato. Lo schematismo di per sé non è un buon indicatore cronologico e sebbene vada consolidandosi come una vera e propria "moda" espressiva nell'arte rupestre a partire dal Neolitico, rimane tuttavia una sorta di linguaggio intermittente che viene adottato in luoghi diversi ed assai distanti nel tempo, addirittura fino ad epoche recenti<sup>40</sup>.

Nel riparo di Grotti, come detto, mancano del tutto sovrapposizioni tra pitture, e quindi le raffigurazioni sembrerebbero appartenere ad una unica fase pittorica. Tuttavia prendendo in considerazione i dati emersi dal confronto iconografico ed analizzando più nel dettaglio la distribuzione spaziale e la composizione dei cinque raggruppamenti individuati si possono probabilmente individuare due diversi momenti di esecuzione: una prima fase grossomodo attribuibile, in base al confronto iconografico, all'età del Rame composta dalle pitture della nicchia di destra (raggruppamenti D, E, antropomorfi nn. 10-16) e dalle pitture del settore sinistro (raggruppamento A, ramiformi nn. 3-4); una seconda fase composta dalle pitture - nettamente separate dalle precedenti poichè ubicate sulla parete di fondo (raggruppamento B), in cui sono presenti i motivi geometrici di più lunga durata - quindi di difficile datazione - e l'antropomorfo cruciforme n. 8, databile, in base ai confronti, all'età del Ferro. L'esistenza di due fasi pittoriche distinte, una grossomodo corrispondente all'età del Rame ed un'altra di epoca successiva - probabilmente l'età del Ferro-, sembrerebbe essere avvalorata anche da altri elementi come ad esempio le diverse condizioni di conservazione delle pitture: quelle presumibilmente più recenti appaiono infatti sigillate sotto uno

---

<sup>40</sup> MARTINI 1996: p.190;

strato di concrezione calcarea molto sottile e trasparente, mentre le pitture presumibilmente più antiche appaiono sigillate sotto strato di concrezione più spesso ed opaco. In particolare va notato che il pigmento nero dell'antropomorfo n. 16 sembra quasi essere "trasudato" attraverso la spessa concrezione carbonatica dalla sottostante superficie rocciosa su cui era stato eseguito.

Nella fase presumibilmente più antica (raggruppamenti A, D, E) sembra inoltre possibile intravedere una diversa connotazione degli spazi del riparo sotto roccia sottolineata dalla diversità degli ambienti occupati: nel settore sinistro – un ambiente aperto, illuminato - sono presenti gli antropomorfi ramiformi con oggetti ricurvi (roncole? falchetti?) impugnati in mano (vale la pena di ricordare che gli antropomorfi ramiformi sono spesso associati nell'arte schematica iberica di età neo-eneolitica a motivi solari e scaliformi), nella nicchia di destra invece – un ambiente chiuso e quindi con una valenza presumibilmente ctonia - sono presenti tutti gli antropomorfi con volto a T, tra cui spicca per dimensioni l'esemplare n. 16, la figura umana con iconografia più complessa del riparo, l'unica connotata esplicitamente in senso maschile, l'unica che chiaramente impugna in mano alcuni oggetti (arma? animale?).

I dati finora raccolti hanno permesso di mettere in luce la novità e la rilevanza di questo singolare contesto archeologico che apre di fatto nuove prospettive di studio per il periodo preistorico e protostorico dell'area centro-italiana rendendo pressante la necessità di un prosieguo ed un allargamento delle indagini.

## BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 1987

AA.VV., *Arte rupestre nelle Alpi Occidentali dalla valle Po alla Valchiusella*, Museo Nazionale della Montagna, Torino, 1987.

ABELANET 1986

J. ABELANET, *Signes sans paroles: cent siècles d'art rupestre en Europe occidentale*, Hachette.

ACANFORA 1953

M.O. ACANFORA, *Scavi di Petescia (Cittàducale)*, in BPI, n.s., vol.VII, pp. 111-113.

ACANFORA 1960

M.O. ACANFORA, *Pittura dell'età Preistorica*, Milano.

ACOSTA 1968

P. ACOSTA, *La pintura rupestre esquemática en España*, Memorias del Seminario de Prehistoria y Arquelogia, Univesidad de Salamanca, vol. 1.

ARCA *et Alii* 2001

A.ARCÀ, A.FOSSATI, E.MARCHI, E.TOGNONI, *Le ultime ricerche della cooperativa archeologica "Le Orme dell'Uomo" sull'arte rupestre delle Alpi*, in Atti Secondo Convegno Internazionale di Arte Rupestre "Archeologia e Arte Rupestre: L'Europa, le Alpi, la Valcamonica", 2-5 ottobre 1997 Darfo Boario Terme, pp.139-166.

ASTINI 1969

P.ASTINI, *Incisioni rupestri in Val Dumentina*, in *Sibrium*, vol. IX, 1967-1969, p. 301-324.

BELARDELLI e PASCUCCI 1996

C. BELARDELLI, P. PASCUCCI (a cura di), *Repertorio dei siti protostorici del Lazio: province di Rieti e di Latina*, Roma.

BREUIL *et Alii* 1915

H. BREUIL, H. OBERMAIER, W. VERNER, *La Pileta à Behaôjan (Malaga)*, Monaco.

BROGLIO 2001

A.BROGLIO, *Lo sciamano della grotta di Fumane*, in *Archeo*, 194, Aprile 2001.

CALZONI 1949

U. CALZONI, *Notizie dall'Umbria*, in *RSP*, vol.IV, fasc. 3-4.

CARANCINI 1987

G. Carancini (a cura di), *Gli insediamenti perilacustri dell'età del bronzo e della prima età del ferro; il caso dell'antico Lacus Velinus*, Palazzo Cesi, 15-17 novembre 1985, Quaderni di Protostoria 1.

CARANCINI 1991

G. Carancini, *Insediamenti nell'area della conca velina (province di Terni e Rieti)*, in *RASArch.*, vol. 10, pp. 403-410.

CARANCINI E GUERZONI 1996

G. Carancini, R.P. Guerzoni, *Il popolamento della conca velina in età protostorica*, in *Identità e civiltà dei Sabini*, Atti XVIII Convegno di Studi etruschi ed italici, pp. 131-141.

CELIBERTI e LA ROCCA 1996

V.CELIBERTI, F. LA ROCCA, *Ripari con pitture rupestri sulla Maiella orientale. Primi risultati delle ricerche speleo-archeologiche condotte su due piccole cavità naturali d'Abruzzo*, in *Speleologia*, anno XVII, n. 34, marzo 1996, pp. 80-83.

CONNELLER 2004

C. CONNELLER, *Becoming deer. Corporeal transformations at Star Carr*, in *Archaeological Dialogues*, 11, 1, Cambridge Press, pp. 37-56.

CONTI 1940

C. CONTI, *Scoperta della più antica fase delle incisioni rupestri di Monte Bego*, in *BPI*, n.s., anno IV, pp. 3-25.

CORDERO 1999

A.G.CORDERO, *Datos para la contextualizacion del arte rupestre esquematico en la alta extremadura*, in *Zephyrus*, 52, pp. 191-200.

DE LUMLAY 1995

H. DE LUMLAY, *La grandiose et le sacrè*, Edisud.

DE MARINIS 1992

R.C.DE MARINIS, *Problemi di cronologia dell'arte rupestre della Valcamonica*, Atti XXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria di Firenze.

DE POMPEIS 1993

V. DE POMPEIS, *Pitture rupestri in Abruzzo: nuove segnalazioni*, in Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie, Serie A, 100 (1993), pp. 65-83.

DI BARI e BARTOLUCCI 2001

A. DI BARI, S. BARTOLUCCI, *Vuoto compreso*, II ed., Arti Grafiche Celori, Terni.

FIRMANI 1979

M.A.S. FIRMANI, *Ricerche nella Sabina Velina e Tiberina*, in Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica, III, pp. 116-119

FIRMANI 1985

M.A.S. FIRMANI, *Panorama archeologico sabino alla luce di recenti rinvenimenti*, in AA.VV., *Preistoria, Storia e Civiltà dei Sabini*, Rieti, pp. 99-124.

GAMBARI 1992

F.M. GAMBARI, *Le pitture rupestri della Rocca di Cavour (TO) e le influenze mediterranee nell'arte rupestre dell'Italia nord-occidentale*, in Atti della XXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria di Firenze, pp. 399-411.

GENIOLA 1991

A. GENIOLA, *Tracce di pitture rupestri preistoriche sulla Maiella orientale*, in Rivista Abruzzese: Rassegna trimestrale di cultura. Giancrisofaro Emiliano Editore, Chieti - Lanciano, pp. 315-320.

GRAZIOSI 1980

P. GRAZIOSI, *Le pitture preistoriche della grotta di Porto Badisco*, Giunti ed.

HAMEAU 1993

PH.HAMEAU, *Art schématique lineaire: premieres analyses*, in Bulletin d'études préhistorique alpines, III-IV, pp. 217-230.

HAMEAU 2002

PH.HAMEAU, *Passage, transformation et art schématique: l'exemple des peintures néolithique du sud de la France*, in BAR, International Series, n. 1044.

HERNÁNDEZ PEREZ *et Alii* 1994

M.S. HERNÁNDEZ PEREZ, P. FERRER MARSET, E. CATALÀ, *L'Art macroesquematique. L'albor d'una nova cultura*, Valencia.

MARTINI 1996

F. MARTINI, *Analisi formale di due pietre dipinte del riparo Villabruna A: segni, forme, contenuti*, in RSP, XLVII (1995-1996), pp. 196-209.

MATTIOLI (*in corso di stampa*) a

T. Mattioli, *L'arte rupestre del Lazio: attestazioni note e nuove testimonianze*, in Atti XL Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria "Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica", Roma-Napoli-Pompei 30 novembre-3 dicembre 2005.

MATTIOLI (*in corso di stampa*) b

T. Mattioli, *L'arte rupestre del riparo sotto roccia di Morra di Collecchia (Rocca di Canterano, Roma)*, in Lazio & Sabina 4, (ed.), Atti del Convegno – Quarto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, Roma, 29-31 Maggio 2006.

MÜLLER KARPE 1984

H. MÜLLER KARPE, *Storie dell'età della pietra*, Laterza.

MUÑOZ *et Alii* 1999

E. MUÑOZ, M. ANGELES VALLE, J.M. MORLOTE, P. SMITH, A. SERNA, *Las pinturas esquemático-abstractas*, in “La Arqueología de los Cantabros”, Actas de la Primera Reunion sobre la Edad del Hierro en Cantabria, 1999.

PELLICER 1990

R.L.PELLICER, *El santuario rupestre del Solapo de Aguila (Villaseca, Segovia) y el barranco Sagrado del Duraton*, in Zephyrus, XLIII, pp.199-208.

PERONI 1951-1952

R.PERONI, *Stazione preistorica di Campo Avello*, in BPI, n.s., VIII, parte IV, pp. 126-134.

PRIULI 1991

A. PRIULI, *La cultura figurativa preistorica e di tradizione in Italia*, Giotto Printer, Pesaro.

RADMILLI 1953

A.M. RADMILLI, *Esplorazioni paleontologiche nel territorio di Rieti*, in BPI, VIII, pp. 17-24.

RADMILLI 1955

A.M. RADMILLI, *Esplorazioni paleontologiche in alcune grotte nelle provincie di Rieti e Chieti*, in Rivista Italiana di Speleologia, VII, nn.1-2, pp. 1-6.

ROGGERO 1970

R. ROGGERO, *Recenti scoperte di incisioni rupestri nelle Valli di Lanzo (Torino)*, in Valcamonica Symposium 1968, Edizioni del Centro, Capodiponte, pp. 125-133.

SANCHIDRIAN *et Alii* 2001

J.L. SANCHIDRIAN TORTI, A. MARQUEZ ALCANTARA, H. VALLADAS, N. TISNERAT, *Direct dates for the Andalusian rock art (Spain)*, in INORA, 29, pp. 15-19.

SREJOVIC 1969

D. SREJOVIC, *Lepenski Vir*, Beograd.

SLUGA MESSINA 1992

G. SLUGA MESSINA, *Figure incise in camere sepolcrali della Sicilia sud-orientale*, in Atti della XXVIII Riunione Scientifica dell'istituto Italiano di Preistoria e Protostoria di Firenze, pp. 545-555.

STREET 1991

M. STREET, *Bedburg Königshoven. A Pre-Boreal Mesolithic site in the Lower Rhineland, Germany*, in N. Barton, A. Roberts and D. Roe (eds), *The Late Glacial in Europe. Human adaptation and environmental change at the end of the Pleistocene*, London, pp. 256-70.

Il *Liber Confirmationis* di Villeroze  
(1828-1917)

Introduzione alla lettura

RODOLFO PAGANO



*Altare centrale della Chiesa di S. Croce di Villeroze*

Il *Liber Confirmationis* è di prossima consultazione anche on line nel sito [www.valledelsalto.it](http://www.valledelsalto.it). Il testo del *Liber*, presentato nell'appendice n. 2, è la trascrizione del registro delle "cresime" (*Liber Confirmationis*), nel quale sono riportati i nomi dei "pueri" e delle "puellae" che hanno ricevuto il sacramento della cresima (*Sacramentum Confirmationis*) nella chiesa di S.Croce di Villecollevegato (*In Ecclesia S. Crucis Villarum Collisfegati*)<sup>1</sup> nell'arco temporale dal 1828 al 1917<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Nel liber sono anche annotati i nomi dei residenti eccezionalmente cresimati in altra parrocchia

<sup>2</sup> Se quest'ultima data sia esatta si dirà più oltre

Prima di accennare alla struttura ed al contenuto del *Liber* occorre dire due parole sulle sue vicende e sul suo stato di conservazione.

Il *Liber* era conservato, insieme ad altri registri come quello dei matrimoni (religiosi), nei locali parrocchiali adiacenti alla chiesa di Villecollevegato ora Villeroze. Con la chiusura della parrocchia, tali libri sono rimasti per vari anni incustoditi ed esposti alle intemperie, situati (come anni addietro ebbi occasione di constatare non senza meraviglia) nei pressi di una finestra aperta. Alla persona che mi accompagnava a rivedere i locali parrocchiali che nei periodi estivi avevo frequentato da ragazzo perché unico centro di una qualche attività sportiva e culturale e di aggregazione sociale per i giovani del tempo (come l'osteria era per gli adulti), suggerii di farsi parte diligente presso chi di dovere per salvarne la integrità che mi pareva già compromessa. Qualche mese dopo, conversando casualmente con l'amico Luciano Bontempi sulle genealogie paesane, di cui (insieme con l'amico Pietropaolo Bontempi) egli è fonte inesauribile di notizie, mi ricordai dei registri parrocchiali la cui consultazione poteva costituire uno strumento indispensabile per ricostruire gli alberi genealogici, frequente oggetto del conversare dei miei due amici i quali in questi discorsi qualche volta si contraddicevano e la cui memoria comunque non poteva risalire al di là di un certo numero di anni. Per parte mia, essendo sempre vissuto a Roma, nessun contributo di conoscenza potevo dare e, del resto, il mio interesse alla materia non andava oltre il semplice ascolto delle loro parole.

Confesso, tuttavia, che ho sempre avuto un latente desiderio (ogni volta emergente nei pochi giorni di ozio estivo che trascorrevi e tuttora trascorro in loco) di indagare sulle origini del villaggio e sulle sue vicende. E così un giorno mi parve che uno dei modi per dare avvio a questa mia curiosità potesse consistere nel cominciare a raccogliere, pur senza un risoluto impegno, la documentazione disponibile, in primis i dati contenuti nei registri parrocchiali di cui sopra. Ma mi aspettava una sorpresa: i registri erano nel frattempo scomparsi. Chiesi agli amici del posto, nessuno sapeva darmi una risposta.

Qualche tempo dopo si presentò a me uno degli amici, ora deceduto, il quale mi disse di aver rinvenuto presso una discarica i libri in questione. Me li consegnò. Erano in uno stato disastroso, specialmente il registro dei matrimoni (religiosi) le cui pagine erano molto macchiate ed incollate le une alle altre e la cui apertura avrebbe danneggiato irreparabilmente i fogli. Non osai toccarli, anche perché avvertii subito una responsabilità: a che titolo potevo trattenere quei registri anche se ciò avveniva a seguito della colpevole incuria

di chi avrebbe dovuto provvedere alla loro custodia?

Ma il problema più immediato mi sembrò quello di salvarli e renderli in qualche modo leggibili. A tal fine mi rivolsi (in ciò forse facilitato dalla mia pregressa appartenenza alla amministrazione delle allora c.d. Belle Arti) alla Soprintendenza ai beni librari ed archivistici, affinché i registri fossero affidati per il restauro alle cure dell'Istituto per il restauro del libro, cioè l'unica istituzione pubblica qualificata per tal genere di lavoro.

Il restauro è stato effettuato e con molta cura. Le pagine sono state separate senza rottura, il testo scritto è in buona parte leggibile; tuttavia, dove l'umidità e le muffe si sono maggiormente accanite la scrittura è illeggibile o del tutto scomparsa. Nelle migliori condizioni si presenta proprio il *Liber Confirmationis*, perché già in partenza meno danneggiato. In conclusione i registri sono stati salvati, sottratti ad una perdita certa che avrebbe comportato la scomparsa di una parte consistente della memoria locale.

Appena restaurati e rilegati in volumi, i registri sono stati dalla stessa Soprintendenza consegnati alla Curia vescovile di Rieti, ritenuto legittimo depositario.

\*\*\*\*

Il *Liber Confirmationis* è composto di fogli a righe (tipo c.d. protocollo), scritti a mano nel verso e nel retro. Ogni facciata di ciascun foglio è divisa in due colonne. Le colonne, e non i fogli, sono contrassegnati da una numerazione progressiva che va dal n. 1 al n. 122.

Il registro è scritto in latino, nella lingua allora in uso negli atti della Chiesa. Circa il contenuto si tratta di semplici annotazioni che riportano per ciascuna tornata: nome del cresimato o cresimata, nome e cognome del padre e della madre seguiti dalla indicazione di residenza o meglio di appartenenza dei coniugi alla parrocchia (*coniugum huius parochiae*) ed, in fine, nome e cognome del padrino o della madrina, seguiti talora dalla indicazione di residente nello stesso paese (*huius loci*). Quando i genitori e, più spesso, i padrini o le madrine non sono del luogo è fatta menzione della provenienza (*e pago Civitella, ex oppido vulgo Collemazzolino, ex oppido vulgo Nesce, e civitate Aquilae, e Spedino*). Al genitivo sono citati Poggiovalle (*Podii Vallis* ma anche *e Podiovallis*), Grotti (*Criptarum*, ma anche *e pago Grotti*) e l'attuale Borgorose (*Suburbii Collisfegati* o *Burgicollisfegati*).

I cresimati sono registrati nel *Liber* in due elenchi distinti, quello dei 'pueri' e quello delle 'puellae'.

Il numero dei cresimati censiti in ciascuna tornata risulta il seguente:

anno	M	F
1828	41	25
1832	12	13
1835	13	9
1851	26	36
1872	77	91
1874	12	10
1876	7	3
1879	15	11
1882	21	24
1887	30	32
1897	71	65
1903	50	53
1910	44	46
1917	50	55

Come risulta dalle date soprariportate le “tornate” delle cresime sono avvenute a distanza di anni l’una dall’altra e senza una regolare cadenza<sup>3</sup>

Il sacramento della cresima è stato impartito dai vescovi pro tempore della diocesi di Rieti in occasione delle loro visite pastorali (*s. visitationes*)

I vescovi che hanno impartito il sacramento sono stati:

Gabriele Ferretti,	in data 24 aprile 1828 e 28 giugno 1832;
Filippo Curoli,	in data 6 luglio 1835;
Gaetano Carletti,	in data 21 maggio 1851;
Mario Egidio Mauri,	in data 15 giugno 1872, 14 giugno 1874, 9 giugno 1876, 28 giugno 1879, 15 settembre 1882, 13 settembre 1887;
Bonaventura Quintarelli	in data 19 agosto 1897, 23 agosto 1903, 24 luglio 1910;
Francesco Sidoli,.....	in data 5 settembre 1917;
Bartholomeus .....	in data 9 dicembre 1919 <sup>4</sup> ;
Franciscus..... ..?	in data 11 luglio 1923.

<sup>3</sup> Soltanto con il vescovo Mauri si è avuta, per un certo periodo, una cadenza biennale.

<sup>4</sup> Per queste due ultime visitationes v. quanto è detto più oltre

Quanto ai parroci dell'epoca che hanno tenuto le registrazioni, dal *Liber* risultano i seguenti: Giuseppe Cecconi per il periodo anteriore (di quanto?) al 1882, Benedetto Padovani per il periodo anteriore al 1887 e, successivamente Pietro Angelo Antonini. Quest'ultimo ha trascritto nel 1895 in un nuovo *Liber* i dati contenuti nel supporto cartaceo di un precedente *Liber* (*qui renovatus fuit anno Domini 1895*), ma non è dato saperne il motivo, se a causa del deterioramento della carta o dell'inchiostro o per altro motivo. Il *Liber* oggi conservato nella sua consistenza fisica risale dunque al 1895.

Neppure sono in grado di dire perché l'inizio delle registrazioni è a partire dal 1828 e non da data anteriore. Occorrerebbe fare delle ricerche che richiedono un impegno al quale per varie ragioni non posso sobbarcarmi. Spero soltanto che qualche volenteroso possa assumerselo.

Il *Liber* presenta vari elementi di incertezza, in parte forse occasionati dalla stessa operazione di riscrittura (la 'renovatio' del 1895) cioè a causa di una mera caduta di attenzione nella trascrizione di un testo monotono nella sua struttura. Così, ad esempio, può giustificarsi la duplice versione di qualche cognome (ad es. ora Battistone ora Battistoni oppure Iannuccelli o Iannucelli). Incertezze di lettura derivano dalla grafia dell'estensore, minuta e ricca di svolazzi non sempre decifrabili, per cui un nome come Cecconi può essere letto anche come Canoni. In questi casi la presenza di una parola non decifrabile è stata rappresentata con dei puntini, mentre con le parole trascritte in corsivo si suggerisce una possibile interpretazione del relativo segno grafico.

Vi sono, infine, casi di nomi propri di cresimati che si ripetono in due successive 'tornate' con gli stessi nomi e cognomi del padre e della madre, mentre talora cambia soltanto il nome del padrino o della madrina. Se non si tratta di un errore (duplicazione) si può pensare all'ipotesi della premorienza del cresimato e che al successivo figlio sia stato dato dai genitori lo stesso nome del primo. Ciò giustificerebbe la diversità dei nomi dei padrini. Questi casi sono evidenziati con degli asterischi nel nuovo indice generale dei nomi che ho premesso al testo. La questione può essere chiarita soltanto operando un confronto con i registri dello stato civile (anagrafe). Così pure per il caso di un Antonius Padovani compreso nell'elenco delle 'puellae.' Stando al contesto si tratterebbe di disattenzione: Antonius al posto di Antonia.

Rispetto all'originale che presenta delle varianti nella scrittura dei nomi (Amadeus-Amedeus, Catharina-Catherina, Caietanus-Cajetanus, Henricus-Enricus, Hieronima-Hjeronima, Theresia-Teresia, Rachel-Racheel, ecc) il testo qui trascritto presenta una scrittura univoca.

È, infine, da segnalare un errore che si ripete in tutto l'elenco, e solo in esso, della tornata "del 1910": al posto del genitivo plurale della parola *coniunx* (coniuge) è scritto *coniugibus* anziché *coniugum*.

Il *Liber* è dotato di un indice generale dei nomi, compilato dal parroco a seguito di una raccomandazione scritta del vescovo. Ma questo indice, a parte la difficoltà di lettura derivante dalla grafia, non rispetta le regole di formazione di un indice alfabetico.

A mio giudizio ciò è dipeso dal metodo adottato. Presumo infatti che il compilatore dell'indice abbia dapprima suddiviso dei fogli intestandoli alle singole lettere dell'alfabeto. È poi passato alla lettura degli elenchi di ciascuna "tornata" a partire dalla prima (1828), registrando, via via che compaiono, i cognomi, ad esempio quelli che iniziano con la lettera A nel foglio A. Ma, poiché gli elenchi del *Liber* sono elenchi che iniziano con i nomi propri dei cresimati i cui cognomi sono collocati dopo il nome proprio dei rispettivi padri (*Franciscus, filius Nicolai Ippoliti et Catharinae.....*)<sup>5</sup> e poiché gli uni e gli altri non sono in ordine alfabetico, il compilatore si è preoccupato soltanto di porre nell'indice generale via via tutti i cognomi che incominciano, ad esempio, con la lettera A nel foglio A, senza poi dare un ordine alfabetico all'interno della lista A, per cui ne risulta un indice che, ad esempio, inizia col cognome Amicuzi e non con Amadori, prosegue con un Antonini e poi riprende con una sequenza di Amicuzi.

Allo stesso modo nel foglio P abbiamo un succedersi di Padovani, intermezzati da un Pietropaoli, prosegue con altri Padovani, quindi con un Poli, e di nuovo ancora con un Padovani.

Inoltre nell'ambito degli aventi lo stesso cognome non vi è un ordine alfabetico secondo i nomi propri.

Ne consegue che la consultazione dell'indice è resa difficoltosa e si perde il vantaggio di avere una percezione immediata di tutti i portatori, uno dietro l'altro, dello stesso cognome e all'interno di questo di evidenziare le omonimie formate dalla consuetudine di riprendere il nome degli avi.

Non restava, pertanto, altro rimedio che provvedere alla formazione di un indice dei nomi completamente nuovo secondo un ordine rigorosamente alfabetico.

È stato fatto qualcosa di più. Sotto ogni cognome e nome del "cresimato" è riportata la porzione di testo del *Liber* ad esso relativa.

---

<sup>5</sup> Soltanto a partire dalla tornata del 5 settembre 1917 il nome del cresimato è seguito dal cognome (*Petrus Di Clemente, filius Sancti et Flaviae Dell'Omo*) Rispetto agli elenchi delle precedenti tornate viene indicato anche il cognome della madre

Il nuovo indice (che ha richiesto un lavoro penoso per i continui riscontri da effettuare, non inferiore a quello di decifrare la grafia) sarà consultabile on line dal sito [www.valledelsalto.it](http://www.valledelsalto.it).

Resta ancora un punto da esaminare. La prima pagina del Liber (vedi fotocopia dell'originale allegata) inizia con le seguenti parole: "*Anno Domini 1828, die 24 Aprilis Sacramentum confirmationis acceperunt ab Ill.mo ac.Rev.mo Gabriele Ferretti, episcopo reatino, in Ecclesia S.Crucis Villarum Collisfegati seguentes:*" Segue quindi l'elenco dei nomi. Ciò significa, ovviamente, che ai "seguentes" è stato impartito il sacramento della cresima nella data suddetta.

La stessa formula introduttiva viene usata per le 'tornate' successive, naturalmente con diversa data ed, eventualmente, con un diverso nome del vescovo. Negli elenchi delle 'tornate' anteriori al 1895, anno della *renovatio* del Liber, non compare il visto di approvazione del vescovo cresimante.

Nelle tornate successive, a partire dal 1897, i relativi elenchi recano, con la stessa data e posti uno dietro l'altro, dapprima il visto di approvazione (*vidimus et adprobamus*) che nel silenzio e per la sua collocazione deve intendersi riferito agli elenchi della tornata precedente, e poi la consueta formula introduttiva della nuova tornata.

Mentre con riguardo agli elenchi oggetto della 'renovatio' del 1895 poco o nulla si può affermare, senza effettuare riscontri con altri documenti scritti, circa la loro esattezza (in termini di completezza e di precisione), per quanto riguarda gli elenchi delle tornate successive (1897, 1903, 1910, 1917) qualche rilievo può essere mosso attingendo alla memoria. Questi elenchi, infatti, contengono inserimenti di nomi che probabilmente, anzi certamente, dovrebbero comparire negli elenchi di tornata successiva perché non è possibile, ad esempio, che due persone di cui per relazione familiare conosco esattamente la data di nascita, risultino cresimate nella 'tornata' del 1897 quando a quella data avevano rispettivamente 3 anni ed 1 anno, mentre è accettabile ritenere che le stesse siano state cresimate nella successiva tornata del 1903, all'età cioè rispettivamente di 9 e 7 anni.

So anche di casi analoghi presenti nelle tornate successive e gli amici di Villeroze destinatari principali del testo potrebbero dare una mano a fare luce attingendo ai propri ricordi familiari.

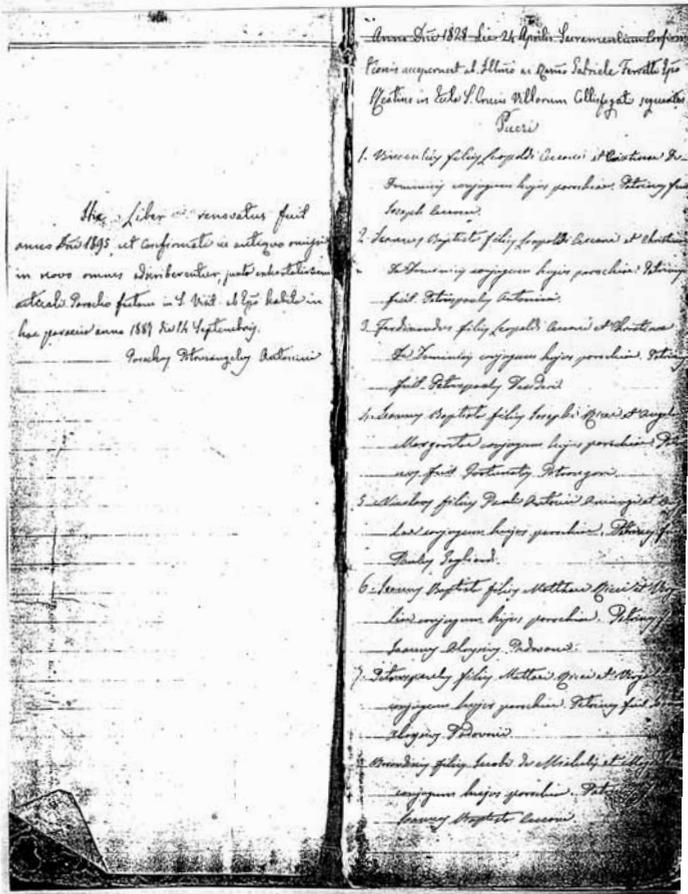
Sarebbe interessante, in base ad un confronto con il registro comunale dello stato civile, accertare se si tratta di uno slittamento di date delle tornate (non credo) o piuttosto di una commistione di elenchi di due tornate, come fa pensare il caso dell'elenco datato 1917 che al termine presenta due 'visti' episcopali,

uno dell'Arcivescovo *Bartholomeus* in data 9 dicembre 1919 e l'altro del vescovo *Franciscus* in data 11 luglio 1923. Costoro nel corso delle rispettive "visitationes" del 1919 e del 1923 non hanno impartito cresime? O gli 'accipientes' della tornata del 1919 (di cui non c'è elenco) sono stati inseriti nell'elenco datato 1917 ma in effetti compilato o materialmente trascritto nel *Liber* soltanto nel 1923? In effetti nell'elenco della tornata del 1917 ho accertato che compaiono i nomi di due persone nate nel 1913 e nel 1915 che alla data dell'elenco avevano rispettivamente 4 e 2 anni. È pertanto ragionevole presumere che il *Liber* copra un arco temporale che va dal 1828 fino al 1923 o quantomeno fino al 1919.

Scusandomi per gli eventuali, direi inevitabili, errori di trascrizione, aspetto da voi, amici, le vostre osservazioni ed i vostri suggerimenti.

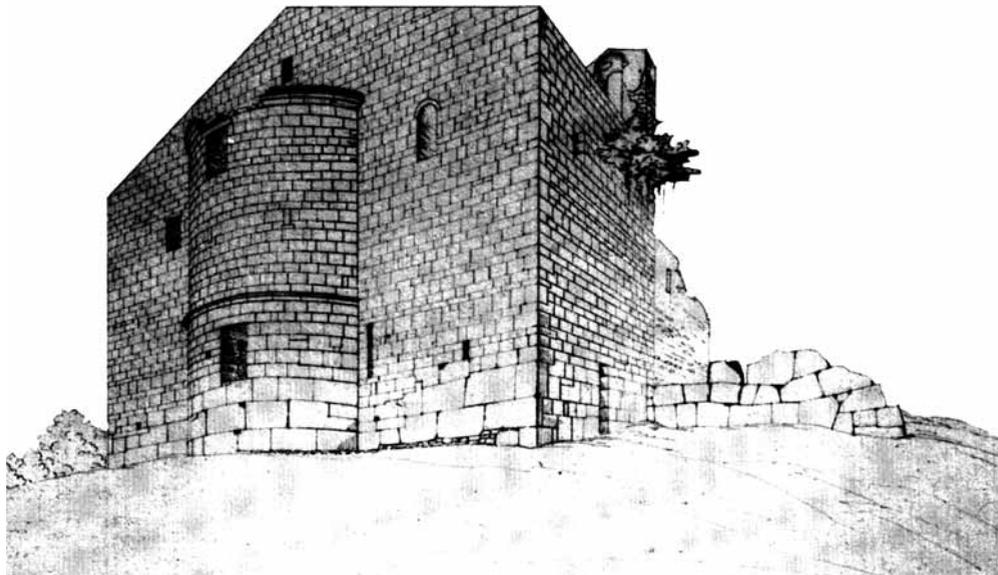
Buona lettura!

Fotocopia della prima pagina del *Liber Confirmations* di Villerose



## Il Programma “*Adotta un monumento della Valle del Salto*”

CESARE SILVI



Da mostra fotografica 1997-1998: “Adotta un monumento della Valle del Salto”  
I resti della chiesa di S. Giovanni in Leopardi di Borgorose disegnati dal Vespignani nel 1830

Nella Valle del Salto o Cicolano tracce importanti della sua storia si trovano un po' dappertutto.

Ogni piccolo centro ha praticamente i suoi resti archeologici e i suoi monumenti e, molti di questi, sia nel passato che più recentemente sono stati ampiamente studiati.

I resti relativi all'assetto più antico del territorio, epoche preromana e romana, quali i terrazzamenti in opera poligonale, conobbero nell'ottocento una significativa, anche se breve notorietà, anche per le frequenti visite di viaggiatori stranieri, tra cui il più noto è l'inglese Sir Cavaliere Edward Dodwell.

A far conoscere le antichità della Valle del Salto contribuirono inoltre a cavallo del 1900 Felice Martelli e Domenico Lugini.

Negli ultimi decenni sono stati effettuati numerosi studi che coprono praticamente tutti i periodi storici. Ma soprattutto sono stati effettuati scavi archeologici di notevole importanza, come quello del tumulo ritrovato nella

piana di Corvaro, che hanno aperto nuove prospettive per l'archeologia della Valle del Salto.

Nonostante la ricchezza delle conoscenze disponibili tuttavia il patrimonio storico e culturale della valle continua a essere praticamente dimenticato ed è difficilmente visitabile da chi frequenta questi luoghi per turismo o per lavoro.

Al fine di contribuire a far crescere l'interesse per i monumenti della valle del Salto, nel 1996 fu proposto e avviato da un ristretto gruppo di cittadini il programma "Adotta un monumento della



Da mostra fotografica 1997-1998: "Adotta un monumento della Valle del Salto"  
Interno della Grotta del Cavaliere di Alzano

## Le aree archeologiche e monumentali della Valle del Salto: OLTRE 200 I SITI

- 17 Necropoli
- 21 Strutture in opera poligonale
- 9 Templi
- 7 Oppida
- 14 Insedimenti
- 19 Ville
- 6 Mausolei
- 1 Presenze in grotta
- 4 Eremi
- 19 Incastellamenti
- 9 Pievi
- 20 Chiese curate da insediamenti aperti
- 29 Chiese rurali
- 10 Monsasteri con cura amimarum
- 10 Altri monasteri
- 14 Chiese castrali con cura amimarum
- 4 Chiese castrali semplici
- 26 Insedimenti aperti



Da mostra fotografica 1997-1998: "Adotta un monumento della Valle del Salto"

Valle del Salto", con l'idea di promuovere in 10 anni l'adozione, ogni anno, di un importante monumento della Valle del Salto, cominciando da due monumenti "simbolo", la Cripta di S. Giovanni in Leopardò (Borghorose) e la Grotta del Cavaliere di Alzano (Pescorocchiano), che avevano entrambi subito devastanti manomissioni e furti e erano da tempo dimenticati e abbandonati. Scopo dell'adozione era quello di richiamare l'attenzione della società civile e delle istituzioni per favorire, attraverso interventi mirati, magari piccoli, ma concreti, la crescita di una nuova consapevolezza del valore culturale ed economico, delle

antiche testimonianze storiche della Valle del Salto. Tra gli interventi anche visite organizzate gratuite sui siti dei due monumenti, documentazione per le scuole, per tesi di laurea, per studiosi e cultori, raccolta di materiali fotografici recenti e antichi, raccolta di notizie dalla tradizione orale locale, mostre fotografiche e di varia altra documentazione sui monumenti adottati.

Il programma fu aperto alla partecipazione di tutti: istituzioni, associazioni culturali e ambientaliste, istituti scolastici, imprese commerciali, industriali, banche, aziende artigiane, agricole e turistiche, come anche singoli individui di ogni professione e mestiere.

L'atto di adozione proposto poteva essere manifestato in varie forme, dalla semplice adesione all'iniziativa a costo zero, ad azioni di impegno volontario, per esempio per promuovere lo sviluppo della conoscenza dei monumenti scelti, fino a un impegno di natura economica attraverso un contributo finanziario per sostenere la realizzazione di specifiche iniziative di protezione e valorizzazione.

In conclusione, lo spirito del programma era che ognuno avrebbe potuto contribuire e che adottare un monumento avrebbe significato averne cura, proteggerlo, farne conoscere il valore, impedire che fosse dimenticato e abbandonato. Si trattava di una proposta niente affatto originale, visto che l'adozione dei monumenti o di altri beni è un'esperienza diffusa sia in Italia che in altri paesi.

## Oltre 1000 i reperti archeologici della Valle del Salto in musei e depositi di Roma

Nella Valle del Salto sono stati rinvenuti oltre 1000 reperti archeologici, sia casualmente che a seguito di scavi effettuati a più riprese da parte di Istituti di ricerca e Istituzioni competenti su quel territorio, in particolare dalla Soprintendenza Archeologica per il Lazio.

- Un disco corazza rinvenuto nell'area di Fiamignano è conservato presso il museo Bellicci di Perugia.

- 138 pezzi sono stati rinvenuti tra il 1956 e oltre il 1978 nell'area di un santuario degli equicoli in zona S. Erasmo, vicino a Corvaro e sono ora depositati nell'Antiquarium del Museo Nazionale Romano.

- Un totale di circa 460 pezzi è stato rinvenuto nel corso delle sistematiche campagne di scavo che la Soprintendenza Archeologica per il Lazio sta portando avanti dal 1984 sul tumulo di Corvaro, sui siti di S. Angelo in Vatica e dell'antica Nersae; questi reperti sono conservati presso il deposito della Soprintendenza Archeologica per il Lazio.

- 500 monete e altri pezzi vari.



"ADOTTA UN MONUMENTO DELLA VALLE DEL SALTO"  
MOYTRA FOTOGRAFICA 1997-1998

Il primo evento pubblico del programma “Adotta un monumento della Valle del Salto” fu la realizzazione di una mostra di 26 tavole su forex di 1m x



*Da mostra fotografica 1997-1998 - “Adotta un monumento della Valle del Salto”*

*Interno della Cripta S. Giovanni in Leopardo dopo il restauro*

0,80m con fotografie, immagini e testo, dedicata a una rassegna dei beni archeologici e monumentali della Valle del Salto e ad uno dei due monumenti simbolo del programma, la Cripta di S. Giovanni in Leopardo. Questo monumento era stato oggetto nel 1984 di un devastante furto di cinque capitelli, dopo che ne era stato da poco completato il restauro.



*Da mostra fotografica 1997-1998  
“Adotta un monumento della Valle del Salto”*

*Interno della Cripta S. Giovanni in Leopardo dopo il furto di cinque capitelli e la devastazione subita.*



*Da mostra fotografica 1997-1998 - “Adotta un monumento della Valle del Salto”*

*I cinque capitelli rubati della Cripta S. Giovanni in Leopardo (Fotografie cortesia dell'Archivio della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma).*

La mostra, inaugurata il 30 novembre 1997 alle ore 10.00, presso la Sala S. Sebastiano a Torano, suscitò profondo interesse di cittadini e istituzioni regionali e locali, con l'intervento di alcuni rappresentanti al massimo livello, tra cui l'allora Presidente della Comunità Montana Salto Cicolano e di alcuni sindaci dei comuni della vallata.

Questo positivo inizio, tuttavia, fu presto oscurato da uno scavo abusivo nel mese di agosto del 1997 presso la Grotta del Cavaliere di Alzano, inducendo i promotori del programma a sospendere l'iniziativa.

Il ragionamento fu: se un programma promosso per proteggere e valorizzare i monumenti della Valle del Salto finisce per indurre dei maleintenzionati ad andare a scavare sui siti dei monumenti oggetto di adozione, forse non ci sono le condizioni culturali e istituzionali capaci di creare un clima sociale favorevole alla salvaguardia dei monumenti.

Dieci anni dopo, nonostante le notizie di importanti iniziative nel campo dei beni culturali della Valle del Salto, non ci risulta che siano cambiate le condizioni di degrado e abbandono dei due monumenti simbolo sopra citati come anche di tanti altri beni culturali della vallata.

Allo stesso tempo riteniamo, per fortuna, che non siano mancate iniziative di singoli individui volte a riscoprire e far conoscere storie e patrimoni culturali della Valle del Salto, che altrimenti potrebbero essere dimenticati o persi per sempre.

Si tratta di storie che magari conosciamo in pochi e che, invece, fatte conoscere potrebbero anche per altri costituire una sollecitazione a darsi da fare.

A titolo esemplificativo ricordo studenti sia originari della Valle del Salto o interessati ad essa, come per esempio Eugenia Imperatori, che ha dedicato la sua tesi di laurea alla Grotta del Cavaliere di Alzano e Anna Canestrella alle rocche e castelli del Cicolano.

Ricordo inoltre altri due lavori. Angelo Carducci ha realizzato un volume di oltre 110 pagine su "Castelmenardo, Origini, Vita e Sviluppo tra Storia e Leggenda", avvalendosi della collaborazione di istituzioni locali e archivi di stato, come anche "della collaborazione dei residenti e non di Castelmenardo con testimonianze, racconti, storie, ricordi, indicazioni, sopralluoghi, ricette, fotografie, rettifiche e incoraggiamenti alla stesura di questo scritto". Non credo che Angelo Carducci, che non conosco, abbia mai saputo del programma "Adotta un monumento della Valle del Salto", ma

auspicio che il suo esempio non resti isolato. Così spero anche che non resti isolato l'esempio del singolare lavoro di Rodolfo Pagano, con il recupero, il restauro e la trascrizione del *Liber Confirmationis* di Villeroze, che vi ho appena presentato per suo conto. Un lavoro che ritengo sia stato possibile solo grazie alla grande passione e competenza di Rodolfo.

Queste mie segnalazioni hanno unicamente lo scopo di evidenziare studi e lavori realizzati spontaneamente e che possono costituire un tassello di un qualunque processo culturale che si alimenta e progredisce grazie sia alla passione che alla competenza di esperti e istituzioni.

Queste considerazioni ci incoraggiano quindi a riproporre il programma "Adotta un monumento della Valle del Salto", ma questa volta potendo contare su internet, quale canale capace di intercettare un rinnovato e più vasto interesse e quindi un concreto impegno per la protezione e la valorizzazione dei monumenti della Valle del Salto.

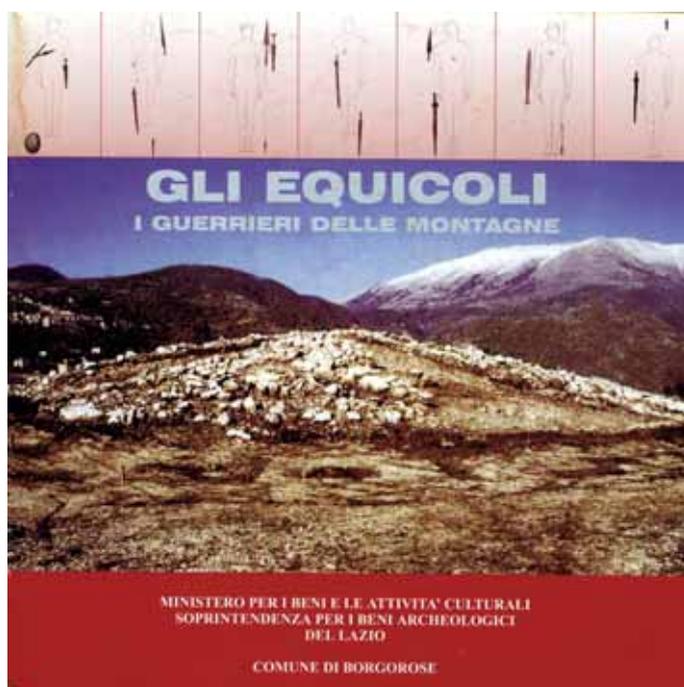
Da quando il sito *valledelsalto.it* è stato inaugurato nel 2006 abbiamo constatato che ci sono tanti patrimoni dispersi che potrebbero essere raccolti e fatti conoscere, come quello di rare fotografie storiche che attendono di essere condivise sulla rete come abbiamo cominciato a fare con le fotogallerie dedicate ai singoli paesi o avvenimenti della Valle del Salto. Si tratta di documenti preziosi per poter conoscere il nostro passato.

## APPENDICE 1

*Per gentile concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio è qui pubblicato il testo a cura di Giovanna Alvino che descrive il territorio del Cicolano, i suoi principali siti archeologici e monumentali e contiene una rassegna delle scoperte archeologiche più recenti.*

Il testo è tratto da **“GLI EQUICOLI. I guerrieri delle montagne”**  
(Publidea Editore, 2004).

GIOVANNA ALVINO



### Il Cicolano

Il Cicolano, che costituisce l'appendice sudorientale della provincia di Rieti, rappresenta il cuore del territorio degli antichi Equi. Corrisponde all'alta e media valle del Salto e viene identificato con il territorio ricadente nell'ambito dei comuni di Petrella Salto, Fiamignano, Pescorocchiano e Borgorose. La regione è caratterizzata dalla larga presenza di aree in quota, con terreni in parte calcarei ed in parte arenari pedologicamente differenziati,

coperte in prevalenza da un fitto manto boschivo. Nel fondo valle si aprono invece alcune piane di origini e di dimensioni diverse, delle quali la più estesa è la piana di Corvaro.

Il Cicolano trae la sua denominazione dagli Equicoli, termine riferito alle popolazioni stanziata nella valle del Salto a conclusione delle lotte sostenute contro Roma, entrato in uso nella tarda età repubblicana nelle fonti letterarie greche e latine. La denominazione di Ecyclusanus ager, riferita al territorio degli Equicoli, compare per la prima volta nel Liber Coloniarum.

La zona, ricca di presenze archeologiche, fu nel XIX secolo oggetto di attenzione da parte di studiosi particolarmente interessati ai numerosi terrazzamenti in opera poligonale esistenti nell'area.



Presenze archeologiche nella valle del Salto: ● Necropoli ■ Municipi ▲ Santuari

Solo nella seconda metà degli anni Ottanta del Novecento sono stati intrapresi studi e ricerche sistematiche, soprattutto in seguito al rinvenimento del tumulo di Corvaro di Borgorose, ma il quadro conoscitivo della zona è ancora incompleto e lacunoso, e solo il prosieguo delle indagini archeologiche e territoriali potrà fornire dati utili per delineare un quadro complessivo dello sviluppo diacronico del territorio.

La romanizzazione della valle del Salto ebbe luogo definitivamente intorno al 290 a.C., quando M'. Curio Dentato occupò la vicina Sabina, anche se

la fondazione delle colonie di Alba Fucens e di Carsioli aveva già eroso le posizioni eque lungo la valle dell'Aniene. Gli abitanti vennero ascritti alla tribù Claudia ed ottennero la *civitas sine suffragio* (cittadinanza senza diritto di voto). La situazione insediativa dell'alta valle del Salto, condizionata dall'orografia della zona, è caratterizzata da insediamenti di tipo paganico-vicano, tipici di tutta l'area sabellica, che avevano il loro punto d'incontro e di aggregazione nei santuari e nei luoghi di culto della zona, come ad esempio quello di S. Angelo di Civitella (Pescorocchiano). La realtà urbana non si sostituì mai al vicus che rimase il centro vitale del territorio e dell'attività produttiva. Dall'età augustea l'area fu divisa in due municipi: Cliternia, più vicina all'area sabina, e la *Res publica Aequiculorum*, la cui denominazione etnica indica un municipio territoriale, non incentrato su di una determinata sede urbana, ma mantenente l'antico aspetto paganico. La conquista romana provocò indubbiamente, almeno in parte, la crisi del sistema insediativo di questa zona che venne riutilizzata organizzando però le strutture precedenti. È indicativo, infatti, che nella riorganizzazione amministrativa sia documentata epigraficamente, oltre agli ordinari magistrati municipali, la carica del duovirato (i duoviri erano una coppia di magistrati supremi), che indicherebbe un rapporto di continuità con la magistratura preromana del *meddix* (il *meddix* era il magistrato supremo nelle comunità osche), testimoniando inoltre un adeguamento degli schemi municipali romani alle condizioni politiche già esistenti nella zona.

## **Gli Equicoli**

Con il termine Equicoli (*Aequiculi* / *Aequicoli*), entrato in uso nella letteratura e nell'epigrafia soltanto a partire dalla tarda età repubblicana (II/I sec. a.C.), si definivano le genti distribuite lungo la valle del Salto, residuo dell'antica nazione degli Equi, il cui territorio, originariamente ben più vasto, dopo la conquista romana (fine IV-inizi III sec. a.C.) venne circoscritto in quest'area nel cuore dell'Appennino centrale, probabilmente corrispondente alla sua sede primitiva.

La tradizione letteraria ci parla di due re degli Equicoli, *Septimus Modius* e *Ferter Resius*. Al secondo viene attribuita l'introduzione a Roma, al tempo del re Numa od Anco Marzio, dello *ius fetiale* (diritto dei feziali), attraverso il quale venivano nominati dei sacerdoti, i feziali, il cui compito era quello di

regolare i rapporti con le popolazioni confinanti, tanto nei trattati di pace quanto nelle dichiarazioni di guerra. Questa notizia viene riportata anche da un'iscrizione rinvenuta su un cippo trovato a Roma sul colle Palatino (CIL VI 1302), e conservato nell'omonimo museo:

Ferter Resius / rex Aequeicolus / is preimus / ius fetiale paravit / inde p(opulus) R(omanus) disciplineinam exceptit.

(Ferter Resius / re equicolo / egli per primo / predispose il diritto dei feziali / in seguito il popolo romano (ne) apprese la disciplina.)

In generale gli Equicoli nelle fonti letterarie greche e latine sono descritti come un fiero popolo bellicoso, che vive di guerre e di saccheggi, ma anche di caccia, praticabile nei rigogliosi boschi della valle del Salto, ed anche di agricoltura, per quello che l'asperità del territorio consentiva. Emblematica è la loro descrizione fatta da Virgilio nell'Eneide (Aen. VII 744-749): *Et te montosae misere in proelia Nersae / Ufens, insignem fama et felicibus armis; / horrida praecipue cui gens adsuetaque multo / venatu nemorum, duris Aequicula glaebis: / armati terram exercent semperque recentis / convectare iuvat praedas et vivere raptō.* (Anche te alle battaglie la montuosa Nerse mandò, \ Ufente, bello di fama e d'armi invincibili: \ aspro su tutti il tuo popolo, avvezzo alle lunghe \ cacce nei boschi: gli Equicoli, che zolla han durissima. \ Armati lavoran la terra, e sempre ogni giorno \ amano radunar nuove prede e viver di furto.) (Trad. R. Calzecchi Onesti).

In seguito alla vittoria dei Romani, la popolazione degli Equi venne in gran parte sterminata, e quello che ne rimase venne concentrato proprio nel territorio della valle del Salto, che assunse appunto il nome di ager Aequiculanus.

### **La grotta di Val de' Varri (Pescorocchiano)**

La grotta di Val de' Varri, situata in una vallata chiusa orientata nord ovest – sud est tra i fiumi Salto e Turano, presso il centro abitato di Leofreni (Pescorocchiano), costituisce il primo insediamento riconosciuto del Bronzo Medio (XVII-XIV sec. a.C.) nel Lazio. Questa valle è parte di un sistema di bacini le cui acque scompaiono dentro inghiottitoi. L'inghiottitoio di Val de' Varri s'interna a oltre 750 m di quota e si articola in due principali rami: quello di destra è fossile, mentre quello di sinistra è formato da una galleria superiore e da una sotterranea, attualmente attraversata da un torrente.

Il ramo superiore è quello che ha restituito le evidenze archeologiche: esso si sviluppa secondo una forte inclinazione (ca. 65 m di dislivello) per una lunghezza di ca. 60 m, una larghezza media di 21 ed un'altezza tra i 14 e i 15 metri.

Già esplorata nella prima metà del Novecento, la zona archeologica della grotta è stata oggetto nel 1997 di una ripulitura superficiale promossa dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, in collaborazione con il Comune di Pescorocchiano, che ha consentito il recupero di numerosi frammenti ceramici, elementi faunistici, alcuni elementi in selce od in metallo, una fuseruola, un macinello ed un manufatto in osso.

Le tracce della presenza dell'uomo nella grotta sono costituite da residui di focolari (carboni e ceneri), da numerosi frammenti ceramici, ossa di animali rotte e bruciate, e da una regolarizzazione di nicchie trapezoidali lungo la parete sinistra.

Per quanto riguarda i frammenti ceramici, questi appartengono in parte a grossi vasi da derrata (olle, dolii) di impasto grossolano, in parte a ciotole carenate, vasetti, piatti, di impasto fine depurato. Si tratta di forme generalmente diffuse durante tutta l'età del Bronzo. La decorazione, quando è presente, consiste in semplici cordoni plastici, oppure risulta incisa, con motivi curvilinei concentrici, o a nastri angolari posti a formare dei rombi, oppure nastri ricurvi campiti da file di punti o da tratteggi trasversali. In diversi punti della galleria superiore sono state individuate sulle pareti delle forme di arte rupestre, costituite da segni eseguiti tramite impressioni digitali (talvolta con l'ausilio di una soluzione bianca densa) oppure per mezzo di picchiatura e abrasione. I motivi ricorrenti sono cerchi di punti, linee semicircolari concentriche, spirali, simili a quelli attestati anche nell'arte rupestre alpina e nelle grotte della penisola iberica.

Tra i resti faunistici recuperati, oltre a caprovìdi e suidi, si riconoscono bovidi, ma è attestato anche il lupo. L'abbondanza di denti e mandibole di individui giovani potrebbe essere l'indice di un'economia fondata più sull'allevamento che sulla caccia.

## **Il tumulo di Corvaro (Borgorose)**

Il monumentale tumulo, detto "Montariolo", si trova al centro della conca di Corvaro, misura 50 metri di diametro ed è alto, alla propria sommità, 3,70 metri dal piano di campagna.



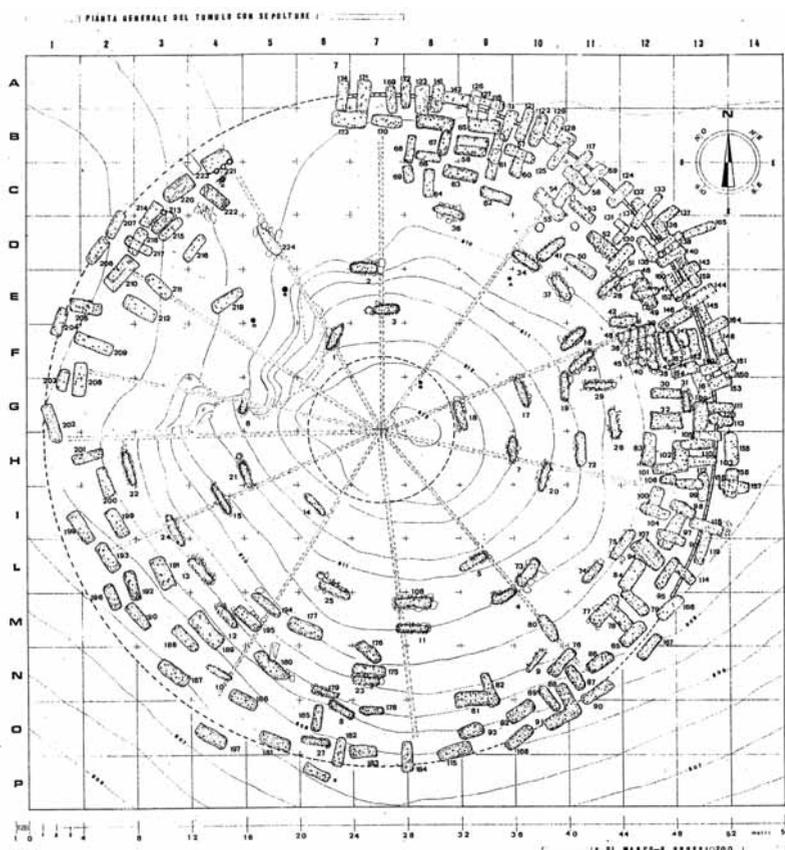
*Veduta dall'alto del tumulo all'inizio del lavoro*

unica, certo ricca di significati non facilmente interpretabili, la cui architettura non sembra avere confronti in ambito peninsulare.

Il monumento, individuato in seguito all'intervento di scavatori clandestini, è stato indagato, a più riprese, a partire dal 1984, nel corso di diverse campagne di scavo durante le quali sono state rinvenute, fino ad oggi, 254 tombe.

Prima dello scavo appariva come un imponente cumulo di terra, pietre e ciottoli caratterizzato dalla presenza di dodici costolature radiali, realizzate in pietre di grandi dimensioni e disposte ad intervalli abbastanza regolari, con un perimetro, parzialmente conservato, in lastroni quadrati di calcare locale.

Si tratta di una struttura



*Pianta generale del tumulo con le sepolture fino ad ora rinvenute*

Queste sono riferibili a cronologie diverse, sono poste a quote differenti e secondo andamenti e disposizioni variabili.



*Il tumulo in corso di scavo*

entro fosse delimitate da pietre di grandi dimensioni, collocate a quote diverse, in senso rotatorio rispetto al centro del monumento ed attribuibili quasi esclusivamente ad individui di sesso maschile armati. Le deposizioni più tarde, e riferibili ad età medio-tardo repubblicana (fine IV – II/I sec. a.C.) sono

In seguito agli scavi è stato possibile individuare al centro della struttura un tumulo di dimensioni minori, avente un diametro di circa 11 metri e cronologicamente inquadrabile nel corso della prima età del Ferro (fine IX-VIII sec. a.C.). Il tumulo minore, molto probabilmente riferibile ad un personaggio socialmente eminente, fu inglobato nel tumulo maggiore, tramite una grandiosa opera di monumentalizzazione, avvenuta presumibilmente durante la prima metà del VI sec. a.C.

La prima fase di vita del monumento, collocata tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII sec. a.C., è testimoniata dalla tomba 8, che ha restituito un vaso in impasto ed una fibula ad arco serpeggiante, da un vaso monoansato e da una ciotola entrambi in impasto, rinvenuti in prossimità del tumulo minore.

La fase successiva (VI-V sec. a.C.) è attestata da deposizioni

entro fosse, spesso piuttosto profonde, scavate nel banco ghiaioso limitatamente alla fascia anulare circostante il tumulo e disposte spesso ortogonalmente al diametro dello stesso. In queste tombe sono frequenti gli individui di sesso femminile, vi sono alcuni infanti ed i corredi presentano, tra l'altro, strigili, specchi ed ornamenti personali testimoniando un cambiamento nella sfera funeraria e l'introduzione di una ideologia atletica in cui rilevante è la cura del corpo.

Lo studio dei resti scheletrici ha permesso di definire, oltre al sesso ed all'età di morte dei deposti, anche alcuni dati relativi all'alimentazione la quale, in età più antica, sembra essere a carattere misto (carne, formaggio etc.) mentre in età repubblicana sembra peggiorare, diminuendo il consumo di carne ed aumentando quello di zuccheri, contenuti in alimenti diversi, come testimonia l'incremento della carie dentaria.

## **Il tumulo di Corvaro**

### **I materiali**

Alla fase I del tumulo (IX-VIII sec. a.C.) è riconducibile soltanto una sepoltura, la tomba 8, che ha restituito un vaso biconico d'impasto monoansato, ed una fibula in bronzo ad arco serpeggiante e staffa a disco. Allo stesso periodo appartengono anche un altro vaso monoansato ed una ciotola in impasto, rinvenuti nella zona centrale del tumulo, parzialmente scavata, in corrispondenza del nucleo originario del monumento.

La fase II del Montariolo (VI-V sec. a.C.) è caratterizzata invece da corredi costituiti prevalentemente da armi da offesa in ferro, che di solito consistono in un pugnale od una spada associata ad una o più lance. Talvolta a queste ultime può essere affiancato anche un giavellotto. Il pugnale è del tipo con elsa ad antenne, la spada del tipo con elsa a croce.

Le sepolture prive di armi sono molto rare. In tutte le tombe di questo periodo manca il vasellame ceramico, mentre gli ornamenti sono costituiti quasi esclusivamente dalle fibule, presenti in numero limitato: i tipi attestati, per lo più in bronzo, sono quello Certosa, con arco semplice e staffa riccio (quest'ultimo tipo anche in ferro), con arco a doppia ondulazione o a doppio gomito. Raramente sono associati anche il bacile con orlo perlato o la coppia di placche di cinturone in bronzo. Nella generale omogeneità dei corredi si distingue la tomba 108, la quale ha restituito, oltre al bacile, una spada con fodero decorato in osso, due punte di lancia in ferro, una delle quali con

innesto ageminato in argento, tre pendenti globulari in lamina d'oro, una coppia di calzari in bronzo con suola lignea. Tutti i materiali pertinenti a questa fase sono generalmente riconducibili alla koiné culturale (cultura comune) medio-adriatica, o meglio, medio-appenninica, di età arcaica (fasi IV A e IV B della cultura picena).

La fase III del Montariolo (fine IV- II/I sec. a.C.) sembra segnare un notevole cambiamento nel costume funerario: le armi non vengono più deposte nelle tombe, ed al loro posto nelle inumazioni maschili spesso compare lo strigile in ferro, uno strumento utilizzato dagli atleti per rimuovere dal corpo il miscuglio di olio e polvere di pomice usato come detergente. Viene meno anche il costume arcaico di non deporre vasellame ceramico nelle sepolture: questo comunque è limitato al solo balsamario in argilla, presente sia nelle inumazioni maschili che in quelle femminili. In queste ultime può comparire anche lo specchio in bronzo con o senza manico fuso, lo specchio a scatola, fibule in ferro, perline in pasta vitrea. Per entrambi i sessi sono comunque scarsi gli ornamenti personali, che in alcuni casi appaiono comunque di pre-



*Pugnale a stami o ad antenne  
rinvenuto nella t. 43)*



*Spada con elsa a croce  
rinvenuta nella t. 75*

gevole fattura, come gli anelli digitali in metallo prezioso. Tra gli specchi con il manico sono da menzionare un paio incisi: il primo avente per soggetto il giudizio di Paride, dalla t. 125, forse di produzione volsiniese, inquadrabile cronologicamente nella prima metà del III sec. a.C.; il secondo con i Dioscuri, inquadrabile nel gruppo dei Dioscuri e delle Lase, rinvenuto nella t. 121, riconducibile ad una produzione etrusca della seconda metà dello stesso secolo.

## Il tumulo di Corvaro

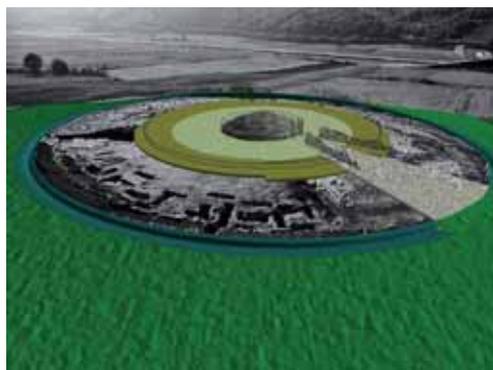
### Ricostruzione e Musealizzazione

In risposta ad un bando relativo ad un progetto di fattibilità per la realizzazione di un Parco Archeologico, emesso ad opera della VII Comunità Montana Salto Cicolano, è stato elaborato, ad opera di un gruppo di progettisti coordinati dagli architetti Ruggero Morichi e Rosario Paone dell'Università Federico II di Napoli, un progetto di musealizzazione del tumulo, conosciuto in zona con il nome di "Montariolo", in quanto parte di un più ampio progetto di costituzione di un parco archeologico per l'area Salto-Cicolana.

Tale progetto nasce dalla convinzione che, successivamente alla attività di scavo, necessaria ed imprescindibile al fine della conoscenza integrale delle caratteristiche e della storia del monumento, sia utile ed auspicabile procedere ad una sorta di restituzione dello stesso sotto forma di "ricostruzione", ovvero realizzazione di una struttura "evocativa" del tumulo.

I perché di una tale convinzione sono molteplici ed in primo luogo legati alla volontà di coronare un pluridecennale lavoro di ricerca archeologica in maniera tale da renderne i frutti accessibili ad un ampio pubblico, ma soprattutto riproporre la volumetria del grandioso monumento, che, una volta ultimato lo scavo, non sarà più visibile. La riproposizione, veicolando in maniera ottimale informazioni altrimenti di difficile diffusione, potrà mantenere in vita il ricordo e la conoscenza del tumulo presso un ampio e variegato pubblico e rappresentare, in tal senso, il simbolo e la memoria di un monumento carico di potenziale sociale, utile al raggiungimento di una forte identità culturale, avente un ruolo significativo nell'ambito della comunità locale.

Il progetto in questione prevede una costruzione che nel volume e nell'aspetto



*Ricostruzione in 3D con individuazione tumulo minore ed area di ingresso*

esterno riproponga la forma e l'aspetto del tumulo originario mentre all'interno ospiti una zona espositiva.

È prevista una struttura portante in legno lamellare con due serie di pilastri disposti in corrispondenza di 12 elementi radiali interni mentre la copertura, realizzata in tavole di legno impermeabilizzate e coibentate, sarà ricoperta da uno strato di terriccio e zolle erbose così da collocarsi in maniera



*Struttura portante in legno lamellare*

discreta nel paesaggio circostante.

Lo spazio interno è ripartito in cunei corrispondenti ai 12 elementi radiali; in corrispondenza dell'ingresso, sito nello spazio di uno dei cunei, le pareti laterali, realizzate in resina, polvere di pietra locale ed eventuali coloranti naturali, simuleranno l'aspetto originario della costruzione in pietre a secco.

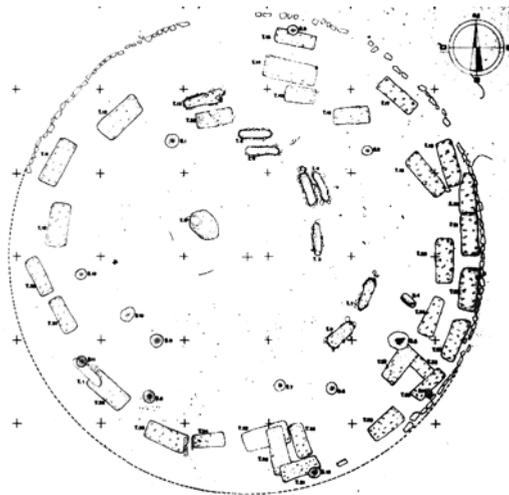
Lo spazio interno, in quanto destinato a scopo espositivo, sarà attrezzato con plastici, vetrine, pannelli didattici ed eventuali ricostruzioni-evocazioni delle tombe scavate.

Il progetto, la cui messa in atto è ora legata al reperimento di fondi adeguati, è dotato di una elevata valenza didattico-educativa e costituisce certamente il perfetto punto di approdo per il lungo ciclo di ricerche archeologiche sul monumento.

### **La necropoli di Cartore (Borghose)**

Il sepolcreto, situato al margine sud-est della Piana di Corvaro, in località Cartore (Borghose), non lontano in linea d'aria dal grande tumulo denominato Montariolo, è stato oggetto di indagini da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio per la prima volta nel 1989. Sono stati finora individuati numerosi tumuli delimitati da un circolo di pietre non squadrate, del diametro compreso tra i 28 e i 35 m, alcuni dei quali purtroppo distrutti o fortemente danneggiati da interventi antropici.

I lavori hanno riguardato essenzialmente il tumulo II, spianato per il passaggio di una strada sterrata, dove sono state portate alla luce complessivamente 39 sepolture, delle quali 12 con corredo di età arcaica (VI-V sec. a.C.), 4 con corredo di dubbia cronologia, 23 prive di corredo. La grande maggioranza delle fosse appare disposti in senso rotatorio, come nel vicino tumulo di Corvaro. I materiali rinvenuti nelle tombe arcaiche (fasi Piceno IV A e IV B = VI-V sec. a.C.) sono analoghi a quelli del grande tumulo di Corvaro: si tratta infatti di fibule in bronzo presenti in numero variabile da uno a sei con arco a doppia ondulazione, ad arco a doppio gomito (del tipo rappresentato sul torso femminile di Capestrano), ad arco semplice e staffa a riccio (presenti anche in ferro) e infine Certosa. Nei corredi risulta totalmente assente la ceramica.



*Necropoli di Cartore (Borgorose) - Tumulo II pianta generale.*

Le armi in ferro in genere sono presenti nell'associazione pugnale ad antenne-lancia (o giavelotto), oppure spada con elsa a croce-lancia (o giavelotto).

Significativa è apparsa la presenza, in posizione leggermente decentrata rispetto al nucleo del sepolcro, di una piccola fossa ovoidale scavata nel banco chiusa ritualmente con grosse pietre, all'interno della quale sono stati rinvenuti parecchi frammenti ceramici riferibili a tre differenti vasi, frammenti di una lamina di bronzo decorata a sbalzo, alcune placchette in osso incise, una collana ed altri frammenti metallici di problematica interpretazione. Il materiale si può collocare in una fase avanzata dell'età orientalizzante (fine VII-inizi VI sec. a.C.).

La fossa, del tutto priva di resti umani, parrebbe avere avuto un valore esclusivamente rituale, al cui riguardo potrebbero esser fatte numerose ipotesi: non ultima quella che vi riconosce una sorta di cenotafio (tomba vuota in memoria di persona sepolta altrove). Purtroppo la struttura originaria della zona centrale del tumulo II ci sfugge, dal momento che questo risultava da tempo spianato per il passaggio di una strada di campagna.

Nel settembre del 2000 la Soprintendenza ha intrapreso anche lo scavo del tumulo I. Questo, a differenza del precedente, è apparso ben conservato anche nell'alzato e, come già rilevato nelle indagini del 1989, appare caratte-

rizzato dalla presenza di una fila di quattro stele aniconiche in pietra di altezza decrescente. Presenta il circolo di pietre perfettamente conservato ad eccezione di un piccolo tratto a sud-ovest. La struttura dell'alzato del tumulo sembrerebbe costituita da una calotta centrale apicale attorno alla quale si dispongono tre corridoi di terra concentrici, posti a quote progressivamente inferiori, alternati a due fasce anulari di pietre. Il contenimento della calotta del tumulo non pare affidato a setti murari radiali (come nel tumulo di Corvaro), ma bensì a terrazzamenti circolari di pietre destinati al contenimento di una struttura costituita in gran parte da terra. L'indagine archeologica, purtroppo interrotta nel 2001 per l'assenza di adeguati finanziamenti, ha sinora rivelato la presenza di 15 tombe, delle quali soltanto 12 sono state scavate: di queste solo 6 hanno restituito corredi costituiti da armi da offesa, talora associate ad una o più fibule, inquadrabili nella fase II di Corvaro (VI-V sec.); le rimanenti o non hanno restituito corredo, o presentavano frammenti minuti di materiali non facilmente riconoscibili.

### **L'antico abitato di Nersae**

La Res publica Aequiculorum, costituita da più villaggi (vici), ebbe in Nersae il suo vicus principale ricordato come sito in località montuosa da Virgilio e da Plinio. La sua ubicazione, a causa dei suoi numerosi resti, è generalmente individuata nella valle, sottostante l'odierno paese di Nesce, tra quest'ultimo e Civitella di Nesce nel territorio del comune di Pescorocchiano.

Il centro si estendeva lungo la valle segnata da basse rocce verticali, dove un po' ovunque affiorano o sono sparsi antichi manufatti.

Nella località S. Silvestro, in prossimità del Casale Di Marco, per la presenza di antichi resti viene identificata l'area del foro; il casale ingloba delle strutture pertinenti ad un ambiente chiuso da tre pareti, contraffortate sul lato sud, realizzate in opera cementizia ricoperta da una cortina in opera reticolata. Qui vennero effettuati scavi nell'Ottocento e negli anni '30 del secolo scorso. Si notano inoltre strutture murarie in opera quadrata, in opera poligonale, una serie di grossi blocchi squadrati non allineati, colonne, are, capitelli; altri materiali sono visibili nelle vicine località La Liscia, Coramazza, Serpe. In località Venarossa iscrizioni funerarie attestano l'esistenza di una necropoli rupestre. Numerosa è la quantità di epigrafi provenienti dalla zona, testimoniando, tra l'altro, l'esistenza di un teatro e la diffusione di culti miste-

riosofici come Mitra, Iside e Serapide; sono state inoltre rinvenute iscrizioni con dediche a Giunone, Marte Ultore e Vittoria.

Nel 1989 la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio ha indagato un'area a nord-est del Casale Di Marco, portando alla luce un grande edificio rettangolare, attualmente di m. 21,8 x 7, costituito da una serie di ambienti affiancati (A-G). Si tratta di ambienti di probabile uso civile, ma la cui funzione non è al momento identificabile. L'edificio sembra essere stato utilizzato durante un arco di tempo piuttosto ampio, compreso tra la tarda età repubblicana e la tarda età imperiale, quando venne distrutto da un incendio, attestato da evidenti tracce di bruciato al di sotto di uno strato di crollo di tegole. Dal livello di abbandono sono state recuperate circa 400 monete, in bronzo ed argento, concentrate per lo più su di una superficie di mq 1 lungo il lato est dell'edificio: le monete sono inquadrabili cronologicamente tra il I ed il V sec. d.C., anche se la maggioranza sono costituite da emissioni di piccolo modulo ascrivibili soprattutto al IV sec. d.C.



*Grande edificio rettangolare in corso di scavo*

Nei livelli più profondi sono stati trovati frammenti di ceramica a vernice nera, mentre dappertutto è risultata abbondante la ceramica di uso comune

da mensa e da fuoco; scarsa invece la quantità di ceramica fine da mensa e di sigillata italica ed africana. Va segnalata la presenza di oggetti di vetro, pesi in pietra e tessere ludiche, lucerne, frammenti di terrecotte architettoniche, appliques in bronzo di vasi, nonché di un frammento di marmo con iscrizione in lettere capitali. È stata rinvenuta inoltre una grande quantità di ossa animali e di scorie di ferro

Dopo l'abbandono in alcuni degli ambienti dell'edificio furono ricavate delle tombe, i cui corredi, generalmente molto poveri, hanno restituito monete, delle quali la più tarda risale all'età di Valente (375 d.C.).

## **I luoghi di culto**

L'area cicolana è caratterizzata dalla presenza di numerosi santuari pagani che spesso sembrano assumere, oltre alla funzione religiosa, anche un ruolo aggregativo a livello politico-sociale e costituire importanti nodi di scambio commerciale.

Questi santuari, per lo più di natura rurale, hanno goduto di particolare vitalità anche grazie al permanere della loro funzione di fiere e mercati in occasione di eventi religiosi ed al loro collocarsi in corrispondenza delle tappe dei percorsi di transumanza.

Frequentemente i santuari in questione si trovano su terrazzamenti i cui imponenti resti in opera poligonale sono ancora oggi visibili; spesso su questi stessi terrazzamenti, in epoche posteriori, si sono impiantati luoghi di culto cristiani, come nel caso della chiesa di S. Mauro in Fano, nel Comune di Borgorose, che si erge su alcuni blocchi in pietra parallelepipedi riferibili ad una struttura anteriore relativa ad un luogo di culto. Anche la chiesa di S. Giovanni in Leopardis risulta costruita su strutture in opera poligonale, così come quella di S. Maria delle Grazie, sorta probabilmente sui ruderi di una villa romana. Sempre nel Comune di Borgorose, in località S. Anatolia, si trovano i resti della cosiddetta Ara della Turchetta. Si tratta di un complesso costituito da un'ampia terrazza con sostruzioni in opera poligonale, identificato con l'oracolo di Marte menzionato da Dionigi di Alicarnasso.

Ancora nel territorio comunale di Borgorose, presso la piana di Corvaro, in località S. Erasmo, si trovavano due basamenti, identificati come edifici templari, tra i quali fu rinvenuto un deposito votivo oggi conservato al Museo Nazionale Romano.



*S. Angelo in Cacumine Montis (Comune di Fiamignano)-*

Nel comune di Fiamignano, nel cui territorio si è supposto si trovasse l'antica Vesbula menzionata da Dionigi di Alicarnasso, presso il monte Aquilente si trovano alcune strutture in opera poligonale, identificabili come luogo di culto. In particolare si conservano due muri laterali e parte di un muro frontale. La cella del tempio venne inglobata dalla costruzione della chiesa di S. Angelo in Cacumine Montis. Sempre nel comune di Fiamignano, a Marmosedio, si trovano i resti di un muro di terrazzamento in opera poligonale, identificato come santuario, sul quale oggi sorge la chiesa di S. Lorenzo in Fano.

Nel Comune di Pescorocchiano, alle pendici del monte Fratta, in località Alzano si trovano i resti di un ampio complesso caratterizzato da quattro terrazzamenti in opera poligonale nel secondo dei quali è inserita una cella circolare sotterranea denominata Grotta del Cavaliere. Questa imponente struttura fu identificata in passato come la sede dell'antico tempio di Marte, sito da Dionigi di Alicarnasso nel territorio di Suna. Il rinvenimento nel 1983 di una piccola base votiva con iscrizione di dedica ad una divinità non facilmente definibile, databile al I sec. a.C., ha permesso la sua certa identificazione in quanto luogo di culto. Il manufatto si conserva oggi nel piccolo museo annesso al Monastero delle Clarisse di Borgo S. Pietro.



*Piccola base con iscrizione dall'area della Grotta del Cavaliere di Alzano (Pescorocchiano)*

Si ricorda, infine, sempre nel Comune di Pescorocchiano, il Santuario di Civitella, unico ad essere stato recentemente oggetto di indagini archeologiche ad opera della Soprintendenza. Sulla cella del tempio, costituita da un basamento di blocchi accostati largo 6 metri, si è impostata in epoca posteriore la chiesetta di S. Angelo.

### **Il santuario di S. Angelo di Civitella (Pescorocchiano)**

Nel comune di Pescorocchiano, su una collina in posizione dominante presso la chiesa di S. Angelo di Civitella, si trovano i resti di un santuario italico già individuato agli inizi del XIX secolo dall'architetto Giuseppe Simelli e indagato nei primi anni Novanta del secolo appena conclusosi ad opera della Soprintendenza.

Sulle strutture relative al santuario si impiantò dapprima un insediamento religioso dedicato a S. Angelo e, nel XIX secolo, l'attuale cimitero. Il complesso originariamente consisteva in un'ampia terrazza sostruita da un imponente recinto in opera poligonale di III e IV maniera, costituito da blocchi lavorati ed accostati molto accuratamente, conservatosi per una lunghezza di

circa 90 m ed un'altezza di 5 m. All'angolo con il muro orientale, oggi poco visibile, sono scolpiti con intento apotropaico due falli affrontati.

La chiesa di S. Angelo venne a sovrapporsi alla cella del tempio mentre la realizzazione del cimitero, nel XIX secolo, danneggiò ulteriormente le antiche strutture.

Nel 1992, durante i lavori di restauro dell'imponente muro, è stato individuato nell'area più a monte della terrazza, sottostante il tempio oggi non più visibile, un deposito votivo databile ad età medio repubblicana (fine IV sec. a.C. – metà II sec. a.C.) contenente oggetti offerti alle divinità del santuario ed in quanto tali sacri. Tali oggetti infatti, proprio perché sacri, non potevano essere rimossi dall'area del santuario e quando troppo numerosi venivano deposti in grandi fosse scavate nel terreno o in celle sotterranee.

Le indagini archeologiche hanno tra l'altro evidenziato come il complesso sia stato realizzato su un banco roccioso in declivio, sfruttando l'altura esistente.

In particolare, in seguito allo scavo del deposito votivo di Civitella, sono state rinvenute statue di terracotta a grandezza quasi naturale, teste del tipo velato, maschere rettangolari, organi genitali maschili e femminili, mani, piedi, piedi calzati, dita, occhi, mammelle, tavolette poliviscerali ed alcune statuette femminili cosiddette tanagrine. Sono presenti anche statuette fittili di animali, in genere bovini e suini. E' stata inoltre rinvenuta numerosa ceramica a vernice nera, piccoli bronzi raffiguranti Marte ed Ercole, anelli, fibule, monete etc.

I materiali votivi portati alla luce, complessivamente inquadrabili nelle tipologie ricorrenti nei depositi votivi etrusco-laziali, campani e centro italici, sono collegati alla sfera della sanatio (guarigione) e, vista la prossimità della cosiddetta Fonte Santa, sono probabilmente da mettere in relazione ad un culto delle acque, ovvero alla sfera della fertilità.

Sembra importante ricordare, in merito alla possibile identificazione della natura del culto ivi praticato, la presenza di una iscrizione votiva, utilizzata già in un gradino della parrocchiale di Civitella, con dedica alla Salus da parte di un Fortunatus "Arkarius" del municipium (CIL IX, 4111). Tra i rinvenimenti anche numerose ossa animali, riferibili per lo più a caprini ed ovini macellati in età adulta, offerti in sacrificio alla divinità.

Dopo il periodo medio repubblicano, il sito sembra essere stato frequentato fino alla media età imperiale, come testimonia il rinvenimento di ceramica sigillata italica ed africana.

## **L'area sacra di S. Erasmo (Borgorose)**

Nella piana di Corvaro, in località S. Erasmo, furono individuati due basamenti attribuiti ad altrettanti edifici templari. Questa zona, in prossimità della quale era una sorgente, per la presenza di un culto cristiano venne denominata S. Erasmo, come ricordano l'archeologo Edward Dodwell e dall'architetto Virginio Vespignani, che nel 1830 effettuarono sul posto delle ricognizioni. Oltre un secolo dopo, nel 1956, a seguito di lavori agricoli, si rinvenne un deposito votivo, databile tra il III e la metà del I sec. a.C., i cui materiali si conservano oggi a Roma, nei magazzini del Museo Nazionale Romano.

Il materiale, che purtroppo proviene da un contesto disturbato, è in gran parte simile a quello del santuario di Civitella di Pescorocchiano: ceramica a vernice nera, statuine di animali (bovini, equini), statuine femminili panneggiate ('tanagrine'), teste votive, votivi anatomici legati alla sanatio (guarigione) ed alla fecondità (mani, piedi, piedi calzati, dita, occhi, mammelle, uteri, organi genitali dei due sessi, tavole poliviscerali). Vi sono anche frammenti di statue in terracotta, e raffigurazioni di bambini in fasce. Ma soprattutto compaiono le maschere votive quadrangolari, di tipo analogo a quelle rinvenute a Pescorocchiano. Si tratta di un tipo di offerta votiva diffuso in un'area che finora sembra limitarsi, oltre al Cicolano, soprattutto al bacino fucense ed alla contigua alta valle del Liri. Tra i materiali figurano anche alcune armi in ferro (punte di lancia, sauroteres).

Nel 1995 a causa di danneggiamenti, subiti da uno dei due basamenti già noti, dovuti ai lavori relativi alla realizzazione del nuovo percorso della strada Salto Cicolana, è stata riportata in luce, a seguito di un intervento di scavo richiesto dalla Soprintendenza, la pianta dell'edificio, inquadrabile in età romana. Sul basamento (10 x 10 m), realizzato in grossi blocchi squadrati, successivamente si è addossata un'ulteriore struttura edificata anche con l'impiego di materiali antichi che presenta una pianta rettangolare: i lati lunghi sono stati messi in luce per un tratto esteso di ca. 8 m, mentre uno dei lati corti, completamente indagato, presenta una lunghezza di ca. 7 m.

Sono state, inoltre, rinvenute anche alcune sepolture a cappuccina (a fossa terragna con copertura di tegole), addossatesi all'edificio a pianta quadrata, la cui identificazione a seguito di tali rinvenimenti, dovrà probabilmente essere riconsiderata.

## Strutture archeologiche a Capradosso (Petrella Salto)

Nel sito dove sorge l'odierno abitato di Capradosso si vuole localizzare Cliternia, che insieme alla Res publica Aequiculanorum costituivano, in epoca romana, le principali entità municipali della terra degli Equicoli.

Alcune campagne di scavo, eseguite in località Vicenne, ad opera della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, rispettivamente nell'agosto del 1998, febbraio ed ottobre del 1999, hanno permesso l'individuazione di un impianto termale di età romana di indubbia rilevanza.

Le strutture fino ad oggi portate alla luce, sicuramente inerenti tale impianto, appaiono articolate in quattro ambienti principali più due ambienti di definizione incerta.

Tra gli ambienti principali il primo è di forma circolare e caratterizzato da tre nicchie aggettanti esternamente presso il muro perimetrale, presenta una serie di pilastri in mattoni (*pilae*) a testimoniare l'esistenza di *suspensurae* (pavimenti rialzati) e quindi l'esistenza di un vano riscaldato. La pavimentazione dell'ipocausto (forno di riscaldamento) è realizzata in cocciopesto.

A nord di questo ambiente e ad esso tangente, se ne trova un secondo. Si tratta di un vano a pianta rettangolare attestante una evidente fase di vita tarda, così come è dimostrato dal rinvenimento di un frammento di brocchetta in vetro, databile ad età medievale.

Ancora a nord si trova un ulteriore ambiente, a pianta rettangolare e caratterizzato, anche in questo caso, dalla presenza di *pilae*. Questo doveva essere diviso, presso il lato ovest da un successivo vano tramite un muro oggi non più apprezzabile, ma testimoniato dalla relativa impronta sul piano pavimentale dell'ipocausto in cocciopesto. Anche quest'ultimo ambiente presenta i pilastri delle *suspensurae*. Risulta evidente quindi che i vani finora menzionati fossero riscaldati.



*Resti dell'impianto termale di Capradosso*



*Resti dell'impianto termale di Capradosso*

Presso uno degli ambienti è stato rinvenuto, in evidente giacitura non primaria, un mosaico pavimentale in bianco e nero con decorazione geometrica; si può supporre che ne costituisse la pavimentazione.

Il complesso è inoltre caratterizzato da una bassa vasca in cocciopesto di forma proba-

bilmente semicircolare forse connessa all'apodyterium (spogliatoio) ed alle abluzioni parziali che si tenevano al suo interno.

L'ambiente circolare, vista la collocazione a sud e la sua tipica forma con nicchie, sembra identificabile quale sudatorium (ambiente per la sudorazione) o solarium (ambiente esposto in posizione più assolata), mentre si può supporre che gli altri due ambienti fossero il tepidarium e caldarium (rispettivamente ambiente a temperatura media e sala da bagno caldo).

Il complesso presenta inoltre ulteriori due ambienti, i quali potrebbero essere interpretati, qualora fosse dimostrata con certezza la loro contemporaneità con gli altri vani di sicura destinazione termale, ad esempio, quale palestra ed apodyterium (spogliatoio).

Per quanto riguarda la datazione del complesso, sulla base dei materiali ceramici rinvenuti, costituiti per lo più da frammenti di ceramica da fuoco, si suppone una collocazione nel corso del II sec. d.C., laddove nessun utile indizio può essere, viceversa, tratto dalla tecnica costruttiva che risulta avere una forte caratterizzazione locale.

## **Altre presenze archeologiche**

Tutto il Cicolano è fortemente interessato da presenze archeologiche disseminate nel vasto territorio. Le indagini di superficie, in corso da diverso tempo, hanno permesso l'individuazione di numerosi siti inquadrabili in un lungo arco cronologico.

Ad esempio nella piana di Corvaro, che costituisce fin dalla più remota antichità un fondamentale tramite tra la conca reatina e l'area del Fucino, l'in-

dagine archeologica e territoriale ha consentito di individuare, oltre al grande tumulo ed all'area sacra di S. Erasmo, anche tracce di insediamenti riferibili a varie epoche storiche. Infatti presenze relative al Bronzo antico (ca. 2200-1700 a.C.) e medio (ca. 1700-1300 a.C.) sono state individuate nel corso dei lavori per la costruzione della superstrada Salto-Cicolana: sembrerebbe comunque trattarsi di un'occupazione temporanea e non permanente del sito.

Sul monte Frontino, che sovrasta l'attuale centro di Corvaro, sono stati rinvenuti i resti di una cinta muraria in opera poligonale, nei cui pressi è stato possibile recuperare, tra gli altri frammenti, una fibula in bronzo con arco a losanga (VIII sec. a.C.) e numerosi frammenti ceramici di impasto.

In un'area posta a nord-nord/est del tumulo è stata messa in evidenza una serie di strutture murarie realizzate in più fasi; tra i materiali, rinvenuti al di sotto di un crollo di tegole, va segnalata la presenza di ceramica a vernice nera della forma Morel 2787 inquadrabile nella media età repubblicana (fine IV-inizi III sec. a.C.). In prossimità di queste strutture, non lontano dal tumulo, è stata individuata un'ampia area di frammenti fittili fortemente addensati inquadrabile principalmente tra l'età repubblicana e la prima età imperiale, anche se con sporadiche attestazioni di materiale in impasto ascrivibile verosimilmente all'età arcaica. A giudicare dall'estensione dell'area, e sulla base della tipologia e della concentrazione dei materiali si può avanzare, anche se con cautela, l'ipotesi che possa trattarsi di un vicus (villaggio).

Tracce di un altro vicus, noto dall'epigrafia e fiorente in età repubblicana, sono venute in luce in località colle Pezzuto lungo una presunta strada romana che si dirigeva verso Cartore.

Strutture pertinenti ad una villa romana, caratterizzate da un muro di costruzione in opera poligonale ed opera incerta, e da una struttura ipogea (criptoportico o cisterna) in opera cementizia, sono state individuate in località Madonna delle Grazie.

Va inoltre ricordata la presenza di blocchi in opera poligonale, di incerta provenienza, reimpiegati in alcuni muri a secco nei pressi della rocca rinascimentale di Corvaro.

Nella vicina Torano nella seconda metà del Novecento furono individuate delle sepolture, oggetto di scavi non scientifici, contenenti oggetti databili ad età arcaica (VI-V sec. a.C.).

Vale la pena ricordare che diversi materiali provenienti dalla valle del

Salto si conservano in differenti musei, come ad esempio i numerosi manufatti di epoca protostorica provenienti dalla grotta di Val de' Varri, che attualmente si conservano a Roma nel Museo Nazionale Preistorico e Etnografico "L. Pigorini"; gli ex-voto rinvenuti a S. Erasmo, che si trovano a Roma nei locali del Museo Nazionale Romano, insieme al rilievo con la raffigurazione di Mitra proveniente da Nersae; la piccola base con iscrizione rinvenuta ad Alzano, nel santuario della Grotta del Cavaliere, custodita a Borgo S. Pietro (Petrella Salto) nel piccolo museo annesso al Monastero delle Clarisse.



## APPENDICE 2

### LIBER CONFIRMATIONIS 1828-1917

IN ECCLESIA S. CRUCIS VILLARUM COLLISFEGATI  
(a cura di Rodolfo Pagano)



### LIBER CONFIRMATIONIS<sup>1</sup>

**Anno Domini 1828, die 24 Aprilis**

*Sacramentum confirmationis acceperunt ab Ill.mo ac.Rev.mo Gabriele Ferretti, episcopo reatino, in Ecclesia S.Crucis Villarum Collisfegati sequentes:*

#### **Pueri**

1. Vincentius, filius Leopoldi Cecconi et Christinae De Dominicis, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph Cecconi;
2. Joannes Baptista, filius Leopoldi Cecconi et Christinae De Dominicis, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Petrus Paulus Antonini;
3. Ferdinandus, filius Leopoldi Cecconi et Christinae De Dominicis, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Petrus Paulus Desideri;
4. Joannes Baptista, filius Josephi Ricci et Angelae Margaritae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Fortunatus *Petrongari*;

<sup>1</sup> Per la migliore comprensione del testo occorre tener presenti le avvertenze contenute nella *Introduzione alla lettura* di cui a pag. 137 e seguenti.

5. Nicolaus, filius Pauli Antonii Amicuzi et Angelae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Paulus Gagliardi;
6. Joannes Baptista, filius Matthaei Ricci et Virgiliae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes Alojsius Padovani;
7. Petruspaulus, filius Matthaei Ricci et Virgiliae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes Alojsius Padovani;
8. Berardinus, filius Jacobi De Michelis et Magdalенаe, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes Baptista Cecconi;
9. Joannes Matthaеus Mazzarella, filius Dominici Antonii et Brigittae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph Cerqua;
10. Vincentius, filius Aloisii et Dominicae Mazzarella, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Berardinus Tosini;
11. Angelus Benedictus, filius Francisci Padovani et Paschae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius Ricci;
12. Dominicus Antonius, filius Paulantoni Amicuzi et Angelae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Petruspaulus Antonini;
13. Angelus Vincentius, filius Dominici Antonii Mazzarella et Brigittae coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes Alojsius Padovani;
14. Thomas, filius Dominici Antonii Mazzarella et Brigittae coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Petrus D'Ascenso;
15. Gregorius, filius Dominici Antonii Amicuzi et Clarae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Michael Ricci;
16. Dominicus Antonius, filius Matthiae Amicuzi et *Gemmae*, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Petrus D'Ascenso;
17. Hyacinthus, filius Angeli Bontempi et Damiae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph Ricci;
18. Franciscus, filius Joannis Manzi et Vincentiae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Michael Ricci;
19. Paschalis, filius Joannis Candidi et Agnetis Nicolaj, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes Padovani;
20. Palmerius, filius Marsilii Marconi et Antoniae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph Ricci;
21. Franciscus, filius Petripauli Bontempi et Irenae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Carmelus Amicuzi;
22. Nicolaus, filius Joannis Candidi et Agnetis Nicolaj, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph Ricci;
23. Philippus, filius Joannis Manzi et Vincentiae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Bernardinus Amicuzi;
24. Joannes, filius Matthiae Amicuzi et *Gemmae*, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Nicolaus Giordani;
25. Franciscus, filius Nicolai Ippoliti et Catharinae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Hermenegildus Antonini;

26. Matthia, filius Jacobi Dell'Omo et Caeciliae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Gabriel Tosini;
27. Franciscus Xaverius, filius Joannis Candidi Nicolaj et Agnetis, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Franciscus Padovani;
28. Felix, filius Francisci De Felice et *Berardinae*, coniugum Podii Vallis. Patrinus fuit Desideratus Franchi;
29. Blasius, filius Angeli Bontempi et Damiae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph Cecconi;
30. Petruspaulus, filius Matthiae Ricci et Virgiliae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Franciscus Morelli;
31. Lauretus, filius Ambrosii D'Ambrosi et Mariae Podii Vallis. Patrinus fuit Paulus Gagliardi;
32. Lauretus, filius Joannis Petri Nicolaj et Carmelae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Nicolaus Ricci;
33. Joannes, filius Augustini Amicuzi et Dominicae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Petruspaulus Antonini;
34. Franciscus, filius Nicolai Antonini et Mariae Antoniae Conti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Paulus Gagliardi;
35. Joseph, filius Gregorii Chichiarelli et Ludovicae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph Ricci;
36. Antonius, filius Hjeronimi Marconi et Barbarae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Nicolaus Bontempi;
37. Felix Antonius, filius Francisci Bontempi et Catharinae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Petruspaulus Antonini;
38. Nicolaus Angelus, filius Petri Padovani et Prudentiae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Angelus Ricci;
39. Franciscus Xaverius, filius Francisci Bontempi et Catherinae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Angelus Ricci;
40. Petrus Angelus Antonini, filius Nicolai et Mariantoniae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Fortunatus *Petrongari*;
41. Raphael, filius Paschalis Scafati et Apolloniae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Remigius Padovani;

### **Puellae**

1. Theresia, filia Leopoldi Cecconi et Christinae De Dominicis, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Joanna Cecconi;
2. Hyacintha, filia Gradili Ponziani et Marthae, coniugum Suburbi Collisfegati. Matrina fuit Jucunda Bravi;
3. Fortunata, filia Barbarae Marconi, huius parochiae. Matrina fuit Carolina Biscaini;
4. Rosa, filia Francisci Bontempi et Catherinae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Virgilia D'Ascenso;

5. Joanna, filia Benedicti Gagliardi et Agnetis Mariani, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Iucundina Bravi;
6. Ioanna, filia Dominici Antonii Amicuzi et Clarae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Angela Cecconi;
7. Francisca, filia Nicolai Ippoliti et Catharinae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria Antonini;
8. Philippa, filia Aloisii Mazzarella et Dominicae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Euphrasia Giordani;
9. Costantia, filia Nicolai Antonini et Mariae Antoniae Conti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Costantia Gagliardi;
10. Victoria, filia Vincentii Sbarassa et Mariae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Diana Di Carlo;
11. Maria Serafina, filia Francisci Bontempi et Catharinae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Laetitia Antonini;
12. Maria Caecilia, filia Jacobi De Michelis et Magdalenae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Apollonia Antonini;
13. Maria, filia Jacobi de Michelis et Magdalenae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Dominica Scafati;
14. Laura, filia Petri Amicuzi et Eleonorae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Felix Conti;
15. Maria, filia Angeli Bontempi et Damiae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Angela Margarita Giusti;
16. *Alebertia*, filia Augustini Amicuzi et Dominicae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit *Anna* Padovani;
17. Catharina, filia Pauli Antonii Amicuzi et Angelae coniugum huius parochiae. Matrina fuit Angela Cecconi;
18. Maria Josepha, filia Nicolai Antonini et Mariae Antoniae Conti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Victoria Amicuzi;
19. Rosa, filia Angeli Bontempi et Damiae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Rosalba Cecconi;
20. Jucunda, filia Joannis Petri Biscaini et Carmelae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Angela Cecconi;
21. Laetitia, filia Vincentii Antonini et Innocentiae Jacovitti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Felix Conti;
22. Maria Palma, filia Ambrosii D'Ambrosio et Mariae D'Ambrosio, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Concepta Gagliardi;
23. Mariarosa, filia Vincentii Di Lorenzo et Dominicae, coniugum Suburbii Collisfegati. Matrina fuit Jucunda Bravi;
24. Anastasia, filia Joannis Marconi et Barbarae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Nicola Antonia Biscaini;
25. Susanna, filia Dominici Tosini et Annae Victoriae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Rosalba Cecconi.

## **Anno Domini 1832, die 28 Junii**

*Sacramentum Confirmationis acceperunt ab Illustrissimo et Rev.mo Gabriele Ferretti, episcopo reatino, in Ecclesia S. Crucis Villarum Collisfegati sequentes:*

### **Pueri**

1. Joseph Antonius, filius Aloisii Ippoliti et Costantiae Barbonetti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Benedictus Gagliardi;
2. Benvenutus, filius Francisci Padovani et Paschae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph Chichiarelli;
3. Coelestinus, filius Dominici Antonii Amicuzi et Clarae Ponziani, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Hermenegildus Antonini;
4. Cajetanus, filius Antonii Tosini et Vincentiae dell'Omo, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Dominicus D'Ascenso;
5. Dominicus Antonius, filius Joannis Antonii Bontempi et Mariae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Paulus Gagliardi;
6. Paschalis, filius Josephi Canonis et Theresiae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Benedictus Gagliardi;
7. Graditus, filius Joannis Franchi Marconi et Dominicae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Dominicus D'Ascenso;
8. Vincentius, filius Jeremiae Ippoliti et Barbarae Marconi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Petrus D'Ascenso;
9. Ippolitus, filius Angeli Ippoliti et Antoniae D'Annibale, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph Ricci;
10. Stephanus, filius Annibalis D'Annibale et Annae Padovani, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius Ricci;
11. Cajetanus, filius Francisci Bontempi et Luciae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Petrus Paulus Antonini;
12. Angelus Sanctus, filius Joannis Antonii Bontempi et Mariae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph Chichiarelli.

### **Puellae**

1. Maria, filia Pauli Antonii Amicuzi et Angelae Pietropaoli, coniugum huius parochiae. Matrinx fuit Maria Gagliardi;
2. Rosa Felix, filia Josephi Canonis et Theresiae Conti, coniugum huius parochiae. Matrinx fuit Maria Gagliardi;
3. Maria Caesidia, filia Augustini Amicuzi et Mariae Dominicae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrinx fuit Barbara Marconi;
4. Maria Hyacintha, filia Nicolai Ippoliti et Joannae D'Annibale, coniugum huius parochiae. Matrinx fuit Theresia Conti;
5. Pascharosa, filia Angeli Ippoliti et Antoniae D'Annibale, coniugum huius parochiae. Matrinx fuit Laetitia Antonini;

6. Maria Judith, filia Matthiae Amicuzi et Gemmae Paparelli, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Rosalba Cecconi;
7. Maria Speranza, filia Angeli Paparelli et Damiae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Angela Margarita Ricci;
8. Maria Victoria, filia Annibalis D'Annibale et Annae Padovani, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Catherina Padovani;
9. Joanna Maria, filia Francisci Padovani et Paschae Alvisini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria Antonini;
10. Maria Natalitia, filia Benedicti Gagliardi et Agnetis *Mariani*, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Theresia Conti;
11. Rosa, filia Berardini Tosini et Clorindae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Carmela Giusti;
12. Maria Dominica, filia Gabrielis Tosini et Clorindae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Carmela Biscaini;
13. Maria Antonia, filia Nicolai Ippoliti et Joannae D'Annibale, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Concepta Gagliardi;

### **Anno Domini 1835, die 6 Julii**

*Sacramentum Confirmationis acceperunt ab Ill.mo eac Rev.mo Philippo Curoli, episcopo reatino, in Ecclesia S. Crucis Villarum Collisfegati sequentes:*

### **Pueri**

1. Desiderius Antonius, filius Antonii Tosini et Catharinae Conti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Jacobus Dell'Omo;
2. Dominicus Antonius, filius Francisci Ippoliti et Berardinae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph Chichiarelli;
3. Coelestinus, filius Nicolai Ippoliti et Mariae Lauretae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Paulus Gagliardi;
4. Dominicus Antonius, filius Joannis Candidi Nicolaj et Angelae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Franciscus Padovani;
5. Dominicus, filius Antonii Tosini et Catharinae Conti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Petrus D'Ascenso;
6. Aloisius, filius Joannis Antonii Bontempi et Mariae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph Chichiarelli;
7. Georgius, filius Berardini Tosini et Clorindae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius Ricci;
8. Angelus Antonius, filius Dominici D'Ascenso et Nicolae Antoniae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Angelus Ricci;
9. Joseph Antonius, filius Carmeli Tosini et *Pulcheriae* Di Carlo, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes Baptista Cecconi;

10. Coelestinus, filius Nicolai Ippoliti et Joannae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Nicolaus Antonini;
11. Petrus, filius Dominici Di Carlo et Dominicae Corazza, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Hermenegildus Antonini;
12. Joannes Franciscus, filius Josephi Canonii et Theresiae Conti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Petrus Bravi;
13. Marcus Antonius, filius Dominici Antonii Amicuzi et Clarae Ponziani, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph Chichiarelli .

### **Puellae**

1. Maria Felix, filia Nicolai Antonini et Mariae Antoniae *Conti*, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria Antonini;
2. Maria Caesidia, filia Augustini Amicuzi et Mariae Dominicae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Theresia Conti;
3. Angela, filia Francisci Padovani et Paschae Alvisini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Apollonia Antonini;
4. Domenica Antonia, filia Francisci Bontempi et Catharinae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Apollonia Antonini;
5. Anna Maria, filia Joannis Padovani et Saturnae Nicolaj, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria Caecilia De Michelis;
6. Maria Antonia, filia Jeremiae Ippoliti et Barbarae Marconi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Vincentia D'Ascenzo;
7. Carmela, filia Augustini Amicuzi et Dominicae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Concepta Gagliardi;
8. Pascharosa, filia Joannis Franchi Marconi et Dominicae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Virgilio D'Ascenzo;
9. Lucia Bernardina, filia Nicolai Giordani et Mariae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Rosalba Cecconi.

### **Anno Domini 1851, die 21 Maji**

*Sacramentum Confirmationis acceperunt ab Ill.mo et Rev.mo Cajetano Carletti, episcopo reatino, in Ecclesia S. Crucis Villarum Collisfegati seguentes:*

### **Pueri**

1. Joannes, filius Philippi Manzi et Palmae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Xaverius Bontempi;
2. Vincentius Espositi, a Nicolao Antonio D'Ascenzo adoptatus. Patrinus fuit Petrus D'Ascenzo;
3. Franciscus, filius Annibalis D'Annibale et Annae Padovani, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes Baptista Ricci;
4. Ioannes Berardus, filius Joannis Franchi Marconi et Dominicae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph Chichiarelli;

5. Petrus Alphonsus Fanti, ex ..... huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius Antonini;
6. Joseph, filius Vincentii Mazzarella et Elisabeth, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Petrus Angelus Antonini;
7. Sanctus, filius Vincentii Mazzarella et Elisabeth, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Ippolitus Ippoliti;
8. Aloisius, filius Joannis Mazzarella et Susannae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Paulus Tosini;
9. Antonius, filius Josephi Cerqua et Xaveriae Scafati, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Antonius De Amicis;
10. Joannes, filius Josephi Cerqua et Xaveriae Scafati, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Leopoldus Cecconi;
11. Petrus Tosini, filius Gabrielis et Paschae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Felix Antonius Bontempi;
12. Vincentius, filius Haermenegildi Antonini et Angelae Cecconi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Rev. Amicuzi;
13. Petrus Angelus, filius Haermenegildi Antonini et Angelae Cecconi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Benedictus Gagliardi;
14. Vincentius, filius Nicolai Ippoliti et Lauretae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Angelus Ricci;
15. Franciscus, filius Nicolai Ippoliti et Lauretae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Angelus Ricci;
16. Antonius, filius Nicolai Ippoliti et Lauretae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Lauretus D'Ambrosi;
17. Silvester, filius Josephi Canonis et Theresiae Conti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Haermenegildus Antonini;
18. Joannes, filius Josephi Canonis et Theresiae Conti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Franciscus Amicuzi;
19. Aloisius, filius Francisci Bontempi et Catharinae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes Costantini;
20. Franciscus, filius Pauli Dell'Omo et Dominicae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Nicolaus Amicuzi;
21. Julius, filius Francisci Amicuzi et Angelicae *Fattapposta*, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Rev. Paulus Antonini;
22. Joseph, filius Francisci Amicuzi et Angelicae *Fattapposta*, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Paschalis Canonis;
23. Marcus, filius Joannis Marconi et Caeciliae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit *Festus* Alvisini;
24. Sabatinus, filius Antonii Tosini et Dominicae Evangelista, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Franciscus Ippoliti;
25. Dominicus, filius Francisci Ippoliti et Bernardinae De Michele, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Franciscus Bontempi;

26. Joannes Franciscus, filius Josephi Chichiarelli et Mariae Josephae Giusti coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Rev. *Ferdinandus* Cecconi.

### **Puellae**

1. Paula, filia Felicis Antonii Bontempi et Catharinae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Dominica Antonia Bontempi;
2. Maria, filia Felicis Antonii Bontempi et Catharinae,coniugum huius parochiae. Matrina fuit Philomena Amicuzi;
3. Angela *Dea*, filia Dominici D'Ascenso et Nicolae Antoniae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Lucia Tosini;
4. Francisca, filia Dominici D'Ascenso et Nicolae Antoniae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Dominica Tosini;
5. Annuntiata, filia Berardi Tosini et Barbarae Giusti, coniugum Suburbii Collisfegati. Matrina....
6. Anna Victoria, filia Pauli Tosini et Benedictae coniugum huius parochiae. Matrina fuit Victoria D'Annibale;
7. Philippa, filia Vincentii Mazzarella et Elisabeth, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Angela Felix Gagliardi;
8. Arcangela, filia Francisci Padovani et Paschae Alvisini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Clara Alvisini;
9. Anna Victoria, filia Joannis Mazzarella et Susannae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Vincentia Amicuzi;
10. Dominica, filia Francisci Sbarassa huius parochiae. Matrina fuit Anastasia Marconi;
11. Elisabeth, filia Joseph Cerqua et Xaveriae Scafati, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Eufrasia Giordani;
12. Dominica, filia Josephi Cerqua et Xaveriae Scafati, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Eufrasia Giordani;
13. Clementina, filia Josephi Cerqua et Xaveriae Scafati, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Pulcheria Di Carlo;
14. Vincentia, filia Josephi Cerqua et Xaveriae Scafati, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria Dell'Omo;
15. Paula, filia Petri Dell'Omo et Mariae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Arcangela Padovani;
16. Theresia, filia Valerii Scafati et Franciscae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Concepta Gagliardi;
17. Apollonia, filia Valerii Scafati et Franciscae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Natalitia Gagliardi;
18. Catharina, filia Valerii Scafati et Franciscae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Plautilla Ippoliti;
19. Arcangela, filia Valerii Scafati et Franciscae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Dominica Massimi;
20. Maria, filia Dominici Di Carlo et Dominicæ Corazza, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Nicolaa Gagliardi;

21. Lucia, filia Nicolai Giordani et Mariae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria De Angelis;
22. Palma, filia Nicolai Ippoliti et Lauretae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria Aloisia Scafati;
23. Dominica, filia Laureti Biscaini et Rubinae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Rosa Ippoliti;
24. Caecilia, filia Pauli Dell'Omo et Dominicae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Angela Cecconi;
25. Maria Clara, filia Annibalis Di Clemente et Mariae Caeciliae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Raphaela Amicuzi;
26. Angela, filia Nicolai Amicuzi et Mariae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria F. Antonini;
27. Palma Rosa, filia Joannis Franci Marconi et Dominicae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Josepha Antonini;
28. Maria Lucia, filia Nicolai Antonini et Mariae Antoniae Conti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Natalitia Gagliardi;
29. Raphaela, filia Francisci Antonii Amicuzi et Angelicae Fattapposta, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria Gagliardi;
30. Francisca, filia Joannis Marconi et Caeciliae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Angela Padovani;
31. Theresia, filia Francisci Ippoliti et Berardinae De Michelis, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Racheel Cecconi;
32. Rosamata, filia Joannis Franci Marconi et Dominicae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria Aloisia Scafati;
33. Pascharosa, filia Francisci Sbarassa et Anastasiae Marconi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Rosa Felix Canoni;
34. Benedicta, filia Francisci Sbarassa et Anastasiae Marconi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Catharina Bontempi;
35. Maria Concepta, filia Josephi Chichiarelli et Josephae Giusti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Joanna Padovani;
36. Jucunda, filia Josephi Chichiarelli et Josephae Giusti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Dominica Canoni

### **Anno Domini 1872, die 15 Junii**

*Sacramentum Confirmationis acceperunt ab Ill.mo et Rev.mo Mario Aegidius Mauri, episcopo reatino, in Ecclesia S.Crucis Villarum Collisfegati sequentes:*

#### **Pueri**

1. Carmelus, filius Thomae Mazzarella et Mariae Morelli, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Ippolitus Ippoliti;
2. Antonius, filius Desiderii Tosini et Marthae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Santus Mazzarella;

3. Augustinus, filius Joannis Amicuzi et Anastasia Marconi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Sanctus Mazzarella;
4. Laurentius, filius Pauli Di Paolo. Patrinus fuit Franciscus Scafati;
5. Antonius, filius Felicis Antonii Bontempi et Catharinae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Coelestinus Amicuzi;
6. Joannes, filius Francisci Manzi et Rubinae Padovani, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Marcus Amicuzi;
7. Antonius, filius Florindi Barone et Barbarae Giusti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit *Benvenutus* Padovani;
8. Joannes, filius Raphaelis Scafati et Mariae Aloisiae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit *Benvenutus* Padovani;
9. Paulus, filius Dominici Amicuzi et Mariae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Stephanus D'Annibale;
10. Franciscus, filius Carmeli Amicuzi et Costantiae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Antonius Ippoliti;
11. Franciscus Antonius, filius Dominici Amicuzi et Mariae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Antonius Ippoliti;
12. Petrus, filius Camilli Ippoliti et Jucundae Biscaini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes Amicuzi;
13. Costantinus, filius Thomae Mazzarella et Mariae Morelli, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes Amicuzi;
14. Bernardus, filius Philippi Manzi et Palmae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Nicolaus Padovani;
15. Nicolaus, filius Petri Di Carlo et Angelae Rosae Tosini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Petrus Antonini;
16. Aloisius, filius Joannis Battistoni et Imperiae ....., coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Caesidius Luciani;
17. Nicolaus, filius Josephi Chichiarelli et Mariae Josephae Giusti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Philippus D'Ulisse;
18. Dominicus (Chiarini), in familia Sancti Mazzarella. Patrinus fuit Vincentius Bontempi;
19. Angelus Ferdinandus, filius Philippi Manzi et Palmae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes Gagliardi;
20. Petrus, filius Francisci Manzi et Rubinae Padovani, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes Gagliardi;
21. Antonius, filius Georgii Tosini et Magdalenae Bontempi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes Gagliardi;
22. Joseph, fili Thomae Mazzarella et Mariae Morelli, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes Dominicus Tosini;
23. Gabriel, filius Joannis Dominici Tosini et Palmae Rosae Marconi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Antonius Amicuzi;
24. Joannes Giuli, ... in familia Joannis Dominici Tosini. Patrinus fuit *Joannes Canonis*;

25. Paulinus, filius Ippoliti et Joannae Paulae Dell'Omo, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Antonius Amicuzi;
26. Angelus, filius Ippoliti Ippoliti et Mariae Di Carlo, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Orestes Amicuzi;
27. Valerius, filius Francisci Scafati et Coelestae Tosini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Silvester Canoni;
28. Antonius, filius Camilli Ippoliti et Jucundae Biscaini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Silvester Canoni;
29. Dominicus, filius Antonii Marconi et Alexandrae.... coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Felix Bontempi;
30. Pacificus Di Pietro, ex ... in familia Benedictae.....Patrinus fuit Coelestinus Ippoliti;
31. Petrus, filius Joannis Amicuzi et Josephae Giordani, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes Franciscus Chichiarelli;
32. Orestes, filius *Graditi* Marconi et Annuntiatae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes Franciscus Chichiarelli;
33. Vincentius, filius Antonii Sbarassa et Paschaerosae *Di Marco* coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes Baptista Cecconi;
34. Joannes Antonius, filius Pauli Dell'Omo et Dominicae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes Baptista Cecconi;
35. Aloisius, filius Ippoliti et Joannae Paulae Dell'Omo, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius *Rapetti*;
36. Vincentius, filius Joannis Canoni et Franciscae Di Clemente, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Antonius Gagliardi;
37. Nicolaus, filius Philippi Manzi et Palmae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Antonius Gagliardi;
38. Paschalis, filius Francisci Antonini et Elisabeth Marconi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Angelus Gagliardi;
39. Vincentius, filius Florindi Barone et Barbarae Giusti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Angelus Gagliardi;
40. Hermenegildus, filius Vincentii Antonini et *Angelae Cecconi*, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Angelus Gagliardi;
41. Angelus, filius Joannis Baptistae Ricci et Joannae Gagliardi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius Antonini;
42. Paschalis, in familia Dominici Antonii Bontempi. Patrinus fuit Paschalis Antonini;
43. Joannes, filius Angelisanti Bontempi et Laurentiae Marconi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Paschalis Antonini;
44. Carolus, filius Joannis Padovani et Generosa *Izzi*, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Paschalis Antonini;
45. Joseph, filius Joannis Baptistae et Joannae Gagliardi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Rev. Petrus Angelus Antonini;
46. Joannes, filius Joannis Mazzarella et Susannae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Paschalis Antonini;

47. Dominicus Antonius, filius Thomae Mazzarella et Mariae Morelli, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Petrus Padovani;
48. Jacobus, filius Josephi Tosini et Vincentiae Bontempi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Petrus Padovani;
49. David, filius Francisci Scafati et Coelestae Tosini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Dominicus Antonius Bontempi;
50. Maximus, filius Carmeli Amicuzi et Costantiae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Petrus Amicuzi;
51. Titus, filius Graditi Marconi et Annuntiatae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Alphonsus Fanti;
52. Dominicus, filius Carmeli Amicuzi et *Meritae* Paparelli, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Gabriel Tosini;
53. Dominicus, filius Vincentii Tosini et Dominicae Mazzarella, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Antonius Ippoliti;
54. Angelus ex genitoribus ignotis. Patrinus fuit Dominicus Ippoliti;
55. Antonius, filius Josephi Di Luca. Patrinus fuit Dominicus Ippoliti;
56. Joannes, filius Vincentii Tosini et Dominicae Mazzarella, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Dominicus Ippoliti;
57. Dominicus, filius Nicolai Amicuzi et Mariae De Angelis, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Ferdinandus Bontempi;
58. Antonius ex genitoribus ignotis. Patrinus fuit Ferdinandus Bontempi;
59. Cajetanus, filius Desiderii Tosini et *Marthae*, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Dominicus Amicuzi;
60. Joseph, filius Felicis Antonii Bontempi et Catharinae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Antonius Cerqua;
61. Berardinus, filius Joannis Aloisii Padovani et Mariae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes Franciscus Chichiarelli;
62. Nicolaus, filius Aloisii Bontempi et Mariae Felicis Salzetti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Henricus Padovani;
63. Vincentius, filius Dominici Amicuzi. Patrinus fuit Jacobus Bontempi;
64. Lauretus, filius Joannis Aloisii Padovani et Mariae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Antonius Padovani;
65. Antonius, filius Petri Dell'Omo et Hyacinthae Morelli, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Antonius Padovani;
66. Matthia, filius Pauli Dell'Omo et Dominicae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes Baptista Ricci;
67. Cajetanus, filius Dominici Amicuzi. Patrinus fuit Dominicus Ippoliti;
68. Julius, filius Joannis Battistoni et *Imperiae.....* coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Dominicus Ippoliti;
69. Thomas, filius Josephi Chichiarelli et Josephae Giusti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes Gagliardi;
70. Antonius, filius Francisci Sbarassa et Anastasiae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Eleuterius *Faggi*;

71. Dominicus Antonius, filius Marci Amicuzi et Barbarae Padovani, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius Amicuzi;
72. Petrus, filius Benvenuti Padovani et Philomenae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius Amicuzi;
73. Gregorius, filius Benvenuti Padovani et Philomenae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Antonius De Sanctis;
74. Julius, filius Nicolai Padovani et Margaritae Fioravanti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius Amicuzi;
75. Paschalis, filius Raphaelis Scafati et Carmelae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Dominicus Amicuzi;
76. Vincentius, filius Joannis Baptistae Ricci et Joannae Gagliardi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Antonius Gagliardi;
77. Felix Antonius, filius Pauli Dell'Omo et Dominicae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Antonius Gagliardi.

### **Puellae**

1. Rosa, filia Cajetani Tosini et Dominicae Morelli, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Agnes Nicolaj;
2. Catharina, filia Desiderii Tosini et Martae, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Agnes Nicolaj;
3. Maria, filia Vincentii Tosini et Rosae, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Agnes Nicolaj;
4. Fortunata, filia Juliani Di Sabantonio. Matrigna fuit Annuntiata Amicuzi;
5. Maria Philippa, filia Georgii Tosini et Magdalenae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Caecilia Chiarelli;
6. *Alebentia*, filia Joannis Amicuzi et Anastasiae Marconi, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Caecilia Chiarelli;
7. Maria Sancta, filia Joannis Amicuzi et Josephae Giordani, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Lucia Giordani;
8. Anna Albina, filia Petri Bontempi et Vincentiae Cerqua, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Angela Antonini;
9. Clorinda, filia Georgii Tosini et Joannae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Rosa Felix Canoni;
10. Vincentia, filia Philippi Manzi et Palmae, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Angela Padovani;
11. Francisca, filia Cajetani Tosini et Dominicae Morelli, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Theresia Antonini;
12. Aloisia, filia Vincentii Antonini et Dominicae Martelli coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Josepha Gagliardi;
13. Maria Carmela, filia Josephi Chichiarelli et Josephae Giusti, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Catharina De Michelis;
14. Placentina, filia Petripauli Ricci et Seraphinae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Irene Bontempi;

15. Maria Antonia, filia Joannis Dominici Tosini et Palmae Rosae Marconi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Palma Ippoliti;
16. Costantia, filia Dominici Ippoliti et Rosae Felicis *Canoni*, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Jucunda Chichiarelli;
17. Angela, filia Silvestri Canoni et Berardinae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Philomena Piccinelli;
18. Catharina, filia Benvenuti Padovani et Philomenae *Amicuzi*, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Iosepha Gagliardi;
19. *Alebentia*, filia Petri paoli Ricci et Seraphinae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria Antonini;
20. Catharina, filia Angelisancti Bontempi et Laurentiae Marconi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria Antonini;
21. Catharina, filia Nicolai Amicuzi et Mariae De Angelis, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria Antonini;
22. Dominica, filia Joannis Amicuzi et Josephae Giordani, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Aloisia Antonini;
23. Pascharosa, filia Francisci Ippoliti et Luciae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Joanna Faggi;
24. Dominica, filia Joannis Bontempi, matrina fuit Maria Martinelli;
25. Maria, filia Petri dell'Omo et Hyacinthae Morelli, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria *Martelli*;
26. Maria Josepha, filia Joannis Dominici Tosini et Palmaerosae Marconi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Jucunda Chichiarelli;
27. Carmela, filia Antonii Tosini. Matrina fuit Victoria Mazzarella;
28. Columba, filia Joannis Marconi et Caeciliae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Philomena Padovani;
29. Candida, filia Joannis Aloisii Padovani et Mariae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Joanna Chichiarelli;
30. Laura, filia Vincentii Mazzarella et Elisabeth, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Margarita Fioravanti;
31. Vincentia, filia Petri Di Carlo et Angelaerosae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Margarita Fioravanti;
32. Innocentia, in familia Felicis Antonii Bontempi. Matrina fuit Rosanna Barone;
33. Francisca, filia Joannis Aloisii Padovani et Mariae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Margarita Fioravanti;
34. Rosanna, filia Florindi Barone et Barbarae Giusti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Margarita Fioravanti;
35. Joanna, filia Thomae Mazzarella et Mariae Morelli, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Arcangela Padovani;
36. Joanna, filia Josephi Chichiarelli et Josephae Giusti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Arcangela Padovani;
37. Theresia, filia Joannis Canoni et Mariae Franciscae Di Clemente, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Alphonsa Pietropaoli;

38. Maria Brigitta , filia Thomae Mazzarella et Mariae Morelli, coniugum huius parochiae. Matrina fuit *Saturna* Padovani;
39. Antonia, filia Dominici Ippoliti et Rosae Felicis Canonis, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Dominica Massimi;
40. Rita, filia Antonii Ippoliti et Victoriae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Flavia Di Clemente;
41. Julia, filia Josephi Cerqua et Xaveriae Scafati, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Lucia Di Clemente;
42. Berardina, filia Antonii Ippoliti et Victoriae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Theresia Ippoliti;
43. *Prudentia*, filia Nicolai Padovani et Margaritae Fioravanti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Anna Amicuzi;
44. Joanna Maria, filia Carmeli Amicuzi et Costantiae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria Martinelli;
45. Cleonix, filia Dominici Amicuzi et Mariae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Aloisia Antonini;
46. Maria Antonia, filia Ippoliti Ippoliti et Mariae Di Carlo, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Angelica Amicuzi;
47. Christina, filia Angeli Vincentii Mazzarella et Elisabeth, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Angelica Amicuzi;
48. Maria Angela, filia Joannis Dominici Tosini et Palmae Rosae Marconi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Christina Mazzarella;
49. Maria Dominica, filia Sabatini Tosini et Seraphinae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Christina Mazzarella;
50. Antonia, filia Francisci Antonii Amicuzi et Angelicae Fattapposta, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Anna Felix Antonini;
51. Catharina, filia Camilli Ippoliti et Jucundae Biscaini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Rachel Cecconi;
52. Antonia, filia Petri Alphonsi *Foschi* et Catharinae Scafati, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Rachel Cecconi;
53. Paula, filia Gasparis Brisciotti et Benedictae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Rachel Cecconi;
54. Angela, filia Dominici Ippoliti et Rosae Felicis Canonis, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Rachel Cecconi;
55. Antonia, filia Stephani D'Annibale et Raphaelae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Felix Antonini;
56. Philomena, filia Marci Amicuzi et Barbarae Padovani, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Antonia Amicuzi;
57. Agnes, filia Joannis Baptistae Ricci et Joannae Gagliardi, , coniugum huius parochiae. Matrina fuit Rachel Cecconi;
58. Vincentia, filia Pauli Dell'Omo et Dominicae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Rachel Cecconi;

59. Francisca, filia Francisci Sbarassa et Anastasiae Marconi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Vincentia Dell'Omo;
60. Josepha, filia Joannis Baptistae Ricci et Joannae Gagliardi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Dominica Martelli;
61. Anna, filia Stephani D'Annibale et Raphaelae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Dominica Martelli;
62. Carmela, filia Laureti Biscaini et Rubinae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria Ricci;
63. Pascha, filia Benvenuti Padovani et Philomenae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Dominica Martelli;
64. Marianna Ippoliti, filia Ippoliti et Mariae Di Carlo,coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria Antonini;
65. Josepha, filia Pauli Gagliardi et Laetitia Antonini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Dominica Martelli;
66. Innocentia, filia Vincentii Antonini et Dominicæ Martelli, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Josepha Ricci;
67. Felix, filia Antonii Sbarassa et Paschæ Rosæ Di Marco, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Angela Antonini;
68. Maria, filia Joannis Amicuzi. Matrina fuit Irene Bontempi;
69. Berardina, filia Benedicti Franchi . Matrina fuit Xaveria Cerqua;
70. Carmela, filia Josephi Tosini et Vincentiæ Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Dominica Padovani;
71. Berardina, filia Aloisii Bontempi et Mariae Felicis Salzetti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Dominica Padovani;
72. Maria Paula, filia Aloisii Bontempi et Mariae Felicis Salzetti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Dominica Padovani;
73. Maria Dominica, filia Francisci Ippoliti et Luciae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Caecilia Dell'Omo;
74. Virgilia, filia Petripauli Ricci et Seraphinae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Aloisia Antonini;
75. Felix, filia Benvenuti Padovani et Philomenae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Joanna Ricci;
76. Maria, filia Vincentii Antonini et Dominicæ Martelli, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Joanna Ricci;
77. Apollonia, filia Carmeli Amicuzi et *Meritæ* Paparelli,coniugum huius parochiae. Matrina fuit Catharina Ippoliti;
78. Josepha, filia Nicolai Amicuzi et Mariae De Angelis, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Felix Antonini;
79. Pascha, filia Petri Tosini et Apolloniae Scafati, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Berardina *Tosini*;
80. Aurelia, filia Raphaelis Scafati et Mariae Aloisiae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Lucia De Michelis;

81. Berardina, filia Vincentii Tosini et Dominicæ Mazzarella, coniugum huius parochiæ. Matrina fuit Palma Ippoliti;
82. Berardina, filia Desiderii Tosini et Marthæ, coniugum huius parochiæ. Matrina fuit Dominica Cerqua;
83. Maria, filia Nicolai Amicuzi et Mariæ De Angelis, coniugum huius parochiæ. Matrina fuit Maria Antonini;
84. Nicolaa, filia Camilli Ippoliti et Jucundæ Biscaini, coniugum huius parochiæ. Matrina fuit Josepha Antonini,
85. Victoria, filia Joannis Mazzarella et Susannæ, coniugum huius parochiæ. Matrina fuit Felix Antonini;
86. Vincentia, filia Francisci Manzi et Rubinæ Padovani, coniugum huius parochiæ. Matrina fuit Angela Padovani;
87. Maria, filia Dominici Amicuzi et Theresiæ Scafati, coniugum huius parochiæ. Matrina fuit Maria Canoni;
88. Magdalena, filia Annibalis Di Clemente et Mariæ Caeciliæ De Michelis, coniugum huius parochiæ. Matrina fuit Maria Ippoliti;
89. Virgilia, filia Raphaelis Scafati et Mariæ Aloisiæ, coniugum huius parochiæ. Matrina fuit Maria Felix Antonini;
90. Hyacintha, filia Camilli Ippoliti et Jucundæ Biscaini, coniugum huius parochiæ. Matrina fuit Maria Felix Antonini;
91. Maria, filia Florindi Barone et Barbaræ Giusti, coniugum huius parochiæ. Matrina fuit Philomena Amicuzi.

**Anno Domini 1874, die 14 Junii**

*Sacramentum Confirmationis acceperunt ab Ill.mo et Rev.mo Aegidio Mauri, episcopo reatino, in Ecclesia S. Crucis Villarum Collisfegati sequentes:*

**Pueri**

1. Joseph, filius Antonii Sbarassa et Paschaerosæ Di Marco, coniugum huius parochiæ. Patrinus fuit Hermenegildus Antonini;
2. Annibal, filius Stephani D'Annibale et Raphaelæ Amicuzi, coniugum huius parochiæ. Patrinus fuit Vincentius q. Hermenegildi Antonini;
3. Carmelus, filius Georgii Tosini et Magdalænæ Bontempi, coniugum huius parochiæ. Patrinus fuit Petrus filius q. Francisci Bontempi;
4. Carmelus, filius Vincentii Tosini et Dominicæ Mazzarella, coniugum huius parochiæ. Patrinus fuit Berardus q. Jacobi De Michelis;
5. Paulus, filius Antonii Ippoliti et Victoriæ Tosini, coniugum huius parochiæ. Patrinus fuit Corradinus filius q. Florindi Barone;
6. Franciscus, filius Vincentii Ippoliti et Mariæ Josephæ, coniugum huius parochiæ. Patrinus fuit Paschalis filius q. Francisci Antonini;
7. Joseph, filius Thomæ Mazzarella et Mariæ Morelli, coniugum huius parochiæ. Patrinus fuit Antonius filius q. Francisci Sbarassa;

8. Joseph, filius Nicolai Amicuzi et Mariae De Angelis, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes Franciscus filiusq. Josephi Chichiarelli;
9. Joannes, filius Benvenuti Padovani et Philomenae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Andreas De Sanctis e Castro Menardo;
10. Joseph, filius Nicolai Padovani et Margaritae Fioravanti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph filius Francisci Antonii Amicuzi;
11. Titus, filius Graditi Marconi et Annuntiatae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius Francisci Antonii Amicuzi;
12. Philippus Ippoliti, filius Ippoliti et Mariae Di Carlo, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Franciscus filius Annibalis Di Clemente;

### **Puellae**

1. Mariantonia, filia Cajetani Tosini et Dominicæ Morelli, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Angela Catharina filia q. Francisci Di Clemente;
2. Anatolia, filia Petri Bontempi et Vincentiæ Cerqua, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Angela filia q. Vincentii Antonini;
3. Maria Carmela, filia Joannis Cerqua et Caecilia Dell'Omo, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Catharina filia q. Benvenuti Padovani;
4. Natalitia, filia Petri Dell'Omo et Hycinthæ Morelli, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Anna filia Paschalis *Casali*;
5. Nicolaa, filia Petri Di Carlo et Angelaerosæ Tosini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Rosangela Agostini e Collorso;
6. Berardina, filia Aloisii Bontempi et Mariae Felicis Salzetti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Dominica filia Joannis Aloisii Padovani;
7. Francisca, filia Dominici Amicuzi et Theresiæ Scafati, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Josepha filia Joannis Baptistæ Ricci;
8. Maria Joanna, filia Jovannis Amicuzi et Josephæ Giordani, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria Carmela Josephi Chichiarelli;
9. Dominica, filia Nicolai Spacca et Annae Arcangelæ Scafati, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Antonia filia Francisci Antonii Amicuzi;
10. Clara, filia Marci Amicuzi et Barbaræ Padovani, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Anna filia Francisci Antonii Amicuzi;

### **Anno Domini 1876, die 9 Junii**

*Sacramentum Confirmationis acceperunt ab Ill.mo et Rev.mo Aegidio Mauri, episcopo reatino, in Ecclesia S. Crucis Villarum Collisfegati sequentes:*

### **Pueri**

1. Nicolaus, filius Vincentii Ippoliti et Mariae Josephæ, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph filius Joannis Baptistæ Ricci;
2. Attilius Foschi, e... in familia Petri Di Carlo. Patrinus fuit Silvester filius Josephi Canonii;

3. Nicolaus, filius Aloisii Bontempi et Mariae Felicis Salzetti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Caesidius Luciani;
4. Petrus, filius Joannis Canonici et Franciscae Di Clemente, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius filius Francisci Antonii Amicuzi;
5. Rosarius, filius Vincentii Bontempi et Mariae Carmelae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Franciscus filius Annibalis Di Clemente;
6. Antonius, filius Petri Tosini et Apolloniae Scafati, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Franciscus filius Annibalis Di Clemente;
7. Antonius, filius Sancti Mazzarella et Berardinae Morelli, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Jacobus filius Iosephi Tosini.

### **Puellae**

1. Berardina, filia Dominici Amicuzi et Theresiae Scafati, coniugum huius parochiae. Matrinx fuit Aurelia filia Raphaelis Scafati;
2. Maria Iosepha, filia Iosephi Ippoliti et Ioannae Paulae Dell'Omo, coniugum huius parochiae. Matrinx fuit Anna *Casali*;
3. Crucifixia, filia Joannis Cerqua et Caeciliae Dell'Omo, coniugum huius parochiae. Matrinx fuit Pascha filia Benvenuti Padovani.

### **Anno Domini 1879, die 28 Iuni**

*Sacramentum Confirmationis acceperunt ab Ill.mo et Rev. mo Aegidio Mauri, episcopo reatino, in Ecclesia S. Crucis Villarum Collisfegati sequentes:*

### **Pueri**

1. Carmelus, filius Iosephi Tosini et Vincentiae Bontempi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Paschalis filius q. Francisci Antonini;
2. Julius, filius Vincentii Ippoliti et Mariae Iosephae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Silvester Martinelli e Civitella;
3. Dominicus Antonius, filius *Marci* Amicuzi et Barbarae Padovani, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Iohannes filius Iosephi Canonici;
4. Berardus, filius Joannis Amicuzi et Iosephae Giordani, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit quidam Franciscus e S. Anatholia;
5. Franciscus, filius Petri Bontempi et Vincentiae Cerqua, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius filius q. Hermenegildi Antonini;
6. Iohannes Paulus, filius Stephani D'Annibale et Raphaelae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Ioseph Ricci;
7. Vincentius, filius Petri Di Carlo et Angelae Rosae Tosini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Benvenutus filius Francisci Padovani;
8. Antonius, filius Petri Dell'Omo et Hyacinthae Morelli, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Dominicus Antonius filius q. Joannis Bontempi;
9. Paschalis, filius Petri Alphonsi Fanti et Catharina Scafati, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Maximinus filius Carmeli Amicuzi;

10. Joseph, filius Petri Alphonsi Fanti et Catharina Scafati, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Gabriel filius q. Francisci Ippoliti;
11. Vincentius, filius Paschalis Amadori et Mariae Carmelae Giordani, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Silvester Martinelli e Civitella;
12. Aloisius, filius Philippi Antonii Morelli et Franciscae Sbarassa, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Paschalis filius q. Francisci Antonini;
13. Dominicus, filius Graditi Marconi et Annuntiatae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Paschalis filius q. Francisci Antonini;
14. Angelus Vincentius, filius Benvenuti Padovani et Philomenae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes filius q. Pauli Gagliardi;
15. Innocentius, filius Nicolai Padovani et Margaritae Fioravanti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius filius q. Francisci Antonii Amicuzi.

### **Puellae**

1. Catharina, filia Antonii Ippoliti et Paulinae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Josepha filia q. Pauli Gagliardi;
2. Antonia, filia Vincentii Bontempi et Mariae Carmelae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Josepha filia q. Pauli Gagliardi;
3. Elvira, filia Angelisanti Bontempi et Laurentiae Marconi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Antonia filia Francisci Antonii Amicuzi;
4. Maria Antonia, filia Francisci D'Annibale et Mariae Luciae Antonini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia Francisci Antonini;
5. Maria, filia Petri Bontempi et Rosae...Marconi. coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia Francisci Antonini;
6. Maria, filia Petri Dell'Omo et Hyacintae Morelli, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Rosanna filia Florindi Barone;
7. Theresia, filia Angeli Morelli et Mariae Canonii, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Anna filia Francisci Antonii Amicuzi;
8. Angela, filia Sancti Mazzarella et Bernardinae Morelli, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Pascha filia Benevenuti Padovani;
9. Emilia, filia Thomae Mazzarella et Mariae Morelli, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria Nicolaa Martinelli;
10. Annarcangela, filia Benevenuti Padovani et Philomenae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Rachel filia Leopoldi Cecconi;
11. Angela *Dea*, filia Nicolai Spacca et Annarcangela Scafati, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Felix filia Benvenuti Padovani.

### **Hactenus Parocho Josepho Cecconi**

**Anno domini 1882, die 15 mensis Septembris, qui fuit dies Veneris**

*Sacramentum Confirmationis acceperunt ab Ill.mo et Rev.mo F. Aegidio Mauri, episcopo reatino, in*

**Pueri**

1. Antonius, filius Vincentii Amicuzi et Christinae Silvi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Julius filius Benedicti Giordani Burgicollisfegati;
2. Nicolaus, filius Aloisii Bontempi et Mariae Felicis Salzetti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Antonius filius q. Francisci Sbarassa huius loci;
3. Joannes, filius Vincentii Amicuzi et Christinae Silvi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Angelus filius q. Pauli Gagliardi huius loci;
4. Rainaldus, filius Elisei Di Clemente et Saturnae Padovani, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Angelus filius q. Pauli Gagliardi huius loci;
5. Antonius, filius Agapiti Di Clemente et Angelae *Roscetti*, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Petrus filius Aloisii Padovani huius loci;
6. Paulus, filius Felicis Antonii Dell'Omo et Paulinae Brisciotti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius filius Francisci Antonii Amicuzi huius loci;
7. Joannes, filius Francisci Di Clemente et Mariae Angelae Tosini coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Cesidius filius q. Josephi Luciani e Suburbio Collisfegati;
8. Jacobus, filius Pauli Dell'Omo et Dominicae Sbarassa, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Benvenutus Padovani filius Francisci Pauli huius loci;
9. Andreas, filius Paschalis Amadori et Mariae Carmelae Giordani, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Petrus filius Francisci Bontempi huius loci;
10. Albinus, filius Petri Alphonsi Fanti et Catharinae Scafati, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Cesidius filius Josephi Luciani e Suburbio Collisfegati;
11. Petrupaulus, filius Matthaei Ricci et Joannae Mariae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius *Esposito* huius loci;
12. Silvius, filius Paschalis Amadori et Mariae Carmelae Giordani, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Silvester filius q. Josephi Canonii huius loci;
13. *Josephus* filius Matthaei Ricci et Joannae Mariae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Cesidius filius q. Josephi Luciani e Suburbio Collisfegati;
14. Joseph, filius Joannis Cerqua et Caeciliae Dell'Omo, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Benvenutus filius Francisci Pauli Padovani huius loci;
15. Antonius, filius Marci Amicuzi et Barbarae Padovani, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Benvenutus filius Francisci Pauli Padovani huius loci;
16. Carmelus, filius Francisci Dell'Omo et Dominicae Biscaini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph filius Joannis Baptistae Ricci huius loci;
17. Dominicus, filius Enrici Padovani et Mariae Conceptae Chichiarelli, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Petrus filius Benvenuti Padovani;
18. Franciscus, filius Marci Amicuzi et Barbarae Padovani, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Graditus filius Francisci Marconi huius loci;
19. *Xantes*, filius Eleuterii Ferri et Prudentiae Padovani, coniugum e pago Civitellae. Patrinus fuit Carolus filius Joannis Padovani huius loci;

20. Franciscus, filius Dominici Ippoliti et Antoniae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius filius Joannis Candidi Nicolaj huius loci;

\*\*\*

21. Michael, filius Angeli Morelli et Mariae Canonii, coniugum huius parochiae, sacramentum confirmationis accepit ab Ill.mo et Rev.mo archiepiscopo Aquilae, anno domini 1886. Patrinus fuit Vincentius Spinelli Suburbii Collisfegati.

### **Puellae**

1. Josepha, filia Joannis Francisci Chichiarelli et Benedictae Silvi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Josepha filia Joannis Baptistae Ricci huius loci;
2. Hjeronima, filia Antonii Sbarassa et Catharina Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Virgilia filia q. Petripauli Ricci huius loci;
3. Joanna, filia Antonii Ippoliti et Paulinae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Virgilia filia q. Petripauli Ricci huius loci;
4. Joanna, filia Antonii Ippoliti et Victoriae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia Florindi Barone huius loci;
5. Angela Maria, filia Elisei Di Clemente et Saturnae Padovani, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Josepha filia q. Pauli Gagliardi huius loci;
6. Dominica, filia Paschalis Canonii et Mariae Pietropaoli, coniugum parochiae Podii Vallis. Matrina fuit Anna Felix filia Francisci Antonii Amicuzi huius loci;
7. Anna, filia Francisci Di Clemente et Mariae Angelae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Antonia filia Dominici Ippoliti huius loci;
8. Consolina, filia Angeli Morelli et Mariae Canonii, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Angelica filia q. Thomae Fattaposta huius loci;
9. Concepta, filia Philippi Antonii Morelli et Franciscae Sbarassa, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Felicita filia Benvenuti Padovani huius loci;
10. Caecilia, filia Petri Dell'Omo et Hyacinthae Morelli, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Felicita filia Benvenuti Padovani huius loci;
11. Elisabeth, filia Joannis Cerqua et Caeciliae Dell'Omo, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Secundina filia Josephi Chichiarelli huius loci;
12. Maria Concepta, filia Paschalis *Di Genna* et Mariae Clarae Di Clemente, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia Vincentii Antonini huius loci;
13. Joanna, filia Ferdinandi Bontempi et Josephae Amadori, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Josepha filia Joannis Baptistae Ricci huius loci;
14. Laureta filia Vincentii Ippoliti et Mariae Josephae Di Domenico, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia Vincentii Antonini huius loci;
15. Victoria, filia Josephi Tosini et Vincentiae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Candida filia Joannis Aloisii Padovani huius loci;
16. Eleonora, filia Joannis Canonii et Franciscae Di Clemente, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Anna filia Francisci Antonii Amicuzi huius loci;
17. Immaculata Maria, filia Paschalis Antonini et Mariae Annae Vitelli, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria Carmela filia Josephi Chichiarelli huius loci;

18. *Camilla*, filia Antonii Ippoliti et Agnetis Nicolaj, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Pascha filia Benvenuti Padovani huius loci;
19. Anna, filia Philippi Antonii Morelli et Franciscæ Sbarassa, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Pascha Padovani filia Benvenuti huius loci;
20. Franca, filia Graditi Marconi et Annuntiatae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Catharina filia Benvenuti Padovani huius loci;
21. Catharina, filia Petri Bontempi et Vincentiæ Cerqua, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Josepha filia Joannis Baptistæ Ricci huius loci;
22. Plautilla, filia Vincentii Bontempi et Mariæ Carmelæ Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Angela Amicuzi huius loci;
23. Anna, filia Stephani D'Annibale et Raphaelæ Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Josepha filia Pauli Gagliardi.

### **Hactenus parochia Benedicto Padovani**

24. Marianna, filia Angeli Morelli et Mariæ Canonis, coniugum huius parochiae sacramentum confirmationis accipit Aquilæ ab Ill.mo et Rev.mo archiepiscopo illius civitatis anno 1886.

### **Anno Domini 1887, die 13 Septembris**

*Sacramentum confirmationis acceperunt ab Ill.mo et Rev.mo Fr. Aegidio Mauri, episcopo reatino, in Ecclesia S. Crucis Villarum Collisfegati sequentes:*

#### **Pueri**

1. Alfredus Latorre, filius Josephi et Columbae Marconi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Eliseus Di Clemente filius Petri huius loci;
2. Vincentius, filius Joannis Cerqua et Caeciliæ Dell'Omo, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Berardus filius Jacobi De Michelis huius loci;
3. Joannes, filius Marci Amicuzi et Barbaræ Padovani, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Orestes filius Graditi Marconi huius loci;
4. *Ludovicus*, filius Antonii Cerqua et Leonildæ Ricci, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes filius Benvenuti Padovani huius loci;
5. Joannes, filius Angeli Marconi et Paschaerosæ Ippoliti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes filius Benvenuti Padovani huius loci;
6. Julius, filius Joannis Canonis et Franciscæ Di Clemente, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Antonius filius Florindi Barone huius loci;
7. Franciscus, filius Dominici et Antoniae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Emilius filius Paschalis Canonis huius loci;
8. Philippus, filius Angeli Padovani et Mariæ Josephæ Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes filius Pauli Gagliardi;
9. Philippus, filius Nicolai Manzi et Innocentiæ Bontempi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Valerius filius Francisci Scafati huius loci;

10. Joseph, filius Enrici Padovani et Mariae Conceptae Chichiarelli, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Angelus filius Joannis Baptistae Ricci huius loci;
11. Albertus, filius Ferdinandi Bontempi et Josephae Amadori, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Hermenegildus filius Vincentii Antonini huius loci;
12. Aurelianus, filius Matthaei Ricci et Joannae Mariae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Hermenegildus filius Vincentii Antonini huius loci;
13. Paulus, filius Angeli Gagliardi et Aloisiae Antonini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Hermenegildus filius Vincentii Antonini huius loci;
14. Elia, filius Vincentii Amicuzi et Christinae Silvi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes Jacovitti filius Antonii S. Pelini Marsorum;
15. Philippus, filius Anacleti Bontempi et Angelae Catharinae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Berardus filius q. Jacobi De Michelis huius loci;
16. Amadeus, filius Petri Alphonsi Fanti et Catharinae Scafati, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph filius Felicis Antonii Bontempi huius loci;
17. Remigius, filius Angeli Padovani et Mariae Josephae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius filius q. Francisci Ippoliti huius loci;
18. Francus, filius Dominici Pietropaoli et Joannae Mazzarella, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Nicolaus filius q. Josephi Chichiarelli;
19. Matthia, filius Vincentii Bontempi et Mariae Carmelae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Nicolaus filius q. Josephi Chichiarelli;
20. Franciscus, filius Maximini Amicuzi et Mariae Dominicae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph filius Antonii Bontempi huius loci;
21. Antonius, filius Dominicae Cerqua huius parochiae. Patrinus fuit Julius filius Joannis Battistoni huius loci;
22. Antonius, filius Felicis Antonii Dell'Omo et Paulinae Brisciotti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius Esposito huius loci;
23. Franciscus, filius Gabrielis Ippoliti et Mariae Carmelae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius Esposito huius loci;
24. Venantius, filius Caroli Padovani et Virgiliae Ricci, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius filius Florindi Barone huius loci;
25. Innocentius, filius Gabrielis Ippoliti et Mariae Carmelae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Petrus Alphonsus Fanti ex genitoribus ignotis huius loci;
26. Joannes, filius Caroli Padovani et Virgiliae Ricci, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Paschalis filius q. Francisci Antonini;
27. Franciscus, filius Antonii Bontempi et Annae Amadori, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Petrus filius Benvenuti Padovani huius loci;
28. Franciscus, filius Antonii Ippoliti et Victoriae Tosini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Cajetanus filius Dominici Bontempi huius loci;
29. Antonius, filius Sancti Mazzarella et Berardinae Morelli, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Jacobus filius Josephi Tosini huius loci;
30. Michael, filius Angeli Ricci et Annae Antonini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Jacobus filius q. Joannis Francisci Bravi Suburbii Collisfegati.

## Puellae

1. Laura, filia Ferdinandi Bontempi et Josephae Amadori, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia Antonii Jacovitti S. Pelini Marsorum;
2. Maria Dominica, filia Antonii Ippoliti et Agnetis Nicolaj, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Prudentia filia Nicolai Padovani huius loci;
3. Marianna, filia Vincentii Ippoliti et Mariae Josephae Di Domenico, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Aloisia Antonini filia Vincentii huius loci;
4. Adelina, filia Dominicae Cerqua huius parochiae. Matrina fuit Maria filia Florindi Barone huius loci;
5. Esther, filia Paschalis Antonini et Mariannae Vitelli, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Felicita filia Benvenuti Padovani huius loci;
6. Anna Felix, filia Joannis Manzi et Cleonicis Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Felicita filia Benvenuti Padovani huius loci;
7. Maria Sabina, filia Nicolai Spacca et Annae Arcangelae Scafati, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia Antonii Jacovitti S. Pelini Marsorum;
8. Joanna, filia Paschalis Amadori et Mariae Carmelae Giordani, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia Antonii Jacovitti S. Pelini Marsorum;
9. Josepha, filia Antonini Cerqua et Leonildae Ricci, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Philomena filia Francisci Antonii Amicuzi huius loci;
10. Catharina, filia Antonii Bontempi et Annae Amadori, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Catharina filia Benvenuti Padovani huius loci;
11. Thomasina, filia Joannis Francisci Chichiarelli et Benedictae Silvi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Catharina filia Benvenuti Padovani huius loci;
12. Flavia, filia Jacobi Dell'Omo et Vincentiae Manzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia Antonii Jacovitti S. Pelini Marsorum;
13. Velia, filia Vincentii Amicuzi et Christinae Silvi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia Antonii Jacovitti S. Pelini Marsorum;
14. Josepha, filia Paschalis Antonini et Mariannae Vitelli, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia Antonii Jacovitti S. Pelini Marsorum;
15. Joanna, filia Vincentii Bontempi et Mariae Carmelae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Josepha filia q. Pauli Gagliardi huius loci;
16. Annuntiata, filia Henrici Padovani et Mariae Conceptae Chichiarelli, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Josepha filia Joannis Baptistae Ricci huius loci;
17. Nicolaa, filia Antonii Sbarassa et Catharina Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Mariantonia Ippoliti filia Ippoliti huius loci;
18. Maria, filia Antonii Ippoliti et Paulinae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Anna Antonini *uxor* Angeli Ricci huius loci;
19. Caecilia, filia Josephi Latorre et Columbuae Marconi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Saturna filia q. Joannis Padovani huius loci;
20. Maria Aloisia, filia Joannis Scafati et Augustae Amadori, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia Vincentii Antonini huius loci;
21. Clotilde, filia Elisei Di Clemente et Saturnae Padovani, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia Vincentii Antonini huius loci;

22. Anna, filia Francisci Di Clemente et Mariangelae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Antonia filia Dominici Ippoliti huius loci;
23. Dominica, filia Aloisii Bontempi et Mariae Felicis Salzetti, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Antonia filia Dominici Ippoliti huius loci;
24. Adalgisa, filia Dominici et Antoniae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Anna filia Francisci Antonii Amicuzi huius loci;
25. Barbara, filia Antonii Sbarassa et Catharinae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Catharina filia Desiderii Tosini huius loci;
26. Costantia, filia Francisci Amicuzi et Placentinae Ricci, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Coelesta filia q. Berardi *Tosini* huius loci;
27. Beatrix, filia Elisei Di Clemente et Saturnae Padovani, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Maria filia Antonii Jacovitti S. Pelini Marsorum;
28. Maria Carmela, filia Nicolai Spacca et Annae Arcangelae Scafati, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Josepha filia Joannis Baptistae Ricci huius loci;
29. Vincentia, filia Antonii Ippoliti et Agnetis Nicolaj, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Catharina filia Desiderii Tosini huius loci;
30. Maria Josepha, filia Joannis Manzi et Cleonicis Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Pascha filia Benvenuti Padovani huius loci;
31. Rachel, filia Vincentii Tosini et Dominicae Mazzarella, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Josepha filia Joannis Baptistae Ricci huius loci;
32. Anna Maria, filia Josephi Canonii et Franciscae Padovani, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Felicita filia Benvenuti Padovani huius loci.

### **Parochus Petrus Angelus Antonini**

*In hoc libro reperiuntur ....qui sacramentum confirmationis acceperunt in ultima d. visitatione sed etiam nomina eorum qui in praeteritis visitationibus eundem sacramentum acceperunt. Diligentiam.... parochi qui...exhortatione de qua sermo est in ultima ..Visitatione.....magno labori non .....Nunc desideramus ut .... in hoc libro indicem conficiat et omnia caetera approbamus. Datum in D. Visitatione Villarum Collisfegati die 19 Augusti 1897.*

*+Bonaventura Episcopus*

### **Anno Domini 1897, die 19 Augusti**

*Sacramentum confirmationis acceperunt ab Ill.mo et Rev.mo Bonaventura Quintarelli, episcopo reatino, in Ecclesia S. Crucis Villarum Collisfegati sequentes:*

#### **Pueri**

1. Paulus, filius Hermenegildi Antonini et Elvira De Paoli, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Emilius Canonii, filius Paschalis huius loci;
2. Joseph, filius Emilii Canonii et Angelae Paoluzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes filius q. Pauli Gagliardi huius loci;

3. Guidus, filius Antonii Tosini et Bernardinae Bontempi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Franciscus filius Dominici Amicuzi huius loci;
4. Ector, filius Petripauli Bontempi et Catharinae Tosini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Franciscus filius Petri Bontempi huius loci;
5. Alexander, filius Dominici Marconi et Bernardinae Tosini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Philippi Ippoliti filius q. Ippoliti huius loci;
6. Dominicus, filius Josephi Santini et Vincentiae Tosini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Philippus Ippoliti filius q. Ippoliti huius loci;
7. Dominicus, filius Maximini Amicuzi et Mariae Dominicae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Philippus Ippoliti filius q. Ippoliti huius loci;
8. Joseph, filius Dominici Amicuzi et Angelae Dominicae Manzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius filius q. Francisci Ippoliti huius loci;
9. Vincentius Marconi, filius Dominici et Bernardinae Tosini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Felix Antonius Dell'Omo filius q. Pauli huius loci;
10. Francus, filius Felicis Antonii Dell'Omo et Paulae Brisciotti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Dominicus filius Antonii Marconi huius loci;
11. Georgius, filius Antonii Ippoliti et Annae Amadori, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius filius Benvenuti Padovani huius loci;
12. Albinus, filius Maximini Amicuzi et Mariae Dominicae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Franciscus filius Vincentii Ippoliti huius loci;
13. Paulus, filius Dominici Pietropaoli et Natalitiae Dell'Omo, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Dominicus filius Vincentii Ippoliti huius loci;
14. Vincentius filius Paschalis Civitella et q. Laurae Mazzarella, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Petrus filius Joannis Amicuzi huius loci;
15. Franciscus, filius Ferdinandi Bontempi et Josephae Amadori, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Hermenegildus Eugeni Podii Vallis;
16. Quirinus, filius Francisci Di Clemente t Mariaeangelae Tosini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Paulus filius Angeli Gagliardi huius loci;
17. Raphael, filius Joannis Scafati et Augustae Amadori, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Paulus filius Angeli Gagliardi huius loci;
18. Gustavus, filius Alphonsi Fanti et Catharinae Scafati, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes Antonius filius q. Pauli Dell'Omo huius loci;
19. Lauretus, filius Vincentii Sbarassa et Annae Mariae Spacca, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes filius q. Pauli Gagliardi huius loci;
20. Franciscus, filius Paschalis Antonini et Mariannae Vitelli, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Rev. Antonius filius q. Pauli Gagliardi huius loci;
21. Ippolitus, filius Angeli Ippoliti et Mariae Philippae Tosini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Franciscus filius Dominici Amicuzi huius loci;
22. Paulus, filius Antonii Ippoliti et Victoriae Tosini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Franciscus filius Dominici Amicuzi huius loci;
23. Elia, filius Achillis Decembrini et Dominicae Spacca, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Titus filius Graditi Marconi huius loci;

24. Xaverius, filius Petripauli Bontempi et Catharinae Tosini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Petrus filius Laureti D'Ambrosi huius loci;
25. Joseph, filius Antonini Cerqua et Leonildae Ricci, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Nicolaus filius q. Josephi Chichiarelli huius loci;
26. Paulus, filius Matthiae Dell'Omo et Virginiae Scafati, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Nicolaus filius q. Josephi Chichiarelli huius loci;
27. Laurentius, filius Joannis Giuli et q. Joannae Mariae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit David filius Francisci Scafati huius loci;
28. Lucianus, filius Anacleti Bontempi et Catharinae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Lauretus filius q. Joannis Aloisii Padovani huius loci;
29. Franciscus, filius Antonii Sbarassa et Catharinae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Lauretus filius q. Aloisii Padovani huius loci;
30. Joachin, filius Corradini Barone et Angelae Spacca, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius filius q. Francisci Antonii Amicuzi huius loci;
31. Nazarenus, filius Antonii Padovani et Rosannae Barone, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius filius Francisci Antonii Amicuzi huius loci;
32. Antonius, filius Dominici Marconi et Bernardinae Tosini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Henricus filius Mariae Carmelae Chichiarelli huius loci;
33. Lucianus, filius Matthiae Dell'Omo et Virginiae Scafati, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Henricus filius Mariae Carmelae Chichiarelli huius loci;
34. Bartholomeus, filius Antonii Bontempi et Annae Amadori, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Benvenutus filius Francisci Pauli Padovani huius loci;
35. Joseph, filius Joannis Francisci Chichiarelli et Benedictae Silvi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Generosus filius Benedicti Di Stefano ex oppido vulgo Nesce;
36. Caesar, filius Francisci Amicuzi et Placentinae Ricci, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph filius Henrici Padovani huius loci;
37. *Americus*, filius Julii Battistoni et Antoniae Fanti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Ioannes filius Benvenuti Padovani huius loci;
38. Andreas, filius Antonii Barone et Joannae Spacca, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes filius Benvenuti Padovani huius loci;
39. Vincentius, filius Matthiae Ricci et Joannae Mariae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Paschalis filius Alphonsi Fanti huius loci;
40. Ulisses, filius Antonii Barone et Joannae Spacca, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius filius Benvenuti Padovani huius loci;
41. Angelus Antonius, filius Vincentii Esposito et Aureliae Scafati, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius filius Benvenuti Padovani huius loci;
42. Petrus Dominicus, filius Aloisii Ippoliti et Mariae Bontempi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Silvester filius q. Josephi Canonii huius loci;
43. Florindus, filius Corradi Barone et q. Angelae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Antonius filius Vincentii Amicuzi huius loci;
44. Dominicus, filius Davidi Scafati et Theresiae Canonii, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Antonius filius Vincentii Amicuzi huius loci;

45. Marius, filius Angelae Spacca, huius parochiae. Patrinus fuit Joseph Angeliniex q. Dominici Suburbii Collisfegati;
46. Paschalis, filius Davidi Scafati et Theresiae Canonis, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Paschalis filius Francisci De Marzi, Suburbii Collisfegati;
47. Danilus, filius Ferdinandi Bontempi et Josephae Amadori, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Paschalis filius Francisci De...Suburbii Collisfegati;
48. Nicolaus, filius Paschalis Antonini et Mariannae Vitelli, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius filius q. Hermenegildi Antonini huius loci;
49. Angelus, filius Joannis Scafati et Augustae Amadori, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius filius Joannis Canonis huius loci;
50. Joannes Baptista, filius Achillis Decembrini et Dominicæ Spacca, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius filius Joannis Canonis huius loci;
51. Marius, filius Achillis Decembrini et Dominicæ Spacca, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph filius Felicis Antonii Bontempi huius loci;
52. Beniaminus, filius Antonii Cerqua et Leonildæ Ricci, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph filius Felicis Antonii Bontempi huius loci;
53. Joannes, filius Francisci Di Clemente et Mariangelæ Tosini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph filius Felicis Antonii Bontempi huius loci;
54. Dionisius, filius Jacobi Dell'Omo et Vincentiæ Manzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Augustinus filius Joannis Amicuzi huius loci;
55. Stanislaus, filius Paschalis Amadori et Mariæ Carmelæ Giordani, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph filius q. Jacobi Corti e civitate Populi;
56. Dominicus, filius Vincentii Esposito et Aureliæ Scafati, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph filius Henrici Padovani huius loci;
57. Thomas, filius Costantini Mazzarella et Mariæ Paschæ Bontempi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius ex patre ignoto huius loci;
58. Octorinus, filius Joannis Canonis et Mariæ Francisæ Di Clemente, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Paschalis filius q. Francisci Antonini huius loci;
59. Xactus, filius Elisei Di Clemente et Saturnæ Padovani, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Rev. Antonius filius q. Pauli Gagliardi huius loci;
60. Petrus Angelus, filius Paschalis Antonini et Mariannæ Vitelli, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes filius q. q. Pauli Gagliardi huius loci;
61. *Ventura*, filius Angeli Ricci et Annæ Antonini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Andreas filius Francisci Tomassetti S. Martini;
62. Abraham, filius Dominici et Antoniæ Ippoliti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Dominicus q. Francisci Bontempi huius loci;
63. Benedictus, filius Felicis Antonii Dell'Omo et Paulæ Brisciotti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Petrus filius q. Francisci Bontempi;
64. Dominicus, filius Matthæi Ricci et Joannæ Mariæ Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Dominicus, filius Petri Di Carlo huius loci;
65. Genesis, filius Francisci Amicuzi et Placentinæ Ricci, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Aloisius filius Josephi Ippoliti huius loci;

66. Aloisius Bartholomeus, filius Dominici Ippoliti et Antoniae, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Emilius Filius Paschalis Canonici huius loci;
67. Leopoldus, filius Emilii Canonici et Angelae Paoluzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Hermenegildus Antonini filius Vincentii huius loci;
68. Franciscus, filius Iosephi Amicuzi et Columbae Giordani, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Caesar filius Raphaelis Testa ex oppido vulgo M....;
69. Liborius *Jannuccelli*, filius Rochi et Franciscae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Paulus filius Dominici Amicuzi Podii Vallis;
70. Franciscus, filius Joannis Manzi et Cleonicis Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Ioseph filius q. Antonii Sbarassa huius loci;
71. Remigius, filius Angeli Padovani et Mariae Iosephae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Ioseph filius q. Antonii Sbarassa huius loci.

### **Puellae**

1. Maria, filia Angeli Ricci et Annae Antonini, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Iosepha filia q. Pauli Gagliardi huius loci;
2. Annarosa, filia Angeli Padovani et Mariae Iosephae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Marianicola filia q. Philippi Martinelli huius loci;
3. Damia, filia Matthaei Ricci et Joannae Mariae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Catharina filia Antonii Ippoliti huius loci;
4. Petrigna, filia Nicolai Manzi et Innocentiae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Joanna filia Antonii Ippoliti huius loci;
5. Rosa, filia Ferdinandi Bontempi et Iosephae Amadori, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Pascha filia Benvenuti Padovani huius loci;
6. Dominica, filia Gabrielis Tosini et Hyacintae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Pascha filia Benvenuti Padovani huius loci;
7. Ester, filia Pacifici Di Pietro et Genovephae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Columbae *Cerasi* filia q. Pauli huius loci,
8. Angela, filia Antonii Barone et Joannae Spacca, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Annarcangela filia Benvenuti Padovani huius loci;
9. Nicolaa, filia Antonii Ippoliti et Agnetis Nicolaj, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Anna filia q. Ferdinandi Antonini Suburbii Collisfegati;
10. Maria, filia Paschalis Amadori et Mariae Carmelae Giordani, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Maria filia Antonii Jacovitti S. Pelini Marsorum;
11. Annamaria, filia Angeli Padovani et Mariae Iosephae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit *Theresia* filia q. Francisci Ippoliti huius loci;
12. Victoria, filia Cajetani Bontempi et Theresiae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Rachel filia q. Aloisii Giusti Cryptarum;
13. Angelina, filia Vincentii Amicuzi et Christinae Silvi, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Iosepha filia q. Pauli Gagliardi huius loci;
14. Antonia, filia Joannis Scafati et Augustae Amadori, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Philomena filia q. Francisci Antonii Amicuzi huius loci;

15. Antonia, filia Antonii Bontempi et Annae Amadori, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Philomena filia q. Francisci Antonii Amicuzi huius loci;
16. Elisabeth, filia Anacleti Bontempi et Angelae Catharinae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Felicita filia Benvenuti Padovani huius loci;
17. Flavia, filia Hermenegildi Antonini et Elvirae De Paolis, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia Vincentii Antonini huius loci;
18. Maria Gratia, filia Petri Amicuzi et Anatoliae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Prudentia filia q. Nicolai Padovani huius loci;
19. Laura, filia Paschalis Civitella et Vincentiae Morelli, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Prudentia, filia q. Nicolai Padovani huius loci;
20. Dominica, filia Angeli Morelli et Mariae *Canonii Ceconi*, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Adalgisa filia Dominici Ippoliti huius loci;
21. Joanna, filia Antonii Ippoliti et Agnetis Nicolaj, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Antonia filia q. Dominici Ippoliti huius loci;
22. Felix, filia Joannis Gagliardi et Mariae Antonini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Columba filia q. Pauli.....huius loci;
23. Henrica, filia Francisci Di Clemente et Mariangelae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Costantia filia Dominici Ippoliti huius loci;
24. Benedicta, filia Pacifici Di Pietro et Genovephae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Costantia filia Dominici Ippoliti huius loci;
25. Maria, filia Vincentii Sbarassa et Annae Mariae Spacca, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia Vincentii Antonini huius loci;
26. Christina, filia Emilii Canonii et Angelae Paoluzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Angela filia Angeli Angelini ex oppido vulgo Colle Mazzolino;
27. Dominica, filia Emilii Canonii et Angelae Paoluzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Gemma filia Antonii Morelli ex oppido vulgo Nesce;
28. Concepta, filia Joannis Gagliardi et Mariae Antonini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Elvira filia Philippi De Paolis huius loci;
29. Maria, filia Dominici Amicuzi et Angelae Manzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Rosa Felix filia q. Iosephi Canonii huius loci;
30. Ersilia, filia Iosephi Santini et Vincentiae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia Iosephi Ippoliti huius loci;
31. Coelesta, filia Orestis Marconi et Angelae Rosae Anselmi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Rosa Felix filia q. Iosephi Canonii huius loci;
32. Costantia, filia Iosephi Canonii et q. Franciscae Padovani, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Annuntiata filia Henrici Padovani huius loci;
33. Angelamaria, filia Gabrielis Tosini et Hyacintae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Hyeronima filia Antonii Sbarassa huius loci;
34. Cajetana, filia Antonii et Rosae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Antonia filia Vincentii Bontempi huius loci,
35. Maria Aloisia, filia Angeli Antonii Dell'Omo et Paulae Brisciotti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Angela filia Nicolai Spacca huius loci;

36. Elena, filia Caroli Padovani et Virginiae Ricci, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Elisabeth filia q. Blasii Maceroni huius loci;
37. Antonia, filia Paschalis Amadori et Mariae Carmelae Giordani, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Cajetana Luciani Suburbii Collisfegati;
38. Julia, filia Costantini Mazzarella et Mariae Paulae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit ....filia Stephani D'Annibale huius loci;
39. Joanna , filia Joannis Giuli et Mariae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia Iosephi Ippoliti huius loci;
40. Maria, filia Angeli Padovani et Mariae Iosephae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Seraphina filia q. Francisci Bontempi huius loci;
41. ...elina, filia Nicolai Manzi et Innocentiae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Angela filia Silvestri *Canon*i huius loci;
42. Maria, filia Antonii Sbarassa et Catharinae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Marianicola filia q. Iosephi Martinelli huius loci;
43. Philippa, filia Pacifici Di Pietro et Genovephae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Catharina filia Antonii Ippoliti huius loci;
44. Laetitia, filia Joannis Gagliardi et Mariae Antonini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Anna Cal... Piccinelli Taurani;
45. Joanna Maria, filia Petri Amicuzi et Anatoliae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Rosa filia Iosephi Amicuzi huius loci;
46. Dominica, filia Joannis Gagliardi et Mariae Antonini coniugum huius parochiae. Matrina fuit Angela filia q. Petripauli Paoluzi huius loci;
47. Berardina, filia Dominici et Antoniae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Angela filia q. Petripauli Paoluzi huius loci;
48. Philippa, filia Jacobi Dell'Omo et Vincentiae Manzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Secunda filia q. Iosephi Chichiarelli huius loci;
49. Vincentia, filia Vincentii Bontempi et Mariae Carmelae Amicuzi,coniugum huius loci. Matrina fuit Annarcangela filia Benvenuti Padovani huius loci;
50. Angela, filia Joannis Manzi et Cleonicis Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Annarcangela filia Benvenuti Padovani huius loci;
51. Caecilia, filia Angeli Marconi et Pascharosae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Concepta filia q. Iosephi Chichiarelli huius loci;
52. Francisca, filia Iosephi Santini et Vincentiae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Rosa filia Iosephi Amicuzi huius loci;
53. Ida, filia Ferdinandi Bontempi et Iosephae Amadori, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Concepta filia Joannis Gagliardi huius loci;
54. Francisca, filia David Scafati et Theresiae Canon, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Concepta filia Joannis Gagliardi huius loci;
55. Lucia, filia Gabrielis Ippoliti et Mariae Carmelae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria Carmela filia q. Iosephi Chichiarelli huius loci;
56. Vincentia, filia Joannis Antonii Dell'Omo et Berardinae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria Carmela filia q. Iosephi Chichiarelli huius loci;

57. Aloisia, filia Joannis Gagliardi et Mariae Antonini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Victoria filia Philippi De Paolis Scanzani Marsorum;
58. Hygina, filia Aloisii Battistoni et Mariae Antoniae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Felicita filia Benvenuti Padovani huius loci;
59. Seraphina, filia Matthaei Ricci et Joannae Mariae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Nicolaa filia Petri Di Carlo huius loci;
60. Maria Philippa, filia Joannis Antonii Dell'Omo et Berardinae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Nicolaa filia Petri Di Carlo huius loci;
61. Maria, filia Gabrielis Ippoliti et Mariae Carmelae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Mariantonia filia Francisci D'Annibale huius loci;
62. Antonia, filia q. Philippi Antonii Morelli et Franciscae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Clara filia Marci Amicuzi huius loci;
63. Antonia, filia Josephi Canonii et q. Franciscae Padovani, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Costantia filia q. Petriantoni Martorelli Podii Vallis;
64. Angela, filia Josephi Amicuzi et Columbae Giordani, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Rosa filia Joannis Francisci Bravi Suburbii Collisfegati;
65. Quintilia, filia Josephi Amicuzi et Columbae Giordani, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia Antonii Jacovitti S. Pelini Marsorum.

*Vidimus atque probavimus cum laude in actu sacrae visitationis die 23 augusti 1903*

*\*Bonaventura Episcopus*

### **Anno Domini 1903, die 23 Augusti**

*Sacramentum Confirmationis acceperunt ab Ill.mo et Rev.mo Bonaventura Quintarelli, episcopo reatino, in Ecclesia S. Crucis Villarum Collisfegati seguentes:*

#### **Pueri**

1. Philippus, filius Angeli Morelli et Mariae Canonii, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius filius q. Francisci Ippoliti huius loci;
2. Bernardus, filius Nicolai Manzi et Innocentiae Bontempi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Jacobus filius q. Josephi Tosini huius loci;
3. Romualdus, filius Carmeli et Mariae Antoniae Tosini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Angelus Sanctus filius q. Joannis Bontempi huius loci;
4. Americus, filius Francisci Ippoliti et Angelae Di Felice, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius filius q. Francisci Antonii Amicuzi huius loci;
5. Franciscus, filius Josephi Canonii et Mariae Martorelli, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius filius q. Francisci Antonii Amicuzi huius loci;
6. Franciscus, filius Angeli Padovani et Mariae Josephae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph filius Antonii Sbarassa huius loci;
7. Paschalis, filius Vincentii Canonii et Catharinae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Annibal filius q. Stephani D'Annibale huius loci;

8. Vincentius, filius Carmeli Tosini et Mariae Dell'Omo, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Antonius Cerqua, huius loci;
9. Vincentius, filius Petri Amicuzi et Anatoliae Bontempi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Antonius filius Vincentii Amicuzi huius loci;
10. Graditus, filius Orestis Marconi et Angelae Rosae Anselmi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Antonius Amicuzi filius Vincentii huius loci;
11. Antonius, filius Dominici Marconi et Berardinae Tosini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Philippus filius q. Ippoliti huius loci;
12. Gaspar, filius Felicis Antonii Dell'Omo et Paulinae Brisciotti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Sabatinus filius q. Antonii Tosini huius loci;
13. Hjeronimus, filius Joannis Antonii Dell'Omo et Berardinae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Maximus filius q. Carmeli Amicuzi huius loci;
14. *Alberigus*, filius Corradini Barone et Angelae Spacca, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph filius q. Antonii Sbarassa huius loci;
15. Angelus, filius Corradini Barone et Philomenae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Hermenegildus filius Vincentii Antonini huius loci;
16. Joseph, filius Aloisii Ippoliti et Mariae Bontempi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Dominicus Antonius filius Marci Amicuzi huius loci;
17. Franciscus, filius Antonii Barone et Joannae Spacca, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Rainaldus filius Elisei Di Clemente huius loci;
18. Lauretus, filius Josephi Santini et Vincentiae Tosini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Antonius filius q. Antonii Sbarassa huius loci;
19. Petrus, filius Antonii Tosini et Felicitae Canoni, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Annibal filius q. Stephani D'Annibale;
20. Nicolaus, filius Dominici Amicuzi et Angelae Dominicae Manzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius filius q. Francisci Ippoliti huius loci;
21. Aloisius, filius Dominici Pietropaoli et Natalitiae Dell'Omo, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Felix Antonius filius Pauli Dell'Omo huius loci;
22. Philippus, filius Angeli Ferdinandi Manzi et Irenae Bontempi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Emilius filius q. Paschalis Canoni huius loci;
23. Matthaeus, filius Joannis Gagliardi et Mariae Antonini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Emilius Canoni filius q. Paschalis huius loci;
24. Petrus, filius Joannis Scafati et Augustae Amadori, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Augustinus filius q. Joannis Amicuzi huius loci;
25. Philippus, filius Berardi Amicuzi et Conceptae Morelli, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Augustinus filius Joannis Amicuzi huius loci;
26. Jacobus, filius Attilii Foschi et Josephae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius filius Dominici Bontempi huius loci;
27. Franciscus, filius Angeli Ippoliti et Mariae Philippae Tosini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Valerius filius Francisci Scafati huius loci;
28. Sabatinus, filius Costantini Mazzarella et Mariae Paulae Bontempi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Angelus Antonius filius Vincentii Esposito huius loci;

29. Dominicus, filius Costantini Mazzarella et Mariae Paulae Bontempi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Franciscus filius Dominici Amicuzi huius loci;
30. Philippus, filius Petri Amicuzi et Anatoliae Bontempi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Franciscus filius Dominici Amicuzi huius loci,
31. Joannes, filius Achillis Decembrini et Dominicae Spacca, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joseph filius Alphonsi Fanti huius loci;
32. Aloisius, filius Achilli Decembrini et Dominicae Spacca, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Antonius filius Vincentii Amicuzi huius loci;
33. Riccardus, filius Joannis Antonii Dell'Omo et Berardinae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Henricus Chichiarelli;
34. Nicolaus, filius Dominici Di Carlo et Mariae Antoniae Tosini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Matthaeus filius q. Petripauli huius loci;
35. Quintinus, filius David Scafati et Theresiae Canonis, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Philippus Ippoliti filius Ippoliti huius loci;
36. Antonius, filius Angeli Morelli et Mariae Canonis, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Franciscus filius Dominici Ippoliti huius loci;
37. Dominicus, filius Joannis Gagliardi et Mariae Antonini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Hermenegildus filius Vincentii Antonini huius loci;
38. Marcus, filius Rochi Jannuccelli et Franciscae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Julius filius Hyacinthi Franchi e Podio Vallis
39. Angelus, filius Joannis Giuli et Mariae Bontempi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Michael filius Angeli Ricci huius loci;
40. Evaristus, filius Rochi Jannuccelli et Franciscae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Michael filius Angeli Ricci huius loci;
41. Dominicus Antonius, filius Joannis Giuli et Mariae Bontempi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Julius filius Hyacinthi Franchi e Podio Vallis;
42. Elias, filius Francisci Amicuzi et Placentinae Ricci, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Josephi Amicuzi huius loci;
43. Felix, filius Josephi Bontempi et Mariae Arese, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Franciscus filius Josephi Amicuzi;
44. Antonius, filius Vincentii Sbarassa et Annae Mariae Spacca, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius Antonini filius Haermenegildi huius loci;
45. Joannes, filius q. Angeli Ferdinandi Manzi et Irenae Bontempi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Michael filius Angeli Ricci huius loci;
46. Franciscus, filius Felicis Antonii Dell'Omo et Paulinae Brisciotti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Ferdinandus filius q. Xaverii Bontempi huius loci;
47. Paschalis, filius Anacleti Bontempi et Angelae Catharinae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius filius Joannis Cerqua huius loci;
48. Cajetanus, filius Carmeli Tosini et Mariae Antoniae Tosini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Carmelus filius Thomae Mazzarella huius loci;
49. A...*intus*, filius Joannis Antonii Tosini et Berardinae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Carmelus filius Thomae Mazzarella huius loci;

50. Paschalis Ubaldi, in familia Georgi Tosini. Patrinus fuit Philippus Ippoliti filius Ippoliti huius loci.

### **Puellae**

1. Marianna, filia Hermenegildi Antonini et Elvira De Paolis, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Concepta filia Joannis Gagliardi huius loci;
2. Dominica, filia Hermenegildi Antonini et Elvira De Paolis, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Columba filia q. Pauli ....huius loci;
3. Francisca, filia Josephi Canoni et Mariae Martorelli, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Dominica filia Josephi Di Pirro ex oppido vulgo Collorso;
4. Maria, filia Francisci Di Clemente et Mariae Angelae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit *Plautilla* filia Berardi Massimi e Criptis Taurani;
5. Cherubina, filia Joannis Manzi et Cleonicis Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit *Arcangela* filia Benvenuti Padovani huius loci;
6. Cleonix, filia Dominici Marconi et Bernardinae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Secunda filia Josephi Chichiarelli huius loci;
7. Angela Maria, filia Corradini Barone et Philomenae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Annuntiata filia Henrici Padovani huius loci,
8. Columba, filia Petripauli Bontempi et Catharinae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Rosa filia q. Vincentii Spacca ex oppido vulgo Collorso;
9. *Veneranda*, filia Achillis Decembrini et Dominicae Spacca, coniugum huius parochiae. Matrina fuit *Maria* filia Antonii Jacovitti S. Peline Marsorum;
10. Pascharosa, filia Vincentii Sbarassa et Annae Mariae Spacca, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Josepha filia q. Pauli Gagliardi huius loci;
11. Maria, filia David Scafati et Theresiae Canoni, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Josepha filia q. Pauli Gagliardi huius loci;
12. Antonina, filia Dominici Pietropaoli et Natalitiae Dell'Omo, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria Aloisia Dell'Omo filia Felicis Antonii huius loci;
13. Lucia, filia Maximi Amicuzi et Mariae Dominicae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Caecilia filia q. Pauli Dell'Omo huius loci;
14. Maria Cleofe, filia Nicolai Manzi et Innocentiae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Catharina filia Petri Bontempi huius loci;
15. Laura, filia Vincentii Canoni et Catharina Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Angela *Dea*, Martinelli filia, ex oppido Civitella;
16. Angela, filia Josephi Santini et Vincentiae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Joanna filia Antonii Ippoliti huius loci;
17. Adelaide, filia Francisci *Di Clemente* et Mariae Angelae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Aloisia filia Joannis Gagliardi huius loci;
18. Theresia, filia Emilii Canoni et Angelae Paoluzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Columba filia q. Pauli *Carcesi* huius loci;
19. Philomena, filia Antonii Bontempi et Annae Amadori, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Ida filia Ferdinandi Bontempi huius loci;

20. Barbara, filia Jeremiae Bontempi et Consolinae Morelli, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Marianna filia Andreae *Balestrieri* ex oppido vulgo Collorso;
21. Ursula, filia Josephi Mazzarella et Lauretae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia Angeli Ricci huius loci;
22. Agatha filia Matthaei Ricci et Joannae Mariae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Anna filia Francisci Di Clemente huius loci;
23. Magdalena, filia Angeli Ippoliti et Mariae Philippae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Anna filia Francisci Di Clemente huius loci;
24. Assumpta, filia Jacobi Dell'Omo et Vincentiae Manzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Odorisia filia q. Petripauli Ricci huius loci;
25. Maria *Diana*, filia Dominici Amicuzi et Angelae Catharinae Manzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Odorisia filia q. Petripauli Ricci;
26. Aloisia, filia Cajetani *Compagni* et Annae Morelli, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Elvira filia Josephi Amicuzi huius loci;
27. Rosa, filia Cajetani Compagni et Annae Morelli, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Rosa filia Josephi Amicuzi huius loci;
28. *Generosa*, filia Angeli Padovani et Mariae Josephae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Arcangela filia Benvenuti Padovani huius loci;
29. Anna, filia Juli Battistoni et Antoniae Fanti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Arcangela filia Benvenuti Padovani huius loci;
30. Angelarosa, filia Dominici Di Carlo et Mariae Antoniae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Elisabeth filia q. *Blasii* Maceroni huius loci;
31. Maria Angela, filia Angeli Bontempi et Nicolae Di Carlo, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Elisabeth filia q. Blasii Maceroni huius loci;
32. Ascensa, filia Orestis Marconi et Angelae Rosae Anselmi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Elisabeth filia q. Blasii Maceroni huius loci;
33. Maria Nicolaa, filia Angeli Bontempi et Nicolae Di Carlo coniugum huius parochiae. Matrina fuit Angela filia Silvestri Canonii huius loci;
34. Angela, filia Matthaei Ricci et Joannae Mariae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Anna filia Francisci Di Clemente huius loci;
35. Pascharosa, filia Maximi Amicuzi et Mariae Dominicae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia Cajetani Tosini huius loci;
36. Barbara, filia Vincentii Barone et Mariae Antoniae D'Annibale, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Cajetana *Marini* de familia Franchi Corbarii;
37. Jucunda, filia Gabrielis Tosini et Hyacinthae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Josepha filia Joannis Francisci Chichiarelli huius loci;
38. Clelia, filia Carmeli Tosini et Mariae Antoniae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Elvira filia Angeli Sancti Bontempi huius loci;
39. Clarix, filia Joannis Antonii Tosini et Berardinae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Elvira Angeli Sancti Bontempi huius loci;
40. Divina, filia Francisci Ippoliti et Angelae Di Felice, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Velia filia Vincentii Amicuzi huius loci;

41. Catharina, filia Emilii Canonis et Angelae Paoluzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Concepta filia Joannis Gagliardi huius loci;
42. Palma, filia Joannis Giuli et Mariae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Joanna filia Vincentii Bontempi huius loci;
43. Maria, filia Angeli Ippoliti et Mariae Philippae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Joanna filia Vincentii Bontempi huius loci;
44. Emma, filia Julii Battistoni et Antoniae Fanti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Costantia filia q. Dominici Ippoliti huius loci;
45. Rosa, filia Jeremiae Bontempi et Consolinae Morelli, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Costantia filia q. Dominici Ippoliti huius loci;
46. Rachel, filia Emilii Canonis et Angelae Paoluzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Aloisia filia Antonii Morelli ex oppido vulgo Nesce;
47. Rosa, filia Petripauli Bontempi et Catharinae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Clara filia Marci Amicuzi huius loci;
48. *Dosolina*, filia Dominici Pietropaoli et Joannae Mazzarella, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Josepha filia Paschalis Antonini huius loci;
49. Margarita, filia Caroli Padovani et Virgiliae Ricci, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Josepha filia Paschalis Antonini huius loci;
50. Maria, filia Joannis Antonii Tosini et Berardinae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Clara filia Marci Amicuzi huius loci;
51. Rosa, filia Rochi Jannucelli et Franciscae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Angela filia Nicolai Spacca huius loci;
52. Bernardina, filia Angeli Ferdinandi Manzi et Irenae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Angela filia Nicolai Spacca huius loci;
53. Rosa Felix, filia Dominici et Antoniae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia Vincentii Antonini huius loci .

*Vidimus atque probavimus. Datum in actu S. Visitationis die 24 Julii 1910. +Bonaventura episcopus.*

### **Anno Domini 1910, die 24 Julii.**

*Sacramentum Confirmationis acceperunt ab ILL.mo et Rev.mo Bonaventura Quintarelli, episcopo reatino, in Ecclesia S. Crucis Villarum Collisfegati seguentes:*

### **Pueri**

1. Joannes Matthaeus, filius Costantini Mazzarella et Mariae Paulae Bontempi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Aloisius, filius Josephi Ippoliti huius loci;
2. Felix, filius Vincentii Barone et Mariae Antoniae D'Annibale, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Leopoldus filius Emili Canonis huius loci;
3. Joannes, filius Costantini Mazzarella et Mariae Paulae Bontempi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Petrus filius Aloisii Ippoliti huius loci;
4. Philippus, filius Cajetani Compagni et Annae Morelli, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Orestes filius Graditi Marconi huius loci;

5. Coelestinus, filius Francisci Ippoliti et Angelae Di Felice, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Dominicus filius Matthaevi Ricci huius loci;
6. Matthia, filius Luciani Dell'Omo et Plautillae Bontempi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Henricus Chichiarelli huius loci;
7. Joannes Baptista Canoni, filius Emilii et Angelae Paoluzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Franciscus filius Dominici Ippoliti huius loci;
8. Aloisius, filius Iulii Padovani et Annae Mariae Canoni, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes D'Annibale huius loci, cuius pater fuit Stephanus;
9. Antonius, filius Joannis Giuli et Mariae Bontempi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Valerius filius Francisci Scafati huius loci;
10. Angelus, filius Aloisii Battistoni et Mariae Antoniae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Leopoldus filius Emilii Canoni huius loci;
11. Albertus, filius Iosephi Fanti et Hjeronomae Sbarassa, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Henricus Chichiarelli huius loci;
12. Vincentius, filius Iosephi Mazzarella et Lauretae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Franciscus filius Petri Bontempi huius loci;
13. Paschalis, filius Amadei Fanti et Benedictae Di Pietro, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Franciscus filius Maximini Amicuzi huius loci;
14. Marius, filius Achillis Decembrini et Dominicæ Spacca, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Iulius filius Joannis Battistoni huius loci,
15. Nicolaus, filius Iulii Padovani et Annae Mariae Canoni, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Li... filius Antonii Cerqua huius loci,
16. Vincentius, filius Andreae Amadori et Costantiae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Lauretus filius Joannis Aloisii Padovani huius loci;
17. Armandus, filius David Scafati et Theresiae Canoni, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Antonius filius Vincentii Giusti Cryptarum;
18. Joannes, filius Berardi Amicuzi et Conceptae Morelli, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Augustinus filius q. Joannis Amicuzi huius loci;
19. Paschalis, filius Cajetani Compagni et Annae Morelli, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Augustinus filius q. Joannis Amicuzi huius loci;
20. Carmelus, filius Petripauli Ricci et Mariae Aloisiae Scafati, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Matthaevus filius q. Joannis Gagliardi huius loci;
21. Lauretus, filius Joannis Giuli et Mariae Bontempi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Paulus filius Hermenegildi Antonini huius loci;
22. Adolphus, filius Amadeus Fanti et Benedictae Di Pietro, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Franciscus filius Dominici Amicuzi huius loci;
23. Dominicus, filius Vincentii Bontempi et Iosephae Proia, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Franciscus filius Dominici Amicuzi huius loci;
24. Angelus, filius Hermenegildi Antonini et Elvirae De Paolis, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Aloisius Montesani filius Laurentii ex civitate vulgo Fuscaldo Marina;
25. Benedictus, filius q. Joannis Gagliardi et Mariae Antonini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius De ... ex civitate Aquilae;

26. Franciscus, filius Dominici Pietropaoli et Natalitiae Dell'Omo, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit .... filus Francisci Scafati huius loci;
27. Camillus, filius Iulii Ippoliti et Dominicæ Ippoliti coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Felix filius Dominici Di Felice Podii Vallis;
28. Angelus, filus Dominici Marconi et Catharinae Bontempi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Amadeus filius Alphonsi Fanti huius loci;
29. Augustinus, filius Berardi Amicuzi et Conceptæ Morelli, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Marius Spacca huius loci;
30. Philippus, filius Francisci Bontempi et Joannæ Amadori, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius filius q. Francisci Ippoliti huius loci;
31. Umberto, filius Felicis Antonii Dell'Omo et Paulinae Brisciotti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Ferdinandus filius q. Xaverii Bontempi huius loci;
32. Vincentius, filius Pauli Dell'Omo et Racheelis Tosini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Joannes, filius Marci Amicuzi huius loci;
33. Vincentius, filius Petri Canoni et Joannæ Bontempi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Paulus filius Haermenegildi Antonini huius loci;
34. Vincentius, filius Petri Pauli Bontempi et Catharinae Tosini, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Paulus filius Haermenegildi Antonini huius loci;
35. Angelus Foschi, filius Attilii et Josephæ Amicuzi, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Valerius filius Francisci Scafati huius loci;
36. Gibertus, filius Iosephi Mazzarella et Lauretæ Ippoliti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Petrus D'Ambrosi huius loci;
37. Nicolaus Maria *Espeditus filius Livi Pagliara et Raphaelæ Gaboldi, coniugum Sant ...* Patrinus fuit Rev. Antonius Gagliardi filius q. Pauli huius loci;
38. Franciscus filius Vincentii *De Masi* et Gildæ Di Gianberardino, coniugum e civitate Aquilæ. Patrinus fuit Rev. Antonius Gagliardi filius q. Pauli huius loci;
39. Rodolphus, filius Vincentii *De Masi* et Gildæ Di Gianberardino, coniugum e civitate Aquilæ. Patrinus fuit Haermenegildus Antonini filius Vincentii huius loci;
40. Antonius, filius Iosephi Cerqua et Joannæ Ippoliti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Iosephus filius Dominici Vulpiani Cryptarum;
41. Joannes, filius Iosephi Cerqua et Joannæ Ippoliti, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Rochus filius *Danieli* Di Passio Suburbii Collisfegati;
42. Franciscus, filius Antonii Barone et Joannæ Spacca, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius filius q. Benvenuti Padovani huius loci,
43. Franciscus filius Vincentii Barone et Mariæ Antoniaæ D'Annibale, coniugum huius parochiae. Patrinus fuit Vincentius filius Benvenuti Padovani huius loci;
44. Honoratus Avasse, filius Thelesphori et Vincentiæ Ippoliti, coniugum e Collejovis. Patrinus fuit Vincentius Ricci.

### **Puellæ**

1. Francisca, filia Cajetani Compagni et Annæ Morelli, coniugum huius parochiae. Matrinx fuit Dominica filia Emilii Canoni huius loci;

2. Alexandra, filia Angeli Ippoliti et Mariae Philippae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia Silvestri Canonii huius loci;
3. Pascha, filia Josephi Fanti et Hjeronimae Sbarassa, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Laetitia filia q. Joannis Gagliardi huius loci.
4. Annita, filia Joannis Scafati et Augustae Amadori, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Antonia filia q. Dominici Ippoliti huius loci;
5. Philomena, filia Michaelis Morelli et Dosolinae Pietropaoli, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Antonia filia q. Vincentii Bontempi huius loci;
6. *Illidia*, filia Antonii Dell'Omo et Dominicae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia Antonii Jacovitti S. Pelini Marsorum;
7. Barbara, filia Antonii Barone et Joannae Spacca, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia Angeli Ricci huius loci;
8. Josepha, filia Petri Amicuzi et Anatoliae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Costantia filia q. Dominici Ippoliti huius loci;
9. Lucia, filia Vincentii Bontempi et Josephae Proia, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Berardina filia Dominici Ippoliti huius loci;
10. Catharina, filia Josephi Cerqua et Joannae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Berardina filia Dominici Ippoliti huius loci,
11. Joanna, filia David Scafati et Theresiae Canonii, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Berardina filia Dominici Ippoliti huius loci;
12. Ada, filia Petri Canonii et Joannae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Caesira filia Ferdinandi Mazzetti ex oppido vulgo Pagliara;
13. Maria, filia Rochi Jannuccelli et Franciscae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Angela filia Nicolai Spacca huius loci;
14. Licia, filia q. Joannis Gagliardi et Mariae Antonini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Christina filia Emilii Canonii huius loci;
15. Maria, filia Achillis Decembrini et Dominicae Spacca, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Dominica filia Emilii Canonii huius loci;
16. Barbara, filia Joannis Amicuzi et Laurae Civitella, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Rachel filia q. Vincentii Tosini huius loci;
17. Carolina, filia Francisci Poli et Annae Di Clemente, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Josepha filia Paschalis Antonini huius loci;
18. Caesira, filia Aloisii Battistoni et Mariae Antoniae Ippoliti, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia q. Antonii Jacovitti S. Pelini Marsorum,
19. Caesira, filia Francisci Poli et Annae Di Clemente, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia Angeli Ricci huius loci;
20. Pascharosa, filia Josephi Sbarassa et Annuntiatæ Padovani, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Marianna filia Hermenegildi Antonini huius loci;
21. Dominica, filia Luciani Dell'Omo et Plautillae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Joanna filia q. Joseph Chichiarelli huius loci;
22. Maria, filia Joannis Antonii Tosini et Berardinae Amicuzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Christina filia Emilii Canonii huius loci;

23. Maria Rosa, filia Antonii Tosini et Berardinae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Christina filia Emilii Canonii huius loci;
24. Catharina, filia Iosephi Fanti et Hjeronimae Sbarassa, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Dominica filia q. Joannis Gagliardi huius loci;
25. Dominica, filia Aloisii Ippoliti et Mariae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Flavia filia Hermenegildi Antonini huius loci;
26. Maria, filia Dominici Marconi et Catharinae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Flavia filia Haermenegildi Antonini huius loci;
27. Dominica, filia Carmeli Tosini et Mariae Antoniae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Francisca\* filia Iosephi Santini;
28. Antonina, filia Francisci Bontempi et Joannae Amadori, coniugum huius parochiae. Matrina fuit ... filia q. Laureti Spacca huius loci;
29. Joanna filia Carmeli Tosini et Mariae Antoniae, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Catharina filia Petri Bontempi huius loci;
30. Antonia, filia Iosephi Sbarassa et *Annuntiatae* Padovani, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Anna filia Stephani D'Annibale huius loci;
31. Victoria, filia Vincentii Bontempi et Iosephae Proia, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Anna filia Stephani D'Annibale huius loci;
32. Angelarosa, filia Petripauli Bontempi et Catharinae Tosini, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Rosa filia q. Vincentii Spacca Collis...;
33. Umberta, filia Hjeremia Bontempi et Consolinae Morelli, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Evelina filia Angeli Agostini Collis ....
34. Palma, filia Francisci Ippoliti et Angelae Di Felice, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia q. Cajetani Tosini huius loci;
35. Alexandra, filia Angeli Bontempi et Nicolae Di Carlo, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria Corazza Corbarii;
36. Angela, filia Dominici Pietropaoli et Natalitiae Dell'Omo, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Secunda filia q. Iosephi Chichiarelli huius loci;
37. Palma, filia Dominici Amicuzi et Angelae Dominicae Manzi, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Secunda filia q. Iosephi Chichiarelli huius loci;
38. Vincentia, filia Francisci Bontempi et Joannae Amadori, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Angela filia Silvestri Canonii huius loci;
39. Anastasia, filia Berardi Amicuzi et Conceptae Morelli, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Angelarosa filia Carmeli Anselmi huius loci;
40. Joanna, filia Dominici Antonii Amicuzi et Thomasinae Chichiarelli, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Anna filia q. Stephani D'Annibale huius loci;
41. Jolanda, filia Carmeli Tosini et Mariae Dell'Omo, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia Angeli Ricci huius loci;
42. Apollonia, filia Antonii Tosini et Felicitatis Canonii, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Maria filia q. Antonii Jacovitti S. Pelini Marsorum;
43. Laura, filia Rainaldi Di Clemente et Annae Archangelae Padovani, coniugum huius parochiae. Matrina fuit Antonia filia q. Dominici Ippoliti huius loci;

44. Ferdinanda, filia Emilii Canoni et Angelae Paoluzi, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Antonia filia q. Dominici Ippoliti huius loci;
45. Magdalena, filia Antonii Tosini et Berardinae Bontempi, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Antonia filia Dominici Ippoliti huius loci;
46. Antonia, filia Franchi Di Poggiovalle et Columbae Eugenii, coniugum huius parochiae. Matrigna fuit Deidamia filia Iulii Franchi Podii Vallis;

*Vidimus atque adprobamus. Datum in actu S. Visitationis Villarum die 5 Septembris 1917.*

*+ Franciscus Sidoli episcopus.*

### **Anno Domini 1917, die 5 Septembris**

*Sacramentum Confirmationis acceperunt ab Ill.mo et Rev. Mo Francisco Sidoli, episcopo reatino, in Ecclesia S. Crucis Villarum Collisfegati seguentes:*

#### **Pueri**

1. Dominicus, filius Franci Di Poggiovalle et Columbae Eugeni, coniugum huius loci. Patrinus fuit Franciscus Amicuzi;
2. Petrus Di Clemente, filius Sancti et Flaviae Dell'Omo, coniugum huius loci. Patrinus fuit Franciscus Amicuzi filius Iosephi huius loci;
3. Henricus Sbarassa, filius Iosephi et Annuntiatae Padovani, coniugum huius loci. Patrinus fuit Augustinus Amicuzi huius loci;
4. Franciscus Martinelli, filius Stephani et Pascharosae Martinelli, coniugum e pago Civitella. Patrinus fuit *Pascha*/Mordini huius loci;
5. Aloisius Padovani, filius Laureti et Antoniae Angelini, coniugum huius loci. Patrinus fuit Augustinus Amicuzi huius loci;
6. Angelus Morelli, filius Michaelis et *Dusolinae* Di Poggiovalle, coniugum huius loci. Patrinus fuit Vincentius Amicuzi;
7. Coelestinus Amicuzi, filius Dominici Antonii et Thomasinae Chichiarelli, coniugum huius loci. Patrinus fuit Franciscus Amicuzi huius loci;
8. Paschal Amadori, filius Andreae et Costantiae Amicuzi, coniugum huius loci. Patrinus fuit Lauretus Padovani huius loci;
9. Linus Barone, filius Vincentii et Mariantoniae D'Annibale, coniugum huius loci. Patrinus fuit Ioseph Sbarassa huius loci;
10. Antonius Fanti, filius Iosephi et Hjeronimae Sbarassa, coniugum huius loci. Patrinus fuit Iohannes Baptista Canoni filius qd Emilii huius loci;
11. Laurentius Cerqua, filius Iosephi et Caeciliae Marconi, coniugum huius loci. Patrinus fuit David Scafati;
12. Franciscus Scafati, filius David et Theresiae Canoni, coniugum huius loci. Patrinus fuit Ioseph Cerqua;
13. Adolphus D'Alessandro, filius Achillis et Mariae Iosephae Dominici e Nersia. Patrinus fuit Saverius Bontempi;
14. Dominicus Poli, filius Francisci et Annae Di Clemente, coniugum huius loci. Patrinus fuit Franciscus Amicuzi huius loci;

15. Saverius Cerqua, filius Josephi et Joannae Ippoliti, coniugum huius loci. Patrinus fuit Valerius Scafati huius loci;
16. Alphonsus Fanti , filius Gustavi et Adelinae Cerqua, coniugum huius loci. Patrinus fuit Dominicus Vulpiani e pago Grotti;
17. Franciscus Padovani, filius Joannis et Mariae Aloisiae Dell'Omo, coniugum huius loci. Patrinus fuit Horeste Marconi;
18. Albinus Bontempi, filius Francisci et Joannae Amadori, coniugum huius loci. Patrinus fuit Augustinus Amicuzi;
19. Immaculatus Padovani, filius Philippi et Gemmae Pietropaoli, coniugum huius loci. Patrinus fuit Jacobus Tosini;
20. Felix Ippoliti, filius Francisci et Rosae D'Ignazio, coniugum huius loci. Patrinus fuit Rev. Antonius Gagliardi;
21. Franciscus Amicuzi, filius Joannis et Laurae Civitella, coniugum huius loci. Patrinus fuit Antonius Marconi;
22. Romulus Cozzi, filius Aloisii et Annae Ippoliti, coniugum huius loci. Patrinus fuit Dominicus Gagliardi;
23. Nicolaus Fanti, filius Josephi et Hjeronomiae Sbarassa, coniugum huius loci. Patrinus fuit Dominicus Gagliardi;
24. Franciscus Ippoliti, filius Pauli et Angelae Barone, coniugum huius loci. Patrinus fuit Maximus Amicuzi;
25. Petrus Tosini, filius Carmeli et Mariae Dell'Omo, coniugum huius loci. Patrinus fuit Antonius Cerqua;
26. Sanctus Mazzarella, filius Antonii et Luciae Tosini, coniugum huius loci. Patrinus fuit Vincentius Ippoliti;
27. Nicolaus Mordini, filius Paschalis et Annae Morelli, coniugum huius loci. Patrinus fuit Dominicus Marconi;
28. Dominicus Tosini, filius Joannis Antonii et Berardinae Tosini, coniugum huius loci. Patrinus fuit Joannes Baptista Canoni;
29. Bernardinus Marconi, filius Horesti et Angelae Rosae Anselmi. Patrinus fuit Jacobus Tosini;
30. Joannes Barone, filius Vincentii et Mariantoniae D'Annibale, coniugum huius loci. Patrinus fuit Corradinus Barone;
31. Paschal Barone, filius Vincentii et Mariantoniae D'Annibale, coniugum huius loci. Patrinus fuit Simon Corazza e Suburbio Collisfegati;
32. Parisinus Ippoliti, filius Aloisii et Mariae Bontempi, coniugum huius loci. Patrinus fuit Angelus Barone;
33. Ginus Ricci, filius Dominici et Dominicae Tosini, coniugum huius loci. Patrinus fuit Paschal Mordini;
34. Marius Padovani, filius Laureti et Antoniae Angelini, coniugum huius loci. Patrinus fuit Angelus Antonini;
35. Bartolomeus Cerqua, filius Antonii et Nazarenae Rotelli, coniugum huius loci. Patrinus fuit Petrus Angelus Casagrande;

36. Carolus Padovani, filius Joannis et Mariae Aloisiae Dell'Omo, coniugum huius loci. Patrinus fuit Horestes Marconi;
37. Marius Padovani, filius Nazareni et Annae Mariae Rosati, coniugum huius loci. Patrinus fuit Angelus Antonini;
38. Paulus Ippoliti, filius Aloisii et Mariae Bontempi, coniugum huius loci. Patrinus fuit Benedictus Gagliardi (pescetillo);
39. Armandus Fracassi, filius Antonii et Philomenae Franchi, coniugum Suburbii Colli-sfegati. Patrinus fuit Antonius Gagliardi sacerdos;
40. Hermenegildus Di Poggiovalle, filius Franci et Columbae Eugenii, coniugum huius loci. Patrinus fuit Philippus Ippoliti;
41. Angelus Vulpiani, filius Vincentii et Adelis *Pannunzio* e pago Grotti. Patrinus fuit Gildus Antonini;
42. Marius Marconi, filius Dominici et Catharinae Bontempi, coniugum huius loci. Patrinus fuit Angelus Antonini;
43. Michael Dell'Omo, filius Felicis Antonii et Paulinae Brisciotti, coniugum huius loci. Patrinus fuit Sabatinus Tosini;
44. Joannes Jannuccelli filius Rochi huius loci. Patrinus fuit Antonius Amicuzi;
45. Gregorius Amicuzi, filius Antonii et Sabinae Spacca, coniugum huius loci. Patrinus fuit Joseph Mazzarella;
46. Joannes Aloisius Padovani, filius Josephi et Mariae Martinelli. Patrinus fuit Francus Massimiani;
47. Vincentius Dell'Omo, filius Pauli et Rachaelis Tosini, coniugum huius loci. Patrinus fuit Nicolaus Ippoliti;
48. Dominicus Dell'Omo, filius Pauli et Rachaelis Tosini, coniugum huius loci. Patrinus fuit Vincentius Bontempi;
49. Vincentius Bontempi, filius qd. Luciani et Damiae Ricci, coniugum huius loci. Patrinus fuit Joannes *Nisce* e pago Spedino;
50. Antonius Sbarassa, filius Josephi et Annuntiatæ Padovani, coniugum huius loci. Patrinus fuit Augustinus *Girelli*.

### **Puellæ**

1. Maria *Trevisa* Dell'Omo, filia Antonii et Dominicae Bontempi, coniugum huius loci. Matrina fuit Racheel Canoni;
2. Josepha Chichiarelli, filia qd. Henrici et Clotildæ Di Clemente, coniugum huius loci. Matrina fuit Christina Canoni, magistra huius loci;
3. Aloisia Dell'Omo, filia Antonii et Dominicae Bontempi, coniugum huius loci. Matrina fuit Theresia Canoni;
4. Aloisia Di Clemente, filia Sancti et Flaviae Dell'Omo, coniugum huius loci. Matrina fuit Dominica Canoni;
5. Augusta Ricci, filia Petripauli et Mariae Aloisiae Scafati coniugum huius loci. Matrina fuit Felicitas Gagliardi;
6. Maria Bontempi, filia Vincentii et Josephae Proia, coniugum huius loci. Matrina fuit Vincentia Bontempi;

7. Coelesta Amicuzi, filia Joannis et Laurae Civitella, coniugum huius loci. Matrina fuit Angelarosa Anselmi;
8. Vincentia Civitella, filia qd. Vincentii et Elisabeth Maceroni, coniugum huius loci. Matrina fuit Vincentia Bontempi;
9. Joanna Di Poggiovalle, filia Franci et Columbae Eugeni, coniugum huius loci. Matrina fuit Marianna Antonini;
10. Ines Vulpiani, filia Vincentii et Adelis e pago Grotti. Matrina fuit Marianna Antonini;
11. Consolina Morelli, filia Michaeli et Dosolinae Di Poggiovalle, coniugum huius loci. Matrina fuit Bernardina Marconi;
12. Linda Bontempi, filia Francisci et Joannae Amadori, coniugum huius loci. Matrina fuit Flavia Antonini;
13. Antonia Ricci, filia Petripauli et Mariae Aloisiae Scafati, coniugum huius loci. Matrina fuit Dominica Gagliardi,
14. Petrina Bontempi, filia Francisci et Joannae Amadori, coniugum huius loci. Matrina fuit Licia Gagliardi;
15. Agnes Luciani, filia Antonii et Mariae Victoriae Bontempi, coniugum huius loci. Matrina fuit Antonia Ippoliti;
16. Coelesta Marconi, filia Horestis et Angelarosae Anselmi, coniugum huius loci. Matrina fuit *Rosi...* Bontempi;
17. Annuntiata Padovani, filia Joannis et Mariae Aloisiae Dell'Omo, coniugum huius loci. Matrina fuit Ascensa Marconi;
18. Dominica Fracassi, filia Antonii et Philomenae Franchi, coniugum e Suburbio Collisfegati. Matrina fuit Velia Amicuzi;
19. Theresia Luciani, filia Antonii et Mariae Victoriae Bontempi, coniugum huius loci. Matrina fuit Theresia Spacca;
20. Angela Amicuzi, filia Joannis et Laurae Civitella, coniugum huius loci. Matrina fuit Berardina Tosini;
21. Helena Fracassi, filia Antonii et Philomenae Franchi, e Suburbio Collisfegati. Matrina fuit Velia Amicuzi;
22. Irma *Angela* Vulpiani, filia Vincentii et Adelis Pannunzio, coniugum e pago Grotti. Matrina fuit Flavia Antonini;
23. Michaelina Poli, filia Francisci et Annae Di Clemente, coniugum huius loci. Matrina fuit Laetitia Gagliardi;
24. Concepta Padovani, filia Laureti et Antoniae Angelini, coniugum huius loci. Matrina fuit Josepha Antonini;
25. Emilia Poli, filia Francisci et Annae Di Clemente, coniugum huius loci. Matrina fuit Josepha Antonini;
26. Iolanda Tosini, filia Carmeli et Mariae Dell'Omo, coniugum huius loci. Matrina fuit Maria Aloisia Padovani;
27. Margarita Padovani, filia Innocentii et Costantiae Canoni, coniugum huius loci. Matrina fuit Josepha Antonini;
28. Christina Ippoliti, filia Abrahami et Angelicae Amicuzi, coniugum huius loci. Matrina fuit Quintina Amicuzi;

29. Maria Marconi, filia Dominici et Catharinae Bontempi. Matrina fuit Flavia Antonini;
30. Maria Carmela Amadori, filia Andreae et Costantiae Amicuzi. Matrina fuit Antonia Ippoliti;
31. Palmira Tosini, filia Carmeli et Mariantoniae Tosini, coniugum huius loci. Matrina fuit Marianna Vitelli;
32. Stephanina Amicuzi, filia Dominici Antonii et Thomasina Chichiarelli, coniugum huius loci. Matrina fuit Ascensa Marconi;
33. Joanna Chichiarelli, filia qd. Henrici et Clotildae Di Clemente, coniugum huius loci. Matrina fuit Aloisia Gagliardi;
34. Antonia Padovani, filia Julii et Annamariae Canoni, coniugum huius loci. Matrina fuit Joseph Cerqua;
35. Berardina Mazzarella, filia Antonii et Luciae Ippoliti, coniugum huius loci. Matrina fuit Antonia *Prigenzi* e Spedino;
36. Lucia Amicuzi, filia Albini et Sanctae Rossetti, coniugum huius loci. Matrina fuit Rosalba Franchi e Podio Vallis;
37. Angelarosa Di Carlo, filia Vincentii et Hersiliae Santini, coniugum huius loci. Matrina fuit Damia Ricci;
38. Philippa Mordini, filia Paschalis et Annae Morelli, coniugum huius loci. Matrina fuit Damia Ricci;
39. Angela Cerqua, filia Antonii et Nazarenae Rotelli, coniugum huius loci. Matrina fuit Adelaide Di Clemente;
40. Rubina Dell'Omo, filia Carmeli et Annae Felicis Manzi, coniugum huius loci. Matrina fuit Pascharosa Sbarassa;
41. Delphina Amicuzi, filia Dominici Antonii et Thomasinae Chichiarelli, coniugum huius loci. Matrina fuit Angela Amicuzi;
42. Angela Manzi, filia Francisci et Joannae Ippoliti, coniugum huius loci. Matrina fuit Pascharosa Sbarassa;
43. Dominicantonia Mazzarella, filia Josephi et Lauretae Ippoliti, coniugum huius loci. Matrina fuit Innocentia Barbonetti;
44. Esther Cerqua, filia Antonii et Nazarenae Rotelli, coniugum huius loci. Matrina fuit Philippa Casagrande;
45. Tecla Fanti, filia Josephi et Hjeronimae Sbarassa, coniugum huius loci. Matrina fuit Concepta Gagliardi;
46. Leonilde Cerqua, filia Ludovini et Barbarae Sbarassa, coniugum huius loci. Matrina fuit Philomena Eugeni;
47. Antonia Ippoliti, filia Julii et Dominicuae Ippoliti, coniugum huius loci. Matrina fuit Costantia Amadori;
48. Aloisia Dell'Omo, filia Luciani et qd. Plautillae Bontempi, coniugum huius loci. Matrina fuit Rosa Felix Ippoliti;
49. Pascha Tosini, filia Joannis Antonii et Bernardinae Tosini, coniugum huius loci. Matrina fuit Angela Ricci;
50. Josepha Tosini, filia Joannis Antonii et Bernardinae Tosini, coniugum huius loci. Matrina fuit Fernanda Canoni;

51. Barbara Amicuzi, filia Antonii et Sabinae Spacca, coniugum huius loci. Matrina fuit Paulina Dell'Omo;
52. Modesta Concepta Padovani, filia Josephi et Mariae Martinelli, coniugum huius loci. Matrina fuit Concepta Massimiani;
53. Candida Padovani, filia Josephi et Mariae Martinelli, coniugum huius loci. Matrina fuit Concepta Massimiani
54. Clelia Tosini, filia Carmeli et Mariantoniae, coniugum huius loci. Matrina fuit Elvira Bontempi;
55. Annarcangela Amicuzi, filia Antonii et Sabinae Spacca, coniugum huius loci. Matrina fuit Elvira Bontempi.

*Vidimus et mandamus ut ..... paternitatis patrinorum.*

*Datum in actu S. Visitationis Villarum die 9 decembris 1919*

*Bartholomeus archiep.....*

*Vidimus et adprobamus. Datum in actu S. Visitationis Villarum Collisfegati die 11 Julii 1923*

*\*..... episcopus reatinus.*

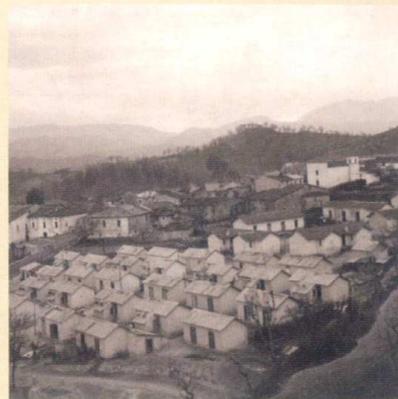
ALCUNE IMMAGINI DI S. LUCIA DI FIAMIGNANO  
DELLA PRIMA METÀ DEL NOVECENTO  
(da valledelsalto.it)



S. Lucia nel 1908



Partenza della corriera cicolana



Baraccopoli in seguito al  
terremoto nel 1915



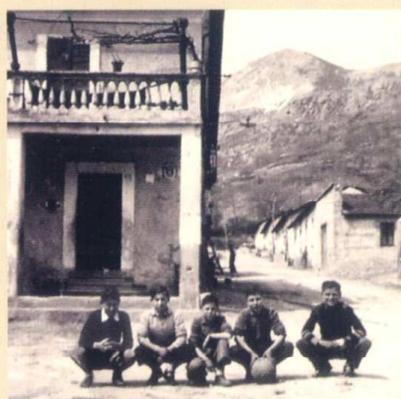
Trebbiatrice a Racino



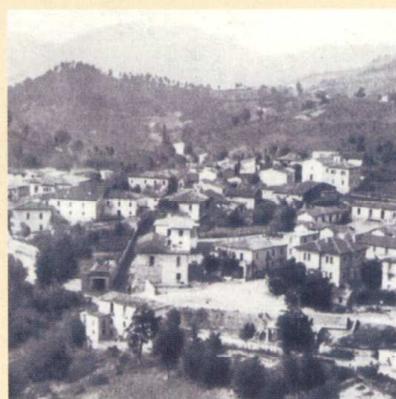
I primi autobus della Cicolana  
(1915)



Fabbrica di coppi di terracotta



Bambini sulla piazza di S. Lucia



S. Lucia antica



Gioco della morra

Foto di copertina da valledelsalto.it:  
fronte, da fotogalleria "Valle del Salto dall'alto"  
retro, da fotogalleria "S. Lucia di Fiamignano"